Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Cinema**			
1	Il Fatto Quotidiano	08/02/2021	*Int. a P.Avati: "IO, IL GHOSTWRITER DI PAPA' SGARBI, INTERVISTO AVATI" (G.Cesaro)*	5
13	Il Fatto Quotidiano	08/02/2021	*L'ECATOMBE LA CRISI DA COVID SPIEGATA COI NUMERI DEL CINEMA (SENZA DIMENTICARE "L'EFFETTO ZA (M.Palombi)*	7
15	Il Mattino	08/02/2021	*Int. a L.Musella: "UNA STORIA D'AMORE EROICA CONTRO L'ARIDITA' DEI TEMPI" (T.Fiore)*	8
21	Il Mattino	08/02/2021	*IL TEATRO POSTIGLIONE, NIENTE DEBUTTO IL SUO PIRANDELLO VA SUL WEB (L.Giannini)*	9
17	Il Messaggero	08/02/2021	*CINEMA MORTO ROTUNNO, MAGO DELLA LUCE DEI FILM DI FELLINI E VISCONTI (G.Satta)*	11
37	Il Messaggero - Cronaca di Roma	08/02/2021	*A TORRENOVA L'ULTIMO CIAK DIABOLICO DEL THRILLER MEDIUM (F.Sbrenna)*	13
46	Il Messaggero - Cronaca di Roma	08/02/2021	*CON FRANCIA E GIAPPONE IL CINEMA D'AUTORE E' ON-LINE (P.Pisa)*	14
1	Il Sole 24 Ore	08/02/2021	*I FILM RITROVANO LE PRODUZIONI MA LE SALE RESTANO VUOTE (E.Bruno/A.Cherchi)*	15
28	La Repubblica	08/02/2021	*Int. a F.Gifuni: FABRIZIO GIFUNI "NON SONO UN ATTORE ALFA MI PIACE L'IMPERFEZIONE" (A.Finos)*	16
29	La Repubblica	08/02/2021	*GIUSEPPE ROTUNNO LA PIU' BELLA LUCE DEL CINEMA ITALIANO (E.Morreale)*	18
38/39	La Repubblica	08/02/2021	*CECCHI GORI UN'EPOPEA FATTA DI CINEMA (A.Dipollina)*	20
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	08/02/2021	*L'ARTE DI ROTUNNO E IL SUO SOGNO DI ILLUMINARE ROMA (F.Montini)*	21
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	08/02/2021	*Int. a G.Pasotti: PASOTTI "LA MIA CITTA' TRA CINEMA SPARITI E CAMPI DI CALCIO" (F.Montini)*	22
29	Corriere della Sera	07/02/2021	*TOUR OPERATOR, PALESTRE E CINEMA I PIU' COLPITI*	25
13	Domenica (Il Sole 24 Ore)	07/02/2021	*ADDIO A CHRISTOPHER PLUMMER, OSCAR PER "BEQINNERS"*	26
17	Il Messaggero	07/02/2021	*Int. a D.Gatti: GATTI: "COSI' LA "TRAVIATA" DIVENTA UN FILM PER RAI3" (S.Antonucci)*	27
6	Il Sole 24 Ore	07/02/2021	*RICAVI IN PICCHIATA DEL 70% PER PALESTRE, CINEMA E TOUR OPERATOR*	30
25	Il Tempo	07/02/2021	*Int. a F.Cerlino: "UN FILM VIOLENTO? LA REALTA' LO E' DI PIU'" (G.Bianconi)*	31
XVII	La Gazzetta del Mezzogiorno	07/02/2021	*"YALLA", UN CORTO PUGLIESE INCANTA IL CINEMA SPAGNOLO (N.Morisco)*	33
13	La Repubblica - Ed. Milano	07/02/2021	*CINEMINO, PROVE DI NORMALITA' MA I FILM RESTANO IN STREAMING (S.Spaventa)*	34
21	La Stampa	07/02/2021	*ISABELLA RAGONESE "LA VERA BELLEZZA E' INVECCHIARE INSIEME" (F.Caprara)*	35
35	Specchio (La Stampa)	07/02/2021	*TRA VOGLIA DI TENEREZZA E ISTINTO DI RIBELLIONE CONTRO I POTENTI DI HOLLYWOOD (A.Monda)*	37
1	Avvenire	06/02/2021	*"COLLECTIVE": MALASANITA' DA OSCAR (A.De Luca)*	39
22	Avvenire	06/02/2021	*CINEMA FESTIVAL TONINO GUERRA*	41
41	Corriere della Sera	06/02/2021	*ADDIO A PLUMMER, CON ELEGANZA DA SHAKESPEARE AL PREMIO OSCAR (M.Porro)*	42
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	06/02/2021	*DA COMENCIN A CARLA FRACCI: "ORA RIAPRITE CINEMA E TEATRI" (V.Costantini)*	43
26/29	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	06/02/2021	*BLACK IS THE NEW POWER (R.Croci)*	45
88/89	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	06/02/2021	*UNA OLSEN DI NOME WANDA (L.Ormando)*	49
20	Il Fatto Quotidiano	06/02/2021	*LARRAIN LAVORA SU LADY D, LANTHIMOS SU FRANKENSTEIN (F.Corallo)*	51
19	Il Messaggero	06/02/2021	*CHRISTOPHER PLUMMER, MORTO L'ATTORE STAR DI "SOUND OF MUSIC" (G.S.)*	52
23	Il Messaggero	06/02/2021	*AVATI: "CARI GIOVANI, ECCO L'AMORE ETERNO" (G.Satta)*	53

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Cinema**			
36/38	Io Donna (Corriere della Sera)	06/02/2021	*"SONO UN TESTARDO CHE NON SI RASSEGNA" (A.Venezia)*	55
14	La Gazzetta del Mezzogiorno	06/02/2021	*APPUNTAMENTO SERIALE TRA DIVANO E QUARANTENA (E.Simonetti)*	58
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	06/02/2021	*DA LUNEDI' CIAK A TARANTO DI "PLUTO" DI IVAN SAUDELLI*	59
15	La Repubblica	06/02/2021	*"LA CULTURA SIA AL CENTRO DELL'AGENDA POLITICA"*	60
34	La Repubblica	06/02/2021	*Int. a G.Gadot: GAL GADOT "LA MIA WONDER WOMAN SI CHIAMA MADONNA" (A.Finos)*	61
4/5	La Repubblica - Ed. Milano	06/02/2021	*LA REGIONE CHIEDE IL VIA LIBERA A TEATRI CINEMA E RISTORANTI "APERTI FINO ALLE 22" (A.Montanari)*	63
25	Libero Quotidiano - Ed. Milano	06/02/2021	*CONTAGI IN CALO LA REGIONE: "RIAPRIRE ANCHE TEATRI E CINEMA" (C.Cavalli)*	65
28/29	Robinson (La Repubblica)	06/02/2021	*ROSI INA'RRITU DIALOGO SUL CINEMA*	67
34/35	Robinson (La Repubblica)	06/02/2021	*GIAN PIERO BRUNETTA CHE DOLCE VITA STUDIARE IL CINEMA (A.Gnoli)*	71
Rubrica	**Audiovisivo & Multimedia**			
	Ayrion.it	06/02/2021	*SCLEROSI MULTIPLA, SM.POSSO.IT: ONLINE LE VIDEOINTERVISTE AI MAGGIORI ESPERTI*	74
30/31	Affari&Finanza (La Repubblica)	08/02/2021	*APPLE CONTRO FACEBOOK I DATI SPACCANO BIG TECH (V.Maccari)*	76
31	Affari&Finanza (La Repubblica)	08/02/2021	*LA STANCHEZZA DEI SOCIAL NEL SUCCESSO DI CLUBHOUSE (J.D'alessandro)*	79
17	Corriere della Sera	08/02/2021	*IL RE INNAMORATO E LA SUA CORTE: IN SVEZIA UNA SERIE SUI REALI (E.Roddolo)*	80
39	Corriere della Sera	08/02/2021	*"DEUTSCHLAND 89", LA SERIE SULLA ROVINOSA CADUTA DI UN REGIME (A.Grasso)*	81
28	Il Secolo XIX	08/02/2021	*ALLEN-FARROW, LA BATTAGLIA IN UNA SERIE TV*	82
XIV/XV	La Gazzetta del Mezzogiorno	08/02/2021	*IN "L'ULTIMO PARADISO" LE DONNE CORAGGIO DELLA PUGLIA ANNI `50 (L.Costarella)*	83
1	La Stampa	08/02/2021	*Int. a N.Alessandri: ALESSANDRI: RIPARTIAMO INVESTENDO NEL DIGITALE (G.Bottero)*	86
21	La Stampa	08/02/2021	*LA RIVOLUZIONE INTERATTIVA DI NETFLIX "CREIAMO UN PONTE TRA REALTA' E FINZIONE " (G.Tammaro)*	89
10/11	L'Economia (Corriere della Sera)	08/02/2021	*HI-TECH LEZIONI PER L'ITALIA DAGLI USA (D.Manca)*	91
1	QN- Giorno/Carlino/Nazione Economia	08/02/2021	*AMAZON PUNTA SUL BELPAESE (V.Bellagamba)*	93
39	Corriere della Sera	07/02/2021	*"DAYDREAMER", IL SUCCESSO CAN YAMAN E' ANCHE IN STREAMING (M.Scaglioni)*	95
13	Domenica (Il Sole 24 Ore)	07/02/2021	*SE GLI ALIENI SI DEVONO INTEGRARE SULLA TERRA (G.Rossini)*	96
14	Il Giornale	07/02/2021	*LONDRA, MURDOCH VA ALLA GUERRA DELLE TV DUE NUOVI CANALI SUL MODELLO FOX NEWS (G.Cesare)*	97
1	Il Messaggero	07/02/2021	*ABUSI SULLA FIGLIA DYLAN, TESTIMONIANZE E FILMATI: LA SERIE TV CHE METTE SOTTO ACCUSA WOODY (G.Satta)*	98
22	Il Messaggero	07/02/2021	*ASCOLTI*	100
38/39	La Repubblica	07/02/2021	*RIECCO SNOOPY IN VERSIONE ANIMATA (A.Dipollina)*	101
1	La Verita'	07/02/2021	*Int. a L.Barbareschi: "FACCIO UNA SERIE TV SUL CASO PALAMARA: LA MAGISTRATURA POLITICIZZATA DEVE SPARIRE" (G.Gambini)*	102
15	Avvenire	06/02/2021	*LONDRA OSCURA LA TELEVISIONE CINESE PECHINO MINACCIA AZIONI SULLA BBC (A.Nap.)*	105
40/41	Corriere della Sera	06/02/2021	*Int. a R.Pozzetto: LA SVOLTA DI POZZETTO (C.Morvillo)*	106
25	Il Messaggero	06/02/2021	*ASCOLTI*	109
1	Italia Oggi	06/02/2021	*BANCHE, IL CLIENTE IN TEMPI DI INCERTEZZE CHIEDE SICUREZZA (M.Capisani)*	110
20	Italia Oggi	06/02/2021	*CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA*	111

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Audiovisivo & Multimedia**			
14/15	La Gazzetta del Mezzogiorno	06/02/2021	*SCACCO MATTO DELLE SERIE IN TV LE STAGIONI DI UN FENOMENO (A.Mancino)*	112
1	La Stampa	06/02/2021	*RIDLEY SCOTT "ADAMO ED EVA ANDROIDI NELLA MIA SERIE TV" (S.Mattioli)*	114
44	Milano Finanza	06/02/2021	*MOELLER (UBP) FIDUCIOSO: GLI OTT CONTINUERANNO A CREARE VALORE (E.Corvi)*	116
31	Robinson (La Repubblica)	06/02/2021	*SERIE TV SUSSURRI E GRIDA ABITANO IL NORD EUROPA (A.Dipollina)*	118
Rubrica	**Internazionale Web**			
	Hollywoodreporter.com	08/02/2021	*CHINA BOX OFFICE: EARNINGS SLOW TO A TRICKLE AHEAD OF LUNAR NEW YEAR BONANZA*	120
	Rtl.de	08/02/2021	*DEUTSCHE OSCAR-HOFFNUNG: INTERNET STATT HOLLYWOOD*	121
	Variety.com	08/02/2021	*KOREA BOX OFFICE: SOUL' AND DEMON TRAIN' REPEAT AS SPACE SWEEPERS' WINS ONLINE*	123
	Deadline.com	07/02/2021	*EARWIG AND THE WITCH' HITS THEATERS, SUPERNOVA' STAYS AFLOAT SPECIALTY BOX OFFICE*	125
	Screenrant.com	07/02/2021	*MCU: 10 POLYAMOROUS FAN FICTION SHIPS WE WISH WERE REAL - SCREEN RANT*	127
	TheWrap.com	07/02/2021	*THE LITTLE THINGS' STAYS NO. 1 WITH $2.1 MILLION AS PANDEMIC BOX OFFICE ENTERS FEBRUARY*	137
	Variety.com	07/02/2021	*BOX OFFICE: DENZEL WASHINGTON'S THE LITTLE THINGS' REPEATS NO. 1 WITH $2 MILLION*	138
	Variety.com	07/02/2021	*CHINA BOX OFFICE: SOUL' HOLDS ITS OWN AS LUNAR NEW YEAR PRE-SALES SOAR*	139
Rubrica	**Internazionale**			
1	Financial Times	08/02/2021	*TIKTOK PLANS ECOMMERCE PUSH IN THREAT TO SILICON VALLEY (H.Murphy)*	142
3	Financial Times	08/02/2021	*BUSINESSES FEAR WAVE OF EUROPE INSOLVENCIES WHEN AID ENDS (M.Arnold/D.Ghiglione)*	143
8	Financial Times	08/02/2021	*DRAGHI SENDS RIPPLE OF REASSURANCE THROUGH ITALIAN DEBT (V.Romei/T.Hale)*	145
19	Financial Times	08/02/2021	*NOW IS THE TIME TO REFORM THE UK'S DYSFUNCTIONAL TAX SYSTEM (M.Wolf)*	147
19	Financial Times	08/02/2021	*THE BIGGEST LESSON OF GAMESTOP (R.Foroohar)*	148
1	El Pais	07/02/2021	*DRAGHI AVANZA HACIA UN GOBIERNO DE UNIDAD EN ITALIA*	150
1	El Pais	07/02/2021	*NEGOCIOS - REVOLUCIO'N EN WALL STREET. LAS REDES SOCIALES DAN MA'S PODER AL PEQUENO INVERSOR*	152
33	El Pais	07/02/2021	*SE BUSCAN HECHOS REALES EN LOS QUE BASARSE*	155
1	Le Monde	07/02/2021	*LES GAGNANTS DE L'" ECONOMIE CONFINEE" (J.Garnier/C.Aeberhardt)*	156
11	Financial Times	06/02/2021	*ALIBABA'S $5BN BOND MEETS STRONG DEMAND (H.Lockett/M.Ruehl)*	159
12	Financial Times	06/02/2021	*THE DAY IN THE MARKETS*	160
1	Le Figaro	06/02/2021	*Int. a F.Veber: FRANCIS VEBER: " EN FRANCE, ON NE TRAVAILLE PAS ASSEZ LES SCE'NARIOS " (E.Neuhoff)*	162
16	Le Figaro	06/02/2021	*Int. a T.Gomart: THOMAS GOMART: " LA FRANCE DOIT SE PRE'PARER AUX NOUVELLES GUERRES INVISIBLES " (I.Lasserre)*	165
24	Le Figaro	06/02/2021	*VIACOMCBS LANCE EN FRANCE SON SERVICE DE STREAMING GRATUIT (A.Deboute)*	167
1	Le Monde	06/02/2021	*SUR LES TRACES OUBLIE'ES DU PASSE' COLONIAL ITALIEN (J.Gautheret)*	168
23	Le Monde	06/02/2021	*LA CURE DE JOUVENCE DU CHEF D'OEUVRE DE CHARLES DICKENS (T.Sotinel)*	172
23	Le Monde	06/02/2021	*LE JEU DANGEREUX DE LA VE'RITE' (P.Ridet)*	173

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Internazionale**			
8	The New York Times - International Edition	06/02/2021	*THE CASSANDRA OF THE INTERNET AGE (C.Warzel)*	174
1	Wall Street Journal Usa	06/02/2021	*EXCHANGE COMMANDING AMAZON'S ARMY OF WORKERS -WITH SOFTWARE*	176
1	Wall Street Journal Usa	06/02/2021	*ROBINHOOD'S RECKONING: FACING LIFE AFTER GAMESTOP*	179
4	Wall Street Journal Usa	06/02/2021	*GOT GAMESTOPPED? HERE'S WHAT LO DO.*	182
6	Wall Street Journal Usa	06/02/2021	*REVIEW CHESS IS A NETFLIX STAR. HOW ABOUT OTHER GAMES ?*	184
14	Wall Street Journal Usa	06/02/2021	*HEARD ON THE STREET*	185

il Fatto Quotidiano
Quotidiano
Data 08-02-2021
Pagina 1+18
Foglio 1 / 2

UN LIBRO E UN FILM

"Io, il ghostwriter di papà Sgarbi, intervisto Avati"

CESARO A PAG. 18

L'INTERVISTA

Pupi Avati Giuseppe Cesaro, che ha aiutato papà Sgarbi nella scrittura, dialoga con il regista del film

"Nino mi parla ancora attraverso di te: il ghost"

» Giuseppe Cesaro

Mi sveglio ancora quattordicenne, come se il tempo davanti a me fosse infinito. Il fisico, poi, mi rammenta l'età che ho. E, così, mi chiedo quanti film potrò ancora fare: misuro gli anni in film. Pochi, temo. E, quindi, dovranno avere senso". È un Pupi Avati ispirato quello che parla di *Lei mi parla ancora* (da stasera, su Sky e NowTv), film liberamente tratto dall'omonimo romanzo firmato da Giuseppe "Nino" Sgarbi, secondo capitolo di una tetralogia che La Nave di Teseo ha appena pubblicato in un unico volume, insieme a due preziosi inediti.

Dall'emozione che il film sta suscitando, direi che il senso c'è...

Perché è un film che non obbedisce ad alcuna moda e vola più alto di tutte le tematiche che affrontiamo abitualmente. Non parla di Pil o di politica ma dei grandi temi della vita. Temi che tu conosci bene, essendo lo spermatozoo all'origine di questo film. Sono proprio questi temi – vita, morte, assenza, dolore, gioia – che hanno fatto sì che io abbia immaginato di farlo.

Com'è avvenuto questo passaggio?

Scoprendo che c'era un *ghost writer*: figura affascinantissima. Non si fa vedere né sentire ma, senza di lui, il romanzo non ci sarebbe. Lo si capisce da una battuta che non era nel libro ma ho scritto io: il *ghost* (Fabrizio Gifuni, *ndr*), leggendo la bozza a Nino (*Renato Pozzetto*), dice: "Da vecchi non ci si abbraccia più, ed è questa la cosa che mi dispiace di più"; "Ma io questa non l'ho mica detta", replica Nino. E il *ghost* chiede: "La tolgo?". "No, la lasci", risponde Nino. I due sono diventati una cosa sola. Non più uno che parla e l'altro che prende appunti: parlano entrambi. Compensandosi e completandosi. È il punto di arrivo di una dialettica difficile tra due persone anagraficamente e culturalmente lontanissime. La struttura narrativa e drammaturgica del film è tutta qui. A poco a poco, il *ghost* viene rapito dal fascino di quest'uomo che rifiuta l'idea di aver perso la donna della sua vita, la Rina (*Stefania Sandrelli*). È quando ho avuto l'idea del rapporto tra Nino e il *ghost*, che mi sono appropriato del romanzo e l'ho fatto diventare un mio film.

Mi hai regalato una grande emozione, indicandomi al cast e dicendo: "È lui il vero Gifuni!".

Non ti conoscevano e non sapevano quanto sia stato importante il fatto che tu mi sia stato vicino: ho visto le cose non solo attraverso gli occhi dei figli ma anche del *ghost*, che è il co-protagonista della storia. Il vecchio è più seducente, è ovvio. Anche perché gioca delle carte che si giocano una volta nella vita. Ma, per disvelare il vecchio, era indispensabile un personaggio come il tuo, che avesse la capacità maieutica di tirarlo fuori.

Bella responsabilità raccontare una storia così.

Enorme. L'ho sentita a Cinecittà, quando Vittorio (*Sgarbi*) è entrato nella sala Fellini, per la prima riservata al cast. Mi sono reso conto che gli stavo facendo vedere la sua famiglia, con tutto quello che avevo rivoluzionato, stravolto, inventato. Ho vissuto la proiezione con grande tensione, anche perché Elisabetta guardava il film a Ro. Avrebbero potuto non riconoscersi o dissentire e, invece, sono stati entusiasti. E stanno vivendo questa nascita con grandissimo calore.

Progetto non facile...

Difficilissimo: un film su un vecchio di ottant'anni, oggi, con un protagonista come Pozzetto, che interpreta il papà di Elisabetta e Vittorio Sgarbi (pochi sono divisivi come lui); per non parlare del Covid. Riuscire, malgrado tutto questo, a trovare una combinazione produttiva così forte – grazie, soprattutto, alla felice intuizione di mio fratello (*Antonio: produttore*), che ha immaginato che Bartelby, Vision e Sky ci avrebbero sostenuti – è stato quasi un miracolo. Raramente qualcuno ha creduto così tanto in un mio film.

Forse proprio perché fuori standard...

Completamente. E poi c'è un elemento essenziale della vita dal quale, forse per pudore, mi ero sempre tenuto a distanza. Qui, invece, mi sono concesso una grande sfrontatezza, anche sentimentale, perché mi sembrava che Nino lo meritasse. Una nudità ingenua, primigenia e assolutamente priva di sovrastrutture. È questa nudità la responsabile della conversione del *ghost*, all'inizio cinico, scettico, disincantato. "Lei non è come crede", lo scuote, in una scena chiave, Nino. Ed è lì che lui comincia a riflettere. E a cambiare.

Sbaglio se dico che – simboleggiando nel *ghost* la società com'è, e in Nino la società come dovrebbe essere – ci inviti a ritrovare senso e vero valore delle cose?

Affatto: è così. C'è un aspetto

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
Quotidiano
Data 08-02-2021
Pagina 1+18
Foglio 2 / 2

scandaloso in questo film, perché non rappresenta la realtà ma qualcosa che abbiamo rimosso totalmente. Nino Sgarbi era parte di quel qualcosa. E il film ci invita a ritrovarlo. Probabilmente, l'ondata di emozione che accompagna *Lei mi parla ancora* è dovuta proprio a questo: sentiamo tutti fortissimo il bisogno di attaccarci a qualcosa che non troviamo in questa realtà sempre più modesta, imbarazzante, spaventosa. Nino mi ha incoraggiato ad avere coraggio. Una grande lezione di vita e di cinema anche per me. Ascoltiamola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL ROMANZO ALLA PELLICOLA

PUPI AVATI cura la regia di "Lei mi parla ancora", tratto dal secondo capitolo della tetralogia scritta da Nino Sgarbi (con il suo ghost writer, il "nostro" Giuseppe Cesaro. Il film andrà in onda da stasera su Sky e NowTv

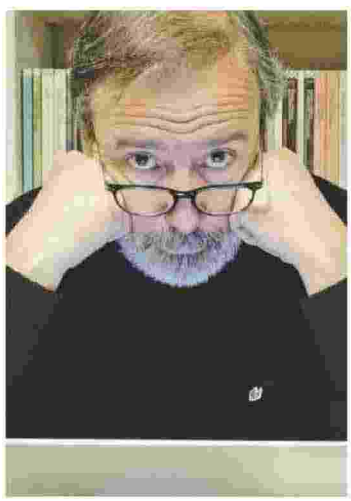
IL LIBRO

» **Lei mi parla ancora**
Giuseppe Sgarbi
Pagine: 688
Prezzo: 20 €
Editore: La Nave di Teseo

IL FILM

Lei mi parla ancora
Pupi Avati
Con Pozzetto, Gifuni, Ragonese

Da stasera Una scena da "Lei mi parla ancora" con Pozzetto e Gifuni. Sotto, Cesaro e Sgarbi



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
Quotidiano
Data 08-02-2021
Pagina 13
Foglio 1

BUIOINSALA

MARCO PALOMBI

L'ecatombe La crisi da Covid spiegata coi numeri del cinema (senza dimenticare "l'effetto Zalone")

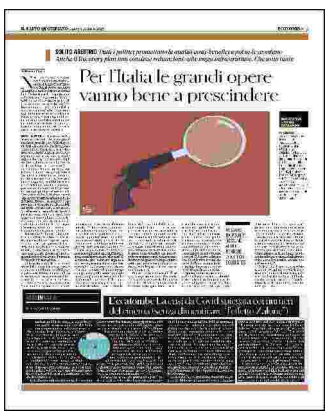
Tutti sanno che, in una crisi epocale come quella innescata dal Covid e dalle misure per combatterlo, ci sono settori che sono stati letteralmente rasi al suolo: cercheremo di spiegare cosa significa parlando di cinema, che è un'industria che ha il vantaggio di essere, all'ingrosso, un'esperienza che riguarda tutti. Nel mondo, secondo *Hollywood Reporter*, i ricavi ai botteghini sono passati dai 42 miliardi di dollari del 2019 agli 11,5 miliardi del 2020, sono cioè diminuiti di oltre il 72% con un curioso addendum di geo-politica culturale, per così dire: per la prima volta le sale cinesi hanno prodotto più ricavi di quelle americane (2,7 miliardi contro 2,3).

In Italia, secondo i dati Cinetel, il box office l'anno scorso ha segnato incassi per 182,5 milioni di euro con 28,1 milioni di biglietti staccati: in entrambi i casi siamo al 71% abbondante in meno rispetto al 2019, che fece segnare 635 milioni di euro di ricavi con oltre 97 milioni di presenze. Se si parte dall'8 marzo 2020 però, quando inizia il *lockdown*, i risultati sono questi: incassi per 33,7 milioni di euro dovuti a 5,3 milioni di paganti, il che equivale – rispetto allo stesso periodo del 2019 – ad un calo del 93,2% degli incassi e del 92,9% delle presenze. Dati simili, peraltro, si registrano un po' in tutta Europa: sull'anno la Gran Bretagna fa segnare un -75%, la Spagna -72,4%, Francia e Germania -69,5%.

Un'ecatombe per gli esercenti e per l'industria. Non solo sale a lungo chiuse e pubblico in calo anche nei periodi di apertura (parziale), ma anche meno produzioni: nel 2020 sono stati distribuiti in sala 246 nuovi film di prima programmazione (-277 rispetto al 2019) di cui 124 di produzione o co-produzione italiana (-93), in molti casi – va detto – anche per effetto del rinvio dell'uscita a tempi migliori. Per capirci sulla portata dell'evento, il settore audiovisivo nel 2019 dava lavoro a 61mila persone direttamente e ad altre 112mila in via indiretta (giovani e donne erano più della media nazionale): inattività e perdite di stipendio e incassi sono state coperte solo in minima parte da Cassa integrazione, sussidi a vario titoli, ristori e – per i più fortunati – brevi periodi di lavoro (o di lavoretto).

E dire che l'anno era iniziato benissimo. Fino al 21 febbraio gli incassi in Italia viaggiavano a un ritmo del 20% superiore rispetto all'anno prima. Merito soprattutto di Checco Zalone: il suo *Tolo Tolo*, uscito all'inizio di gennaio, è il campione del box office 2020 con 46,2 milioni di euro di incassi (un quarto di quelli totali). Dietro al comico pugliese si piazzano *Me contro te – il film* della coppia di youtuber Sofì & Luì (9,5 milioni) e *Odio l'estate* con Aldo, Giovanni e Giacomo (7,5 milioni) per un podio di sole produzioni italiane (due Medusa e una Warner Bros Italia, società che - insieme a 01 Distribution, cioè la Rai – incamerano il 70,1% degli incassi 2020).

L'effetto Zalone, per così dire, determina una novità statistica di assoluto rilievo: la quota di mercato dei film italiani passa dal 21,2 al 56,5% e i relativi incassi calano sì, ma assai meno di quelli totali (103,2 milioni di euro contro i 135 milioni del 2019, - 23,5%).


Per l'Italia le grandi opere vanno bene a prescindere

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 15
Foglio 1

L'attore su Sky nel film di Pupi Avati «Lei mi parla ancora», tratto dal libro di Giuseppe Sgarbi, ruolo che divide con Pozzetto «Renato portava nel personaggio da anziano un dolore e una dolcezza inediti. Mi sono dedicato a questi sentimenti»

«Una storia d'amore eroica contro l'aridità dei tempi»

Titta Fiore

Lino Musella a teatro si sente a casa: ha cominciato a frequentarlo da ragazzo, ha studiato recitazione e regia, ha lavorato con Latella, Arias, Martone, Sepe, De Rosa e con «The Night Writer» di Jan Fabre ha vinto il Premio Ubu, l'Oscar italiano dei teatranti. Al cinema e in televisione è arrivato più tardi, ma passando dalla porta principale: e se la serie «Gomorra», dove era «Rosario 'O Nano», ma anche «The Young Pope» di Paolo Sorrentino gli hanno dato una immediata popolarità, sui set di De Angelis («Perez»), D'Innocenzo («Favolacce») e dello stesso Sorrentino («Loro») ha arricchito un curriculum di tutto rispetto. Ora Pupi Avati lo ha voluto in «Lei mi parla ancora», il film tratto dal romanzo di Giuseppe Sgarbi, da oggi su Sky Cinema e Now Tv, nei panni del protagonista da giovane, alter ego generazionale di Renato Pozzetto.

Un personaggio delicato e struggente. Com'è stato confrontarsi con l'immagine di Pozzetto?

«Il parallelo con un artista così vivo nella memoria di tutti era la cosa che mi spaventava di più. Scivolare nell'imitazione era una tentazione e un rischio. Pupi mi ha consigliato di andare sul set a vederlo recitare: ho capito che, pur non tradendo mai la sua cifra, Renato portava nel ruolo un dolore, una mancanza, una dolcezza inediti. E così ho lavorato sulla matrice del personaggio».

Il film racconta un amore che dura tutta la vita sullo sfondo di un'Italia di altri tempi.

«Per i quarantenni come me, gli anni Cinquanta sono quelli che abbiamo visto al cinema, Avati ci ha fatto fare un viaggio nel tempo suggestivo e commovente. Raramente mi è capitato di essere scelto per un ruolo da innamorato, gli sono grato anche per questa esperienza».

Com'è andato il vostro incontro?

«Mi aveva visto in "Favolacce", mi disse: "Con me non dovrai essere così inquietante". Abbiamo fatto un colloquio, saltando il provino. È andata bene».

Che cosa pensa lo abbia colpito?

«Credo qualcosa che esprimo come persona. Mi ritengo un timido, Pupi e Antonio, suo fratello produttore, avranno sentito il mio pudore. Mi hanno guardato dentro».

E lei cosa ha trovato nel personaggio di Nino, innamorato per sessantacinque anni della stessa donna?

«Mi sono fatto molte domande sul perché la storia mi emozionasse tanto. Mi piace perché parla dei miei genitori, dei legami che diamo per scontati e invece rappresentano la nostra vera forza. Storie d'amore come quella di Nino e Rina Sgarbi sono eroiche e vanno raccontate perché allenano il muscolo del cuore. In questo tempo d'isolamento e di gelo, il possibile inaridirsi dei sentimenti mi spaventa più della mancanza fisica».

A chi si rivolge, oggi, un film d'amore?

«A tutti, per l'amore non c'è limite di età. I primi destinatari sono i ragazzi, i tanti Romeo e Giulietta che sono intorno a noi, più aperti e disponibili dei loro fratelli maggiori, i trenta-quarantenni della generazione "liquida"».

Teatri e cinema sono chiusi per la pandemia e il settore è in grande sofferenza. Come si reagisce?

«Mi preoccupa che il pubblico possa abituarsi alla mancanza dello spettacolo dal vivo. Penso che sarebbe importante attivare un protocollo d'intesa con il ministero dell'Istruzione per portare il teatro nelle scuole, come materia di studio obbligatoria».

Il suo rapporto con il cinema?

«Ho cominciato tardi, a 34 anni, solo dopo essermi affermato nell'ambiente teatrale. Ma vivo il cinema ancora da "giovane", mi piace sentirmi "insicuro"».

Presto la vedremo nel nuovo film di Sorrentino «È stata la mano di Dio».

«Sono certo che sarà un film molto toccante, sul set si respirava un'atmosfera particolare, c'era un Paolo diverso da quello che ho conosciuto durante le riprese di "Loro" e di "The Young Pope", si percepiva che stava lavorando sui suoi ricordi e sulle emozioni».

Ed è anche nel film di Mario Martone su Scarpetta, «Qui rido io».

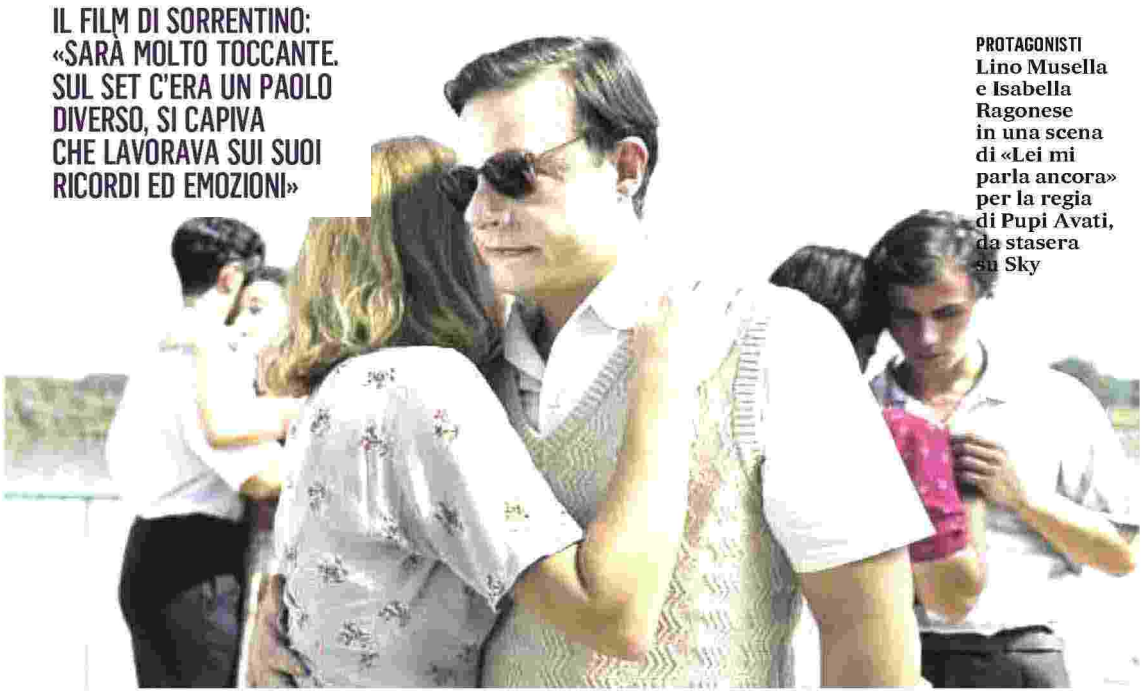
«Sì, interpreto Benedetto Croce, con un bel panzone finto. Fu lui a fornire la chiave processuale che permise a Scarpetta di vincere la storica causa contro D'Annunzio».

Quando le sale riapriranno, come sarà la sua ripartenza?

«Vorrei riprendere da dove mi sono fermato, con gli spettacoli "Tavola tavola, chiodo chiodo" da Eduardo e "Nella solitudine dei campi di cotone" con la regia di De Rosa. Sono due riflessioni sul teatro, sull'importanza che ha per la società e per noi che lo facciamo».

Musella

IL FILM DI SORRENTINO: «SARÀ MOLTO TOCCANTE. SUL SET C'ERA UN PAOLO DIVERSO, SI CAPIVA CHE LAVORAVA SUI SUOI RICORDI ED EMOZIONI»



PROTAGONISTI Lino Musella e Isabella Ragonese in una scena di «Lei mi parla ancora» per la regia di Pupi Avati, da stasera su Sky

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 21+33
Foglio 1 / 2

Il teatro

Postiglione, niente debutto il suo Pirandello va sul web

Luciano Giannini a pag. 33

Alfonso Postiglione doveva debuttare al San Ferdinando con un testo tratto da cinque novelle del Premio Nobel. L'ha trasformato in un audiovisivo: «Abbiamo girato anche in platea, nel sottopalco, nel camerino di Eduardo, nella piazza che porta il suo nome»

«Pirandello sul web è anche cinema e tv»

Luciano Giannini

Di necessità virtù. In tempi di Covid-19 e di sale chiuse, lo streaming si evolve. Il teatro in video cambia forma e si fa d'autore, affidandosi ai filmaker, come Lucio Fiorentino, per esempio, che ha tratto significativi documentari da «Spacciatore. Una sceneggiata», prodotto dal Teatro di Napoli - Teatro Nazionale, o da «Così è se vi pare» con Filippo Dini, di un altro Teatro Nazionale, quello di Torino. E come Alfonso Postiglione che, ancora per lo Stabile partenopeo, sta trasformando «La vita nuda», suo nuovo allestimento, tratto da «Novelle per un anno» di Pirandello, in un «teatrodramma»: «L'ho definito così, intendendo un audiovisivo che è teatro, cinema e televisione. La drammaturgia è basata su cinque racconti, *La vita nuda*, *Il pipistrello*, *Volare*, *La rallegrata*», *La toccatina*; è firmata da Antonio Marfella, Dario e Alfonso Postiglione; e interpretata da Chiara Baffi, Marta Cortellazzo Wiel, Giandomenico Cupaiuolo, Gennaro Di Biase, Fabiana Fazio, Flavio Francucci, Lorenzo Parrotto. Lo spettacolo era in programma il 21 gennaio scorso al San Ferdinando.

«Il filmdrama, invece, cui ha collaborato la Med di Luciano Stella, è in postproduzione. Tra marzo e aprile sarà sul sito della Regione, ma lo proporremo anche a Rai5 e Sky Arte. Il progetto», continua Postiglione, «è nato per il teatro, ma è stato ripensato per evitare il destino attuale di tutti gli allestimenti: arrivare alla prova generale e smontare le scene in attesa di tempi migliori. Invece, perché non sfruttare lo streaming, creando qualcos'altro che non perda la matrice teatrale? Così, ho accettato la sfida. Per giunta, il cinema ce lo insegna, le novelle di Pirandello si prestano a letture eclettiche e visionarie».

Innanzitutto, il titolo: «La vita nuda», che è quello di una delle novelle (1907) e anche della raccolta datata 1922. Perché, Postiglione? «Mi piace. Racchiude il pessimismo leopardiano e la visione artistico-filosofica dell'autore, che denuda la vita dei personaggi. Nella *Vita nuda* l'arte è risorsa per rinascere, ma anche illusione. E qui si innesta un'altra novella, *Il pipistrello*, che anticipa l'oggi». Un pipistrello, infatti, si rifugia nella graticcia di un teatro e blocca la prima di un nuovo testo, piuttosto brutto; ma l'attrice, terrorizzata, sviene davvero, e il pubblico applaude.

«La vita vera entra a gamba tesa in quella rappresentata e sconvolge l'ordine faticosamente ricercato». Altro tema è «il rapporto con la morte, che è ossessivo in Pirandello. Per lui già la nascita è il suo primo manifestarsi. Egli la osserva spesso attraverso gli occhi degli animali, che sono la porta attraverso cui i personaggi si relazionano con l'ambiente e, soprattutto, con quella natura antica che l'uomo sta distruggendo. La critica all'antropocentrismo è evidente». E, così, Postiglione ha immaginato, visionariamente, che pezzi di ossa spuntino dagli abiti dei personaggi; che tre sorelle siano uccelli in gabbia: o che due attori-cavalli, davanti a un carro funebre, tentino di trascinare il palcoscenico del San Ferdinando.

E la scenografia? «E una teca di museo di Storia naturale; ma con la camera a mano, dinamiche cinematografiche e l'uso dei primi piani, abbiamo girato anche in platea, nel sottopalco, sulla graticcia, nel camerino di Eduardo, fino alla piazza a lui intitolata, grazie a un drone-pipistrello, che sorvola il palcoscenico, guarda dall'alto gli attori, impazziti per l'assenza del pubblico, poi esce all'aperto e si avvia sulla città». Uno dei due scultori della novella «La vita nuda» fa da narratore, collegando le storie, che si fondono comunque grazie a diversi espedienti di regia. «Lo scultore», aggiunge Postiglione, «si mette ai margini della vita e contempla le sue vicende, in preda a visioni e allucinazioni, come quella delle ossa che emergono dai personaggi... Rispuntano le code; un modo per riavvicinarli alla natura perduta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LO SPETTACOLO NEGATO AL PUBBLICO DALLA PANDEMIA È STATO RIPENSATO COME UN FILM PER IL SITO DELLA REGIONE»

«LO STREAMING CI SPINGE A FARE DI NECESSITÀ VIRTÙ CREANDO QUALCOSA DI NUOVO CHE RICORDI L'ORIGINE TEATRALE»

IL MATTINO
NAPOLI
Vaccini, la sfida degli over 80
Gallerie, vetrina sfasciata e cala

«Pirandello sul web è anche cinema e tv»
Addio al musicologo Tellini memoria storica del San Carlo
Torna e Blandizzi «A suon di parole»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 21+33
Foglio 2 / 2

FRONTE DEL VIDEO Una scena da «La vita nuda». In alto, il regista Alfonso Postiglione. Sotto, Michele Bravi e i Negramaro

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 17+20
Foglio 1 / 2

Cinema

Morto Rotunno, mago della luce dei film di Fellini e Visconti

Satta a pag. 20

Peppino Rotunno, il gigante che illuminò il grande cinema

IL RITRATTO

Il cinema perde uno dei suoi giganti: è morto nella sua casa romana, un mese prima di compiere 98 anni, Peppino Rotunno, leggendario direttore della fotografia conosciuto e apprezzato nel mondo intero. Tre figlie (Tiziana, Paola, Carmen) e sette nipoti, nella sua lunga carriera si è diviso tra Cinecittà e Hollywood illuminando memorabili film come *La grande guerra, La Bibbia, Il Gattopardo, All That Jazz, Amarcord, Rocco e i suoi fratelli, L'ultima spiaggia, Lo straniero, Fellini Satyricon, Ieri oggi e domani, Conoscenza carnale, Non ci resta che piangere, Le avventure del barone di Münchausen, E la nave va.*

Vincitore di sette Nastri d'argento, 8 David di Donatello e numerosi altri premi internazionali, ebbe la nomination all'Oscar due volte: per *Il Casanova di Federico Fellini* (1976) e per *All That Jazz* di Bob Fosse (1979). Nel 1955 curò il primo film italiano in Cinemascope, *Pane amore e...* Nel 1966 fu il primo direttore della fotografia non americano ammesso alla Asc (American Society of Cinematographers). Con le sue luci sapienti esaltò la bellezza delle dive Sofia Loren, Marlene Dietrich, Ava Gardner, Claudia Cardinale, Candice Bergen, Michelle Pfeiffer e fu caro amico di Marcello Mastroianni. Nel 2009 il Bif&st di Bari gli ha intitolato il premio per il miglior direttore della fotografia.

ANTIFASCISTA

Nato a Roma il 19 marzo 1923, grande comunicativa e una passione inesauribile per il suo lavoro, negli ultimi anni Rotunno ha insegnato la sua arte agli allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia e curato il restauro di alcuni capolavori (*Amarcord, Rocco e i suoi fratelli...*). Il mestiere, passo dopo passo, l'aveva imparato a Cinecittà cominciando come elettricista, poi come addetto alla correzione dei negativi e allo sviluppo, stampa e lucidatura delle fotografie quindi fotografo di scena. In quell'epoca diventò il braccio destro dei registi Vàclav Vich, Renato Del Frate e Rodolfo Lombardi. Nel 1941 venne licenziato per un gesto di ribellione contro i simboli del regime fascista. Ma a soli vent'anni, nel 1943, diventò operatore in *L'uomo dalla croce* di Roberto Rossellini, poi fu arruolato nel reparto cinematografico dell'esercito e inviato in Grecia.

Catturato dai tedeschi, venne deportato in Germania nei lager di Hattingen e Winten dove lavorò anche come proiezionista. Nel dopoguerra si dedicò ai documentari, firmando tra gli altri *Cristo non si è fermato ad Eboli* di Michele Gandin, Leone d'oro a Venezia nel 1952. Nel corso della sua carriera, il grande direttore della fotografia collaborò con una sfilza di maestri: in Italia innanzitutto Federico Fellini (sui cui set bruciava dell'incenso per rendere la luce più pura) e Luchino Visconti, ma anche Vittorio De Sica, Dino Risi, Pier Paolo Pasolini, Mario Monicelli, Valerio Zurlini, Mario Soldati, Antonio Pietrangeli, Lina Wertmüller, Giuseppe Patroni Griffi, Massimo Troisi e Roberto Benigni, Roberto Faenza, Dario Argento e, negli Stati Uniti, Mike Nichols, John Huston, Bob Fosse, Stanley Kramer, Martin Ritt, Monte Hellman, Robert Altman, Alan J. Pakula, Fred Zinnemann, Terry Gilliam, Sydney Pollack.

ARTIGIANO

Formatosi alla scuola in bianco e nero del neorealismo, Rotunno era un grande conoscitore del colore e firmò il primo film policromatico di Visconti, *Senso* (1954). Con la modestia dei grandi del nostro cinema come Monicelli e Risi, non si considerava un artista bensì un tecnico-artigiano: «Lo siamo tutti», diceva, «ognuno di noi è un sarto che prende un pezzo di stoffa e confeziona un vestito per il cliente».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

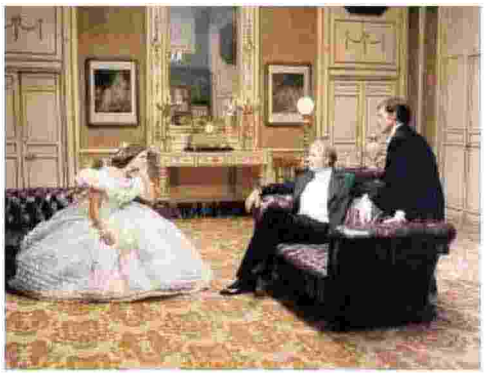
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 17+20
Foglio 2 / 2



"Il Gattopardo" di Luchino Visconti (1963)
A destra, Peppino Rotunno (1923-2021)

È MORTO A 97 ANNI IL MITICO DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA DI VISCONTI E FELLINI: TRA I PREMI VINTI, OTTO DAVID DI DONATELLO

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero
CRONACA di ROMA

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 37+46
Foglio 1

Il set

A Torrenova l'ultimo ciak diabolico del thriller Medium

Sbrenna all'interno

A Torrenova chiude il set diabolico

FINE RIPRESE

Terminate le riprese di "Medium" nella periferia sud-est di Roma. Il quartiere di Torrenova ospita il set di un horror/thriller prodotto da **Daniele Gramiccia**, di **Giovanni Franchini**. Il film celebra l'esordio del regista **Massimo Paolucci** e vede protagonisti il talentuoso **Tony Sperandeo** e la poliedrica **Barbara Bacci**. I due fanno già coppia fissa nella vita dal 2015. L'attore palermitano marca nuovamente il terreno della criminalità organizzata, nei panni di un grande boss; stavolta, però, dovrà fronteggiare un nemico insormontabile: il diavolo. «Abbiamo girato tra Roma e Montoro, un paesino umbro di 79 abitanti: è stato esilarante ritrovarli sul set, in un cimitero: c'era aria di festa!», commenta il produttore.

Questo è lo spirito con cui gli addetti ai lavori auspicano alla ripartenza: il film, girato in 20 giorni, sarà pronto ad essere distribuito il prossimo aprile. Accanto a Sperandeo fa il suo esordio sul grande schermo il giovane **Emilio Franchini**, ex pugile e calciatore, ma è l'interpretazione di **Hal Yamanouchi** a portare una ventata d'aria internazionale, per la partecipazione, nel 2013, al film "Wolverine- L'immortale"; stessa cosa l'attore **Bruno Bilotta** che nel 2017 ha preso parte ad "American Assassin".

Federica Sbrenna

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra, operatori e attori brindano alla fine delle riprese A destra, Tony Sperandeo

Cronaca di Roma
Feste private abusive boom nel weekend L'allarme dei virologi
Investito e ucciso da un vigile: «Quello è l'incrocio della morte»

Giorno & Notte
Nuove opere in mostra l'arte riparte
A Torrenova chiude il set diabolico

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero
CRONACA di ROMA

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 46
Foglio 1

Con Francia e Giappone il cinema d'autore è on-line

Cinema e ancora Cinema. Cinema e lingue. Webinar, tavole rotonde, concerti, tantissimi gli appuntamenti on line suggeriti da ambasciate e istituti di cultura, a cui si aggiunge ora una valanga di film. Per imparare, divertirsi e ammirare i grandi registi. L'Institut français lancia "Rendez-vous play", 150 pellicole in francese sottotitolate ad accesso gratuito per gli insegnanti italiani. Dal 3 febbraio tutto i docenti hanno a disposizione per l'attività didattica con gli studenti un nuovo strumento gratuito: film d'autore, corti, documentari, cartoni e serie in francese. Sono per tutti i gradi di conoscenza, dall'asilo alla maturità. L'iscrizione è riservata a chi insegna. Tra i film proposti "I quattrocento colpi", "Julies e Jim", "Ascensore per il patibolo" e film d'arte "Une nuit ou Louvre: Léonard de Vinci" che ha portato il celebre museo sul grande schermo. Un modo per accostare i giovani alla bella lingua che si parla a Palazzo Farnese, ambasciata di Francia a Roma, Capo Missione **Christian Masset**. La direttrice dell'Institut français Italia è da settembre **Claire Thuaudet**. Dal 26 febbraio al 7 marzo arriva "JFF Plus: Online Festival", primo festival di cinema giapponese in streaming di "The Japan Foundation". Si potranno vedere gratuitamente 30 lungo e cortometraggi, live action, film di animazione. Con informazioni sul cinema giapponese che ha come ambasciatore a Roma, **Hiroshi Oe**. Il "GFF Plus: Online Festival" viaggia nei 5 continenti, 20 nazioni collegate. Film sottotitolati e per informazioni andare sul sito dell'Istituto Giapponese di Cultura, che ha come direttore **Masuo Nishibayashi**. Grande eco per la tavola rotonda sull'editoria indipendente in Italia che si è svolta on line da Tel Aviv per iniziativa dell'Istituto Italiano di Cultura insieme ad Aperikucha. Tra i momenti clou, l'intervista con la scrittrice **Gila Almagor** per l'uscita in Italia del suo libro "L'estate di Aviah", (Acquario Editore). Almagor è tra le maggiori interpreti del teatro e del cinema israeliani. Il volume racconta, agli albori dello Stato di Israele, l'estate di una bambina in un villaggio di immigrati: la piccola cerca la bellezza nell'arte e nella vita. Tra i volumi scritti da diplomatici ora digitali, "Dietro le quinte del Congresso di Vienna", piece teatrale dell'ambasciatore **Massimo Spinetti**, già Capo Missione a Vienna. Dal dialogo immaginario tra un delegato ginevrino al primo grande consesso europeo della storia, Jean-Gabriel Eynard, e sua moglie Anna Eynard-Lullin de Chateauvieux, scaturisce un quadro degli interessi delle più importanti potenze che avrebbe cambiato la mappa dell'Europa. Amori e rivalità personali tra i partecipanti, sono utili per comprendere il comportamento dei protagonisti del Congresso.

Paola Pisa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INSTITUT FRANÇAIS LANCIA "RENDEZ-VOUS PLAY" PER I DOCENTI: OLTRE 150 PELLICOLE AD ACCESSO GRATUITO IN LINGUA ORIGINALE

L'ambasciatore Christian Masset

Giorno & Notte

Nuove opere in mostra l'arte riparte

A Torrenova chiude il set diabolico

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 1+6
Foglio 1

CINEMA

I film ritrovano le produzioni ma le sale restano vuote

Durante la pandemia le produzioni cinematografiche non si sono fermate e quelle internazionali sono tornate a girare da noi: da agosto a dicembre ne sono state realizzate circa 20, con budget tra 25 e 35 milioni di euro. *Mission impossible 7*, con Tom Cruise, è una di quelle. Le misure sul tax credit per il cinema, ritoccato a più riprese con le misure anti-Covid, hanno aiutato. Quest'anno è atteso un aumento delle produzioni, con investimenti stimabili tra 400 e 500 milioni.

Di contro, le sale continuano a restare vuote, con perdite tra il 70 e l'80% degli incassi al botteghino. E i circa 140 milioni di ristori potrebbero non bastare. Resta lo streaming e anche i festival si trasferiscono sulle piattaforme.

Bruno e **Cherchi** — *a pag. 6*

LO STREAMING

Pubblico e incassi premiano i festival sulla piattaforma

Il film di qualità va in streaming. Non ci sono solo le pellicole di cassetta ad aver aumentato il numero di spettatori online. Anche i festival, con proiezioni spesso riservate a cinefili o comunque ad estimatori di generi particolari (uno per tutti, il festival del muto di Pordenone), stanno riuscendo ad attraversare la pandemia senza troppi danni. Anzi, con risultati incoraggianti, mentre sale e arene continuano a restare chiuse.

La formula anti-Covid l'ha trovata Mymovies, sito italiano di informazione cinematografica attivo dal Duemila e che ha messo insieme un database di pellicole dal 1895 a oggi. «Nel 2010 - spiega Giancarlo Guzzo, fondatore e amministratore delegato di Mymovies - avevamo messo a punto una piattaforma che simulava una sala cinematografica: si prenotava il posto e si vedeva il film tutti insieme, seppure a distanza. Funzionava soprattutto come strumento di lancio delle nuove pellicole, con proiezioni limitate a un numero ristretto di persone. Il decreto Bonisoli ha, però, messo fine nel 2019 a quell'esperienza, perché ha vietato la visione delle anteprime in streaming prima che uscissero nelle sale».

La piattaforma, però, non è andata perduta e con il lockdown ha trovato una seconda vita. È stata raffinata, adeguata e messa a disposizione di un centinaio di festival cinematografici, per la maggior parte italiani, a cominciare da quello di Venezia. Ma non solo: sulla piattaforma è andata anche la prima del S. Carlo di Napoli dell'autunno scorso. Da giugno 2020 a oggi in 400mila si sono messi in fila per assistere alle proiezioni, generando 484mila euro di incassi. «Il festival di Venezia - sottolinea Guzzo - è stato seguito dal quadruplo di spettatori rispetto all'ultima edizione in streaming precedente alla pandemia e quello dei Popoli ha generato più introiti al botteghino della versione in presenza. Il pubblico, insomma, è pronto per vedere online pure film di qualità e questo anche grazie a una maggiore cura nella presentazione delle pellicole che il lockdown ha imposto e che prima mancava. Un'esperienza destinata a consolidarsi, perché i festival hanno capito che così potranno, quando si ritornerà nelle sale, raddoppiare l'utenza».

La piattaforma ora si apre al mondo. Si è iniziato con l'accordo con l'Istituto italiano di cultura a New York, che ha programmato online un festival del cinema italiano. Adesso, dopo un'intesa con il nostr ministero degli Esteri, anche gli istituti italiani di cultura di Istanbul, Oslo e Praga ne usufruiranno per le loro iniziative cinematografiche (gratuite) online.

I NUMERI

400mila
Le ore di visione
I circa cento festival, quasi tutti italiani, che sono andati sulla piattaforma Mymovies sono stati visti, da giugno 2020 a oggi, da 400mila persone

484mila
Gli incassi
L'ingresso ai festival in streaming prevedeva un "biglietto" di ingresso, che ha consentito al botteghino virtuale di incassare 484mila euro complessivi. In alcuni casi, come per il festival dei Popoli di Firenze, si è incassato più dell'evento in presenza

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 28
Foglio 1 / 2

Il protagonista del film di Pupi Avati "Lei mi parla ancora"

Fabrizio Gifuni

"Non sono un attore alfa mi piace l'imperfezione"

di **Arianna Finos**

Un anziano che ha perso la moglie, con cui parla ancora la notte. Un disincantato ghostwriter che dalla capitale piomba nel ferrarese, incaricato di raccoglierne le memorie in un libro. Sono Renato Pozzetto, 80 anni, al suo debutto drammatico e Fabrizio Gifuni, 54 anni, in uno di quei personaggi storti che gli riescono bene. Il film di Pupi Avati è tratto da *Lei mi parla ancora* di Giuseppe Sgarbi, padre di Vittorio e Elisabetta. Si vede da oggi su Sky Cinema e Now Tv. «Mi è piaciuta l'invenzione di Pupi di fare un film non tanto su libro, ma sul modo in cui nasce, inserendo i due personaggi – racconta l'attore sul balcone di un albergo romano con vista su Piazza Cavour – Il mio rappresenta l'irruzione del contemporaneo in questo mondo novecentesco di memorie e ricordi, il suo punto di vista è quello dello spettatore, che sul fronte anagrafico entra con difficoltà in una storia d'amore lunga 65 anni».

Il suo è uno scrittore frustrato, costretto alle biografie di cuochi e calciatori.

«Mi piace lavorare sulle sue fragilità, sulle mancanze, sulle storture. Il ghostwriter fa qualcosa di simile all'attore, entra nelle vite degli altri. Ma io il mestere l'ho scelto e lo vivo con allegria: faccio finta che sono il broker del *Capitale umano* o la *Belva*».

Com'è stato affiancare Pozzetto?

«Ho giocato sul contrasto tra i personaggi. Sono cresciuto con Cochi e Renato e quella comicità surreale della grande scuola milanese. Ho visto tutti i film di Renato, da *Sono fotogenico* a *La patata bollente*. Pupi ha voluto che non ci incontrassimo fino al primo giorno, per lasciare la diffidenza reciproca. Ci siamo annusati e per magia si è creata una bella sintonia».

Il suo primo film anche con Avati.

«È un regista che ti lascia libero, ma ti ascolta e il suo banco di prova è se ci crede. Ho amato i suoi film, *Regalo di Natale* su tutti, per la verità dei dialoghi. Il nostro è un film sulla capacità curativa dell'arte, di un gesto artistico come la scrittura di un libro che riesce a trasformare le ferite in bellezza. Partiamo entrambi dai dolori, la perdita della moglie o le nevrosi di un divorzio. E il nodo del film è che siamo fatti di memorie che si sedimentano ed entrano in relazione con quelle degli altri. In questo momento in cui siamo fragili e insicuri sul domani, questa favola concreta ci cura l'anima».

Un'immagine che le resta del set?

«Una sorta di incubo distopico: in piena estate con un caldo torrido. Le mascherine, i vestiti invernali, la neve finta. In Piazza del Popolo con Gioele Dix, entravo e uscivo dal bar per asciugarmi i capelli. Nella scena in cui io e Nicola Nocella spingiamo la macchina in salita sulla neve, non ci accorgiamo che dietro c'è una discesa che va dritta al fiume. L'auto scivola giù con noi aggrappati. Nicola, a dispetto della mole si tuffa in auto e tira il freno a mano».

Torniamo ai personaggi storti.

«Mi piace l'imperfezione perché non sono un attore alfa. Non mi sento mai sicuro, comodo. Alla fine dal senso di inadeguatezza ho tratto la forza. Mi aspetto sempre che sul set qualcuno dica "ho capito, accomodati fuori"».

Invece a teatro è a casa sua.

«Sì, lì recitare è l'ultima parte di un processo ideativo. Al cinema gioco da interprete puro. Virzì sul set di *Il capitale umano* mi prendeva in giro: "Bruni Tedeschi, Golino, Bentivoglio, sei l'unico che non dirige"».

E quando si rivede sullo schermo?

«All'inizio un macello, poi cerco di farci pace. Su questo fronte *La belva* è stato terapeutico, ho puntato sull'azione. Quel successo è stata una sorpresa per la pigrizia con cui si incasellano gli attori».

L'amore per sempre che racconta Avati oggi è impossibile?

«È più difficile, ma poi non so: mia figlia quindicenne si è fidanzata da qualche mese, dice che sarà per la vita e s'arrabbia se non la prendiamo sul serio. Quella spinta ce l'abbiamo tutti. Ma è come se la società dei consumi avesse fagocitato anche i sentimenti. Tutto si rompe, si sostituisce. Navighiamo nella precarietà, fare l'attore ormai è non è un mestiere più precario di altri».

Per lei fu una scelta sofferta?

«Mi innamorai del teatro al liceo facendo *Romeo e Giulietta*, stare lì era la cosa che somigliava di più alla felicità. Ma non l'ho detto a nessuno. I miei l'hanno saputo quando mi hanno preso all'Accademia. L'hanno presa bene, spiazzandomi»».

Nel film c'è il tema della memoria.

«Gli attori sono gli ultimi depositari dell'arte antica della memoria, oggi non ci ricordiamo nemmeno cinque numeri di telefono, le nostre memorie sono svuotate nell'hardware e nei software».

La memoria collettiva?

«Sono refrattario ai complotti, ma se c'è stato un piano scientemente portato avanti negli ultimi anni è stato quello di distruggere la memoria storica del Paese. Perché così non solo puoi arrivare a negare la Shoah e rendere la Resistenza divisiva, ma puoi far dimenticare ciò che hai detto il giorno prima».

Che sentimento ha sul futuro?

«Un insensato ottimismo del cuore, rispetto alle capacità delle nuove generazioni. Con l'associazione degli attori Unita lottiamo insieme. Vogliamo aiutare i ragazzi delle scuole di cinema e teatro che scommettono su questo sogno».

Quanto le manca il palcoscenico?

«Lo sogno a occhi aperti ogni giorno.Vedo la folla a Porta Portese e penso al cinema dietro casa chiuso: qualcosa non torna.Non si possono far fallire compagnie aeree e Ferrovie, ma dei teatri chissenefrega. Bisogna ripartire, prima che si può».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 28
Foglio 2 / 2

Il regista ha voluto che con Pozzetto non ci incontrassimo fino al primo giorno. Ci siamo annusati e per magia si è creata una bella sintonia

Attore Fabrizio Gifuni, 54 anni, protagonista del film *Lei mi parla ancora* di Pupi Avati. Sotto, una scena con Renato Pozzetto

In teatro

Con il vostro irridente silenzio Le lettere di Aldo Moro

Ragazzi di vita L'omaggio a Pier Paolo Pasolini

Spettacoli

Fabrizio Gifuni
"Non sono un attore alla mi piace l'imperfezione"

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 29
Foglio 1 / 2

Il direttore della fotografia morto a 93 anni

Giuseppe Rotunno la più bella luce del cinema italiano

di **Emiliano Morreale**

Era uno dei più grandi direttori della fotografia di tutti i tempi, aveva partecipato a una grande stagione del cinema italiano e internazionale, ma Giuseppe Rotunno, morto ieri a 93 anni, non aveva l'aria del divo. Rappresentava al meglio, nello stile personale, la figura del grande artigiano, che giustificava quel luogo comune secondo cui Cinecittà, nel suo periodo d'oro, ha visto reincarnarsi lo spirito delle grandi botteghe dell'arte italiana. Aveva cominciato sotto il fascismo a occuparsi di cinema e fotografia, aveva fatto una lunga gavetta ed era stato promosso sul campo in un'occasione tutt'altro che semplice: *Senso* (1954), il kolossal in technicolor di Luchino Visconti, in cui era operatore: dopo la fine delle riprese si decise di aggiungere la scena della fucilazione del protagonista, e dei due direttori della fotografia uno (G. R. Aldo, il suo maestro) era appena morto e l'altro, l'americano Krasker, era già partito. Il colore in Italia era agli inizi, e Rotunno fu tra i primi a maneggiarlo con maestria, a cominciare dal primo film firmato come direttore della fotografia, *Pane amore e...* (1955). Nei primi anni lo si ricorda per film impegnativi come *La grande guerra* e soprattutto i capolavori di Visconti, da *Le notti bianche* al *Gattopardo*. Poi passa a collaborare con Federico Fellini, per il quale firma le immagini indimenticabili di Roma, del *Satyricon*, di *Amarcord*, del *Casanova*, di *E la nave va*.

La grandezza di Rotunno è stata di incarnare un momento di passaggio: gli anni in cui si afferma sono quelli delle nouvelle vague, già alle prese con macchine da presa e illuminazioni più leggere, ma lui non rinnega una visione classica e sontuosa, con un parco luci imponente. Rotunno continuava a regalare una dimensione pittorica, meditata, in studio o in luoghi reali, come nello straordinario esperimento per *Cronaca familiare* (1962) di Zurlini, in cui ricreava la Firenze dei quadri di Rosai.

Questo intreccio di solidità e innovazione lo ha reso particolarmente adatto per un cinema hollywoodiano che si rinnovava. Aveva già collaborato a *L'ultima spiaggia* (1959) di Stanley Kramer e alla superproduzione *La Bibbia* (1966), girata a Cinecittà, era stato il primo italiano ammesso all'associazione dei direttori della fotografia americani, e dagli anni 70 lavorerà a titoli come *Conoscenza carnale* di Mike Nichols, *Popeye* di Altman, *All that jazz*, di Bob Fosse (sua unica nomination all'Oscar). Dalla fine degli anni 80 Rotunno lavora quasi solo per registi americani. Negli ultimi decenni si dedica all'insegnamento al Centro Sperimentale di Cinematografia (dove si batte per affermare ai corsi le presenze femminili), e supervisiona il restauro di numerosi classici del cinema italiano.

Anche se è stato uno dei pionieri dell'alta definizione con *Giulia e Giulia* (1987) di Peter Del Monte, il suo nome resta oggi mirabilmente legato al mondo della pellicola. La sua arte era l'illuminazione del set, la conoscenza della chimica, dello sviluppo, della stampa. Un'arte meravigliosa e perduta ai tempi del digitale: ma di essa resta una lezione di gusto al servizio della visione del film, geniale e umile, che va oltre l'evoluzione della tecnica.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il suo intreccio di solidità e innovazione lo rese adatto per il cinema americano Con "All That Jazz" ottenne una nomination all'Oscar

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 29
Foglio 2 / 2

MONDADORI/GETTY IMAGES

▲ **Sul set** Gluseppe Rotunno con Federico Fellini. Con il regista ha lavorato tra gli altri film in *Satyricon, Amarcord, Il Casanova, Prova d'orchestra*

Giuseppe Rotunno la più bella luce del cinema italiano

Assottigliamento o perdita dei capelli?

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 38/39
Foglio 1

Multischermo
di **Antonio Dipollina**

Cecchi Gori un'epopea fatta di cinema

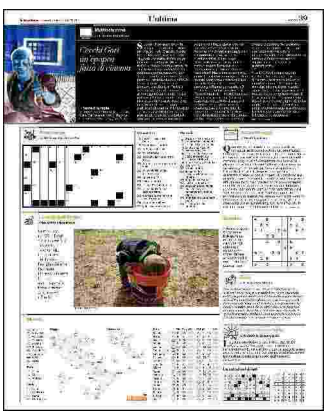
Siccome il protagonista è in campo ed è anzi il narratore principale – ed è Vittorio Cecchi Gori – il doc che consiste in una biografia dinastica rischia a ogni minuto i toni elegiaci. Ma è un rischio che vale la pena correre in questo *Cecchi Gori-Una famiglia italiana* (appena passato su Sky Arte) nel quale la distanza tra i punti oscuri della vicenda di VCG e l'epopea precedente, tra un *Sorpasso* e un Benigni-Troisi, è abissale: decenni di cinema simboleggiati dalla sentenza del patriarca Mario, secondo cui il produttore dev'essere sì colto ma possibilmente non troppo, altrimenti diventa un intellettuale e allora ciao pubblico in sala. O altra aneddotica, intervallata da spezzoni di cose memorabili, saltando da *Brancaleone* a mezzo minuto di *Borotalco* e ci sono Verdone e la Giorgi in spiaggia e un secondo dopo vuoi correre a rivedere il film. Come detto l'aneddotica in un caso simile è tutto, passano Tornatore e Pieraccioni, si rievoca Fellini, si racconta di Mario che annunciava contrito i miliardi di incassi del film mentre sorrideva ed era quasi ilare nel sottolineare il flop che si andava profilando per un altro. E poi l'avventura finita male con la Fiorentina calcio – ma rievocata da testimoni quasi adoranti essendo stato l'ultimo periodo di successi – le inchieste, la droga di cui si contempla solo lo zafferano. E infine un declino che si direbbe proprio da film: come è più o meno nelle intenzioni del documentario firmato da Simone Isola e Marco Spagnoli. Ma senza porsi troppe domande o dubbi, solo la brillantezza dei temi trattati dentro un'epoca che suona come un sogno, la visione è più che soddisfacente.

***

Quelli di Netflix mantengono contatti stretti con i propri abbonati, continuano a piovere mail di richiamo: "Caro cliente, ricordati di completare la serie xxyy". Ovvero una di quelle che hai mollato dopo un episodio o due. E forse sì, in qualche caso non te la ricordi proprio, o sei pigro. Ma nella maggior parte ci sono fior di motivi per aver abbandonato la serie xxyy. E a Netflix, probabilmente, non tollerano questa ipotesi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Storie di famiglia
Vittorio Cecchi Gori, nella foto con Carlo Verdone, nel doc di Sky Arte *Cecchi Gori - Una famiglia italiana*



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
Roma

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 1+13
Foglio 1

L'arte di Rotunno e il suo sogno di illuminare Roma

a pagina 13

Direttore della fotografia

Cinema

Addio a Rotunno l'artista che voleva illuminare la capitale

Giuseppe Rotunno
Nato a Roma nel 1923 l'artista si è spento ieri all'età di 97 anni

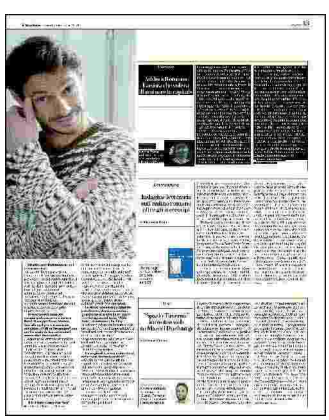
È uno degli artisti che più ha contribuito a diffondere l'immagine di Roma, perché il direttore della fotografia Giuseppe Rotunno, spentosi ieri all'età di 97 anni, la città l'ha immortalata e illuminata in una miriade di film. Basti pensare agli infuocati e rivoluzionari tramonti rossi di "Toby Dammit" e, sempre con Fellini, alla città ricostruita in studio, ma più vera del vero, in "Roma". E ancora alla città sfuggente, fatta di penombre, di "Fantasmi a Roma" di Pietrangeli, girato prevalentemente in esterni e di notte o alla città in versione Sodoma di "Splendori e miserie di Madame Royale" per la regia di Vittorio Caprioli. Nonostante le insistenti richieste del cinema americano, a cui in qualche occasione, per John Huston, Bob Fosse, Mike Nichols, Fred Zinnemann, ha aderito, Rotunno è sempre rimasto sentimentalmente legato a Roma: a Cinecittà era di casa; al Centro Sperimentale per molti anni è stato il responsabile del corso di fotografia, formando generazioni di colleghi, con una gentilezza, una disponibilità, una generosità che nessuno può dimenticare.

Uno dei maggiori desideri di Rotunno, in gran parte irrealizzato per difficoltà amministrative e burocratiche, è sempre stato quello di poter dare luce a Roma. Rotunno faceva notare come l'illuminazione della città fosse quasi sempre sbagliata: per un'insufficienza di luce, ma anche per un eccesso di luminosità. E soprattutto per errori di direzionalità, perché, quando colpisce direttamente l'occhio, la luce impedisce di vedere. Ma il suo desiderio di illuminare Roma non nasceva solo per motivazioni estetiche, la città – amava ripetere – comunque la si illumini, resta affascinante, ma la luce, secondo Rotunno, è il migliore strumento per contrastare la criminalità e la violenza: una città illuminata è più sicura. Ogni volta che le amministrazioni capitoline gli hanno dato retta, i risultati non sono mancati.

-

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Roma
Vaccini, il giorno degli over 80
Gli under 55 slittano a fine mese
Un altro morto all'incrocio maledetto



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
Roma

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 1+12/1
Foglio 1 / 3

L'intervista

Pasotti "La mia città tra cinema spariti e campi di calcio"

di **Montini** ● *alle pagine 12 e 13*

Attore e regista Nato a Bergamo nel 1973, prima di stabilirsi a Roma Giorgio Pasotti ha vissuto in Cina agli inizi degli anni '90 dove ha praticato le arti marziali

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
Roma

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 1+12/1
Foglio 2 / 3

L'intervista

Giorgio Pasotti "Il cinema, il calcio e la luce della città che mi ha adottato"

di **Franco Montini**

A Roma Giorgio Pasotti è approdato alla fine degli anni '90, in coincidenza con l'inizio della sua carriera d'attore in Italia, chiamato subito ad un ruolo da cooprotagonista per "I piccoli maestri" di Daniele Luchetti. Ma non si deve pensare al giovane provinciale – Pasotti è nato e cresciuto a Bergamo – stordito dal confronto con la metropoli. «In realtà – racconta l'attore – prima di arrivare a Roma avevo vissuto qualche anno in Cina, dove mi ero trasferito, all'inizio degli anni '90, per studio e per sport. Mi sono laureato in medicina tradizionale cinese e ho svolto un'intensa attività agonistica nel settore delle arti marziali, disciplina *wushu*, cogliendo dei bei successi in competizioni internazionali. Il mio sogno era diventare un medico sportivo, invece, mentre ero in Cina, fui ingaggiato, perché c'era bisogno di un volto occidentale, per quattro film sulle arti marziali, dove si lotta e si combatte in continuazione, che mi hanno fatto scoprire il piacere del cinema. Da allora non mi sono più fermato, perché, come diceva John Lennon, la vita è ciò che ti accade quando stai per realizzare i tuoi progetti».

Che ricordo ha della Cina?

«Un paese completamente diverso da quello odierno. Quando sono arrivato c'erano solo biciclette e uomini vestiti come Mao che agitavano il libretto rosso. In pochi anni è cambiato tutto: sono arrivati i McDonald's, la Coca Cola e milioni di automobili. Sono stato testimone della più incredibile trasformazione di un grande paese.
Successivamente ho vissuto per qualche tempo a Los Angeles e, insomma, abituato a queste realtà, arrivato a Roma, la città non mi ha frastornato, come magari accaduto ad altre persone cresciute in provincia».

E oggi dove si sente a casa?

«Le radici restano saldamente legate a Bergamo, ma la mia casa ormai è Roma, una città che amo, che mi ha accolto benissimo e che mi vanto di conoscere meglio di molti romani. Il fatto è che, per diversi anni, ho vissuto un po' precariamente, ospite di amici, affittuario di singole stanze o, insieme ad altri colleghi, di piccoli appartamenti, abitando in un'infinità di quartieri».

Ha qualche ricordo particolare?

«Con Luca Guadagnino condividevamo un appartamento a Testaccio l'anno dell'ultimo scudetto della Roma. Nel quartiere non si finiva mai di festeggiare: per un mese buono le nostre notti furono insonni per il frastuono».

Le peregrinazioni romane sono finite?

«Da qualche anno, in coincidenza con la nascita di mia figlia, mi sono definitivamente stabilito al Flaminio, che unisce due aspetti di Roma per me imprescindibili: la sua anima popolare più sana e verace e la sua inconfondibile luce abbagliante. La luminosità di Roma è assolutamente particolare, ma spesso nascosta dalla quantità dei palazzoni incombenti. Il quartiere Flaminio, invece, è stato preservato da un'eccessiva cementificazione».

Lei ha lavorato anche in molti film di ambientazione romana. Quest'anno ricorrono i venti anni di un titolo che ha segnato un'epoca ed espresso una nuova generazione di attori: "L'ultimo bacio" di Gabriele Muccino.

«Con Gabriele e con Stefano Accorsi, Pierfrancesco Favino, Claudio Santamaria, Marco Cocci abbiamo appena festeggiato la ricorrenza. Siamo ancora tutti molto legati a quel film, che è stato come una bomba che ci è scoppiata sotto i piedi, facendo decollare le nostre carriere. Quando ci ritroviamo, ci divertiamo a prenderci in giro e a fare cose anche un po' stupide, come se avessimo sempre l'età che avevamo allora o forse regredendo anche oltre. Nel frattempo è cambiato tutto: i trentenni di oggi non sono quelli che eravamo noi, probabilmente non possono identificarsi nei personaggi inventati da Muccino, ma il film conserva intatta la propria carica».

Quali sono i suoi punti di riferimento romani?

«Sostanzialmente le sale cinematografiche e i campi di calcio. Quando ho iniziato a

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

svolgere professionalmente l'attività di attore, non avendo frequentato scuole di recitazione e consapevole di essere un autodidatta, ho cercato di sanare le mie carenze in fatto di cultura cinematografica diventando uno spettatore onnivoro. Il cinema a cui, per motivi familiari, sono più legato è l'Adriano. Mio padre era un musicista e un appassionato fan dei Beatles. Le ninna nanna che mi cantava da bambino per farmi addormentare erano le canzoni del quartetto inglese. Mi parlava spesso del concerto dei Beatles all'Adriano, un evento storico a cui aveva partecipato, e il ricordo di queste sue narrazioni mi fece subito amare molto quel cinema. Insieme all'Adriano, le altre sale più frequentate sono il Sacher, l'Eden e due cinema tristemente scomparsi: il Fiamma e il Metropolitan».

Un altro suo riferimento sono i campi di calcio.

«Sì, perché faccio parte della nazionale attori e spesso giochiamo per scopi benefici contro squadre di altre categorie sia negli stadi della serie A, sia nei campi di provincia. A Roma il nostro campo di allenamento è ubicato nel complesso Giulio Onesti all'Acqua Acetosa. Si tratta di un appuntamento bisettimanale a cui non rinuncio se non proprio impossibilitato».

In queste settimane sta assaporando, accanto a Serena Rossi, Giuseppe Zeno, Marina Confalone, il grande successo televisivo di "Mina Settembre", ma per il mondo dello spettacolo il momento è drammatico.

«Di quanto sia grave la situazione me ne sono reso conto non tanto da semplice attore, quanto come direttore del Teatro Stabile dell'Abruzzo. È un incarico a cui sono stato chiamato da qualche mese, proprio in coincidenza con l'inizio del secondo lockdown, e giornalmente sono a contatto con un'infinità di lavoratori sull'orlo della disperazione. La filiera del cinema e del teatro non è composta solo da star e nomi noti, ma da scenografi, costumisti, truccatori, parrucchieri, attrezzisti, elettricisti da mesi senza lavoro, che oggi hanno difficoltà ad arrivare a fine mese».

Si è chiesto cosa poter fare?

«Come direttore del Teatro d'Abruzzo ho avviato un progetto che coinvolge una ventina di compagnie per la realizzazione di piccoli spettacoli che, grazie ad un accordo con due televisioni locali, vengono trasmessi poi nella regione. Per ciò che riguarda produzioni a carattere nazionale, a causa delle restrizioni anticovid, al momento è impensabile mettere in scena spettacoli dove siano coinvolti più di due interpreti».

La situazione emergenziale ha penalizzato, dopo un esordio a quattro mani, anche il suo primo film da regista solitario, "Abbi fede", dirottato su Rai Play.

«La data prevista per l'uscita in sala era aprile 2020; nell'impossibilità di una distribuzione nei cinema sono contento che sia stato programmato su Rai Play, perché si tratta dell'unica piattaforma gratuita, cosa che ha favorito la visibilità del mio film».

Ha voglia di tornare a cimentarsi nella regia cinematografica?

«Assolutamente sì e ho già un soggetto pronto dedicato al mondo del lavoro, che spero di poter realizzare entro l'anno. Il lavoro sarà una realtà con cui dovremo tutti confrontarci in un prossimo futuro: la pandemia sta segnando un'epoca ed avrà inevitabili conseguenze anche per ciò che riguarda l'occupazione. Riflettere e discuterne, anche attraverso il cinema, può essere utile a superare difficoltà e problemi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Guadagnino a Testaccio per l'ultimo scudetto giallorosso. E le partitelle con la nazionale attori nel campo Giulio Onesti all'Acqua Acetosa

Per memorie familiari la sala a cui sono più legato è l'Adriano in piazza Cavour: proprio lì mio padre assistette al concerto dei Beatles il 27 giugno del 1965

la Repubblica
Roma
Vaccini, il giorno degli over 80
Gli under 55 slittano a fine mese
Un altro morto all'ippocrocio maledetto

Roma Cultura
Giorgio Pasotti
"Il cinema, il calcio e la luce della città che mi ha adottato"

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 29
Foglio 1

Cgia di Mestre

Tour operator, palestre e cinema i più colpiti

Su 292 mila aziende in difficoltà, i più colpiti sono le agenzie di viaggio e i tour operator con un calo dei ricavi del -73,2%; le attività artistiche, palestre, piscine, sale giochi, cinema e teatri (-70%); gli alberghi (-53%); i bar e i ristoranti (-34,7%), calcola la Cgia di Mestre.

Donne al lavoro, così l'Italia cresce

Commercio, la guida del Wto all'ex ministra della Nigeria

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 07-02-2021
Pagina 13
Foglio 1

ADDIO A CHRISTOPHER PLUMMER, OSCAR PER «BEGINNERS»

Aveva 91 anni. È morto il 5 febbraio scorso nella sua casa del Connecticut Christopher Plummer (*foto*), l'attore canadese, che nel 2012 si era guadagnato l'Oscar come migliore attore non protagonista per *Beginners* di Mike Mills. Dopo un inizio in teatro, fu notato da Sidney Lumet che lo volle nel *Fascino del palcoscenico* (1958) e da qui iniziò una carriera cinematografica lunga 98 titoli. Tra di essi, *Tutti insieme appassionatamente* di Wise, *La caduta dell'impero romano* di Mann, *L'uomo che volle farsi re* di Huston, *Sul lago dorato* di Rydell, *Syriana* di Clooney e *Remember* di Egoyan

IL RICORDO MORTALE DI UNA COPPIA IMMORTALE

Eduardo rivive a Nisida

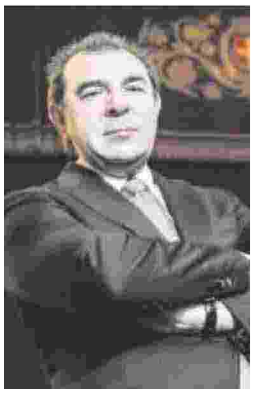
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 17+21
Foglio 1 / 3



L'opera

Gatti: «Così la "Traviata" diventa un film per Rai3»

Antonucci a pag. 21

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 17+21
Foglio 2 / 3

L'intervista Daniele Gatti

Il direttore musicale dell'Opera di Roma racconta il nuovo film del Teatro Costanzi per Rai3, regia di Mario Martone
Un bis dopo il Barbiere di Siviglia. «Non sarà una storia d'amore, ma il J'accuse di Verdi contro una società ipocrita»

«Il riscatto di Traviata in prima serata tv»

«Una donna che sogna di diventare moglie e madre. Ma viene rigettata da una società ipocrita che la giudica indegna, sostituendosi a Dio. È una mantenuta, sì, però non le è concesso mantenere il suo uomo. E se scopre la gioia di essere amata, amando, i salotti non le consentono di redimersi». Il maestro Daniele Gatti delinea colori, suoni e voce della sua *Traviata*, protagonista del nuovo film del Teatro dell'Opera di Roma, coprodotto con Rai Cultura, in onda su Rai3 in aprile e annunciato ufficialmente ieri.

Dopo il successo della produzione cinematografica del *Barbiere di Siviglia* che a dicembre ha inaugurato la stagione, la squadra si ricompone per un nuovo allestimento girato al Costanzi e diretto al pubblico di un canale generalista. La regia è ancora di Mario Martone che stavolta non riprenderà una sala vuota, ma allestirà dei set nei vari spazi del teatro: la platea, senza poltrone, con il suo monumentale lampadario a dare spettacolo durante i balli, i salotti per gli incontri amorosi, e Caracalla per un esterno: tutto farà cinema. Costumi d'epoca, ricami e veli per il soprano Lisette Oropesa che è Violetta Valéry. Saimir Pirgu è Alfredo Germont e Roberto Frontali è Giorgio Germont. Sul podio, il direttore musicale del Teatro, Daniele Gatti, milanese, 59 anni, che continua, in questa quarta produzione Covid del Costanzi, a sperimentare i nuovi linguaggi del teatro musicale.

Il maestro Daniele Gatti 59 anni milanese e Lisette Oropesa 37 anni americana: canterà nella Traviata del Costanzi su Rai 3 (foto Javier del Real)

Dopo averla vista nel Barbiere in moto e con il termometro, ci sarà un colpo di scena anche in "Traviata"?

«Lavoriamo in presa diretta, con l'orchestra in buca. Ma grazie ai monitor possiamo spostare lo spettacolo in altre sale. E così ho riorchestrato una parte della festa a casa di Violetta, senza banda, ma con pianoforte violini e flauti».

Che donna è la sua Violetta televisiva?

«La donna che ha immaginato Verdi: un tumore che cresce dentro la famiglia Germont, da estirpare. Con Traviata, non compone una storia d'amore. Ma un manifesto sociale, è il suo J'accuse. Ed è con sofisticate scelte musicali, da quelle del ballo a quelle del brindisi, su cui incombono note scure, che costruisce il ritratto di una persona, forse una semianalfabeta, ma pura nell'animo, che viene sacrificata sull'altare del denaro».

Dopo il "Rigoletto" al Circo Massimo, un nuovo confronto con Verdi: perché Traviata?

«Andremo in tv e in prima serata. E abbiamo deciso di continuare con un titolo popolare la nostra ricerca sulla drammatur-

MUSICA IN PRESA DIRETTA CON SET NEI SALONI E A CARACALLA COSTUMI D'EPOCA E LISETTE OROPESA NEI PANNI DI VIOLETTA

QUANDO IL MAESTRO LA COMPOSE ERA INSEGUITO DAI PETTEGOLEZZI PER LA SUA RELAZIONE CON LA STREPPONI

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

gia del compositore. Anche se il lavoro che stiamo imbastendo con Martone è tutto meno che popolare. Aldilà delle pagine immortali sull'amore, indaghiamo gli abusi della società di allora e di oggi. Al punto che la passione di Violetta diventa la sua condanna».

E Verdi chi condanna?

«La Parigi permissiva, ma grondante di pregiudizi. Che consente a un uomo di avere una mantenuta e ostentarla come una Ferrari. Ma non permette a una prostituta di amare. I cantanti che partecipano alle feste dell'alta società avranno toni poco empatici. Quello di Alfredo sarà un canto più generoso, di spessore. Ma è Germont, il padre, la figura su cui si addensa il cinismo che Verdi accusa».

Il vecchio Germont: alcune interpretazioni lo perdonano, altre no. Lei?

«Verdi con lui è duro. Tranne che nella scena finale. Non a caso per la sua romanza Di Provenza il mar, il suol... quando il padre dovrebbe raccogliere il pianto del figlio, Verdi sceglie un vecchio stile, belliniano, per rimarcare tutta la polvere della società da cui proviene. Quest'opera arriva in un momento particolare della vita di Verdi. E quanto a pregiudizi ha qualcosa da dire».

Per le sue vicende sentimentali?

«Verdi scrive quest'opera a Sant'Agata dove si rifugia con Giuseppina Strepponi. Aveva già vissuto con il soprano a Parigi. Ma è con l'arrivo a Busseto che i pettegolezzi diventano incalzanti. La lettera che riceve dal suocero è andata dispersa. Ma la sua risposta è stata conservata ed è illuminante. Inizia così: non avrei mai voluto scrivere questa lettera...».

Tutto questo come si trasforma in un film?

«Accompagneremo gli spettatori accanto ai personaggi. Con Martone c'è un'intesa totale. Le telecamere affonderanno nei loro animi. Non sarà una *Traviata* di brindisi e merletti, ma restituirà a Verdi la sua potenza drammaturgica. Il nostro Manifesto».

Simona Antonucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quel mare d'inverno e i magici perdenti

«Il riscatto di Traviata in prima serata tv»

Sanremo. Incontrada a bordo Amadeus: «Mollare? Mai detto»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 6
Foglio 1

LE STIME DELLA CGIA DI MESTRE

Ricavi in picchiata del 70% per palestre, cinema e tour operator

Meno 73% per le agenzie di viaggio e tour operator, -70% per le palestre e i cinema, -53% per gli alberghi e -35% per i bar e i ristoranti. Sono le stime impietose sul calo di fatturato per le imprese italiane nel 2020 rese note ieri dalla Cgia di Mestre. In termini assoluti, la perdita di fatturato più importante ha interessato il commercio all'ingrosso (-44,3 miliardi di euro). Seguono i bar e i ristoranti (-21,3 miliardi di euro), le attività artistiche, palestre, sale giochi, cinema e teatri (-18,3 miliardi), il commercio al dettaglio (-18,2 miliardi), gli alberghi (-13,9 miliardi), le agenzie di viaggio e i tour operator (-9,3 miliardi).

Sempre secondo le stime elaborate sulla base dei dati Istat, nel 2020 l'emergenza sanitaria ha messo in condizioni di seria difficoltà 292mila microaziende, che danno lavoro a 1,9 milioni di addetti e producono un valore aggiunto che sfiora i 63 miliardi di euro. I settori più colpiti sono il tessile, l'abbigliamento, la stampa, i mobili e l'edilizia.

A fronte della crisi, lancia l'allarme la Cgia, è prevedibile un incremento del lavoro nero: molti degli 1,9 milioni di lavortaori andranno infatti a ingrossare le fila dell'economia sommersa, che oggi impiega oltre 3,3 milioni di occupati, il 38 per cento dei quali al Sud.

1,9

MILIONI DI LAVORATORI
Sono gli occupati nelle 292mila microimprese a rischio di chiusura per colpa della crisi economica innescata dal Covid

Reddito di cittadinanza, poche le assunzioni con gli sgravi

Speranza firma l'ok agli anticorpi monoclonali

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 25
Foglio 1 / 2

PARLA FORTUNATO CERLINO

L'attore è tra i protagonisti di «Bastardi a mano armata», dall'11 febbraio in streaming

«Un film violento? La realtà lo è di più»

Nel thriller interpreta Caligola, un criminale in cerca di vendetta

DI **GIULIA BIANCONI**

«La società di oggi sa essere molto più violenta di un film come il nostro», ci dice Fortunato Cerlino quando gli facciamo notare che ci sono parecchie scene cruenti ed esplicite in «Bastardi a mano armata", di cui è protagonista insieme a Marco Bocci e Peppino Mazzotta. Nel thriller diretto da Gabriele Albanesi, una produzione Minerva Pictures con Rai Cinema, dall'11 febbraio in streaming, l'attore napoletano, 50 anni a giugno, è Caligola, un criminale che deve chiudere i conti con il suo passato. L'uomo assolda Sergio (Bocci) per recuperare il prezioso bottino di un furto di anni prima, facendogli prendere in ostaggio la famiglia di Michele (Mazzotta).

Cerlino, come ha lavorato su quest'uomo in cerca di vendetta?

«Noi attori dobbiamo fare gli avvocati del personaggio che interpretiamo. Io naturalmente non adotterei mai i metodi di Caligola nella vita. Ma mi sono fatto delle domande e il motore che mi ha spinto da attore a difenderlo è la vendetta che ha nei confronti di chi gli ha portato via la figlia. Mettendomi nei panni di quest'uomo non è stato poi così difficile pensare che abbia covato anni e anni di vendetta e rabbia che manifesta con una violenza bestiale. Purtroppo i fatti di cronaca anche recenti ci dimostrano quanto nella realtà moti passionali possano accecare completamente l'essere umano».

Uno dei temi del film è il passato che ritorna.

«Caligola ha subito un grande tradimento e ora vuole chiudere con il passato. Lui è vittima di se stesso e della sua incapacità di gestire le sue emozioni fortissime. Non ha la capacità culturale per veicolare quelle passioni in modo sano. Tutto quel mondo oscuro e criminale è una narrazione di passioni. È ciò che accade nella tragedia greca. Il pubblico è il coro. Gli eroi sono vittime di passioni e violenze».

Certo, Cerlino, il film ci va giù pesante ...

«È sicuramente cruento. Nell'epoca in cui la violenza è molto più presente nella società, anche più sottile e subliminale, basti pensare allo scenario violentissimo di questi ultimi giorni in politica, il pubblico cerca di ancorarsi solitamente a una narrazione più rincuorante. Il nostro film, invece, racconta una storia oscura, di passioni cieche, mostrando il sentiment della nostra società, come faceva il cinema di un tempo».

Infatti, «Bastardi a mano armata» è anche un omaggio al cinema italiano di genere degli anni Settanta, come quello di Fernando Di Leo.

«Ci sono tanti riferimenti a quel tipo di film, ma anche alle pellicole di Quentin Tarantino. Albanesi, che ha diretto precedentemente degli horror, fa un cinema in cui la violenza va mostrata. Da spettatori non siamo più abituati a vederla, ma rientra nell'estetica del film ed è dichiarata».

A un certo punto del film, c'è anche una chiara critica al mondo dei social, quando Caligola dice che il loro uso sconsiderato può essere pericoloso. Che ne pensa?

«Io non demonizzo i social in generale. Ne conosco l'utilità e il significato. Sono un veicolo potente che veicola comunicazione potente. Possono però essere usati anche per aggredire e minacciare. Non è lo strumento, ma il soggetto che lo utilizza a definirne il significato e anche la pericolosità».

Cinque anni fa abbandonava i panni del capocamorra don Pietro Savastano della serie "Gomorra". Le è mancato quel personaggio in questi anni?

«Don Pietro ha abitato per diverso tempo nell'inconscio collettivo. E anche le produzioni per un periodo mi hanno offerto sempre quel tipo di ruolo. Io ho deciso di fare altro e solo più avanti di tornare sui miei passi. Più che essermi mancato, diciamo che quel personaggio mi ha viziato. Sono andato alla ricerca di contesti di quel tipo con ambizioni molto alte, per ritrovare quell'atmosfera lavorativa in Italia e all'estero».

Tra le sue ambizioni c'è anche una regia?

«Ci sto lavorando. Dopo alcune regie teatrali ho il desiderio di un debutto cinematografico. Mi ritengo più narratore che attore. Ho scritto anche un libro ("Se vuoi vivere felice", edito da Einaudi, ndr), perché credo nella potenza della parola. E' ciò che mi muove nella vita».

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 25
Foglio 2 / 2

Bastardi a mano armata
A sinistra Fortunato Cerlino uno dei protagonisti del film. In alto il regista Gabriele Albanesi è sul set insieme a Marco Bocci

SPETTACOLI

«Un film violento? La realtà lo è di più»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

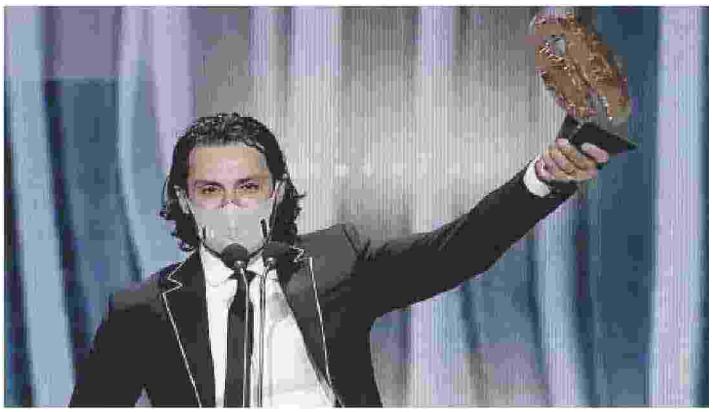
Data 07-02-2021
Pagina XVII
Foglio 1

STORIA E TRAGEDIA IL LAVORO È INCENTRATO SU UN SANGUINOSO EPISODIO CHE VIDE COME VITTIME ALCUNI GIOVANI PALESTINESI

«Yalla», un corto pugliese incanta il cinema spagnolo

Il regista barese D'Ursi conquista il premio «Forque» per il 2021

di NICOLA MORISCO



NEI VENTI DI GUERRA Il regista barese Carlo D'Ursi esulta al Premio «Forque 2021»

Quattro ragazzi giocavano a calcio su una spiaggia di Gaza. Era il 2016. Si unisce a loro un giocatore invisibile, un drone militare dell'esercito di Israele. Con un tragico epilogo. Dopo il fortunato *Tabib*, cortometraggio sulla storia dell'ultimo pediatra di Aleppo, il regista barese Carlo D'Ursi, realizza *Yalla* (dall'arabo Yal-la, che tradotto significa «andiamo, correre») che riprende la terribile vicenda degli sfortunati ragazzi palestinesi. Il corto ha vinto da poco il premio «Forque», uno dei riconoscimenti più antichi e prestigiosi del panorama cinematografico spagnolo, come Miglior cortometraggio del 2021. Prodotto da D'Ursi e Borja Pena, il film è stato scritto insieme a Sergio Barrejón e ha come protagonisti i giovani attori: Javier Cordoba, Sofia Haouali, Ahmed Younoussi, Badar Bennaji e Mohamed Batan.

Yalla ha ottenuto il sostegno del Ministero dei Bene Culturali Spagnolo, Amnesty International e del programma Media dell'Unione Europea. D'Ursi, barese di nascita, vive da vent'anni in Spagna dove ha iniziato la sua carriera di produttore cinematografico con Pedro Almodóvar, per poi aprire una sua casa di produzione spagnola, la Potenza Producciones, che dal 2004 ha prodotto film che sono stati selezionati a Venezia, *La Memoria del Agua* per le Giornate degli autori, a Cannes, Montreal, Pusan e in tanti altri festival. Recentemente ha prodotto per Netflix Original *Il Direttore capo*, nel quale D'Ursi è anche attore principale. Mentre l'anno scorso, nonostante la pandemia, era nel cast della coproduzione italo-spagnola *A Tor bella monaca non piove mai*, di Marco Bocci e in *Retrato de mujer blanca*, accanto a Blanca Portillo, vincitrice a Cannes del premio come Miglior attrice per *Volver* di Almodovar.

D'Ursi, dopo la Siria, si è spostato sulla Striscia di Gaza anche qui per raccontare una storia vera. Qual è il suo pensiero in merito alle divisioni tra palestinesi e israeliani?

«L'opposizione alla violazione dei diritti dell'infanzia, sia essi vengano da Israele o dalla Palestina. Qualche anno fa, durante un viaggio in Israele, decidemmo di attraversare la frontiera per visitare Betlemme. Lì conobbi un ragazzo palestinese, il cui fratello di 12 anni era morto perché, giocando a calcio, il pallone era caduto dall'altra parte del fatidico muro. Era stato massacrato da un mitragliatore nemico, mentre tentava di recuperare il pallone. Come cineasta, il mio obiettivo con questo cortometraggio è diffondere un messaggio contro l'uso senza controllo dei droni militari, specialmente contro i civili, non di prendere una posizione a favore di un Paese».

Il cinema continua a interessarsi al conflitto Israele-Palestina. Secondo lei con quali risultati?

«È un tema che affascina molto il mondo del cinema perché, purtroppo, sembra un conflitto che non ha mai fine. Il Medio Oriente è la scacchiera in cui si combattono le guerre occidentali. I pezzi che cadono e le vittime civili di drone militari armati, sono in allarmante crescita. *Yalla* è una chiamata all'azione che, grazie al Premio Forque, ha acquisito rilevanza nazionale in Spagna. Il corto, inoltre, è diventato il protagonista della campagna contro l'uso di aerei militari non pilotati di Amnesty International, che sta ottenendo ottimi risultati in quanto alla sensibilizzazione e diffusione del messaggio».

Che futuro possiamo immaginare per i giovani dei due Paesi?

«Non è possibile immaginare un futuro per giovani che vivono in paesi in conflitto armato. È impossibile costruire un'identità e un'etica personale, se tutti i giorni devi negoziare la tua libertà con la guerra».

Intende girare un film in Italia, magari nella sua Puglia?

«I miei compagni delle medie mi richiedono insistentemente un "coming of age" della Bari degli Anni '90, ma in realtà in questo momento ho un progetto molto personale che potrei girare in Puglia. Molto nel nostro settore dipende dalle volontà istituzionali, so che Apulia Film Commission è molto attiva, forse i nostri cammini troveranno modo per incrociarsi nel futuro. Chissà».

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
Milano

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 13
Foglio 1

Idrauliche Il film *Waterproof* della regista Daniela König

Via Seneca

Cinemino, prove di normalità ma i film restano in streaming

Documentari, podcast e film d'animazione Riaperto il bar del piccolo club

di **Simona Spaventa**

La sala è ancora off limits, ma almeno ci si può sedere ai tavolini per parlare di film e fare due chiacchiere al banco con i gestori. Il bar del Cinemino riapre, tutti i giorni dalla 10 alle 18, ed è una bella notizia per quelli a cui il cineclub di via Seneca 6 manca, e parecchio. Nel frattempo, però, il cinema non resta fermo, anche se ancora solamente in streaming.

Sulla piattaforma Cinemino@home (collegata al sito *ilcinemino.it*) sono appena sbarcati due nuovi film, scelti dallo staff per aprire una finestra sul mondo e trasportare lo spettatore lontano, almeno con la mente. Il primo, in prima visione nazionale, è il documentario *Waterproof*: la regista tedesca Daniela König racconta la storia vera di tre donne che hanno sfidato le convenzioni sociali in Giordania, dove la condizione femminile è ancora arretrata. Khawla, Aisha e Rehab hanno deciso di diventare idraulici, un mestiere ritenuto inappropriato per una donna che ha consentito loro di rendersi autonome, imprenditrici di se stesse e del proprio destino.

Il secondo titolo è un inedito del 2013, *My Name is Salt*, documentario dell'indiana Farida Pacha che con lunghi piani sequenza, evitando interviste e voice over, mostra con passo quasi meditativo un'antica pratica viva ancor oggi nel Nord del Subcontinente, dove ogni anno migliaia di famiglie si trasferiscono nel deserto del Gujarati per otto interminabili mesi per ottenere dal terreno incandescente, con tecniche e rituali ancestrali, "il sale più bianco della terra".

Proseguono, infine, i podcast di Cinema Confidential, racconti su star e episodi appassionanti della storia del cinema da ascoltare su Spotify: novità della settimana è la puntata numero 14, su Judy Garland che da bambina prodigio è diventata un fantoccio in balia dell'avidità dei produttori. Altro podcast da ascoltare *Registi in fuga da Hitler*, un racconto delle paure delle persecuzioni e della censura intollerabile del cinema tedesco con l'avvento del Nazismo. La storia di una generazione di artisti in fuga verso Hollywood.

Per i più piccoli tornano i cortometraggi gratuiti: *Cats&Dogs*, *Flipped*, *Easy going Teddy*, titoli d'animazione, premiati ai festival e scelti in collaborazione con Magnet.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 21
Foglio 1 / 2

L'attrice nel film "Lei mi parla ancora" di Avati su una coppia unita per 65 anni
"Sui social si parla tanto di condivisione, ma farlo nella vita è un'altra cosa"

Isabella Ragonese "La vera bellezza è invecchiare insieme"

L'INTERVISTA

FULVIA CAPRARA
ROMA

Saper trasmettere luce e pensieri, grazia e intelligenza. Ogni attrice ha la sua specialità, e Isabella Ragonese, da quando è esplosa, con il film di Paolo Virzì *Tutta la vita davanti*, ha coltivato il suo dono, che non c'entra con gli stereotipi della bellezza classica né con le impalcature da interprete votata al cinema d'impegno. Palermitana, classe 1981, fisico esile, sorriso irrequieto, Ragonese si è lasciata guidare da una sua specifica caratteristica: «Mi piace essere attenta osservatrice del mondo, la gente mi incuriosisce e io sono convinta che, se si passa dall'altra parte della barricata, se non ci si libera dalla zavorra dell'essere un personaggio noto, le persone finiscano per non aprirsi più». In due parole, Isabella Ragonese è un'attrice che, quando ti chiede «come stai?», lo fa perché davvero le interessa saperlo: «E' un periodo strano, non voglio lamentarmi, ma la cosa più tremenda è non avere prospettive su quando finirà. E poi penso ai ragazzi, che stanno vivendo un vero incubo, noi le cose le abbiamo fatte, loro ancora no».

Come sono stati per lei questi mesi?

«E' una fase in cui ci sono state tolte tantissime occupazioni che ci riempivano la vita e questo ci ha obbligato a tornare all'essenza dei rapporti. A chiederci di chi abbiamo davvero bisogno, chi chiameremmo al telefono se fossimo costretti a scegliere. In passato c'erano le grandi famiglie, anche con 10 figli, oggi non è così, siamo tutti più soli, con i lati positivi e negativi che ne derivano, il Covid ci ha obbligati a rendercene conto».

Nel suo ultimo film «Lei mi parla ancora» (da domani su Sky Cinema) il regista Pupi Avati racconta la storia di Nino e Caterina, una coppia rimasta unita per 65 anni. Oggi sembra fantascienza, secondo lei perché?

«Condividere pezzi di vita è diventato molto più difficile. In questi mesi ho sentito coppie di lunga data che, da una parte, dicevano quanto sia innaturale stare 24 ore su 24 con la stessa persona, ma, dall'altra, aggiungevano "però meno male, c'è qualcuno con cui condividere". Sui social si parla tanto di condivisione, ma farlo con pezzi di vita vera è un'altra cosa».

Un lavoro che, in molti, non siamo capaci di fare, come mai?

«Forse siamo tutti così concentrati su noi stessi da non riuscire a fare altro. Costruire una storia di 60 anni comporta un impegno che magari non abbiamo voglia di assumerci. Pensiamo a risolvere i nostri problemi, e ci mettiamo un po' a capire che vale la pena non abbattersi alla prima difficoltà. Nel film, quando Fabrizio Gifuni dice a Pozzetto di essersi lasciato con la moglie perché aveva un carattere difficile, lui subito ribatte "perché? I caratteri difficili non sono i più belli?"».

Nel film lei è Caterina da giovane, mentre Stefania Sandrelli la interpreta nella parte finale dell'esistenza. Per restare tanto tempo insieme bisogna anche saper invecchiare, accettare le mutazioni del corpo, la bellezza che se ne va. Altre imprese impossibili. Che cosa pensa di questo?

«Avati ha il coraggio di raccontare l'invecchiare, di parlare di una fase della vita che oggi è un tabù, e invece ci arriveremo tutti, insomma ci riguarda eccome».

Lei si sente appagata oppure ha qualcosa che fortemente le manca?

«Non sarei umana se non pensassi di voler fare cose che non ho ancora fatto. Direi che sono molto in ascolto, in attesa di un segnale che mi indichi la strada. In genere, comunque, sono una che tende a vivere più con quello che ha che con quello che le manca».

E' nata in Sicilia, quanto sono importanti per lei le radici?

«Le radici sono in un luogo, ma da lì si espandono, soprattutto se si fa il mio mestiere. Direi che sono una siciliana atipica, che porta fieramente la sicilianità nel proprio Dna».

Non ha mai interpretato personaggi connotati in quel senso. Per scelta?

«C'è anche una questione di fisicità, non ho caratteristiche tipicamente siciliane e quindi, fin dall'inizio, non ho cercato quei ruoli. Però resto isolana, dovunque vada mi sento come se stessi su una piattaforma con il mare intorno, o anche su una nave, pronta ad approdare in luoghi diversi, dove mi troverò bene».

Qual è stato l'incontro fondamentale della sua vita?

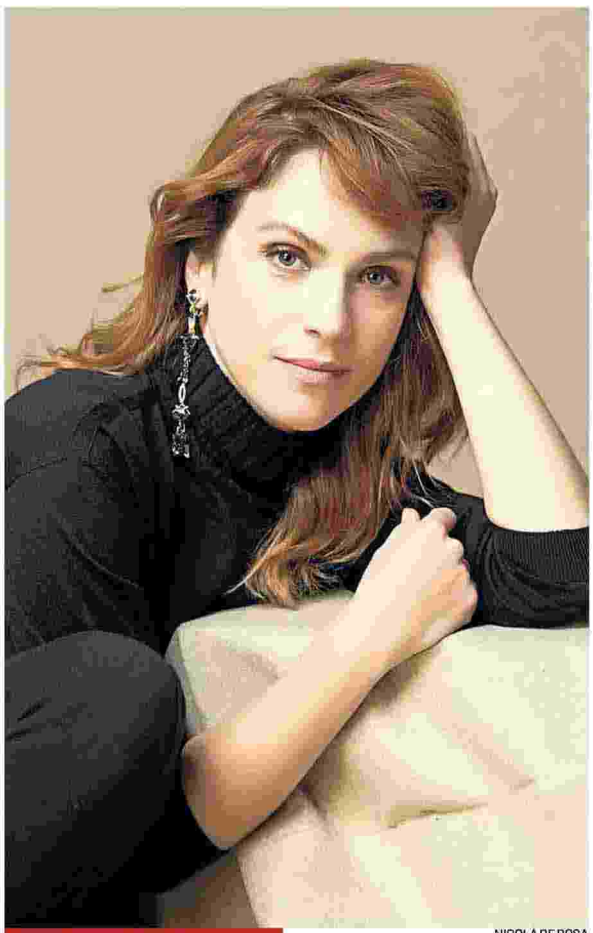
«Ce ne sono stati tantissimi, non saprei dirne uno, forse perché ho strutturato il mio percorso in modo da essere sempre sorpresa o forse perché deve ancora arrivare. Sono convinta che mi aspettino esperienze più sconvolgenti di quelle già vissute, e non solo lavorative».

«Lei mi parla ancora» si vedrà su Sky. Quanto le manca il cinema?

«Ho una voglia matta di tornarci, è la prima cosa che farò appena sarà permessa, andare a cinema e a teatro. Il cinema è un'arte che può sanare ferite, una parte fondamentale dello stare insieme, mi auguro si trovi il modo per non rinunciarci». —

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



NICOLA DE ROSA

Qui sopra, Isabella Ragonese, palermitana, classe 1981 In basso, l'attrice in una scena del film «Lei mi parla ancora» di Pupi Avati, storia di Nino e Caterina, una coppia rimasta unita per 65 anni (da domani su Sky Cinema). La Ragonese interpreta Caterina da giovane, mentre Stefania Sandrelli nellaparte finale dell'esistenza

ISABELLA RAGONESE
ATTRICE

Oggi siamo tornati all'essenza dei rapporti, a chiederci di chi abbiamo davvero bisogno

Sono una sempre in ascolto di segnali, ma tendo a vivere più con quello che ho che con ciò che mi manca

Isabella Ragonese "La vera bellezza è invecchiare insieme"

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Specchio LA STAMPA
Settimanale
Data 07-02-2021
Pagina 35
Foglio 1 / 2

DEBRA WINGER Un talento controverso

Tra voglia di tenerezza e istinto di ribellione contro i potenti di Hollywood

ANTONIO MONDA

A 14 anni, Debra Winger era già assolutamente convinta che sarebbe diventata un'attrice, con grande preoccupazione dei genitori, ebrei ortodossi molto rispettati all'interno della comunità. Le giornate erano scansionate dai rituali religiosi, e l'estate la famiglia si recava in un kibbutz in Israele, esperienza che tuttora Debra definisce straordinariamente formativa. Il padre Richard lavorava come macellaio kosher, ma arrotondava il salario installando sistemi di antifurto, e un giorno scoprì che il signore che l'aveva assunto per proteggere la propria villa era George Cukor. Si fece coraggio e gli presentò la figlia, spiegando che ne aveva scelto il nome in onore della sua attrice preferita, Debra Paget. Il regista la invitò a recitare alcune battute, poi li gelò senza appello: «È bene che dimentichi subito il suo sogno: non ha né la voce, né il portamento, né la classe per diventare un'attrice». Si trattò evidentemente di un clamoroso abbaglio, ma l'episodio dice molto sul rapporto controverso che Debra ha avuto sin dall'inizio della sua carriera con il mondo del cinema. C'è stato un momento in cui era una delle attrici più richieste del pianeta, ma anche allora il suo carattere volubile e intransigente la portava a scontrarsi con i potenti di Hollywood, in particolare con gli agenti che si illudevano di inserirla - senza consultarla - all'interno di un pacchetto per la produzione di un film.

Il suo talento, che l'ha portata ad avere tre candidature agli Oscar, si è rivelato subito formidabile, e negli anni la voce roca è diventata un elemento caratterizzante: se ne è accorto Steven Spielberg, che l'ha utilizzata per doppiare la creatura extraterrestre in «E.T.» Ma gli scontri con cineasti potenti quali Taylor Hackford e Ivan Reitman hanno bruciato molte strade, mentre da parte sua Debra ha continuato a rifiutare film di prima importanza: *C'era una volta in America*, dove venne sostituita da Tuesday Weld, *Attrazione fatale* (da Glenn Close), *Peggy Sue si è sposata*, *Brivido Caldo* e *Alla ricerca della pietra verde* (in tutti i casi da Kathleen Turner), *I predatori dell'arca perduta* (Karen Allen), *Broadcast News* (Holly Hunter), *Music Box* (Jessica Lange) e *Ragazze vincenti* (Geena Davis), motivando il rifiuto con il fatto che non avrebbe voluto recitare accanto a Madonna.

È sempre stato uno spirito indipendente, incompatibile con un sistema industriale come quello di Hollywood: «Non credo di essere una persona con cui sia facile vivere - racconta oggi con candore -e ogni tanto qualcuno mi deve ricordare che posso divertirmi. Ho bisogno sempre che le persone che mi amano mi ricordino in maniera dolce che devo sciogliermi e alleggerirmi». Il momento di svolta nella sua evoluzione artistica e personale avvenne a diciott'anni, quando rimase vittima di un terribile incidente di macchina che le causò un'emorragia cerebrale: si salvò per miracolo e rimase paralizzata e cieca per un intero anno. La terribile esperienza le ha forgiato il carattere dandole il senso della precarietà dell'esistenza, e da allora recitare ha significato anche immortalarsi. Le prime esperienze avvennero in televisione dove interpretò *Wonder Woman* e quindi in un soft-porn intitolato *Slumber Party 57*: se ne vergogna ancora, e quando venne invitata come ospite a Inside the Actors Studio, rifiutò di citare il nome di quel suo primo film. La svolta avvenne con *Urban Cowboy*, dove duettò magnificamente con John Travolta, a cui fece seguito un'ascesa irresistibile, che culminò con *Ufficiale e gentiluomo* e *Voglia di tenerezza*.

La combinazione tra il talento naturale e la fama di persona difficile spinse una leggenda del cinema come Bette Davis a dichiarare: «vedo molto di me in Debra Winger». Appartengono ai miti hollywoodiani anche gli scontri con Shirley MacLaine sul set di *Voglia di tenerezza*, mentre è riuscita ad avere un buon rapporto con Anthony Hopkins in *Viaggio in Inghilterra* e con John Malkovich nel *Tè nel deserto*. In quest'ultimo caso instaurò una relazione di sincero affetto e stima con Bernardo Bertolucci, che le offrì uno dei ruoli più affascinanti della sua carriera. Nel 1995 ha deciso di prendere una pausa dalla recitazione, durato sei anni: «Dimmi tu quali grandi film ho perso - spiega oggi - nei pochi che mi interessavano sono state scritturate attrici che si sono rivelate perfette».

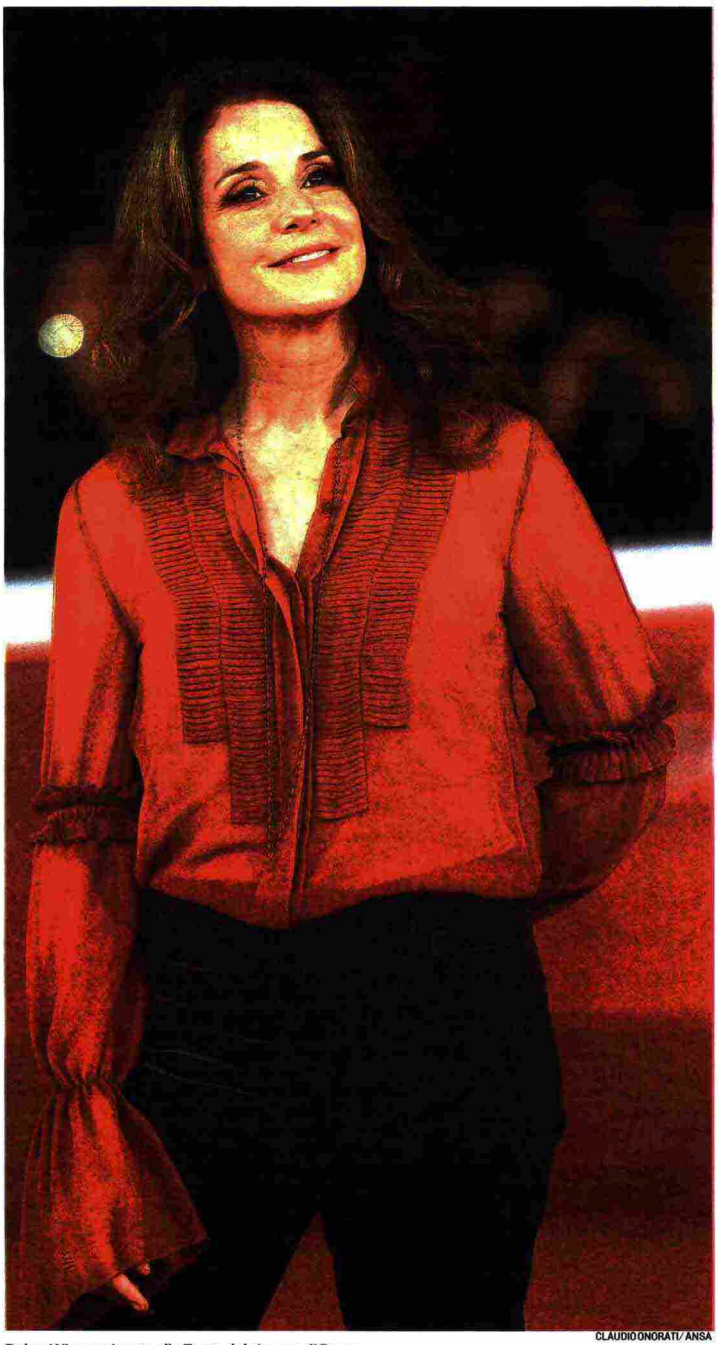
Ha preferito insegnare a Harvard e recitare occasionalmente in teatro, regalando agli spettatori un'interpretazione memorabile nell'*Ivanov* di Cechov. È durante questo periodo che conosce l'attuale marito Arliss Howard, che l'ha riportata al cinema con *Big Bad love*, di cui è stata anche produttrice: «è uno dei pochi modi per avere realmente il controllo - mi spiega con una risata amara - ma ho passato la lavorazione attaccata al telefono». Parallelamente le sue scelte professionali sono diventate il soggetto di *Searching for Debra Winger*, un documentario diretto da Rosanna Arquette, in cui si affronta il tema dell'invecchiamento e del sessismo a Hollywood. Ma subito dopo ha dimostrato quanto fosse intatto il suo talento immortalando la madre di Anna Hathaway in *Rachel Getting Married* di Jonathan Demme. A incontrarla oggi non ha perso nulla del carattere forte e sincero sino allo spasimo, e con Arliss sembra aver trovato una serenità che non ha avuto nelle relazioni turbolente con Nick Nolte e con il governatore del Nebraska Bob Kerrey. Riesce ad avere un buon rapporto anche con il

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

primo marito Timothy Hutton, che ricorda sempre che la nonna di Debra tolse il saluto a entrambi quando scoprì che lui non era ebreo. E dagli Anni 80 che tenta di realizzare un film su Libby Hollman, l'attrice di culto con cui si identifica, ma Hollywood le ha sempre chiuso ogni porta sostenendo che «nessuno si ricorda chi sia». Quando ne abbiamo parlato, mi ha confidato: «Se dovesse essere esaudita soltanto una mia preghiera, chiederei fosse la pazienza». —

©RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAUDIO ONORATI/ ANSA

Debra Winger giurata alla Festa del cinema di Roma

Carta d'identità

Gli inizi

Nasce a Cleveland, 16 maggio 1955. Si trasferisce in California nel '61. Inizia la carriera come stunt woman e ha un grave incidente

La svolta

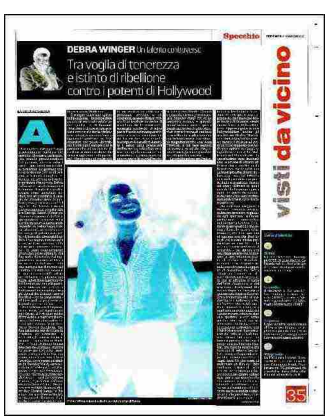
Il successo arriva con *Urban Cowboy* con John Travolta (1980) seguito da *Ufficiale e gentiluomo* (1982) e *Voglia di tenerezza* (1983)

La pausa

Dopo un'altra candidatura all'Oscar per *Viaggio in inghilterra* prende una pausa dal cinema per insegnare ad Harvard e recitare a teatro

Vita privata

Nell'86 sposa l'attore Timothy Hutton, da cui ha un figlio, Emmanuel Noah. Si separano nel '90, poi sposa il regista Arliss Howard da cui ha il figlio Gideon Babe Ruth



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
Data 06-02-2021
Pagina 1+22
Foglio 1 / 2

DOCUFILM

"Collective": malasanità da Oscar

De Luca a pagina 22

DOCUFILM

Malasanità e potere film verità da Oscar

ALESSANDRA **DE LUCA**

Questa storia ha dell'incredibile. E comincia il 30 ottobre 2015 quando un terribile incendio provoca la morte di 27 persone in un nightclub di Bucarest, il Colectiv. Le autorità assicurano che i feriti riceveranno le cure necessarie, vantando strutture migliori di quelle tedesche, ma nei giorni successivi alla tragedia sempre più ustionati che non erano in pericolo di vita cominciano a morire, come durante un'epidemia. Per questo il reporter di un quotidiano, la Gazzetta Sportiva, Catalin Tolontan (celebre per aver portato alle dimissioni più di un politico), insieme a Mirela Neag e a Razvan Lutac, comincia a investigare senza compromessi sull'accaduto dando vita a una delle più vaste e importanti inchieste giornalistiche della storia della Romania e scoprendo una colossale frode del sistema sanitario nazionale ai danni della popolazione.

L'inchiesta, ricca di colpi di scena, è raccontata nello sconvolgente documentario di denuncia sociale *Collective*, realizzato da Alexander Nanau, presentato fuori concorso alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2019, vincitore di un'Efa (Oscar europeo) nel 2020, scelto per rappresentare la Romania ai prossimi Oscar e proposto da I Wonder Pictures sulla piattaforma I Wonderfull dal 18 febbraio.

Incrociando le ricerche dei giornalisti, la storia delle vittime e dei loro parenti e le reazioni dello Stato che cerca di coprire lo scandalo, questo imperdibile film è un perfetto esempio di cinema verità, capace però di costruire atmosfere da thriller con la semplice osservazione dei fatti, delle persone, senza ricorso a interviste o voce narrante. L'indagine che si allarga a macchia d'olio e che finisce per smascherare la Hexi Pharma, un'azienda locale il cui capo muore in circostanze misteriose, porta alle dimissioni del ministro della Salute, ma la storia continua tra scioccanti rivelazioni che si susseguono per quasi due ore. La prima soffiata arriva da Camelia Roiu, che decide di rivelare un segreto ben custodito dalle autorità romene e che ha a che fare con disinfettanti diluiti e medicinali scadenti. Sarà proprio il suo coraggio a spingere altri medici e dirigenti a indicare elementi utili per svelare il grande inganno del servizio sanitario, trauma nazionale destinato a segnare una profonda frattura tra la società romena e la classe politica del Paese. Crisi che oggi, in tempi di pandemia, sembra riguardare molti altri paesi nel mondo. Tra i sopravvissuti invece ci sono Mihai Grecea, anche lui regista, che una volta uscito dal coma si è unito al team di Nanau per la realizzazione del documentario, e la giovane Tedy Ursuleanu, rimasta gravemente sfigurata e mutilata, ma non priva della gioia di vivere che le ha permesso di guarire attraverso l'arte e di raccontare personalmente la propria esperienza al Festival di Venezia. Tra le figure più interessanti c'è anche Vlad Voiculescu, nuovo ministro della Sanità, che si batte contro le istituzioni stesse in nome della trasparenza e della responsabilità verso i cittadini.

Realizzato nell'arco di due anni e mezzo da un team di 60 persone, il film, nato come work in progress per scoprire e raccontare in tempo reale l'impatto della tragedia sulla vita dei sopravvissuti e su quella di chi ha visto morire i propri cari negli ospedali, va ben oltre il suo proposito iniziale e smaschera con ritmo incalzante e grande coinvolgimento emotivo un sistema istituzionalizzato di conflitti d'interesse e menzogne finalizzate a manipolare la popolazione, anche attraverso i media, affinché non sollevino domande cruciali. Come la più semplice: perché molti ustionati non in gravi condizioni continuano a morire settimane dopo l'incendio?

«La sfida più grande per me, come padre - ha dichiarato il regista - è stato fare i conti con il dolore di tanti genitori che hanno perduto i propri figli, senza poter fare nulla quando si poteva ancora fare qualcosa, ingannati dalle menzogne dello Stato. E siccome avevo deciso di seguire con la telecamera i pochi che nutrivano dubbi sulla versione ufficiale fornita dalle autorità, mi sembrava giusto cominciare la mia indagine proprio nell'ufficio dei giornalisti della Gazzetta Sportiva che, scavando a partire da semplici domande, sono riusciti a scoperchiare una fitta rete di bugie e corruzione all'interno del sistema sanitario. Incoraggiati dalla caparbietà dei giornalisti, i medici hanno cominciato pian piano a confessare l'impossibilità di curare anche il meno grave dei pazienti. E io, testimone silenzioso, ho ripreso con la telecamera ogni tappa dell'inchiesta, accettando tutti i rischi dell'investigazione e rivelando l'incredibile lavoro di ricerca, ricostruzione e verifica dei giornalisti. Non avrei mai immaginato poi che il 2016 sarebbe diventato uno spartiacque per la vita politica di molti altri paesi, dove il dilagare del populismo ha coinciso con feroci attacchi alla libertà di stampa». E

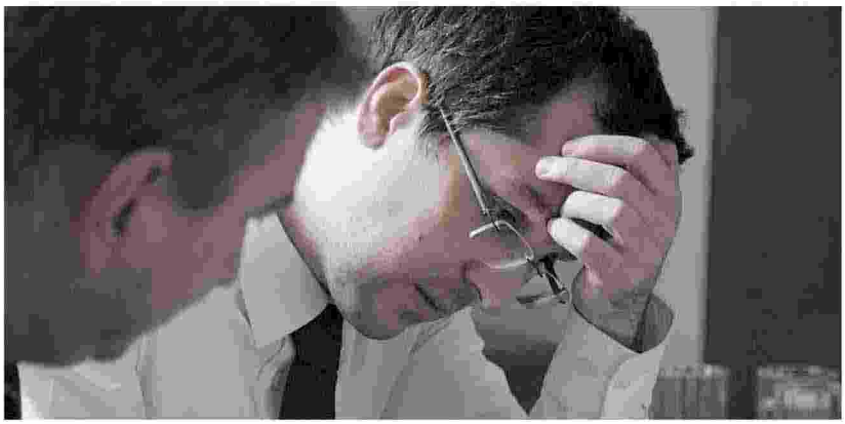
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

aggiunge: «Durante le indagini ho imparato fino a che punto il potere sia capace di distorcere la verità e la legge, calpestando la dignità e i diritti fondamentali dell'uomo. Con questo film voglio dimostrare la necessità di non dare per scontate la democrazia e la giustizia sociale celebrando il coraggio e la devozione con le quali alcune persone si dedicano alla ricerca della verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2015 un incendio uccise 27 persone in un nightclub di Bucarest, il Colectiv. In ospedale moriranno molti feriti e altri rimarranno mutilati. Il regista Alexander Nanau ricostruisce l'inchiesta di un giornale e la scoperta di una colossale frode del sistema sanitario nazionale con la politica che cercò di coprire lo scandalo



Una scena del film romeno "Collective" realizzato da Alexander Nanau e presentato fuori concorso alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2019: dal 18 febbraio sarà sulla piattaforma I Wonderfull

Avvenire
Prove di governone
Micro-zone rosse al via
Caritas: vaccini per tutti

Malasanità e potere
film verità da Oscar

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 22
Foglio 1

Cinema Festival Tonino Guerra

Nel centenario della nascita di Tonino Guerra, nato il 16 marzo 2020 (morto nel 2012), si inaugura a Pennabilli e Santarcangelo di Romagna la prima edizione di "I Luoghi dell'Anima - Italian Film Festival". Il Festival propone in concorso film e documentari che sperimentano nuovi linguaggi per narrare al grande pubblico le memorie e le vicende di luoghi e persone. Il tema della prima edizione è "Il cinema e la televisione illuminano i territori".

Malasanità e potere film verità da Oscar

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 41
Foglio 1

Addio a Plummer, con eleganza da Shakespeare al premio Oscar

Aveva 91 anni, il successo con Julie Andrews in «Tutti insieme appassionatamente»

Maurizio Porro

Se ne è andato ieri in silenzio, a 91 anni, nella sua casa nel Connecticut, Christopher Plummer, grande attore che aveva iniziato declamando le parole alate di Shakespeare, ma era stato poi conquistato dal cinema affermandosi nel '65 nel musical di Wise *Tutti insieme appassionatamente* con la tata Julie Andrews e i nazisti in agguato fra i monti. Plummer era il duro col. Von Trapp e il fisico l'aiutava con una bellezza militaresca, l'occhio azzurro severo, ma sempre con un po' di ironia che lo aiutava nei momenti trash come quando fece il depravato imperatore Commodo nella *Caduta dell'impero romano* con la Loren.

Ma gli inizi di Plummer, nipote di un primo ministro canadese e sposato tre volte (Amanda Plummer gli è figlia), furono sul palcoscenico, scespiriano e anche Giasone nella tragedia di *Medea*, mentre Kazan gli farà guadagnare il primo Tony nel musical su *Cyrano*. Pronto a cambiare epoche, sentimenti, codici morali.

Mentre lavora come speaker in radio e tv, fu Lumet (regista amante del teatro) che gli fa fare il salto nel cinema con *Fascino del palcoscenico* e inizia una carriera senza soste con 98 titoli. Kolossal storici, film d'azione bellica in profilo tedesco (*Lunghi giorni delle aquile*, *Agli ordini del Fuhrer*, *La notte dei generali*), anche un pizzico di horror, ma nel '64 torna al primo amore con un grande *Amleto* in tv.

Negli anni '70 lo troviamo con Faye Dunaway in *Dopo la caduta* di Miller, ma anche in una puntata della *Pantera rosa*, in *L'Uomo che volle farsi re* di Huston con Connery; è nel gruppone del *Gesù* di Zeffirelli come in *Star Trek* (l'antagonista Chang) e fu diretto da Spike Lee sia nell'impegnato *Malcolm X* sia nel thriller *Inside man*.

Successo Christopher Plummer, canadese, è morto nella sua casa del Connecticut a 91 anni. Il successo è arrivato con «Tutti insieme appassionatamente» musical del 1965 (cinque Oscar) di Robert Wise con le musiche di Richard Rodgers. Insieme a lui Julie Andrews

Ma senza dimenticare il grande pubblico popolare con Pitt nel fantasy *L'esercito delle 12 scimmie*, sposando la denuncia sociale del tabacco di *Insider* e poi vagando dal kolossal *Alexander* di Stone al polemico *Syriana* di Clooney al fantasy *Parnassus* di Gilliam, con qualche tenera vacanza sentimentale come quando in tv recita con l'amata Julie Andrews il remake di *Sul lago dorato*.

Sorprendente il finale di partita di una carriera così frastagliata e in bilico nel tempo, tra guerre e paci, tragedie di ieri e di oggi. La varietà dei toni lo porta a smussare i lati militareschi, fa la voce cattiva di *Up*, ma diventa anche il vecchio Tolstoi candidandosi all'Oscar per *The last station*.

E si inserisce nel giallo sadico *Millennium*, remake del film svedese, anche se è coi personaggi a mezze tinte, di nascosta dolcezza, dolorosamente provati dal mondo, che infrange una vecchiaia apparentemente austera: nel 2012 vince l'Oscar da non protagonista (sarà l'attore più vecchio decorato con la statuetta) dando sofferenza e verità al personaggio di un padre che si confessa gay al figlio in *The beginners* (da noi uscito solo in DVD).

Gli ultimi capitoli sono *Tutti i soldi del mondo* di Ridley Scott in cui è il miliardario Paul Getty al posto di Kevin Spacey travolto dagli scandali, quindi rigirando tutte le sue scene; ma resta in mente fra il giallo classico *Cena con delitto* e *Dickens l'uomo che inventò il Natale*, il bellissimo *Remember* di Atom Egoyan in cui è un vecchio ebreo che va alla caccia dell'aguzzino nazista, chiudendo così a cerchio, con una performance di potenza rara, la carriera iniziata combattendo Hitler cantando sulle Alpi, alternando sempre il cinema delle battaglie con le armi a quello delle battaglie con la coscienza e con le idee.

Armi e coscienza Ha alternato il cinema delle battaglie con le armi a quello della coscienza e delle idee

Un attore che ha saputo adoperarsi per capire la storia e l'uomo singolo, adoperando tutte le armi del mondo dello spettacolo e lasciando al teatro il posto d'onore che gli compete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
ROMA

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 2

L'appello Il mondo dello spettacolo: «Torniamo a lavorare in sicurezza»

Una sala cinematografica semi-deserta poco prima che esplodesse la pandemia: la crisi sanitaria ha messo in ginocchio il settore

Da Comencini a Carla Fracci: «Ora riaprite cinema e teatri»

«Riaprite i cinema e i teatri». Dalla regista Cristina Comencini all'attore Marco Giallini all'étoile Carla Fracci è unanime l'appello che arriva dal mondo dello spettacolo per un ritorno, in sicurezza, nei luoghi della cultura.

a pagina 5 **V. Costantini**

ROMA

CORRIERE DELLA SERA

Lazio, indice Rt di nuovo in crescita

Scuola, aumentano i contagi
Più casi tra i quattordicenni

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
ROMA

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 1
Foglio 2 / 2

Da Comencini a Giallini e Fracci: «Ora riaprite cinema e teatri»

«Riaprite le sale». Dalla regista Cristina Comencini all'attore Marco Giallini alla stella della danza Carla Fracci, è unanime l'appello che arriva dal mondo dello spettacolo per un ritorno, in sicurezza, nei luoghi della cultura. Dopo oltre tre mesi di chiusura dei cinema e dei teatri, è sempre più ampio e forte il coro di personaggi noti, artisti e operatori che chiedono al governo di far tornare a vivere il loro settore. Specialmente dopo la recente riapertura di musei e siti archeologici. «Penso che sia una follia. Penso che malgrado tutto ci sia, per i teatri e per i cinema, la possibilità di regolare molto bene il contingentamento delle presenze. Il pubblico può essere dimezzato, si tiene la mascherina, durante il film non si parla», ricorda Cristina Comencini, la regista candidata all'Oscar 2006 per il film «La bestia nel cuore».

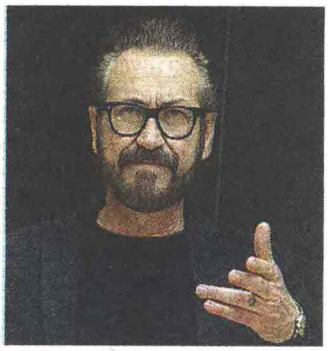
«La cultura da noi è all'ultimo posto. – sottolinea amaro l'attore Marco Giallini - Vittorio Mezzogiorno diceva che dobbiamo più a Fellini e a Mastroianni che a tutte le agenzie di viaggio, se la nostra economia turistica si è così ingrandita». Sulla stessa linea il collega Giorgio Panariello: «Restiamo chiusi, mentre in alcuni posti intanto si fanno feste, come in certi alberghi. – rammenta l'artista - È più pericoloso andare a bere un aperitivo che andare a vedere uno spettacolo teatrale. Per noi del teatro e della tv è stato uno shock lavorare senza il pubblico. È triste fare una battuta e non sentire nessuno che ride».

Un sos condiviso da Carla Fracci e il marito Beppe Menegatti: «Riapriamo i luoghi della cultura, riapriamo i teatri naturalmente con le dovute cautele. La salute viene prima di tutto, ma dobbiamo farlo soprattutto per i giovani e i giovanissimi». Anche per l'attrice Paola Minaccioni è urgente «riattivare il teatro nel modo ora possibile ed impegnarsi al massimo per trovare le modalità per farlo, un anno è davvero troppo e la situazione è gravissima».

Valeria Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello



Artisti Nella foto in alto Cristina Comencini e sopra Marco Giallini

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BLACK IS THE NEW POWER

Sono i nuovi (super) eroi. Attori e attrici, dietro grandi case di produzione o alla regia: insieme, stanno ridisegnando la mappa del potere a Hollywood. Da Batwoman a Captain America, fino alla Sirenetta... finalmente si cambia pelle

di **Roberto Croci** *A cura di* **Carlotta Magnanini**

«DOPO L'USCITA DI RUBY ROSE, moltissime attrici aspiravano a ottenere questo ruolo. Be', sono orgogliosa di avere preso io il suo posto, ed essere così la prima Batwoman nera della storia della tv. E sono fiera di rappresentare anche la comunità LGBTQ+, perché porto un messaggio che oggi è potentissimo: anche una lesbica può essere un supereroe». A parlare è Javicia Leslie, 33enne attrice afroamericana con sangue caraibico, nata in Germania e cresciuta a Marlboro, una cittadina vicino a Washington. Sarà lei a indossare la tuta della "donna pipistrello" nella prossima stagione della serie *Batwoman*, una delle ultime produzioni made in Hollywood che celebrano i superpoteri della nuova generazione black. La sua è un'eroina *sui generis*: «Ryan Wilder, che sostituisce Kate Kane (il personaggio di Ruby Rose, *ndr*), vive in un furgone, ha un amore smisurato per le piante ed è un'indefessa paladina della giustizia. Bisessuale, è abilissima nelle arti marziali, sport che pratico anch'io da tempo... Non vedo l'ora di tirare qualche calcio!», ci racconta ridendo.

Nel corso dell'anno Javicia sarà in ottima compagnia, con l'arrivo di altri supercolleghi eroicamente e orgogliosamente black. Da quando *Black Panther*, nel 2018, ha dimostrato a tutti che anche gli eroi neri sono capaci di sbancare i botteghini (impresa che non era riuscita 14 anni prima a Halle Berry: al cinema la sua *Catwoman* fu un flop), riescono a far incassare 1,5 miliardi di dollari e vincere tre Oscar, stiamo assistendo a un proliferare di film e serie tv che hanno una missione: rendere l'inclusione un tema che sbanca al botteghi-

125121

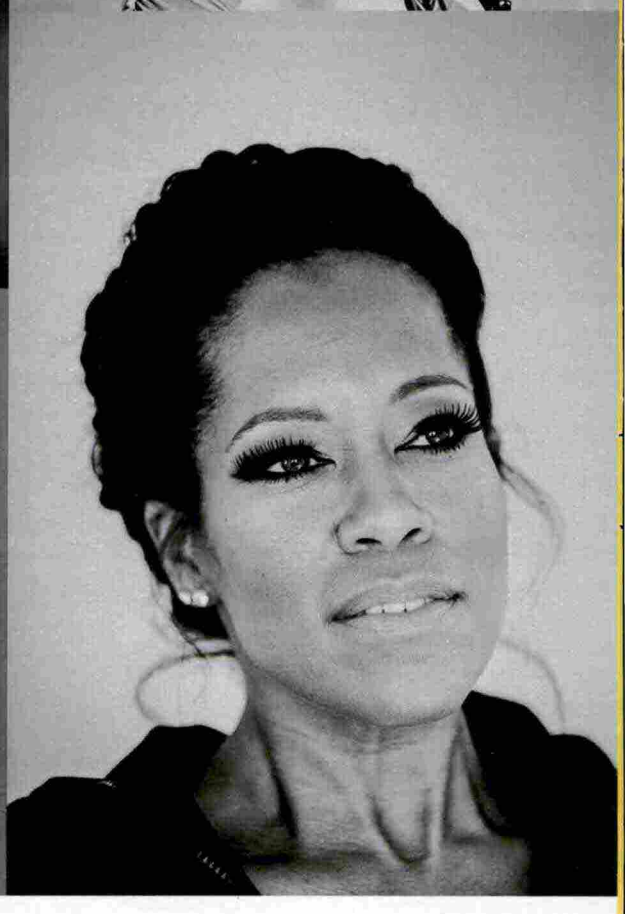
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

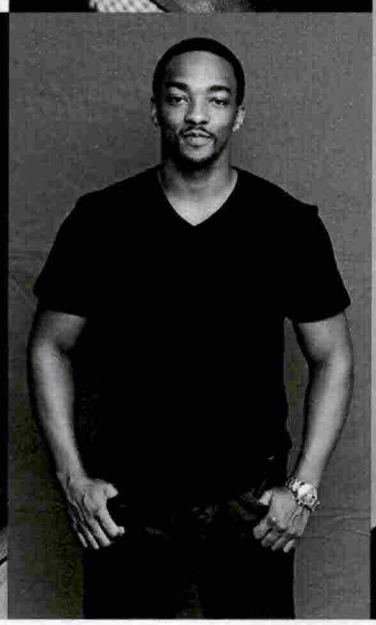
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COVERSTORY

In apertura e pagina accanto, il set di *Bridgerton*. Qui, alcune superstelle black: dall'alto e in senso orario, Javicia Leslie (*Batwoman*), Regé-Jean Page (eroe romantico di *Bridgerton*), Zoë Kravitz (*Catwoman*), Halle Bailey (la Sirenetta), Regina King, Anthony Mackie (*Captain America*), Idris Elba (*Heimdall*) e Dwayne "The Rock" Johnson (*Black Adam*).





125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IN APERTURA E SULLA DESTRA FOTO DI L. DANIEL/NETFLIX - QUI J. MOE - D. BENETT/GETTY - X. COLLIN/IPA - R. CONATY, E. WEINBERG, D. WINTER/NYT/CONTRASTO - T. KINGMA/SHUTTERSTOCK

no e creare contenuti che volino alto andando oltre gli stereotipi - e durino ben oltre il mese di febbraio, eletto "Black History Month". **Black Movies Matter. Dietro le quinte e intorno ai set**, ora ci sono i re Mida delle case di produzioni: Shonda Rhimes con la sua ShondaLand (ultimo "gioiello" sfornato: la serie *Bridgerton)*, Charles D. King che detiene la Macro (produttrice di *Judas and The Black Messiah*), Viola Davis e la JuVee Productions (con il bellissimo *Ma Rainey's Black Bottom*), la regista Ava DuVernay che ha creato Array, Kerry Washington con la Simpson Street e Michael B Jordan che ha impegnato la sua Outlier Society a produrre il debutto cinematografico di *Static Shock*, un altro supereroe nero creato dalla DC Comics. A metterci la faccia sugli schermi, portando l'inclusione in cima ai palinsesti, c'è poi una lunga lista di attrici e attori che stanno ridisegnando non solo la Walk of Fame di Hollywood (gli eredi di Eddie Murphy e Whoopi Goldberg si chiamano Thandie Newton, Regina King anche alla regia, John Boyega, Daniel Kaluuya, Zendaya, John David Washington...), ma anche l'universo dei personaggi comics: da Idris Elba (Heimdall in *Thor* e *Avengers: Infinity War*) allo scomparso Chadwick Boseman (*Black Panther*); da Jurnee Smollett ("canarino nero" di *Birds of Prey*) ad Anthony Mackie (prolifico attore della Lousiana nonché futuro Captain America in *The Falcon and The Winter Soldier*, serie che, dopo svariati rinvii, debutterà su Disney+); e ancora da Dwayne Johnson (già pronto a diventare al cinema *Black Adam*) a Zoë Kravitz (prossimamente su tutti gli schermi come Catwoman). Perfino la *Sirenetta,* classica eroina di casa Disney, avrà il volto black della pupilla di Beyoncé Halle Bailey nel nuovo live action.

Tutte interpretazioni e produzioni dai poteri ed effetti esponenziali: non solo perché saranno capaci di attrarre maggior pubblico non caucasico (e quindi più incassi), ma anche perché apriranno le porte alle generazioni future, senza esclusioni di etnia, sesso, genere, razza. Che è forse l'azione più eroica che un super-qualcosa possa compiere: «Vorrei che, guardando *Batwoman*, tutte le ragazze del mondo si accorgessero che si può essere essere invincibili e imperfette insieme», ci dice Javicia Leslie, consapevole di dare vita a una versione inedita di Batwoman rispetto ai canoni. «Anch'io sono alla ricerca del mio posto nel mondo. I temi della diversità e dell'inclusione fanno parte della mia vita presente, passata e certo futura. Forse per essere eroi dovremmo semplicemente usare più gentilezza con il prossimo». Il suo mito? «Mia madre, che mi ha spinta a studiare».

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pag. 48

SERIE TV

Una Olsen di nome Wanda:

Elizabeth è la supereroina Marvel che ha il potere di cambiare la realtà

di **Lorenzo Ormando** *Foto di* **J.J. Reddington**

DALL'USCITA DI ***AVENGERS:*** *Age of Ultron* Elizabeth Olsen ha interpretato in quattro occasioni la combattiva Wanda Maximoff, meglio conosciuta come Scarlet Witch, il personaggio in grado di alterare la realtà creato da Stan Lee e disegnato da Jack Kirby nel 1964. «La prima volta che mi sono rivista su uno schermo come Wanda ho tirato un sospiro di sollievo: avevo paura di apparire un po' ridicola, tra costume e movimenti da supereroina», ammette con un sorriso la 31enne attrice americana, che grazie a questo ruolo ha ottenuto la fama globale dopo pellicole più indie come *Giovani ribelli*

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

e *La fuga di Martha*, thriller che le è valso una candidatura ai Bafta come star di domani. «Fu un successo, ma non avevo idea di quali scelte fare per la carriera: avevo appena concluso la scuola, ero solo felice di lavorare».

Wandavision (un episodio a settimana su Disney+), prima e ambiziosa serie dei Marvel Studios, è incentrata su Wanda e sul suo compagno, l'androide Visione (Paul Bettany). Ambientata dopo gli eventi di *Avengers: Endgame*, racconta la vita di coppia dei due supereroi ed è strutturata come una classica sit-com del passato in bianco e nero e con atmosfere alla *Vita da strega*, con tanto di risate in sottofondo. Ma niente è come sembra. «Per interpretare Wanda in versione casalinga mi sono ispirata a Mary Tyler Moore e Elizabeth Montgomery, ma anche a Lucille Ball per le gag fisiche», spiega Olsen in collegamento da Londra, dove abita con il fidanzato Robbie Arnett, frontman della band Milo Greene (si sono conosciuti nel 2017 durante una vacanza in Messico). «La differenza tra inglesi e americani? I primi lavorano per vivere, a Los Angeles e New York è il contrario». Afferma che la serie non vuole offrire un ritratto realistico degli anni '60 o '70, ma mettere in scena una realtà da sitcom, con la sua struttura e le sue regole. Che lei conosce bene, visto che le sorelle maggiori, le gemelle Mary-Kate e Ashley, sono diventate delle star proprio grazie a *Gli amici di papà*. «Quando ero piccola e le andavo a vedere, mi sentivo a mio agio in platea, mentre stare su questo set è stato surreale: abbiamo girato il primo episodio davanti al pubblico ed ero davvero nervosa».

In *Avengers: Endgame* Vision è stato ucciso, perciò alcuni fan hanno ipotizzato che la vita familiare dei due non sia altro che un mondo parallelo creato da Wanda per sopportare il dolore. «Potremmo dire che questo show affronta il tema della perdita e parla di cosa significa fare i conti con i propri traumi. Nei fumetti Wanda ha sempre rappresentato la lotta per la salute mentale per via delle sofferenze vissute nella sua vita. Mi piace il fatto che la sua forza non sia legata solo alle sue capacità, ma alle sue emozioni», prosegue Olsen, che tornerà a vestirne i panni nel sequel di *Doctor Strange*, previsto per il 2022. «Avere la possibilità di interpretare più volte un personaggio come questo lo considero un dono. Con la mia realtà, insomma, sono stata fortunata».

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 20
Foglio 1

CIAKSIGIRA

Guadagnino dirige di nuovo Timothée Chalamet in un "semi-horror"

LARRAIN LAVORA SU LADY D, LANTHIMOS SU FRANKENSTEIN

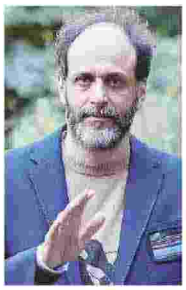
» Fabrizio Corallo

SONO iniziate in Inghilterra le riprese di *Spencer*, un nuovo biopic del cileno Pablo Larrain (dopo il notevole *Jackie*, uscito nel 2016) dedicato stavolta alla principessa Diana. Sarà Kristen Stewart, la star 30enne di *Twilight* a dar vita nel film sceneggiato da Steven Knight a Lady D nei tre giorni dell'ultimo Natale trascorso con il Principe Carlo nella tenuta di Sandrigham nel Norfolk in cui si convinse che il suo matrimonio era fallito e decise di abbandonare la famiglia reale.

A DUE ANNI dal grande successo de *La Favorita* Emma Stone, il regista greco Yorgos Lanthimos e lo sceneggiatore Tony McNamara torneranno a lavorare insieme per *Poor Things*, un adattamento al femminile della storia di Frankenstein. Inquietante come tutti i film di Lanthimos è tratto da un romanzo del 1992 di Alasdair Gray di ambientazione vittoriana e vedrà protagonista Bella Baxter, una giovane donna affascinante, sensuale ed emancipata che dopo essersi annegata per sfuggire al marito violento viene riportata in vita con il cervello di un bambino non ancora nato.

SI INTITOLA *Bones & All*, la storia d'amore con tinte horror sceneggiata da Dave Kajganich in cui Luca Guadagnino dopo *Chiamami col tuo nome* tornerà a dirigere il contesissimo Timothée Chalamet, questa volta insieme all'attrice canadese Taylor Russell, vista nella serie *Lost in Space* e nel film *Escape room*.

Il nuovo impegno si aggiunge alla fitta lista di progetti internazionali del regista palermitano che comprendono una nuova versione di *Scarface* per la Universal sceneggiata dai fratelli Coen, un adattamento de *Il Signore delle mosche* per Warner Bros. e un film su Scotty Bowers, ambiguo gestore clandestino di un giro di escort per le star di Hollywood dagli anni '40 agli '80.



Sul set Il regista ha in cantiere anche un remake di Scarface
FOTO ANSA

Che c'è di BELLO

Acati fa vibrare le memorie di casa Sgarbi

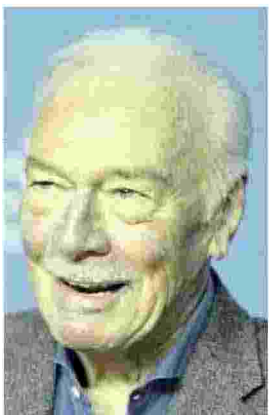
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 19+23
Foglio 1



Cinema

Christopher Plummer, morto l'attore star di "Sound of music"

Satta a pag. 23

IL CANADESE, FAMOSO PER "TUTTI INSIEME APPASSIONATAMENTE", SOSTITUÌ KEVIN SPACEY IN "TUTTI I SOLDI DEL MONDO". AVEVA 91 ANNI

Addio a Plummer, il veterano che portò il teatro al cinema

IL RITRATTO

È morto a 91 anni, nella sua casa del Connecticut, l'attore Christopher Plummer. Gli era accanto la terza e amatissima moglie Elaine Taylor. Alto, elegante, origini canadesi, formazione scespiriana, voce profonda e la predisposizione ai ruoli carismatici, era cresciuto a Montreal e aveva iniziato la carriera in teatro lavorando anche a Broadway e a Londra.

LO SCANDALO

La sua filmografia vanta oltre 100 film ma l'attore era diventato famoso grazie al musical pluripremiato *Tutti insieme appassionatamente* (1965) in cui, accanto a Julie Andrews, interpretava il Capitano Von Trapp, il burbero vedovo padre di sette figli. Nel 2012 vinse l'Oscar come migliore non protagonista per il dramma *Beginners* in cui aveva la parte del padre di famiglia che, già ultrasettantenne, si scopre gay. Nel 2017, mentre il mondo veniva scosso dallo scandalo Weinstein e il movimento #MeToo travolgeva più di una carriera, l'attore legò il proprio nome a una vicenda incresciosa: a film già finito venne chiamato da Ridley Scott sul set di *Tutti i soldi del mondo* per rimpiazzare Kevin Spacey accusato di molestie sessuali. Accettò dunque di reinterpretare da zero l'implacabile miliardario Paul Getty, nonno di Paul Getty jr rapito a Roma. E per quel ruolo, decisamente spietato, venne candidato all'Oscar. Un'altra nomination l'aveva ricevuta nel 2010 per *The Last Station* in cui, accanto a Hellen Mirren, faceva Leone Tolstoj.

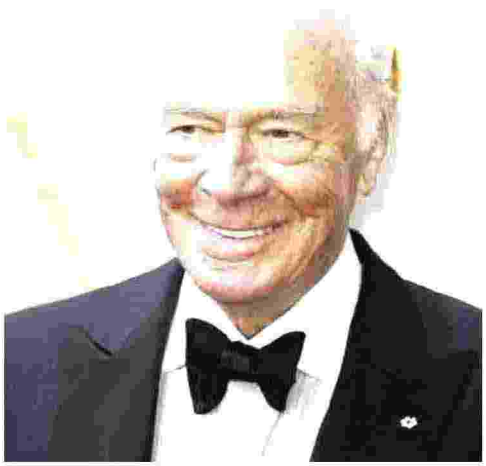
Fino all'ultimo Plummer ha continuato a lavorare con l'impegno di un principiante e una passione incrollabile. Il suo ultimo film, non ancora completato, è *Heroes of the Golden Mask*, un fantasy a cui l'attore ha prestato la voce. Nel 2019 aveva girato *Era mio figlio*, il thriller *Cena con delitto*, *Cliff of Freedom*, la serie *Departure*. Nella sua lunga carriera conquistò tre Emmy Award, due Tony, un Golden Globe, uno Screen Actors Guild Award e un Bafta. Tra i suoi film di maggiore successo spiccano *Waterloo* di Sergej Bondarciuk, *La Pantera Rosa colpisce ancora* di Blake Edwards, *Malcom X* di Spike Lee, *L'esercito delle 12 scimmie* di Terry Gilliam, *A Beautiful Mind* di Ron Howard, *Alexander* di Oliver Stone, *Uomini che odiano le donne - The Girl with the Dragoon Tatoo* di David Fincher, *Muhammad Ali's Greatest Fight* di Stephen Frears. Tra le sue interpretazioni più significative Rudyard Kipling in *L'uomo che volle farsi re* di John Huston, il detective John Mackey in *L'ultima eclissi* tratto dal romanzo di Stephen King *Dolores Claiborne*, il sopravvissuto all'Olocausto protagonista di *Remember* di Atom Egoyam.

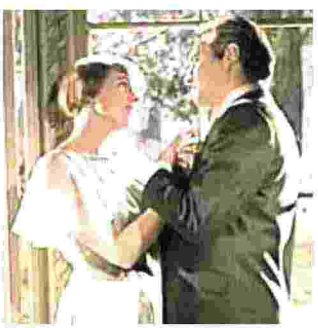
LA CARRIERA

Sempre molto attivo sia in teatro sia in tv, nel 1999 Plummer è stato a fianco di Al Pacino e Russell Crowe nel film di Michael Mann *Insider Dietro la verità*, e nel 2000 ha impersonato Van Helsing in *Dracula's Legacy - Il fascino del male*. «Ho fatto in teatro tutti i ruoli classici, molti più di una volta», spiegava negli ultimi anni, «vado perciò molto fiero della mia carriera. Ma da vecchio ho intensificato il mio lavoro nel cinema perché mi hanno offerto dei ruoli davvero affascinanti. Non potevo certo tirarmi indietro, recitare non mi annoia mai».

Gl. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Christopher Plummer è nato a Toronto (Canada) il 13 dicembre del 1929 A sinistra, è con Julie Andrews nel film "Tutti insieme appassionatamente" (1965)

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 23
Foglio 1 / 2

Il regista racconta il suo nuovo film, "Lei mi parla ancora", ispirato al romanzo di Giuseppe Sgarbi (da lunedì su Sky), su un marito che perde la moglie dopo 65 anni. «Un'opera anacronistica per un'epoca in cui i sentimenti assoluti sembrano non esistere più»

Avati: «Cari giovani, ecco l'amore eterno»

IL COLLOQUIO

Amore eterno, immortalità, dolore, ricordo: «Rispetto al cinema di oggi, ho volato alto», dice Pupi Avati, «il mio film racconta una storia esagerata, addirittura anacronistica nell'epoca in cui abbiamo paura di parlare di sentimenti assoluti e la locuzione "per sempre" sembra non appartenerci più. Ho voluto raccontare ai giovani come eravamo». Il film è *Lei mi parla ancora*, liberamente ispirato al romanzo omonimo di Giuseppe Sgarbi (Skira), padre dell'editrice Elisabetta e del critico d'arte Vittorio. Andrà su Sky Cinema e Now Tv (anche on demand) l'8 febbraio, prodotto da Bartlebyfilm e Vision Distribution in collaborazione con Duea.

GHOSTWRITER

L'amore eterno se lo sono giurato il protagonista (un sorprendente, toccante Renato Pozzetto da vecchio e Lino Musella da giovane) e sua moglie (Stefania Sandrelli e Isabella Ragonese in età diverse): i due rimarranno insieme per 65 anni, fino alla morte di lei che lascia il marito devastato. Così la figlia (Chiara Caselli), per evitare che il padre soccomba alla depressione, incarica un ghostwriter (Fabrizio Gifuni) di aiutarlo a mettere nero su bianco quell'irripetibile storia d'amore. E tra i due uomini agli antipodi per età, sentimenti e stile di vita, si crea un legame che somiglia a una lezione di vita.

LA REAZIONE

«Noi maschi», commenta Avati, 82 anni, «a differenza delle donne non siamo attrezzati a sopportare il dolore. Sto da 55 anni con mia moglie Nicola e senza di lei non potrei resistere». Struggente, delicato, di rara eleganza, il film ha commosso anche i fratelli Sgarbi. «Elisabetta si era dimostrata entusiasta già all'idea di farlo ma temevo molto il giudizio di Vittorio, uno dei personaggi italiani più divisivi», spiega il regista, «la storia d'amore dei suoi genitori era una materia incandescente e io correvo il rischio di farlo arrabbiare. Ma quando la settimana scorsa gli ho mostrato il film, nella sala "Fellini" di Cinecittà, Vittorio era emozionatissimo e mi ha manifestato la sua riconoscenza, poi ha chiamato Pozzetto per dirgli che in lui aveva rivisto suo padre». Uno dei punti di forza del film è proprio l'interpretazione dell'attore 80enne, per la prima volta in un ruolo teneramente malinconico e candidabile a tutti i premi possibili. Dopo Diego Abatantuono, Vanessa Incontrada, Neri Marcoré, Cesare Cremonini, Massimo Boldi, Katia Ricciarelli, Ezio Greggio, non è la prima scelta "spiazzante" del regista... «Ogni attore ha la cassetta degli attrezzi, ma qualcuno non l'ha mai usata», spiega Pupi. «Accompagnare un attore a fare qualcosa di inaspettato è molto eccitante, dà un senso al mio mestiere». Aggiunge che il film «aveva tutto contro». Traduzione? «Era completamente fuori registro, più anacronistico che mai. Sono perciò grato a Sky e Vision che hanno abbracciato il progetto perché ne hanno intuito il valore universale, quel filo rosso rappresentato dai sentimenti e in grado di attirare gli spettatori di tutte le età. Le prime reazioni ultra-positive ci danno ragione».

IL PROGETTO

Avati racconta spesso storie ambientate nel passato «perché non sono capace di decodificare il presente: le parti del film relative alla vita moderna le ha sceneggiate mio figlio Tommaso». Quanto al futuro, «il 13 marzo farò il vaccino dopo che il Covid ha colpito mio figlio e la sua famiglia in forma per fortuna lieve, negli ultimi mesi ho riscoperto la vita in casa». Sul cinema il regista si dice preoccupato: «Il numero di film aumenterà per riempire le piattaforme, ma non sarà facile convincere la gente a tornare in sala: dobbiamo impegnarci tutti». A maggio inizierà le riprese di *Vita di Dante*, il film sul Sommo Poeta «proprio nel 700esimo anniversario della morte», ma il protagonista è Giovanni Boccaccio interpretato da Sergio Castellitto. «La vita ha un senso se siamo capaci di sognare, dobbiamo sempre illuderci anche a costo di mentire a noi stessi. Se io non lo avessi fatto venderei ancora sofficini, invece mi ritrovo a fare il regista con 52 film diretti. E non ho intenzione di smettere, spero di campare fino a 97 anni».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL CAST RENATO POZZETTO, STEFANIA SANDRELLI E FABRIZIO GIFUNI. «È ECCITANTE PORTARE UN ATTORE IN RUOLI INASPETTATI»

«NON SO DECODIFICARE IL PRESENTE, PERCIÒ RACCONTO IL PASSATO HO VOLUTO SPIEGARE AI RAGAZZI DI OGGI COME ERAVAMO»

Spettacoli

Avati: «Cari giovani, ecco l'amore eterno»

Addio a Plummer, il veterano che portò il teatro al cinema

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 23
Foglio 2 / 2

A fianco, Renato Pozzetto, 80 anni, con Stefania Sandrelli, 74, nel film Qui sotto, il regista Pupi Avati, 82. In basso, Fabrizio Gifuni, 54

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Belli con l'anima

"Sono un testardo che non si rassegna"

Ci ha messo vent'anni per realizzare la sua prima regia, ma il tema gli stava troppo a cuore per arrendersi: la demenza senile. "Ne hanno sofferto i miei genitori, tre dei miei nonni, zie e zii" confida. E invita tutti alla tolleranza

Viggo Mortensen

di Alessandra Venezia - foto di David Vintiner

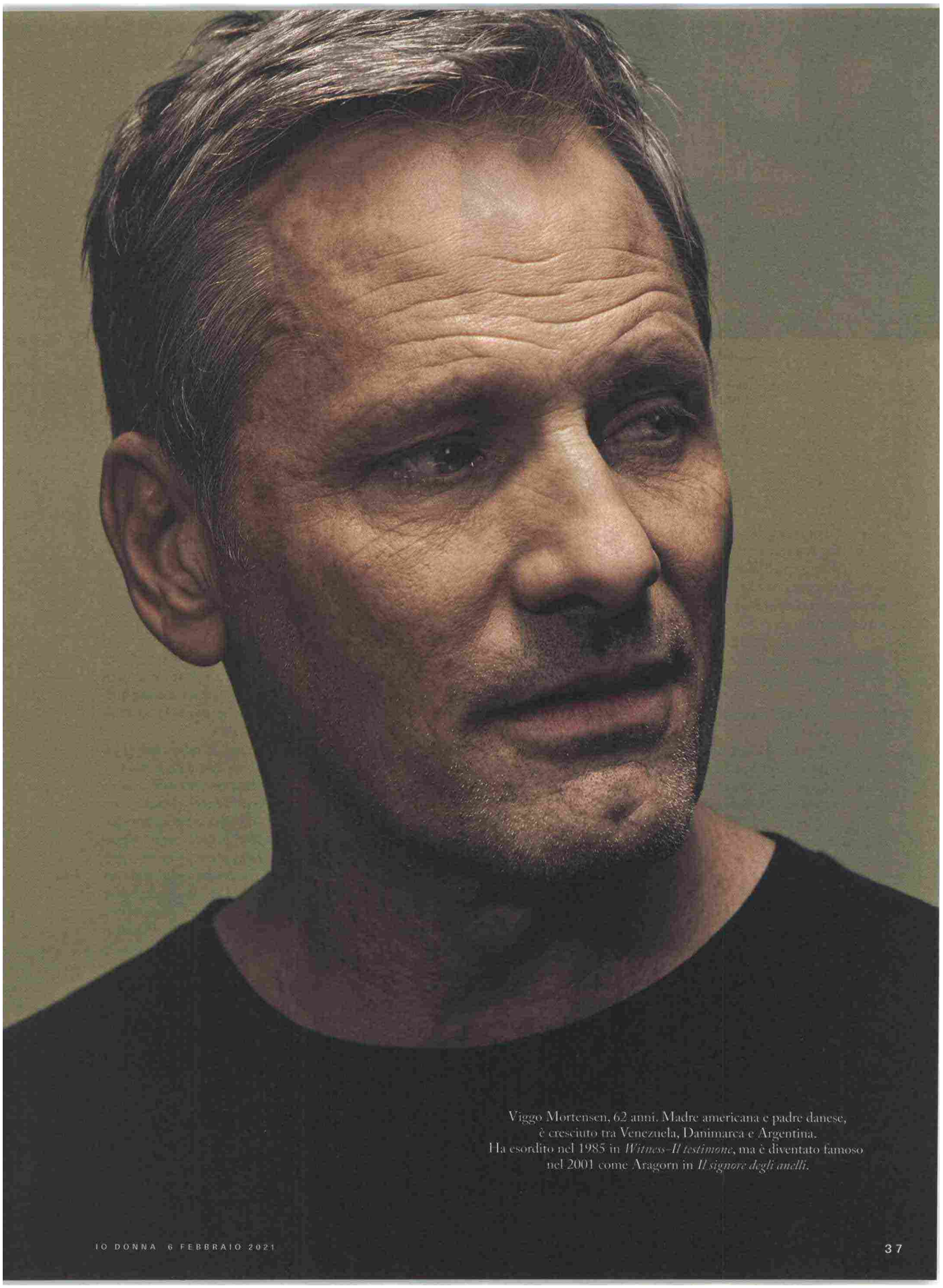
Pittore, fotografo, poeta, editore e musicista. Anima avventurosa e poliglotta (parla sette lingue), Viggo Mortensen studia religioni e filosofia, è botanico per passione e dedizione, apprezza le lettere e i messaggi scritti a mano e, molto meno, le email. Attore con tre nomination Oscar, poliedrico e internazionale, ha lavorato - per citarne alcuni - con registi australiani (Peter Weir e Jane Campion), canadesi (David Cronenberg), neozelandesi (Peter Jackson), europei (Ridley Scott) e americani (Gus Van Sant e Peter Farrelly).

Conosciamo la sua storia: è nato a New York, cresciuto tra Argentina, Danimarca e Venezuela, ora vive a Madrid con l'attrice spagnola Ariadna Gil. Passata da poco la sessantina, ha diretto il suo primo film, *Falling* (*Andando giù*), per raccontare il rapporto tra un figlio gay e il padre, autoritario e omofobo, che soffre di demenza senile. Gli ci sono voluti vent'anni per realizzare questo progetto però, come dice lui: «Sono testardo e non mi rassegno; aspettare tanto mi ha fatto maturare come regista e come essere umano». Perché, alla fine, ciò che interessa a Viggo è il percorso esistenziale, il cammino che ci porta verso comprensione e saggezza, apertura e verità («Lo so, suona retorico, pazienza»).

Per narrare la sua infanzia e la sua relazione col padre (nel film impersonato dallo splendido Lance Henriksen), ha mescolato verità e fiction: «I nostri ricordi sono al- SEGUE

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Viggo Mortensen, 62 anni. Madre americana e padre danese, è cresciuto tra Venezuela, Danimarca e Argentina. Ha esordito nel 1985 in *Witness–Il testimone*, ma è diventato famoso nel 2001 come Aragorn in *Il signore degli anelli*.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Viggo Mortensen in due scene di *Falling*, in arrivo nei cinema italiani - distribuito da BIM - nei prossimi mesi. Nel ruolo del padre, Lance Henriksen.

SEGUITO

terati dalle emozioni, e da queste a volte addolciti, a volte resi terrificanti. Ma sempre, invariabilmente, soggettivi». E qui cita il filosofo Francis Bacon: «*Truth is so hard to tell, it sometimes needs fiction to make it plausible*» (La verità è talmente ardua da dire che a volte per essere plausibile ha bisogno di finzione).

Golf nero, capelli biondi spruzzati di grigio, al solito sereno e rilassato, Mortensen ci parla con Zoom da casa, a Madrid. Alle spalle, sulla parete, una serie di ritratti, tutti femminili.

Buongiorno Viggo! Vedo dietro di lei varie figure: ce le presenta?

Con piacere! C'è l'autoritratto di Minerva Chapman, una lontana prozia: un dipinto che dedicò a suo padre. Più in alto c'è mia madre e, a fianco, sua madre. *(Riflette, fa una pausa)* È proprio mia madre che mi ha dato l'ispirazione per il film: rimane la persona più importante per me e ho scritto questa storia subito dopo il suo funerale. Il personaggio dello schermo, però, interpretato da Hannah Gross, è frutto della mia immaginazione o, appunto, *fiction*: nasce dall'idea e dai ricordi che ho di lei, e i ricordi sono sempre personali, alterati.

La storia del difficile rapporto padre-figlio è quindi fantasia?

La memoria è una collezione di emozioni che si evolvono e che noi modifichiamo in continuazione: non è fattuale e non è credibile, tuttavia è affascinante esplorarne i meccanismi. Il nostro modo di osservare il mondo e di agire fra di noi, infatti, dipende in gran parte da quello che decidiamo di ricordare.

La memoria allora che ruolo gioca per il personaggio del padre?

Ci sono forme diverse di demenza: c'è chi perde la memoria, chi modifica i ricordi e chi invece trattiene solo quelli lontani, del passato. Spesso, nelle pellicole e nei lavori teatrali che ho visto, si rappresenta chi soffre di demenza come una persona confusa: nella mia esperienza - e volevo mostrarlo in *Falling* - questa persona vede, sente e prova emozioni reali, chiare, non necessariamente confuse. Possono essere memorie felici o tristi, ma sono presenti, vivide.

Descrive la condizione mentale di suo padre in scene drammatiche. La vede come una sorta di minaccia genetica?

Ho avuto esperienze ravvicinate con ogni forma di demenza: mia madre, mio padre e tre dei miei nonni, zie e zii, tutti ne hanno sofferto, e ho passato molto tempo con i miei genitori. Quando ho saputo che esiste un esame del sangue per individuare la predisposizione genetica, l'ho voluto fare subito. Risultato negativo: non ho nessuna predisposizione. Ma va' a sapere, le certezze non esistono.

Ha dedicato il film ai suoi due fratelli più giovani. L'ombra di un padre dalla presenza opprimente pare presente nella vostra vita. John, il figlio da lei interpretato, sembra però comprendere e, soprattutto, tollerare e perdonare.

Cominciamo col dire che ogni generazione apprende da quella precedente, è un processo naturale. Noi tre fratelli, per esempio, siamo diventati tutti padri, e siamo diversi coi nostri figli, presenti sin dal momento in cui sono nati, partecipi della loro educazione, solidali nei momenti difficili. Insomma: parliamo di generazioni diverse, di situazioni sociali e tempi differenti. Willis, il personaggio interpretato da Henriksen, non è certo mio padre, ma è un dato di fatto che in passato gli uomini lavoravano fuori casa, non si occupavano dei figli, ed erano le donne a crescerli ed educarli. Io, come padre, ho scritto una storia diversa.

> "Mia madre resta la persona più importante per me: mi dà l'ispirazione. Ho scritto questa storia per lei"

John, che lei interpreta, è gay. Le sono per questo piovute addosso critiche: perché non utilizzare un attore omosessuale?

Non mi verrebbe mai in mente nella fase di casting di chiedere a un attore delle sue tendenze o della sua identificazione sessuale, non mi sembrerebbe corretto. Tanto meno presumo che ogni attore omosessuale voglia interpretare solo ruoli di omosessuali. Non è stato certo un problema per me immergermi in quella parte, e non ho nemmeno chiesto a Terry Chen, che è mio marito Eric nel film, se fosse gay o no. Perché mai Daniel Day-Lewis dovrebbe scusarsi per avere interpretato un disabile in *Il mio piede sinistro*, o David Cronenberg per il ruolo di proctologo che riveste in questo film? Non esiste la risposta giusta né quella sbagliata: è semplicemente un dovere rispettare ogni opinione diversa dalla tua. Io ho scelto gli attori che mi parevano adatti per la parte.

In tempi di pandemia, *Falling* ha un significato particolare?

Sì, stiamo a casa e siamo diventati più consapevoli della realtà delle persone anziane; anche i giovani pensano ai loro vecchi. Siamo tutti più coscienti di quanto sia preziosa la nostra vita, e quanto sia importante sapere comunicare. Nel mio film si parla appunto della difficoltà a comunicare, di trovare comprensione per l'altro, anche quando è molto difficile. Sono cose da considerare con attenzione in questo periodo, io lo vedo come un aspetto positivo. Dobbiamo essere aperti di mente, flessibili; dobbiamo riuscire ad avere un dialogo, una conversazione, essere tolleranti. A tutti i costi. iO

IN APERTURA: TRUNK ARCHIVE. IPA (2)

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Quotidiano
Data 06-02-2021
Pagina 14
Foglio 1

Appuntamento seriale tra divano e quarantena

Perché amiamo il cinema in episodi: certezza e identità

di ENRICA SIMONETTI

Un appuntamento: come se avessimo degli amici da seguire in video. Una quarantena: come se non potessimo fare altro. Siamo sinceri, basta cominciare e le serie ci prendono. Se abbiamo l'equilibrio di non diventarne dipendenti, almeno siamo dei forti *afecionados*.

Ma perché Beth, la regina degli scacchi, ragazza prodigio di un mondo statunitense maschilista anni '50, ci chiama ogni sera al suo cospetto, con quegli occhi da cerbiatta e l'intuizione immediata che le fa vincere ogni partita? Perché il bel duca di Hastings della saga Bridgerton (ieri due nomination ai «Sag Awards») ci intriga con il suo carico di fascino e di luoghi sex-comuni, tra una sfumatura di grigio e l'altra?

BRIDGERTON Fascino ma anche luoghi sex-comuni

Il business seriale è ormai un *trend* da anni e la pandemia ha creato questo nuovo cinema (non paradiso ma... semi-infernale), capace di tenere sveglie intere generazioni che si abboffano di stagioni e di puntata con inconsapevole bulimia. Pensate che la succitata *Bridgerton,* quando ha lanciato il trailer sul web, ha meritato in poche ore 580mila visualizzazioni. Pensate che *The Crown*, stagione 4, con una Lady Diana ben evocata, è argomento di discussioni *social*. E che serie come *The Gossip Girl, Downtown Abbey, Breaking Bad, Gomorra, Sanpa* e una miriade di altri titoli, fanno numeri incredibili, che si ripetono nel tempo anche nelle successive stagioni e anche a distanza di anni.

Chi ama le vicende presidenziali americane, conoscerà l'ottima *Scandal*, oppure *West Wing* o la mitica e ben fatta *House of cards* (oddio all'inizio ne era un fan anche Renzi!). Molte di queste serialità formato Tv portano la firma di un'unica produzione, Shondaland, la società americana di Shonda Rhimes, l'autrice di successi come *Grey's Anatomy* e *Scandal*. E ormai gli attori sono di primo piano, come pure le regie e le idee tratte da romanzi.

Ci si immerge nelle storie e, complice l'amore per la ripetitività che fa l'uomo un essere aduso alla consuetudine, i divoratori di serie si sentono sicuri, protetti, chiamati a seguire uno dopo l'altro i loro beniamini, che diventano alla fine personaggi quasi veri, dai quali sanno cosa attendersi. In un mondo totalmente incerto, la serie è uno scoglio cui aggrapparsi, quasi un antidoto al dubbio perenne ed esistenziale che ci attanaglia.

La serialità dei protagonisti, le loro identità, che alla fine - in oltre 180 episodi - avremo ben impresse (cosa che pochi film possono fare in due ore...) e poi la *suspence* inserita a fine puntata, la coerenza, la semplicità di molte storie e la diavoleria dello *storytelling* creano il successo di questo genere. Per non parlare del martellamento pubblicitario e di ciò che gli ex perdigiorno, oggi «perdi-quarantena», scrivono su Twitter e Facebook.

Insomma, prigionieri e/o liberi e appassionati, siamo tutti amanti di un fenomeno che ormai è un modo di vivere. Sperando sempre che prima o poi il divano sfondato ci sloggerà e che torneremo al Cinema.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 17
Foglio 1

REGISTA TARANTINO Ivan Saudelli dirigerà il suo «Pluto» con «Apulia Film Fund»

Da lunedì ciak a Taranto di «Pluto» di Ivan Saudelli

Partiranno lunedì 8 febbraio a Taranto le riprese del cortometraggio «Pluto», scritto e diretto dal regista tarantino Ivan Saudelli con la partecipazione di Gian Marco Tognazzi. Pluto, prodotto da Clickom srl e Programma Sviluppo, è risultato vincitore del bando «Apulia Film Fund» promosso nel 2020 dalla Fondazione Apulia Film Commission. Il corto racconta la storia di Igor, 40enne disoccupato che è convocato dalla più importante multinazionale esistente, la «Pluto Corporation.

PUPI AVATI
Ecco le delizie del vero amore che non finisce
I Negramaro in tour a Bari

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 15
Foglio 1

Appello di scrittori e registi

"La cultura sia al centro dell'agenda politica"

Tante firme, di registe come Cristina Comencini, scrittori come Alain Elkann, attrici come Cristiana Capotondi ed esperti come l'ex direttore generale dei musei italiani Antonio Lampis. In una lettera-appello ribadiscono che «la cultura è l'anima di un Paese», e chiedono al governo che si va formando «di agire presto e di mettere la cultura, insieme agli altri settori strategici per il rilancio del nostro Paese, al centro dell'agenda politica».

"I contagi reali sono il doppio ecco perché ancora tanti morti"

NON LEGGERE QUESTO ANNUNCIO.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 34
Foglio 1 / 2

Sequel

Sul set
A sinistra Gal Gadot, 35 anni, con la regista Patty Jenkins, 49 Qui accanto e sotto due scene del film, dal 12 febbraio sulle piattaforme

Il nuovo film sulla supereroina dal 12 febbraio sulle piattaforme

Gal Gadot "La mia Wonder Woman si chiama Madonna"

di **Arianna Finos**

Diana Prince attraversa il salone e dal suo punto di vista osserviamo gli sguardi degli uomini che le si incollano platealmente addosso. Wonder Woman entra in azione in un centro commerciale, cattura i corpulenti cattivi: ne solleva uno per una gamba e ammicca a una bambina afroamericana. Sembra un'era fa, era appena il 2017, quando il kolossal sulla supereroina incassava 822 milioni di dollari, rompendo il soffitto di cristallo che separava le cineaste dalle grandi produzioni: merito della regista Patty Jenkins, ma anche del carisma di Gal Gadot. Nel nuovo film, *Wonder Woman 1984*, traspare la consapevolezza del fenomeno generato in questi anni, le migliaia di bambine che si sono affacciate sui social indossando i "Bracciali della sottomissione" e il Lazo dorato della verità. *WW-1984* è ambientato negli anni 80, il cattivo è il turbocapitalismo americano incarnato da Pedro Pascal. Doveva essere il primo film in in sala nel gennaio 2021, ma alla fine la Warner lo lancia sulle principali piattaforme a pagamento il 12 febbraio. Negli Stati Uniti è uscito a fine dicembre, in sala e streaming. Già si lavora al terzo capitolo. Nel contenitore vintage, zeppo di messaggi e sentimenti, la cosa migliore è ancora lei, Gal Gadot, l'attrice israeliana di 35 anni. Si affaccia dalla finestra zoom, abbagliante per la bellezza e per lo sfondo psichedelico anni Ottanta.

Cosa le ha dato Wonder Woman e cosa lei ha dato al personaggio?
«Io credo di averle dato il mio calore. Ho cercato di ritrarla come qualcuno che ha sì quei poteri pazzeschi, ma un cuore umano. È piena di amore, empatia e compassione, ed è anche vulnerabile, cosa che la rende accessibile. Quanto a me... beh mi ha letteralmente cambiato la vita. Il primo film mi ha dato una popolarità impensabile e una responsabilità che è anche possibilità di cambiare le cose».

In questo secondo film la potenza gentile e saggia di Diana Prince è ancor più al centro.
«Quando ho visto il film con la scena in cui Diana da bambina partecipa alle Olimpiadi delle Amazzoni ho pianto come una fontana, non riuscivo a smettere. Perché non ero più l'attrice, la produttrice, la donna, ma la ragazzina di dieci anni dei sobborghi isrealiani che guardava una sua coetanea fare cose incredibili. Ero cresciuta vedendo solo personaggi maschili fare quelle

> *Sono stata addestrata nell'esercito: sveglia all'alba e disciplina Lì ho imparato a usare le armi*

> *Non scorderò il ragazzino che alla proiezione del primo film urlava alla mamma "da grande voglio essere come lei"*

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 34
Foglio 2 / 2

cose. Questo film allarga i sogni per la prossima generazione, che non si deve porre limiti sul proprio potenziale».

Vale per le sue due bambine.

«Sì, e anche per i maschi. Penso che sia liberatorio per tutti che ognuno possa scegliere chi essere. L'emancipazione delle donne passa anche per la presa di consapevolezza dei nostri ragazzi: il cambiamento si fa insieme. Il film è universale ed è lì per tutti. Non scorderò il ragazzino che alla proiezione del primo film urlava alla mamma "da grande voglio essere come lei". E ricordo che mia figlia piccola, guardando *La bella addormentata* ha detto al padre "non voglio essere lei, non fa che dormire in attesa del bacio"».

Chi era il suo modello da bambina?

«Da adolescente il mio idolo era Madonna. Per quel suo orgoglio di essere donna, fare da apripista, essere originale e provocatoria. Ha avuto la forza di imporsi, senza doversi scusare per ciò che era. Ho amato lei e la sua musica».

I combattimenti nel film sembrano danze.

«Con Patty cercavamo qualcosa di diverso dalle battaglie di wrestling dei supereroi maschi. Siamo andate a vedere uno show del Cirque du Soleil e abbiamo capito che cercavamo grazia, non brutalità. Io ho studiato danza per tanti anni. Wonder Woman non combatte per uccidere ma per andare avanti».

Ha girato molte scene senza controfigura.

«Sono stata addestrata nell'esercito: sveglia all'alba e disciplina assoluta. Ho imparato a usare le armi, a correre per chilometri. Il set è faticoso, ma siamo seguiti da nutrizionisti e allenatori fantastici».

Com'è stata l'immersione negli anni Ottanta?

«Quando me ne ha parlato Patty l'ho trovata un'idea fantastica sul fronte visivo e per le musiche. Ma il tema del rischio che si corre volendo arricchirsi a tutti i costi, la parabola sull'avidità, penso sia molto contemporanea».

È stata anche produttrice.

«Una scuola di immersione totale. Utile, perché ho aperto una casa di produzione mia».

Senza spoilerare: si è mai pentita di un desiderio espresso, come succede a Wonder Woman?

«Non desidero tante cose. Solo quelle essenziali: che i miei cari siano al sicuro, sani e felici».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Spettacoli

Gal Gadot
"La mia Wonder Woman si chiama Madonna"

Christopher Plummer, l'uomo che vinse l'Oscar a 82 anni

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
Milano

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 4/5
Foglio 1 / 2

La Regione chiede il via libera a teatri cinema e ristoranti "Aperti fino alle 22"

Lettera al governo: "La situazione è insostenibile, si può lavorare in sicurezza". Intanto la quota dei positivi ai tamponi risale al 6,4%

di **Andrea Montanari**

Nel giorno in cui la delegazione della Lega incontra il premier incaricato Mario Draghi, la Regione chiede al governo di riaprire i teatri, i cinema e i ristoranti fino alle 22. La lettera firmata dal governatore Attilio Fontana e dall'assessore regionale allo Sviluppo economico Guido Guidesi, in realtà, è indirizzata al presidente del Consiglio Giuseppe Conte e al ministro della Salute, Roberto Speranza. La richiesta è chiara: consentire ai ristoranti il servizio ai tavoli fino alle 22. Per dare una risposta «alla situazione di estrema emergenza in cui versa la categoria». Con la sottolineatura che «è importante che la decisione venga presa al di là della crisi politica in atto».

Si capisce subito che la successiva richiesta di riaprire anche i cinema e i teatri fatta dalla vice governatrice Letizia Moratti e dall'assessore regionale alla Cultura, Stefano Bruno Galli, fa parte della stessa strategia. Il Comitato tecnico scientifico è perplesso. Sostiene che «una rimodulazione dei pacchetti di misure potrebbe modificare l'efficacia nella mitigazione del rischio». Il vice ministro alla Salute uscente, Pierpaolo Sileri, invece, è favorevole. «Lo sostengo da molti mesi – commenta – credo che i ristoranti possano essere riaperti, in zona gialla, in sicurezza e con controlli rigidi fino alle 22». Come in Lombardia, che pur restando in zona gialla ieri ha registrato un rialzo dei contagi. Con 2.504 nuovi positivi, di cui 600 nell'hinterland, su 39 mila tamponi. Un dato che ha riportato la percentuale di rapporto tra tamponi e contagi al 6,4 per cento.

La proposta della Regione sulla riapertura dei ristoranti e i cinema trova, naturalmente, il plauso delle categorie produttive. Ma anche di Azione, che fa parte dell'opposizione di centrosinistra al Pirellone. Il consigliere regionale calendiano Niccolo Carretta parla di «proposta di assoluto buon senso che non intacca gli orari di coprifuoco e che aiuterebbe non poco tutti i ristoratori lombardi».

Arriva anche il plauso di Confcommercio Lombardia che definisce la richiesta «un passo avanti significativo». Il leader dei commercianti Lino Stoppani ricorda che si tratta di una richiesta «legittima fatta anche da noi». Coldiretti stima che «la riapertura serale dei ristoranti vale l'80 per cento del fatturato della categoria». Un settore, insieme a quello di pizzerie e agriturismi, duramente provato dalle chiusure forzate.

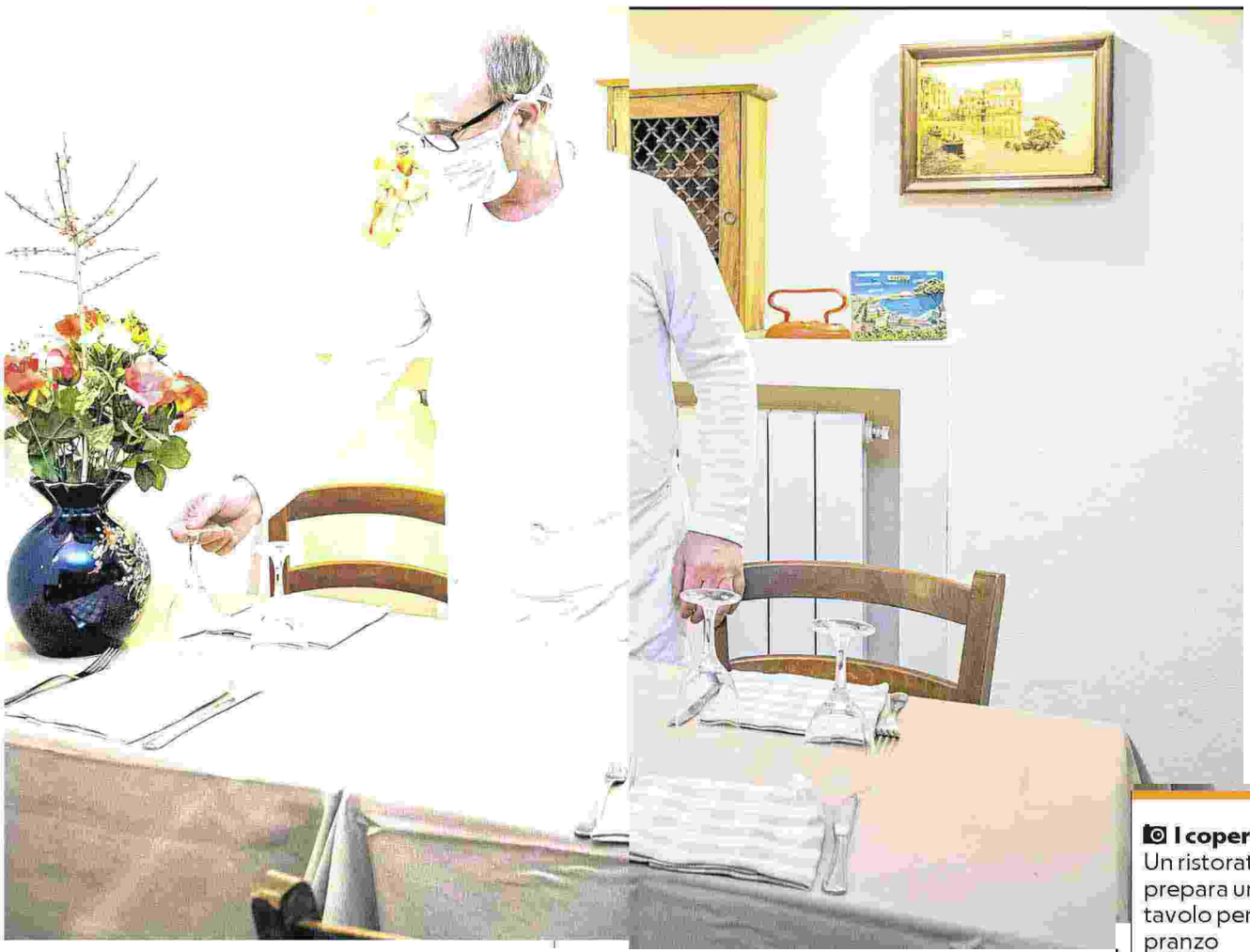
L'assessore lombardo allo Sviluppo Economico Guidesi sottolinea che non è un liberi tutti. «C'è un protocollo sanitario che è stato fatto ed è da ristabilire. La situazione è diventata insostenibile. Finora non ci hanno ascoltato, per noi questo sarà un banco di prova anche del nuovo governo. Vogliamo solo consentire ai ristoranti di lavorare in sicurezza». L'assessore leghista precisa che la difesa della movida non c'entra. «Gli assembramenti vanno sempre condannati, ma qui si tratta di rispettare il coprifuoco e di applicare fino alle 22 le stesse regole che valgono a mezzogiorno. Dobbiamo accompagnare la prevenzione sanitaria alla tutela del lavoro. E con le chiusure non si tutela il lavoro».

Il suo collega alla Sicurezza Riccardo De Corato di FdI invita il sindaco Beppe Sala a condividere la proposta del governatore Fontana. Massimo De Rosa del Movimento Cinque stelle dall'opposizione scandisce: «Se ci sarà la possibilità di riaprire in sicurezza, è giusto farlo. Così come è necessario agire immediatamente con misure mirate dove i rischi della pandemia si manifestano con tutta la loro violenza».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



I coperti
Un ristoratore prepara un tavolo per pranzo sperando che arrivino i clienti: lo smart working e le chiusure serali per adesso in gran parte li tengono lontani anche se a pranzo c'è una certa vitalità

Il caso
Scettici e favorevoli

La richiesta
Il governatore Fontana e l'assessore regionale allo Sviluppo economico Guidesi hanno chiesto al governo di far tenere aperti i ristoranti fino alle 22. Poi la vice presidente Moratti ha fatto la stessa richiesta per cinema e teatri

Le reazioni
Il Cts romano ha espresso perplessità sulla richiesta, il vice ministro alla Salute Sileri è favorevole, mentre le categorie appoggiano la Regione. La Coldiretti stima che le serate valgano l'80% del fatturato del settore della ristorazione

Guidesi: "Si tratta di applicare alla sera le stesse regole di mezzogiorno"

La Regione chiede il via libera a teatri cinema e ristoranti "Aperti fino alle 22"

Pugni nell'aria per sfogare la rabbia "Noi boxeur dimenticati dallo Stato"

Con rum e cioccolata nei bar non si rinuncia all'ora dell'apemerenda

E il fitness si sposta sotto il tendone all'aperto

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LiberoMilano
Quotidiano
Data 06-02-2021
Pagina 25+26
Foglio 1 / 2

Contagi in calo

La Regione: «Riaprire anche teatri e cinema»

I ristoranti aprano fino alle 22. È la richiesta formale che il governatore lombardo Attilio Fontana e l'assessore allo sviluppo economico Guido Guidesi hanno fatto ieri al governo. Non solo: il Pirellone chiede anche di riaprire teatri e cinema, insieme con i musei il sabato e la domenica.

C. CAVALLI → a pagina 26

Contagi in calo

La Regione chiede di riaprire anche i cinema e i teatri

Lettera di Fontana al governo: «Allungare alle 22 l'orario per mangiare nei locali» Pressing per far tornare il pubblico nelle sale. Dopo gli over 80 vaccino ai tassisti

COSTANZA CAVALLI

È passato quasi un anno, decine di ristoratori milanesi e lombardi hanno fatto in tempo a chiudere e salutare per sempre i propri clienti, i dipendenti a casa. I sopravvissuti, dopo aver investito migliaia di euro per adeguare i loro locali alle normative anti Covid, boccheggiano nella gincana dei colori e delle relative chiusure. Ma qualcosa, forse, si muove. E non solo per i ristoranti. Il governatore lombardo Attilio Fontana e l'assessore regionale allo Sviluppo economico Guido Guidesi hanno inviato una lettera formale al governo: chiedono che i ristoranti possano, se in zona gialla, tenere aperto fino alle 22. Un orario molto "nordico", mangiare con calma vorrebbe dire doversi sedere a tavola non più tardi delle 20.30, ma più di così non ci si può permettere. La chiusura alle 22 consentirebbe anche di evitare la Guernica di corpi che si scatena appena le limitazioni si fanno più lasche e i giovani si riversano nelle strade fino a notte inoltrata, ne abbiamo avute ampie prove lo scorso settembre.

Per i vertici della Regione è «importante che tale decisione venga presa al di là della crisi politica in atto» e ciò in relazione «alla situazione di estrema emergenza in cui versa la categoria». Alla luce dei dati dell'andamento epidemiologico, della campagna vaccinale entrata nel vivo, della necessità di scongiurare la crisi del settore dei pubblici esercizi, spiega la Regione, il presidente e l'assessore hanno chiesto di «intraprendere ogni utile azione affinché sia concesso al mondo della ristorazione questa facoltà, nel rispetto delle misure di contrasto e contenimento dell'epidemia». E dato che non si solo pane vive l'uomo, l'assessore regionale al Welfare Letizia Moratti e l'assessore alla Cultura Stefano Bruno Galli hanno chiesto a Roma che i cittadini possano tornare anche a teatro e al cinema. «Teatri e cinema, insieme con i musei il sabato e la domenica, devono essere riaperti. Ridiamo vitalità alla cultura nelle città, consentendo ai cittadini di riappropriarsi di momenti di arricchimento culturale e di socialità. Solo facendo leva sui luoghi della cultura, un presidio territoriale fondamentale, è possibile ricostruire le nostre comunità».

A sostenere la richiesta del Pirellone, Confcommercio Lombardia e Fipe (la Federazione italiana pubblici esercizi): «Bene hanno fatto i vertici regionali a sollecitare il governo. Aperture più ampie costituiscono una boccata d'ossigeno necessaria per una graduale ripartenza dopo mesi di chiusura con attività ridotta al minimo», ha spiegato Lino Stoppani, presidente di Fipe Lombardia e presidente nazionale Fipe. Che cosa comporterebbe l'apertura serale? «La riconquista della cene consentirebbe a oltre 45mila imprese lombarde di incrementare l'attività», ha spiegato Stoppani. Avere ospiti ai tavoli la sera inciderebbe sull'«ottanta per cento del fatturato di ristoranti, pizzerie, agriturismi», dicono il presidente di Coldiretti Ettore Prandini e il Consigliere delegato di Filiera Italia Luigi Scordamaglia: «È fondamentale consentire l'apertura serale ai ristoranti che si trovano in zona gialla e che dimostrano di rispettare i requisiti previsti. In questo modo la ripresa del settore, cui sono legati circa quattro milioni di lavoratori, si coniugherebbe con la tutela della salute dei cittadini».

Roma non ha ancora aperto all'ipotesi: il Cts ha studiato le regole per consentire la cena in zona gialla e il pranzo in zona arancione ma ha specificato che «non si tratta di un via libera alla riapertura della ristorazione nelle zone e negli orari che attualmente ne prevedono la chiusura», saranno misure che dovranno essere ap-

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

plicate se arriverà l'ok da parte del governo. Intanto la Regione ha fatto un altro passo verso i lavoratori: nella campagna vaccinale si dia la priorità, subito dopo gli anziani over 80, a tassisti e agli operatori del trasporto pubblico locale. «I tassisti costituiscono un anello importante della rete del trasporto pubblico», ha spiegato Moratti, «sono a contatto con molte persone, perciò esposti al rischio di contagio, e il loro operato costituisce l'essenza stessa dell'attività di impresa individuale che va tutelata e protetta anche per l'interesse di servizio pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sala del cinema «Mexico» di via Savona a Milano, chiusa da mesi a causa della pandemia *(Fotogramma)*

I nodi

NORME

La Regione Lombardia ha chiesto formalmente al governo, con una lettera firmata dal presidente Attilio Fontana e dall'assessore allo sviluppo economico Guido Guidesi, di aprire i locali in zona gialla fino alle 22

CULTURA

Mentre il Comitato tecnico scientifico ha ribadito il suo "no" alle riaperture serali, il Pirellone ha rilanciato chiedendo al governo di riaprire anche i teatri e i cinema, insieme con i musei il sabato e la domenica. Lo hanno fatto l'assessore al Welfare Letizia Moratti e l'assessore alla Cultura Stefano Bruno Galli, sottolineando la crisi del settore: «Solo facendo leva sui luoghi della cultura, un presidio territoriale fondamentale, è possibile ricostruire le nostre comunità»

DOSI

Moratti ha anche chiesto di dare la priorità, nella campagna vaccinale che dovrebbe partire entro fine mese, ai tassisti e agli altri operatori del trasporto pubblico locale subito dopo gli anziani over 80

LiberoMilano
Flop del servizio presentato a luglio
I vigili di quartiere promessi da Sala spariscono dalle periferie di Milano

Contagi in calo
La Regione chiede di riaprire anche i cinema e i teatri
I nodi

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
ROBINSON

Settimanale

Data 06-02-2021
Pagina 28/29
Foglio 1 / 4

VERSO LA SERATA DEGLI OSCAR

Rosi Iñárritu Dialogo sul cinema

Il regista di "Birdman" premiato con cinque Academy Awards in un colloquio con l'autore italiano in corsa con "Notturno" per indagare i segreti che si nascondono dietro la macchina da presa

di **Alejandro González Iñárritu** e **Gianfranco Rosi**

Quattro anni fa il documentario di Gianfranco Rosi "Fuocoammare" era stato scelto dall'Italia per competere in quella che oggi è chiamata Categoria Cinema Internazionale agli Oscar, che quest'anno si svolgeranno il 25 aprile, rimandati di due mesi per via del Covid. Non rientrò nella rosa dei candidati in quella categoria ma nella cinquina dei migliori documentari. "Notturno" affronta oggi lo stesso percorso: selezione italiana agli Oscar come miglior film internazionale ma anche come miglior documentario, la "short list" verrà annunciata il 9 febbraio.

Girato nel corso di tre anni ai confini fra Iraq, Kurdistan, Siria e Libano, "Notturno", prodotto da Donatella Palermo e Paolo Del Brocco per Rai Cinema con Istituto Luce – Cinecittà e il Mibact, è distribuito negli Usa dalla Neon, la stessa che aveva lanciato il quadruplo premio Oscar "Parasite" di Bong Joo-ho.

"Notturno" è uscito nei cinema virtuali in America a fine gennaio con ottime recensioni, e ad aiutare il suo successo è intervenuto il regista messicano premio Oscar (per "Birdman") Alejandro González Iñárritu, che si è intrattenuto con Rosi in una conversazione via Zoom di 30 minuti – Iñárritu dal Messico e Rosi dall'Italia – trasmessa agli spettatori dopo alcune proiezioni.

Sempre più spesso, in assenza di prèmiere speciali in fase di campagna Oscar e Golden Globe, registi e produttori intervengono per dialoghi sui loro candidati preferiti. E Iñárritu, ammiratore di Rosi, non si è fatto pregare.

– **Silvia Bizio**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Iñárritu: «Sono Alejandro González Iñárritu. È un privilegio parlare con te. Mi sono commosso guardando il tuo film. Sono rimasto in silenzio per un paio d'ore. Ho avuto la sensazione che fosse una sorta di haiku cinematografico. Non c'erano facili risposte, non c'erano discorsi né obiettivi, e se c'erano, erano ben nascosti. Non ho colto quello che solitamente è il messaggio dei documentari. Succede raramente nella cinematografia, questo è cinema puro. Su un argomento così politicizzato, spesso gli animi possono propendere da una parte o dall'altra. Come sei arrivato a una tale sintesi? A un cinema così puro?».

Rosi: «La sfida è stata trovare qualcosa di così intimo da rappresentare la sintesi della vita. Se fai delle domande, poi ricevi delle risposte. Nei miei film, come *Boatman*, *Below Sea Level*, *El Sicario*, ho sempre cercato di trovare qualcosa che scavasse nell'intimo delle persone che ho conosciuto. In questo film ho affrontato il tema del confine. Lavoravo su un territorio enorme. Probabilmente hai visto il mio film precedente, *Fuocoammare*, girato a Lampedusa. Ho sentito l'urgenza di andare dall'altra parte per vedere da dove arriva tutta questa gente. Ho trovato un territorio enorme, differenze enormi, stratificazioni della memoria. E poi il confine. Ho trovato una sorta di identità collettiva dove ho girato. Ma non solo quello, ho trovato anche devastazione, fisica e mentale. Mi sono lasciato trasportare nel luogo che separa la vita dalla morte: il confine. Ho trascorso lì tre anni della mia vita. Il confine, che solitamente divide, per me è stato un luogo di incontro. Con la gente, fonte d'ispirazione del mio film».

Iñárritu: «Come fai quando devi riprendere un personaggio che vuoi documentare...».

Rosi: «No, non documento mai. Io filmo».

Iñárritu: «Esatto. Quando documenti, quando filmi qualcuno che hai scelto, la macchina da presa può mettere le persone in soggezione e farle cambiare. Come fai a identificarli e a farli rimanere naturali davanti la macchina da presa?».

Rosi: «Sto con loro per mesi senza usare la macchina da presa. Io detesto filmare, non mi piace. Per me il film più bello è quello che ho in testa e che non farò mai. Oppure il film della vita, che qualcun altro monterà. Sarebbe fantastico girare un film all'infinito, poi un giorno scompari e qualcun altro pensa a un metterlo insieme. Un diario infinito d'immagini. Quando piazzi la macchina da presa, tutto cambia. A volte mi dicono che sono invisibile. No, è che siamo solo in due, io e il mio assistente. Per me è importante esserci. Non appena metto l'occhio nel mirino, trovo la struttura, le risposte. È l'unico momento in cui riesco a scrivere. Altrimenti non ne sono capace, nonostante abbia sempre con me un foglio per gli appunti. (...) Però so che quando piazzo la macchina da presa le cose cambiano, avviene una trasformazione, da entrambe le parti, è una sorta di psicoterapia. In quel momento non mi faccio domande. E poi penso a Eschilo: il migliore attore è chi non sa di recitare. La macchina da presa invece rende consapevoli dell'atto della recitazione».

Iñárritu: «Quando hai piazzato la macchina da presa davanti alle madri che piangevano e pregavano, toccando quei muri, l'ho trovata una cosa molto forte, al limite del melodramma».

Rosi: «È melodramma».

Iñárritu: «Quanto quelle donne stavano recitando o quanto tu eri "non presente" mentre giravi?».

Rosi: «Quella è una prigione del Kurdistan, ad Erbil. È un complesso di tre edifici voluto da Saddam Hussein per cancellare la comunità del Kurdistan. Era l'anniversario della liberazione. C'erano alcune donne sedute. "Noi non vogliamo venirci lì, perché lì abbiamo perso mariti, fratelli, sorelle". Una tragedia. Non sapevo cosa fare, non volevo fare un'intervista, così le ho fatte girare e basta. Entrano in questa stanza e una di loro inizia a piangere, aveva riconosciuto che lì avevano ucciso il figlio. Io mi sono subito allontanato e ho fatto un'unica ripresa. Poi tutte le altre donne sono uscite, perché la madre doveva piangere il figlio da sola...».

Iñárritu: «Da un punto di vista emotivo, mi sono vergognato di essere un uomo. Ho potuto constatare la nostra stupidità. Il modo in cui infliggiamo sofferenza in nome di un'ideologia, di una religione, nonché la povertà e la distruzione che portiamo in certi momenti di delirio. Questo vale per l'Occidente, per il Medio Oriente... Noi umani, a prescindere dalla provenienza, abbiamo provocato tanto dolore per cose futili. Vedi quei poveri soldati mandati a combattere al confine e ti chiedi: "Ma per cosa combattono?". Gli riempiono la testa di nazionalismo...».

Rosi: «Nel mio film non ci sono bandiere. L'unica è quella americana, mentre aspettano l'ordine: "Restiamo o andiamo?". È l'unica nel film».

Iñárritu: «Quello che sta succedendo in Messico, negli Stati Uniti, è che non ci sono governatori, solo interessi personali, e tanta stupidità. E c'è poi un altro punto del film che mi ha colpito. Spezza il cuore vedere queste persone rinchiuse nell'ospedale psichiatrico».

Rosi: «L'ospedale psichiatrico di Baghdad è un posto denso di significato. In molti sono passati di lì per volere di Saddam Hussein. Sono andato lì trenta volte, non sapevo cosa girare. Ottenere i permessi era stato così difficile, prima il Ministero della cultura, poi quello della difesa... Mille domande: perché vuoi girare? Alla fine ottengo i permessi, ma non per filmare le persone. Mi sono detto: e ora che faccio? L'ultimo giorno sono entrato in una stanza e c'era il video di una recita. Mi hanno spiegato che era una sorta di terapia per i pazienti. Teatroterapia. Il copione era alto così. "È la storia del Medio Oriente". Potevo filmarli anche mentre imparavano le battute, ma solo nelle loro camere. Solo nei corridoi, ma quando non c'era luce, così non si vedevano i volti. Per me questo è diventato il filo conduttore del film, simboleggia la sofferenza del Medio Oriente...».

Iñárritu: «Ma qui non si tratta di Medio Oriente, noi siamo tutti attori di questa grande commedia fatta di futilità, di ambizione, di religione, d'ideologia. Stiamo tutti recitando. Siamo tutti come quegli attori. È divertente ma allo stesso tempo commovente. Mi ricorda *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, il film con Jack Nicholson, diretto da Milos Forman che parla di alcuni ragazzi che si fingono matti. Il tuo è un film vivo, perché non è basato su un'idea. Le cose che hai fissato assumeranno significati diversi in tempi diversi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Penso a Eschilo: il migliore attore è chi non sa di recitare La macchina da presa invece rende consapevoli dell'atto della recitazione

GIANFRANCO ROSI
57 ANNI, HA VINTO IL LEONE D'ORO CON "SACRO GRA" E L'ORSO D'ORO CON "FUOCOAMMARE"

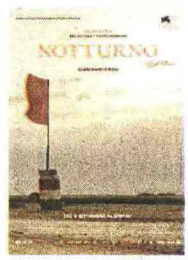
Succede raramente nella cinematografia, questo è cinema puro Su un argomento così politicizzato, spesso gli animi possono propendere da una parte o dall'altra

ALEJANDRO GONZÁLEZ IÑÁRRITU
57 ANNI, CINQUE OSCAR VINTI PER "BIRDMAN", "REVENANT-REDIVIVO" E "CARNE Y ARENA"

Io detesto filmare, non mi piace. Per me il film più bello è quello che ho in testa e che non farò mai. Oppure il film della vita, che qualcun altro monterà

Mi sono vergognato di essere un uomo Ho potuto constatare la nostra stupidità come infliggiamo sofferenza in nome di un'ideologia, di una religione

Il film "Notturno"



L'ultimo film di Gianfranco Rosi è stato presentato in concorso alla Mostra del cinema di Venezia del 2020 ed è uscito nelle sale italiane a settembre. Rappresenta l'Italia come Miglior film internazionale ed è in corsa per la shortlist dei documentari

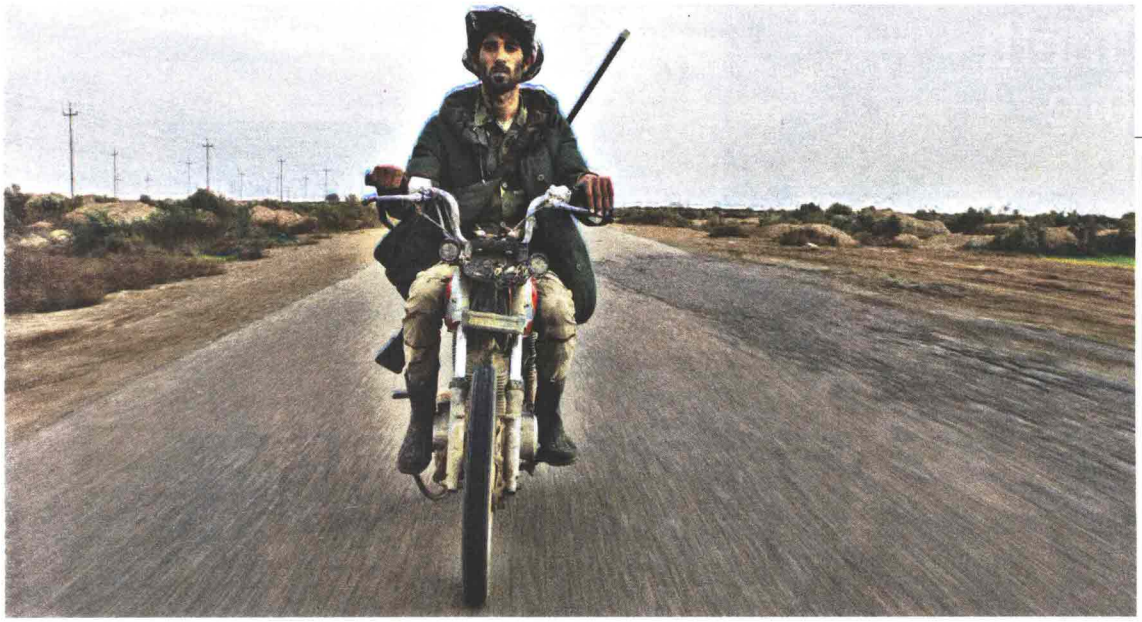
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
ROBINSON

Settimanale

Data 06-02-2021
Pagina 28/29
Foglio 4 / 4



Le scene
Tre momenti di *Notturno*, girato nel corso di tre anni sui confini tra Siria, Iraq, Kurdistan e Libano

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
ROBINSON

Settimanale

Data 06-02-2021
Pagina 34/35
Foglio 1 / 3

Straparlando

Gian Piero Brunetta

Che dolce vita studiare il cinema

di **Antonio Gnoli**

Ascoltandolo parlare di cinema – di cui è un indiscutibile autorità internazionale (suo il recentissimo *Il cinema che ho visto*, edito da Carocci) – Gian Piero Brunetta rinvia al senso profondo della passione umana: qualcosa che vincola e scatena al tempo stesso uno stato di emotività e partecipazione. Le passioni non sono fatte per essere governate, ma se non c'è una qualche forma di autocontrollo si finisce col perderne lo slancio conoscitivo: «Ti sembrerà strano visto il tempo che gli ho dedicato, ma l'interesse per il cinema non ho mai voluto che monopolizzasse la mia vita, è stato determinante, certo, ma non unico.
Se mi guardo indietro, oggi ho 78 anni, registro le svariate attrazioni, curiosità e passioni che hanno attraversato la mia vita: il calcio, la vela, l'arte africana, le avanguardie del Novecento, i tappeti persiani, le icone russe , le stampe popolari, le vedute d'ottica, i vetri di Murano, i vini, la gastronomia. Non mi sono mai tirato indietro. Però credo che questo lungo elenco di cose fatte e di desideri presenti sia riassumibile nella parola cinema, in quel sogno che, bambino piccolissimo, mi visitò come il soffio di una divinità sconosciuta».

Quale è stato il tuo primo film?

«Fu mio padre a portarmi al cinema all'età di quattro anni. Avevo conosciuto quest'uomo solo l'anno prima, quando era tornato dalla prigionia. Vivevamo al Lido di Venezia. Ma nel 1946 mi trasferii per qualche mese a Cuneo in casa della nonna. Una donna che ho molto amato. Mi accompagnò lui e il giorno prima di ripartire mi volle portare al cinema Corso. Era un pomeriggio, ricordo una sala pressoché vuota. E papà che, dopo aver preso i biglietti, mi disse: vedrai qualcosa che ti resterà impressa per tutta la vita. Il film era *Il ritratto di Dorian Gray* di Albert Lewin».

Una scelta strana per un bambino.

«Indubbiamente inadatto, e ho il sospetto che il film interessasse soprattutto a mio padre. Ciò nonostante restai colpito dal protagonista. Passati molti anni dall'assassinio del pittore che gli ha fatto il ritratto, scopre il quadro e vede un orribile vecchio. A quella scena sobbalzai impaurito, afferrando la mano dello sconosciuto che mi sedeva accanto. Sentii il calore di quella stretta e la paura che andava via. Quel gesto istintivo mi ha insegnato ad avere fiducia negli altri e che dunque non è vero che dagli altri ci si deve aspettare il peggio».

Dove sei nato?

«Casualmente a Cesena. I miei genitori lavoravano entrambi nelle società telefoniche. Mio padre era impiegato a Venezia e la mamma telefonista a Cuneo. Si conobbero durante una crociera aziendale e si innamorarono per poi sposarsi nel febbraio del 1941. Pochi giorni di viaggio di nozze papà partì per l'Albania. Fu ferito e mandato in Romagna ad addestrare le reclute. Eccò perché sono nato a Cesena. Nell'estate del 1943 tornò al fronte e venne catturato dopo l'8 settembre, in seguito a un combattimento, con il suo plotone, contro i tedeschi alle Bocche di Cattaro, sulla costa dalmata».

Quando il cinema diventa fondamentale nella tua

Il ritratto Gian Piero Brunetta in un disegno di Riccardo Mannelli

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

vita?
«In un certo senso lo è sempre stato, ma il passaggio da semplice spettatore a esperto ha richiesto anni. Il punto di svolta fu la tesi di laurea all'università di Padova sugli aspetti teorici del cinema italiano degli anni Trenta. Roba un po' pesantina e certamente ambiziosa. Ma utile perché il mese dopo la mia laurea fu istituita la cattedra di storia e critica del cinema. Giovanni Calendoli che ne era il titolare mi cooptò subito».

Chi erano i tuoi maestri?
«Sergio Bettini, che fu un originale storico dell'arte, tra l'altro se non ricordo male seguì o discusse la tesi di Massimo Cacciari, e soprattutto Gianfranco Folena. Molte delle mie letture formative e delle passioni le devo alle loro lezioni e alla capacità di suggerirmi autori mai incontrati al liceo: da Auerbach a Spitzer, da Riegl a Merleau-Ponty, da Saussure a Jakobson a Sklovskij a Wittgenstein».

Era il grande momento dello strutturalismo.
«Si cercava una nuova strada che potesse rispondere alla crisi dell'esistenzialismo. A me, onestamente, non dispiaceva però tornare anche alle cosiddette intelligenze solitarie. E a questo proposito mi capitò di conoscere e apprezzare due maestri ideali come Longhi e Contini».

Maestri di stile. Ma che cos'è lo stile nel cinema?
«A livello dei grandi autori è la riconoscibilità. Per cui non puoi confondere un film di Hitchcock con uno di John Ford; o Kurosawa con Fellini».

Che definizione ti piace del cinema?
«È il massimo testimone oculare del '900. Il luogo per eccellenza di memoria della vita materiale e immateriale dell'uomo novecentesco. Nel suo habitat hanno sognato e convissuto pacificamente miliardi di persone. Credo che mai, prima dell'avvento di Internet, uno strumento estetico e comunicativo abbia sviluppato una tale potenza di massa, così profonda ed estensiva, da coinvolgere l'intero pianeta.

Forse il successo è dovuto al fatto che è il solo strumento capace di tenere insieme l'individuo e la folla.
«Effettivamente il cinema ha sempre avuto la capacità di creare dei momenti di assoluta identificazione e comunione dell'individuo con la folla e al tempo stesso di non far perdere al singolo spettatore la sensazione che il cinema si rivolga o interpelli proprio lui. Questa empatia, per cui si passa dalla folla anonima all'individuo e viceversa, è qualcosa di molto novecentesco che la politica ha secondo me ereditato dal cinema».

Nello stesso periodo in cui nasce il cinema si assiste alla scoperta dei raggi X e alla nascita della psicoanalisi. C'è qualcosa che tiene insieme questi tre eventi?
«Il movimento che dall'esterno porta verso l'interno. In fondo, anche il cinema dopo aver esplorato tutta la superficie terrestre, ha cercato di rappresentare i sogni e i pensieri dell'uomo, provando a radiografarne l'anima».

In fondo, fin dall'inizio il cinema si è mosso su due distinti percorsi: quello ispirato dalla realtà con i Fratelli Lumière e l'altro riferito al sogno con Méliès.
«Tutto sommato sono le due grandi strade complanari da cui se ne sono generate altre, che hanno a che fare con la letteratura, la grande e piccola storia, il melodramma e il mito. Il cinema è stata la più potente macchina mitopoietica del '900».

Si serve del mito e a sua volta lo crea.
«Fin quasi dalla nascita attinge alle fonti del mito classico. Lo trasfigura, lo adatta, lo ibrida e lo considera un giacimento inesauribile con cui costruire il monumento del proprio passato. Questo è vero soprattutto per il cinema americano. E tra tutti i generi il western, attraverso la potenza dell'immagine mitologica, ha permesso all'intero paese di riconoscersi nelle radici della propria storia. Ma è evidente che quando si parla del mito è bene introdurre delle distinzioni».

Di che genere?
«Se il mito fornisce gli elementi costitutivi del racconto cinematografico, bisogna anche vedere di quale mito parliamo. C'è il mito fondativo di *Nascita di una nazione* di Griffith o *Casinò* di Scorsese; c'è il mito della terra promessa con *La carovana dei mormoni* di Ford; c'è il mito dell'assedio: *Il massacro di Fort Apache* e la *Battaglia di Alamo*; c'è il mito della conquista del vello d'oro: *Il mistero del falco*, *Rapina a mano armata* o il primo episodio di *Guerre stellari*. Vado un po' a caso, ma il senso è quello: il mito si presenta con più volti».

C'è anche nel cinema europeo un uso del mito?
«Sì, anche se è molto più sotto traccia. Ricordo che Umberto Eco si produsse in un'analisi testuale di *Casablanca* di Michael Curtiz, notando la presenza iperbolica del mito classico. In Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta sono stati prodotti circa duecento titoli di argomento mitologico, con al centro Maciste ed Ercole. Quei film avranno una influenza notevole sul cinema americano degli anni Ottanta e Novanta».

Che peso ha avuto complessivamente il cinema italiano sulle altre produzioni?
«Rilevante almeno in tre momenti del Novecento: a cavallo della prima guerra mondiale con i grandi film storico-mitologici e le prime dive: Lydia Borelli e Francesca Bertini; con il neorealismo che ha visto passare per Roma il meridiano del cinema mondiale; infine negli anni Sessanta con una folta schiera di autori guidati da Antonioni e Fellini».

Per restare all'ultimo regista che hai citato, "La dolce vita" creò un mondo inconfondibile, una tradizione e uno stile di vita. Davvero il cinema ha questo potere?
«Certo, soprattutto grazie al divismo. Fin dalla prima guerra mondiale il cinema non solo ha creato modelli di comportamento, modi di vestire, di muoversi, di parlare (il verbo "borelleggiare" nasce in contemporanea con l'ascesa della grande diva del muto), ma ha anche influenzato i modi di pensare, di agire in pubblico e privato, di uomini e donne che avevano una diversissima estrazione sociale.
A parte il grande potere che il cinema ha avuto nell'organizzazione del consenso tra le due guerre (si pensi ai film "totalitari" di Leni Riefenstahl), non si è mai riflettuto abbastanza, per fare un esempio un po' provocatorio, su come il cinema dei "Pierini" degli anni Settanta e i cine-panettoni siano stati la culla termo-statica da cui è nata una parte della classe politica di questi anni».

Che cosa ti evoca la parola "buio"?
«Se la devo riferire a questi anni che stiamo vivendo niente di buono. D'altro canto, sono affascinato dal buio, tanto che un mio libro si chiama *Buio in sala*. Da quel momento, in cui bambino spaventato afferro al buio la mano di uno sconosciuto, ho sentito crescere una sorta di quieta ebrezza allo spegnersi delle luci in sala. Una felice sospensione del tempo e un entrare nella dimensione del sogno. È una magia che soltanto la sala cinematografica ti può far vivere».

Per come l'abbiamo conosciuta, la sala sembrerebbe in via d'estinzione.

Le tappe

La giovinezza
Gian Piero Brunetta nasce a Cesena nel 1942 da genitori veneziani sfollati durante la Seconda guerra mondiale
Conosce il padre all'età di tre anni, quando torna dalla prigionia dopo essere stato catturato sulla costa dalmata all'indomani dell'8 settembre

Gli studi
Si laurea all'università di Padova con una tesi sugli aspetti teorici del cinema italiano degli anni Trenta
Dopo inizia a collaborare alla cattedra di Storia e critica del cinema di Giovanni Calendoli
Tra i suoi maestri, Sergio Bettini e Gianfranco Folena

I libri
Il suo nuovo libro è *Il cinema che ho visto* (Carocci)
Tra gli altri titoli: *Il cinema neorealista italiano* (Laterza); *Buio in sala* e *Il viaggio dell'iconauta* (entrambi Marsilio); *Gli intellettuali italiani e il cinema* (Bruno Mondadori)

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
ROBINSON

Settimanale

Data 06-02-2021
Pagina 34/35
Foglio 3 / 3

La nascita in piena Seconda guerra mondiale e l'emozione del primo film nel buio di una sala
Gli studi a Padova, dove la passione per i maestri del grande schermo si lega alla semiotica
Parla lo storico che ha dedicato una carriera a capire come funziona la "macchina del mito"

> ***Mai, prima dell'avvento di Internet, uno strumento estetico e comunicativo ha sviluppato una tale potenza di massa, così profonda da coinvolgere l'intero pianeta***

«Oggi è più a rischio che mai. Ma io credo che una volta finita questa emergenza la gente vorrà tornare a vedere un film in sala per provare nuovamente una quantità di emozioni che nessuna piattaforma può regalarle».

Però, come tu stesso noti, si è passati dall'homo cinematographicus al nativo digitale. Con quali conseguenze?

«Il nativo digitale ha poteri ben superiori rispetto all'altra figura. E questo va comunque visto come un passaggio positivo. L'unica cosa che mi preoccupa è che la perdita della sala corrisponderà alla perdita delle possibilità di sentire, vivere e condividere forti emozioni: divertimenti, piaceri, paure e gioie. Temo perciò che rimpiangeremo quello spazio in cui tutto vibrava all'unisono».

Se un giorno, oltre alla sala, anche il cinema dovesse finire con che cosa lo sostituiremmo?

«Arthur Clarke aveva immaginato dei sistemi di proiezione diretta di film e storie, installati nell'occhio dei singoli individui. Niente più schermi esteriori. Io per il momento mi auguro che i grandi pubblici possano ancora godere a lungo in futuro e in più luoghi del mondo, della proiezione del *Monello*, di *Metropolis*, di *2001 Odissea nello spazio*, di *Miracolo a Milano* o *Amarcord*, perfettamente restaurati e proiettati su un grande schermo di 400 metri quadrati di superficie. Dopotutto, il cinema, pur restando una scelta individuale, è la più grande esperienza collettiva che abbiamo mai conosciuto. Privarcene non solo non è augurabile, ma dannoso per il nostro futuro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Straparlando
Gian Piero Brunetta
Che dolce vita studiare il cinema
ANTONIO LIGABUE
Una vita d'artista
FERRARA PALAZZO DEI DIAMANTI

MARSHA M. LINEHAN
UNA VITA DEGNA DI ESSERE VISSUTA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

 © Copyright 2000 - 2015 Strana Officina

Sclerosi Multipla, SM.POSSO.IT: online le videointerviste ai maggiori esperti

Posted On 06 Feb 2021 By : redazione Comment: 0 Tag: sclerosi multipla, SM.Posso.it

da Roma – La patogenesi della **Sclerosi Multipla** (SM), i fattori ambientali, la digitalizzazione dei Centri di Cura, l'alimentazione: questi e molti altri i temi che saranno affrontati nelle videointerviste del **Dott. Luigi Lavorgna**, Neurologo AOU Università "Luigi Vanvitelli" e Coordinatore Gruppo di Studio Digitale della Società Italiana di Neurologia, ai maggiori esperti di malattie neurologiche croniche per la piattaforma **SM.Posso.it**. I contributi video saranno pubblicati da domani, 29 gennaio.
Si tratta di un servizio gratuito con il contributo non condizionante di Merck, dedicato alle persone con SM, una categoria particolarmente impattata dalle difficoltà determinate dall'emergenza sanitaria in atto.

" *In Italia ci sono circa 126mila persone con SM* – sostiene il **Dott. Luigi Lavorgna** – *A loro dedichiamo il nostro impegno, mettendo a disposizione in questo spazio gratuito la nostra professionalità e le nostre conoscenze scientifiche* ".

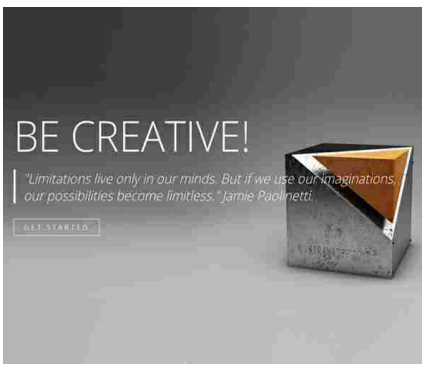
Il primo ospite della piattaforma sarà il Professor **Giuseppe Matarese**, immunologo del Dipartimento di Medicina molecolare e Biotecnologie mediche dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Il Professore, in cinque interessanti video pillole, illustrerà le reazioni del nostro sistema immunitario e le modalità con cui l'ambiente può influenzarlo.

SHOT IN THE DARK: LA RECENSIONE »

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.



BEAT COP: LA RECENSIONE »

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Successivamente, il Dott. **Sebastiano Bucello**, Dirigente Medico UOS Neurologia di Augusta, spiegherà quanto la tecnologia possa essere fondamentale per la medicina: "*Un'interazione costante col paziente attraverso soluzioni digitali da "remoto" può aiutare il neurologo a superare le difficoltà dovute alla distanza e alle limitazioni legate all'attuale pandemia*".

Nel corso dell'anno, su SM.POSSO.it saranno affrontate molte altre tematiche. Gli utenti e i pazienti potranno porre le loro domande scrivendo un post nello spazio dedicato sulla piattaforma oppure inviando una mail a info@posso.it.

Il portale dedicato alla Sclerosi Multipla è parte di un servizio più ampio, www.Posso.it, la piattaforma partecipativa realizzata, durante il primo lockdown per Covid19, da **One More Pictures** e **Direct2Brain** con la Media Partnership di Rai, Rai Cinema, Rai Com, Anica e CEI.

About the Author

« *Previous Story*
Piano Italia Cashless: agli italiani piace il cashback

Related Posts

SM.POSSO.IT: la nuova piattaforma sulla sclerosi multipla

Sclerosi Multipla: non è una malattia tipica degli anziani

Leave a Reply

Devi essere connesso per inviare un commento.

www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

AUDIO & VIDEO »

AI via la mostra virtuale dei Sony World Photography Awards

da Milano – Giunti alla quattordicesima edizione, i Sony World Photography Awards, suddivisi nelle categorie Professional, Open, Youth e

Posted On 06 Feb 2021

Sony annuncia BRAVIA XR 8K LED, 4K OLED e 4K LED con l'innovativo "Cognitive Processor XR"

da Milano – Sony Europe ha annunciato oggi i primi televisori al mondo dotati di intelligenza cognitiva[1]. La gamma di nuovi televisori

Posted On 09 Gen 2021

Samsung presenta la nuova gamma TV: Neo QLED e Lifestyle TV

da Las Vegas – Samsung Electronics ha

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Settimanale

Data 08-02-2021
Pagina 30/31
Foglio 1 / 3

Il tracciamento degli utenti

Apple contro Facebook i dati spaccano Big Tech

VALERIO MACCARI

Il gruppo della Mela limita il tracciamento dati degli utenti sulle app che lavorano con il suo sistema operativo e accusa Zuckerberg di violazione della privacy. Il ceo di Fb risponde comprando pagine di annunci sui giornali

A circa tre anni di distanza dallo scandalo Cambridge Analitica, la questione della raccolta e dell'utilizzo dei dati personali degli utenti torna al centro del dibattito. E rischia di diventare una vera e propria bomba, pronta a deflagrare e a spaccare l'industria della tecnologia consumer e, soprattutto, dei servizi digitali che usano il tracciamento a fini pubblicitari. Facebook in primo luogo. Ad accendere la miccia, stavolta, non uno scandalo, ma Apple, che ha annunciato l'arrivo sui proprio dispositivi – già per questa primavera – di App Tracking Transparency, una nuova funzione che promette di rivoluzionare profondamente la gestione dei dati personali da parte degli utenti. La funzione, infatti, obbliga le app installate sul proprio dispositivo a dare agli utenti informazioni sui dati personali che verranno raccolti e sulle modalità con cui verranno utilizzati, chiedendo loro il permesso di avviare il tracciamento invece che tracciarli di default come avvenuto fino ad ora.

Una vera rivoluzione, che sancisce il passaggio da un modello opt-out di gestione della privacy – che lascia all'utente l'onere di revocare il consenso di ogni singola app – a quello opt-in, che chiede esplicitamente il consenso al trattamento dei dati prima dell'utilizzo della app.

Un cambio di passo chiesto a gran voce, da anni, dai paladini della privacy, secondo cui la formula dell'opt-out porta molti utenti a dare il consenso senza che si siano realmente comprese le conseguenze sulla propria privacy. Alimentando così un mercato dei dati a fini pubblicitari in costante crescita: la spesa globale in dati per l'advertising è passata dai 18,9 miliardi di dollari ai 52,3 miliardi previsti per quest'anno, quasi triplicando in cinque anni. E buona parte dei dati vengono raccolti proprio dalle app sui dispositivi mobili, il cui numero continua ad aumentare: nei primi sei mesi del 2020, complice la pandemia, sono state scaricate da Google Play Store e iOS App Store 71,4 milioni di applicazioni, di cui più di 18 milioni sui dispositivi Apple.

Il focus sulla tutela dei dati personali degli utenti non è una novità per Apple. La casa dell'iPhone si è da tempo proclamata paladina del diritto alla privacy. Una linea cui non si sottraggono nemmeno le app di Cupertino: Maps, ad esempio, non associa i dati di posizionamento con l'Apple ID dell'utente, e non registra la storia dei movimenti. Allo stesso modo, Apple News non connette letture e identità, e anche Siri – avvisano da Apple – "impara quello di cui hai bisogno, non chi tu sia". Una linea ribadita nuovamente poche settimane fa dal ceo Tim Cook che, in un video ha attaccato il modello attuale di sfruttamento dei dati dei consumatori. «La tecnologia non ha bisogno di grandi quantità di dati personali, cuciti insieme da dozzine di siti web e di app, per avere successo. Il mondo della pubblicità è esistito e ha prosperato per decenni facendone a meno. Se un business è costruito sul raggiro dei clienti, sullo sfruttamento dei dati, su scelte che non sono affatto scelte, allora non merita il nostro plauso, merita una riforma», ha attaccato Cook. Una posizione sostenuta anche da "A Day in the Life of Your Data", un report di Apple che vuole informare il pubblico sull'entità attuale dei sistemi di tracciamento: in media ogni applicazione, spiega il report, contiene sei tracker che seguono i comportamenti degli utenti. «Se accettiamo come normale che tutto nella nostra vita possa essere aggregato e venduto, allora perdiamo molto più dei dati. Perdiamo la libertà di essere umani», ha detto Cook.

Un affondo, per molti analisti, diretto in particolare al modello di business di Facebook, mai menzionato di-

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

rettamente ma con cui è in corso un braccio di ferro proprio sulla questione privacy. Mentre Google ha già annunciato di aver adeguato le proprie App su iOs alle nuove linee guida sulla privacy di Apple, la funzione di App Transparency Tracker è stata fortemente criticata dal ceo di Facebook Mark Zuckerberg, così come lo è stata l'introduzione a dicembre, da parte di Apple, di nuove etichette informative sulla privacy per ogni app venduta sull'Apple Store. Una sorta di etichetta 'nutrizionale' che specifica i dati personali 'tracciati' dalle applicazioni: la scheda di Facebook è tra le più lunghe, con oltre 160 voci, divise tra dati utilizzati per monitoraggio, dati forniti a terze parti per fini pubblicitari, per il marketing dello sviluppatore, per l'analisi, per la funzionalità delle app, per la personalizzazione del prodotto e per altri scopi.

Facebook ha risposto pubblicando annunci a tutta pagina sui giornali per protestare contro la mossa di Apple - dettata secondo il social più da interessi economici che etici - senza escludere di portare la produttrice dell'iPhone in tribunale. «Abbiamo un sacco di concorrenti che fanno affermazioni sulla privacy che sono spesso fuorvianti», ha detto il ceo di Facebook Zuckerberg a ZDNet. «Apple ha recentemente rilasciato le cosiddette etichette nutrizionali, che si sono concentrate in gran parte sui metadati che le app raccolgono piuttosto che la privacy e la sicurezza dei messaggi effettivi delle persone. Quando si tratta di ciò che conta di più, come proteggere i messaggi delle persone, penso che il nostro WhatsApp è chiaramente superiore" all'app iMessage di Apple, ha continuato. «Voglio sottolineare che vediamo sempre più Apple come uno dei nostri maggiori concorrenti. i Message è un perno fondamentale del loro ecosistema: viene preinstallato su ogni iPhone, ed è per questo che è il servizio di messaggistica più usato negli Stati Uniti. Quindi Apple ha tutti gli incentivi per usare la loro posizione dominante sulla piattaforma per interferire con il modo in cui le nostre app e le altre app funzionano». Posizione dominante che, sostiene Zuckerberg, porterà la decisione di Apple ad avere un impatto negativo su milioni di aziende in tutto il mondo. «Con i prossimi cambiamenti di iOS 14, molte piccole imprese non saranno più in grado di raggiungere i loro clienti con annunci mirati - ha concluso Zuckerberg - Apple può dire che lo sta facendo per aiutare le persone, ma le mosse tracciano chiaramente i loro interessi competitivi».

Sundar Pichai
ceo di Google

Tim Cook
ceo di Apple

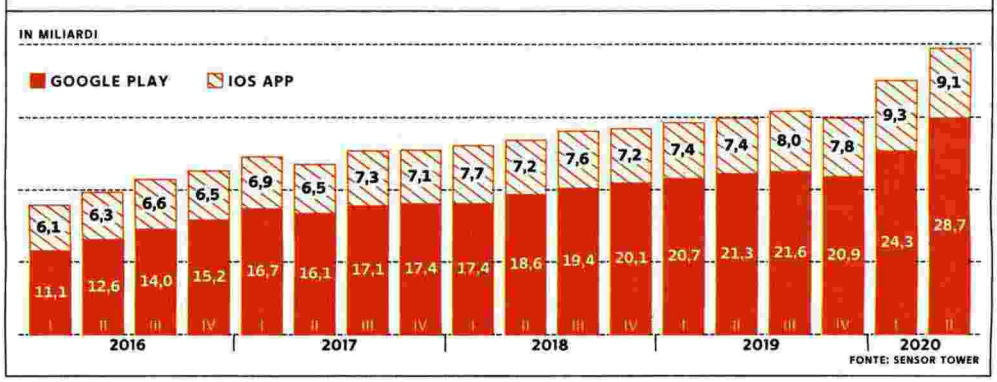
Mark Zuckerberg
ceo di Facebook

125121

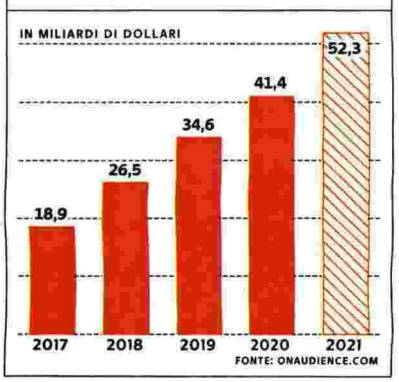
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

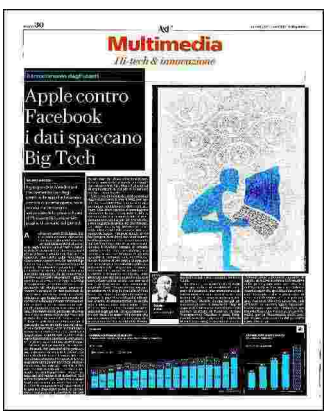
I numeri

I DOWNLOAD MONDIALI DELLE APP
NUMERO DI APPLICAZIONI SCARICATE PER SISTEMA OPERATIVO



LA PUBBLICITÀ BASATA SUI DATI
VALORE DEL MERCATO




Multimedia
Hi-tech & innovazione
Apple contro Facebook i dati spaccano Big Tech

Smartphone, la caduta di Huawei ridisegna il mercato mondiale

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Settimanale

Data 08-02-2021
Pagina 31
Foglio 1

Pixel

JAIME D'ALESSANDRO

La stanchezza dei social nel successo di Clubhouse

Sembra davvero che in tanti non aspettassero altro che voltare pagina. Trovare qualcosa di diverso dai soliti Facebook, Twitter e Instagram. Perfino TikTok ha ormai i suoi modi e il suo pubblico e non tutti si trovano a proprio agio o capiscono quell'universo di video brevi. Del fenomeno di Clubhouse, il nuovo social network basato sulla voce, colpisce infatti la viralità. In parte si deve al sistema ad inviti, in parte alla partecipazione in massa di personaggi di primo piano come Elon Musk, Oprah Winfrey, Fiorello. E poi la valutazione record passata da 100 milioni di dollari appena qualche mese fa al miliardo di dollari dell'ultimo round di finanziamenti. Cifra inspiegabile stando al numero di utenti: due milioni a fine gennaio, poi sei, adesso probabilmente almeno dieci. Idea brillate quella di Paul Davison e Rohan Seth, mente e anima dietro Clubhouse, eppure si tratta "solo" di un mosaico di podcast in diretta, di ambienti virtuali dove parlare, suonare, trasmettere. Divertente, curioso al punto da catturare le persone a lungo una volta che entrano. Ma siamo alle potenzialità, bisognerà vedere se Clubhouse funziona su scala globale quando nel corso dell'anno aprirà le porte a tutti. Tanta attenzione si spiega con una stanchezza di fondo nei confronti dei social network tradizionali. Facebook è del 2004, Twitter del 2006, Instagram del 2010. Hanno cambiato il mondo e c'è chi sostiene, basti pensare a Shoshana Zuboff o Jaron Lanier, in peggio. Al di là degli eccessi degli apocalittici, è chiaro che benefici e problemi vanno di pari passo e nessuno pensa che in Borsa le crescite vertiginose di queste aziende possano ripetersi in eterno. Ecco perché in tanti volevano qualcosa di nuovo e poco importa poi se avrà gli stessi problemi degli altri social. L'uso della voce, divenuta sistema di comunicazione con la tecnologia dall'avvento degli assistenti virtuali, è una forma di intrattenimento vecchia. L'invenzione della radio è della fine dell'Ottocento. Eppure, come base di un social network e ibridata con lo streaming di Twitch e il mondo dei podcast, sembra la grande novità della quale evidentemente avevamo bisogno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

La voce è la forma di comunicazione e di intrattenimento più vecchia. La radio è di fine '800. Ma adesso in forma di social network, ibridata con lo streaming di Twitch e il mondo dei podcast è la grande novità di cui avevamo bisogno

Smartphone, la caduta di Huawei ridisegna il mercato mondiale

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 17
Foglio 1

Il re innamorato e la sua corte: in Svezia una serie sui reali

Sei puntate sulla scorta di «The Crown». Il Palazzo: «Lo show è libero, non abbiamo controllo»

La corte svedese, come quella dei Windsor, al centro di una saga tv: sei puntate in preparazione e il piano di farne una serie in più stagioni. Il modello *The Crown* replicato per re Carlo XVI Gustavo, la regina Silvia, le principesse Victoria e Madeleine, e il principe Carl Philip. E se gli amori dei Windsor fanno sognare e discutere, pure la vita di Carlo Gustavo promette di appassionare.

Come dimenticare che quando salì al trono a 27 anni, nel 1973, il suo cuore batteva per una hostess, Silvia Sommerlath, conosciuta ai Giochi di Monaco nel 1972. Amore contrastato che tenne in scacco il governo, ma il re ebbe la meglio. Nel 1976 le nozze. E la serie tv su TV4 e in streaming su C More, ispirata al successo di Netflix, partirà proprio dal sovrano innamorato.

Ne parla a *Variety* e al quotidiano svedese *Dagens Nyheter* da Josefine Tengblad, produttrice delle fiction di TV4. Carlo Gustavo, un po' come Giorgio VI nel film *Il discorso del re* — imparò suo malgrado il mestiere di re. Fu tra i primi a riconoscere nel 1980 la parità di genere tra discendenza maschile e femminile. È il piccolo erede Carl Philip, nato nel 1979, si ritrovò così «detronizzato», a favore della sorella Victoria, 43 anni. Dopo di lei? Toccherà a Estelle, 8 anni.

Giorgio VI come Carlo Gustavo: l'uno per la House of Windsor, l'altro per la House of Bernadotte, si sono rivelati sovrani saggi e capaci. Ma il sale e il pepe sulla saga reale è assicurato da Victoria, l'erede al trono dall'adolescenza «fragile» che ha trovato l'amore nel personal trainer Daniel Westling. E Madeleine sposatasi col banchiere di New York, Christopher O'Neill (che ha rifiutato un titolo, restando fuori dalla Royal Family). Aristocrazia di sangue e di denaro, passione e modernità. Come pure nei fiori d'arancio del principe Carl Philip con l'ex modella Sofia Hellqvist.

L'annuncio della serie svedese arriva mentre a Londra il riemergere su YouTube di *Royal Family* (il documentario che filmò i Windsor nel 1969) fa discutere. Una cosa è certa: con la tv i reali aprono le porte, per far trapelare un po' di quotidianità. Ma si ripropone il tema di verità e finzione. La Royal Household svedese auspica «che i fatti siano il più possibile vicini al vero». Aggiungendo, rassegnata: «Ma per la rielaborazione drammatica, trattandosi di libertà artistica, non abbiamo controllo».

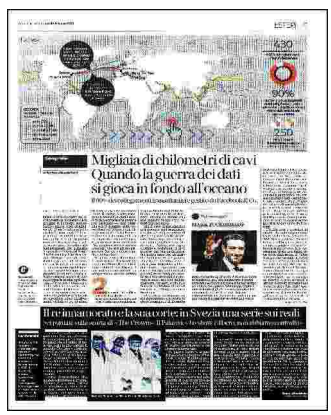
Enrica Roddolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Re Carlo XVI Gustavo discende dalla House of Bernadotte, dal nome del generale di Napoleone che nel 1818 indossò la corona. Sposato con Silvia Sommerlath, ha tre figli. Sarà al centro di una saga tv in stile «The Crown»

Re Carlo Gustavo con Silvia e l'erede Victoria con Daniel



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 39
Foglio 1

A FIL DI RETE di Aldo Grasso

«Deutschland 89», la serie sulla rovinosa caduta di un regime

Con «Deutschland 89» è giunta a termine una delle operazioni culturalmente più interessanti della serialità europea degli ultimi anni: la trilogia sulla fase finale della DDR (la Germania Est) che ha dato avvio al processo di riunificazione tedesca (disponibile su Sky on demand).

Rileggendo una dopo l'altra «Deutschland 83», «Deutschland 86» e quest'ultima produzione, si ha la percezione della fulminea e rovinosa caduta di un regime che sembrava immortale. In «Deutschland 89», le avventure di Martin Rauch (Jonas Nay), la giovane spia dei servizi segreti tedesco-orientali protagonista della trilogia, incrociano i rocamboleschi eventi del novembre 1989; sin dalle prime battute, la serie gioca sul già noto, riflettendo i retroscena dell'improvviso e repentino allentamento delle restrizioni che condussero di fatto alla caduta del Muro di Berlino.

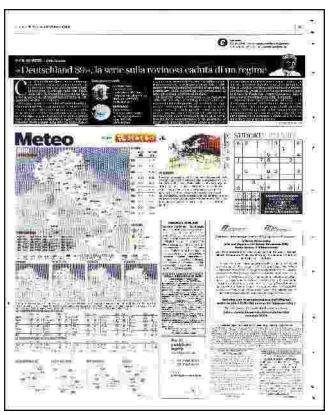
La finzione, con le operazioni sotto copertura di Rauch (in codice «Colibrì»), le tensioni nel comitato centrale del partito, gli infiltrati del regime nei primi gruppi di dissidenti sorti in quegli anni, si mescola a immagini di repertorio a loro modo storiche, come il celebre «Ab sofort» («da subito») con cui il portavoce della DDR Schabowski diede incautamente il via all'assalto al muro. Con la moglie Annette ormai a Mosca come membro stabile dei servizi segreti e dietro la minaccia di vedersi portar via il piccolo figlio, la vita di Rauch si conferma un'altalena di emozioni che incrocia eventi dell'ex blocco sovietico quali la rivolta di Timisoara contro Ceausescu fino al progetto di riunificazione della Germania.

«Deutschland 89» è una serie sul senso della fine di un mondo e sull'incognita che ne deriverà. Tutta la trilogia è una spy story di altissima tensione, a volte troppo costruita e con un eccesso di linee narrative, ma indicativa della capacità delle serie tedesche di guardare a fondo dentro i traumi della propria storia recente.

Vincitori e vinti

IL FUGGITIVO
Harrison Ford
Un classico dell'action sempreverde: gli spettatori di Iris sono 682.000, 2,8% di share

BUSHWICK
Dave Bautista
Cinema d'azione anche per Rai4: gli spettatori sono 482.000, 1,9% di share



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 28
Foglio 1

Allen-Farrow, la battaglia in una serie tv

«Non importa quello che pensate di sapere: è solo la punta dell'iceberg»: lo dice Dylan Farrow, la figlia adottiva che afferma di essere stata molestata da Woody Allen (nella foto), in un momento del trailer che anticipa la nuova serie in quattro puntate "Allen contro Farrow" che andrà in onda a partire dal 21 febbraio su Hbo. Firmata dai documentaristi Kirby Dick e Amy Ziering, la miniserie contiene elementi inediti di una battaglia legale durata decenni. Inizialmente i due avevano esitato. «È un caso di cui si è parlato tanto, ma andando avanti abbiamo scoperto molto di più» ha detto Dick «La storia completa non è mai stata raccontata».

Quella pioggia di morte e macerie che seppellì Genova

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Quotidiano
Data 08-02-2021
Pagina XIV/XV
Foglio 1 / 3

In «L'ultimo paradiso» le donne coraggio della Puglia Anni '50

Carbonara e Torchetti con Scamarcio su Netflix

di LIVIO COSTARELLA

Andare, e poi tornare. Dover lasciare la terra natia per inseguire i propri sogni, ma sentirne incessante il richiamo. È uno dei temi principali de *L'ultimo paradiso*, il film originale Netflix con protagonista Riccardo Scamarcio e la regia di Rocco Ricciardulli: ha debuttato lo scorso venerdì diventando in pochissime ore il film più visto in assoluto in Italia (nel cast principale anche Gaia Bermani Amaral, Antonio Gerardi e Valentina Cervi), e ha nel Sud un elemento preponderante in cui si svolge la vicenda, ispirata a una storia vera. Ambientata nel 1958: Ciccio (Scamarcio) è un contadino che sogna di cambiare le cose, e vorrebbe fuggire via con Bianca, di cui è segretamente innamorato. Ma non appena Cumpà Schettino (il padre di lei) scoprirà della loro relazione, una serie di eventi sconvolgerà la vita di tutti.

Il lungometraggio è stato girato in gran parte a Gravina di Puglia (realizzato con il sostegno di Apulia Film Commission), e oltre a Scamarcio «parla» pugliese in molti attori: a cominciare dalla barese Nicoletta Carbonara (che interpreta il ruolo di Mariella Paradiso, sorella di Ciccio e Antonio) e dalla biscegliese Federica Torchetti (Maria, sorella di Bianca). Insieme a loro una nutrita pattuglia di attori pugliesi: Lucia Zotti, Marcello Introna, Antonello Loiacono, Elisabetta Aloia, Pietro Naglieri, Raffaele Braia, Giuliano Giuliani, Fabio Salerno, Teresa Fiorentino, Catia Caramia, Simona Ianigro, Maria Cappiello. E il piccolo Matteo Scaltrito nella parte di Rocchino, il figlio di Ciccio.

Nicoletta Carbonara ha debuttato nel 2009 nel pluripremiato cortometraggio di Roberto de Feo e Vito Palumbo *Ice Scream*. Nello stesso anno ha recitato al fianco di Sergio Rubini, Valeria Golino e Scamarcio ne *L'uomo nero*. E ne *L'ultimo paradiso* è un'intensa Mariella, affranta dal dolore per le vicende familiari. «Dopo aver conquistato il ruolo a seguito del provino - spiega Nicoletta -, è iniziato lo studio su questo personaggio. Nel film non è forse molto evidente, ma Mariella convive con una disabilità: ha un'emiparesi nella parte sinistra del corpo. Lo si nota quando abbraccia il fratello Antonio in un momento tragico. È una donna che vorrebbe fuggire dal suo paese e da quella realtà familiare, e vede in Antonio, che vive al Nord, l'unica ancora di salvezza. Soffre tantissimo, ma ha il coraggio di provarci, sognando l'emancipazione».

Carbonara vive a Roma da 12 anni, ma anche lei non dimentica la sua terra. «Ci torno spessissimo, soprattutto per lavoro, ma è un amore che non finisce mai. D'altra parte il mio motto è: "Non è importante dove sei e quello che hai fatto, ma quello che hai in mente di essere e di diventare"».

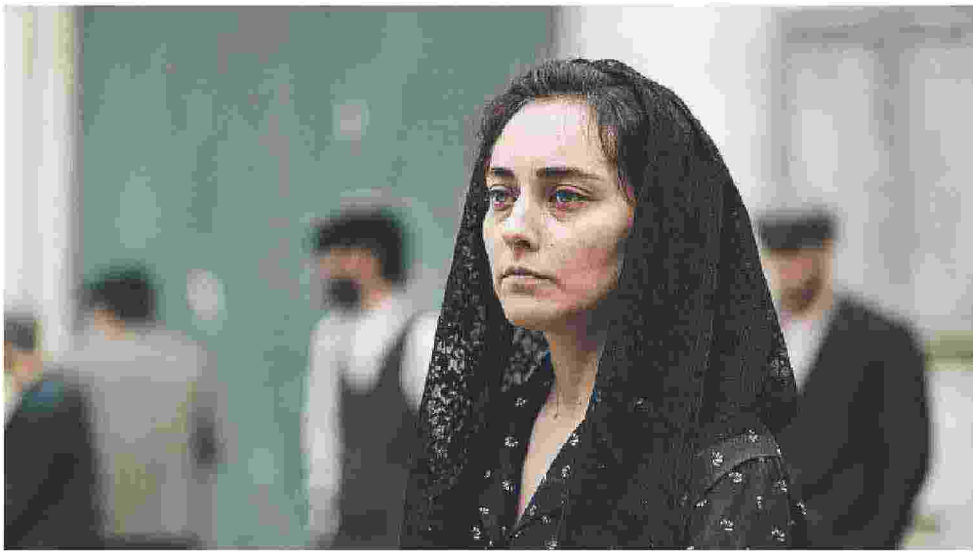
Anche Federica Torchetti, classe 1995, ha lasciato la sua Bisceglie sei anni fa, scegliendo la capitale. «Quello di Maria, ne *L'ultimo paradiso*, rappresenta il mio primo vero ruolo importante in un film. Dopo un provino durato un'ora e mezza è scattata subito una naturale empatia e sono stata scelta dal regista. Tra Maria e Bianca c'è una complicità femminile che si cementa nel rapporto molto stretto tra sorelle. Ma Maria, oltre a essere la classica donna dell'epoca, dedita al ménage familiare, ha paura di suo padre. Devo dire che nelle sequenze girate con Gerardi, lo sguardo penetrante e la sua bravura nel riempire quei silenzi incutevano davvero timore».

Anche Federica è partita, ma sente fortissimo il richiamo della sua terra. «In Puglia si torna per il cuore e la famiglia, ma anche molto per lavorare: è successo nel mio primissimo approccio col cinema nel film dedicato a *Varichina* di Antonio Palumbo e Mariangela Barbanente. E la scintilla è scoppiata quando ho fatto da comparsa ne *La scelta* di Michele Placido, girato nella mia città. Adesso sono in attesa di tornare sul set, proprio tra Bari e Monopoli, per un lavoro molto importante: a marzo partiranno le riprese della prossima fiction Mediaset di Stefano Reali, in cui sarò protagonista, si intitola *Storia di una famiglia perbene*».

A GRAVINA
Nel lungometraggio è presente un folta pattuglia di attori locali

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



In «L'ultimo paradiso» le donne coraggio della Puglia Anni '50

Il divertimento è servito

VIVILACITTÀ

Quando i treni sfrecciavano e in strada giocavamo a calcio

Premio a Popolizio

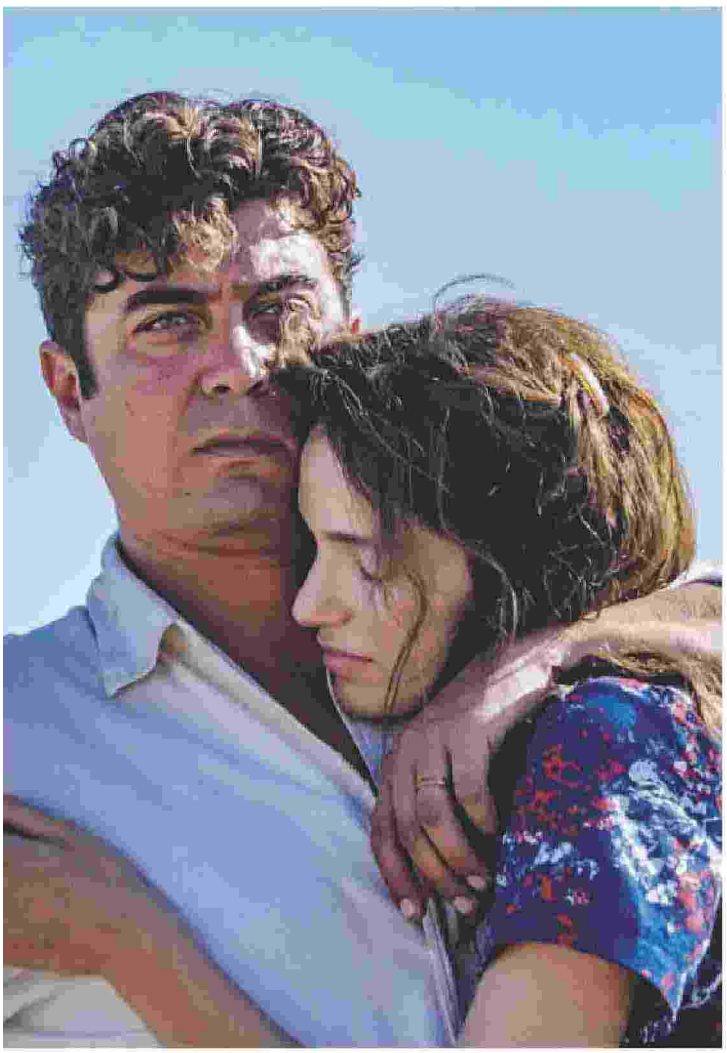
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina XIV/XV
Foglio 3 / 3



SCENARI DI PUGLIA
Un scena da «L'ultimo paradiso» con Riccardo Scamarcio e Gaia Bermani Amaral
A sinistra Federica Torchetti nel film per Netflix e in alto Nicoletta Carbonara due nomi nuovi del cinema pugliese che si stanno già facendo strada

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 1+18
Foglio 1 / 3

L'INTERVISTA

Alessandri: ripartiamo investendo nel digitale

GIUSEPPE BOTTERO

«Bisogna investire costantemente, avere una visione». Nell'Italia piegata dal virus, mentre il Pil affonda e il piano di ripresa è ancora un'incognita, c'è chi aggiorna gli obiettivi. «Nel medio periodo puntiamo a un miliardo di ricavi», dice Nerio Alessandri. – P. 18

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 1+18
Foglio 2 / 3

NERIO ALESSANDRI fondatore di Technogym: siamo la Apple del Fitness, ricavi verso 1 miliardo

"L'Italia si salverà se investe in digitale, scuola e salute"

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO

«Bisogna investire costantemente, avere una visione». Nell'Italia piegata dal virus, mentre il Pil affonda e il piano di ripresa è ancora un'incognita, c'è chi aggiorna gli obiettivi. «Nel medio periodo puntiamo a un miliardo di ricavi», dice Nerio Alessandri, sessant'anni in primavera, dal 1983 al vertice di Technogym. La recessione fa paura, ma questi mesi vissuti pericolosamente lasceranno lezioni importanti. «Il Covid ha rappresentato un'accelerazione, soprattutto per la tecnologia», spiega, sicuro che il Paese saprà rialzarsi. «Ho fiducia negli italiani, nella loro capacità imprenditoriale. Ma servono scuole, il supporto del sistema. La digitalizzazione ha aperto il mondo, non ci sono più barriere per la competizione. Vincerà la combinazione di creatività italiana e tecnologie americane e cinesi. Possiamo giocarci questa partita puntando su intelligenza artificiale, wellness e salute». Alessandri assiste al grande cambiamento da una posizione privilegiata. L'azienda che ha fondato in un garage di Cesena ora è leader mondiale con 2300 dipendenti e 50 milioni di persone, in 100 Paesi, che ogni giorno si allenano con i suoi attrezzi. Attorno a Technogym, in Romagna, è sorto un distretto ribattezzato «Wellness Valley» e «poteva nascere solo qui, a 10 chilometri dal mare, nel divertimentificio d'Europa, con una tradizione di sport e una qualità della vita altissima».

Presidente, il virus ha stravolto l'economia ma voi alzate l'asticella del fatturato....

«I mercati vanno e vengono, non finisce il mondo. Bisogna trasformarsi, saper disimparare un mestiere e impararne uno nuovo. Questo è il momento di mettersi in discussione, con moltissima umiltà. La parola chiave è: cambiamento. Le crisi nascondono una opportunità e adesso occorre guardare avanti, perché altrimenti si smette di investire».

NERIO ALESSANDRI
PRESIDENTE DI TECHNOGYM

La green economy può evolvere nella wellness economy, bisogna mettere la persona al centro

Palestre chiuse e grandi alberghi che funzionano a singhiozzo. A chi vi rivolgete?

«C'è un numero enorme di persone che fa ginnastica nella propria abitazione, nei primi nove mesi del 2020 il segmento home fitness è cresciuto del 58%. Ma la casa si è aggiunta agli altri segmenti, non è stata un sostituto. È come negli Anni Sessanta: la tv si guardava al bar. Poi è arrivata nelle case, ma non abbiamo smesso di vederla quando siamo in hotel o in ufficio. Prima del Covid l'home fitness era una nicchia, adesso qualcosa di molto grande».

Il modello di business è cambiato?

«La gente non vede l'ora di andare in palestra o di fare una vacanza. E le strutture non hanno cancellato gli ordini, li hanno soltanto posticipati Noi abbiamo investito tantissimo, cerchiamo di valorizzare questo mercato e di farci trovare pronti, dopo la pandemia, ad andare su tutti i luoghi del lifestyle».

Quanto conta il digitale?

«È fondamentale, ma la trasformazione non si fa in sei mesi, ci vogliono anni. Noi ci abbiamo sempre creduto, non si può decidere di creare un ecosistema di prodotti connessi all'improvviso. Siamo la Apple del fitness: abbiamo lo "smart equipment", le applicazioni software, i video on-demand con le esperienze di allenamento in stile Netflix. Technogym ha cambiato pelle più volte. Nei primi anni'90, da azienda meccanica a elettronica. Poi nel Duemila abbiamo introdotto il software e nel 2020 abbiamo aggiunto i contenuti».

I prossimi obiettivi?

«I centri di riabilitazione. Sia-

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

mo per il segmento cardio-circolatorio, sia per il medical fitness. L'esercizio fisico è un farmaco potentissimo, un mondo nuovo che ci interessa molto».

Cinque anni fa sbarcavate in Borsa. Cos'è cambiato?

«Technogym deve essere un valore per tutti gli azionisti. Nella Borsa, esattamente come nella vita, ci sono pro e contro. I vantaggi sono la trasparenza, la visibilità che ci rende più attraenti per i manager. I rischi? Guardare al breve termine, sentirsi pressati dalle trimestrali mentre un imprenditore deve pensare sul lungo periodo. Sicuramente ci quoteremmo di nuovo».

Technogym è stato fornitore esclusivo e ufficiale per i centri di allenamento degli atleti nelle ultime 6 edizioni dei Giochi Olimpici. È preoccupato da una possibile cancellazione di Tokyo?

«Penso che le Olimpiadi si faranno. Ma suggerisco che si facciano a pieno ritmo, non in sordina. Sono un momento educazionale molto importante e sappiamo che si possono prendere tutte le precauzioni. Oggi siamo abituati a saper gestire il Covid e la sicurezza».

La salute, per lei, è quasi un'ossessione. Eppure, mai come in questo anno l'abbiamo vista minacciata...

«Le ricerche mostrano che il 45% delle persone durante il lockdown sono aumentate di peso, il 40% dorme male ed il 37 per cento dà segni di depressione. Sono dati agghiaccianti. Noi perseguiamo una strada: la salute attraverso gli stili di vita. Da 13 anni al Forum di Davos portiamo avanti un messaggio: la green economy può evolvere nella wellness economy, bisogna mettere la persona al centro. L'ambiente è una conseguenza: chi persegue stili di vita sani lo rispetta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 21
Foglio 1 / 2

DAL 16 "SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA" DI BEAR GRYLLS: "GLI SPETTATORI NON SONO PASSIVI MA COINVOLTI"

La rivoluzione interattiva di Netflix "Creiamo un ponte tra realtà e finzione"

GIANMARIA TAMMARO

Bear Grylls – conduttore tv, alpinista e militare nordirlandese – è un entusiasta. Mentre parla, non riesce a stare fermo. Si alza, va in giro, ogni tanto si allunga per guardare nell'obiettivo della camera e sorridere. Dice che *Scuola di sopravvivenza: Missione Safari* (dal 16 febbraio su Netflix) ha richiesto tantissimo lavoro, ma che non è stato particolarmente difficile da girare. «Eravamo tutti preparati e pronti». Per Grylls, i titoli come questo, interattivi, che mettono al centro lo spettatore e il telecomando, i suoi gusti e la sua voglia di scoprire, sono il futuro. «E stiamo appena toccando la superficie». Ammette di aver girato un altro speciale per Netflix, ma di non poterne ancora parlare. «Siamo veramente felici di quello che stiamo facendo».

Nella sua carriera, Grylls si è spinto sempre oltre, sempre al limite; ha provato, cercato, ha vissuto in prima persona, sulla propria pelle, tutte le sue avventure. In *Scuola di sopravvivenza* fa di tutto. Incontra animali feroci, li avvicina, li mostra al proprio pubblico. E nella finzione dell'interattività, si lascia guidare. «Con questo show, abbiamo dato tutti il massimo; è una cosa nuova e particolare. Ci abbiamo creduto fin dal primo istante». Non c'è un vero limite, continua, per chi scrive e immagina. «I principi restano gli stessi: duro lavoro e sicurezza, voglia di intrattenere e di ispirare le generazioni più giovani. È importante parlare di rischio, metterlo in scena, mostrarlo ai ragazzi. Li rende più consapevoli».

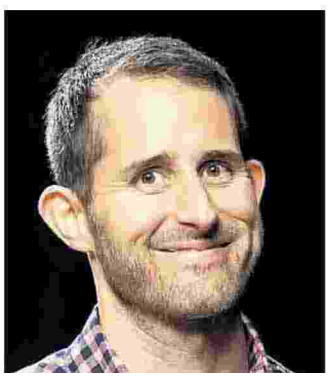
L'interattività, continua, è una rivoluzione. «Perché rappresenta il punto di contatto tra realtà e finzione, tra film e videogioco: gli spettatori non guardano passivamente, ma agiscono, scelgono, sono direttamente coinvolti». Secondo Dave Schlafman, Director of Design Interactive Experiences di Netflix, veterano del piccolo schermo, ci sono tante strade da percorrere e storie da raccontare. «La prima cosa – precisa – è la visione dei creativi: abbiamo tantissimi partner, in tutto il mondo, e siamo pronti a dialogare con loro».

All'inizio i titoli interattivi di Netflix erano rivolti principalmente ai più piccoli. Poi, con il tempo, si sono aggiunti temi e autori. Con *Bandersnatch*, ambientato nell'universo narrativo di *Black Mirror*, creato da Charlie Brooker e Annabel Jones, c'è stata una vera e propria rivelazione. «E ora – dice Schlafman – vogliamo sperimentare con i generi, fare di più». Un ruolo fondamentale, nella costruzione di questo tipo di contenuti, lo giocano i dati degli abbonati di Netflix: le loro preferenze, il tempo trascorso sulla piattaforma, tra homepage, sezioni secondarie e suggerimenti. «Ovviamente ne abbiamo grande cura; ci teniamo alla privacy del nostro pubblico. Ma sono un ottimo spunto per il nostro lavoro. Noi viviamo di abbonamenti, non di pubblicità. Non vendiamo i dati che raccogliamo».

Netflix fornisce la tecnologia necessaria alle produzioni e agli autori con cui lavora per sviluppare i progetti interattivi. Poi, in un certo senso, si fa da parte, pronta a intervenire e ad aiutare. «Al primo posto – assicura Schlafman – rimane sempre la storia». I film come *Scuola di sopravvivenza* sono una sintesi piuttosto efficace degli obiettivi e delle intenzioni del servizio streaming. Il tempo è il bene più prezioso. Reed Hastings, co-Ceo e co-fondatore, l'ha ripetuto più volte. Il vero rivale di Netflix è il sonno: non i canali, le tv e le altre piattaforme.

Con l'interattività, il racconto viene riscritto e ridimensionato. Si cambia ordine. La narrazione non è lineare, ma ramificata. Lo spettatore può fare una scelta, andare in una certa direzione, preferire una cosa a un'altra. E poi, durante un'altra visione, può cambiare, tornare indietro, scoprire un'altra storia. Le opzioni sono limitate, e le strade percorribili, chiaramente, sono finite. Ma c'è qualcosa di veramente speciale in questa nuova vita dell'industria dell'intrattenimento. Un po' sa di passato, come il librogame e c i pomeriggi con gli amici a leggere risposte, alternative e possibilità, a ridere e scherzare; un po' di futuro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

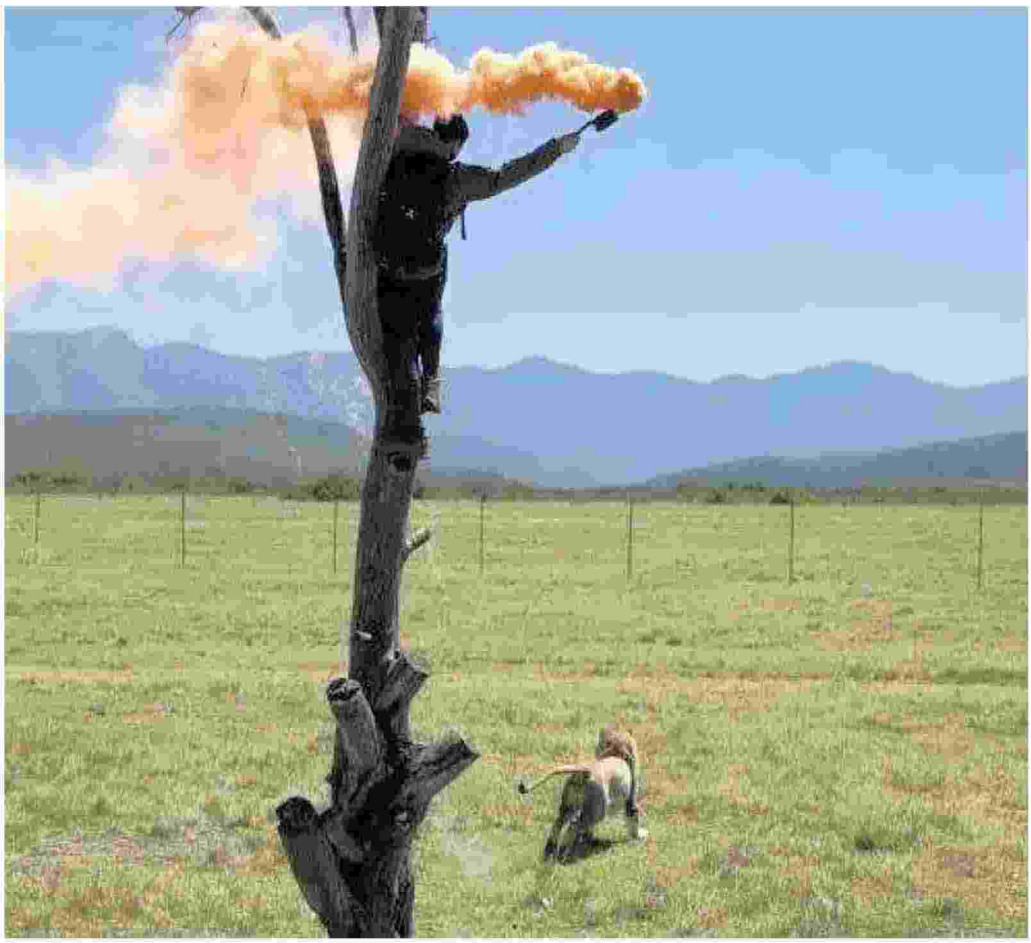


DAVE SCHLAFMAN
NETFLIX, DIRECTOR OF DESIGN INTERACTIVE EXPERIENCES

Al primo posto rimane sempre la storia. E la voglia di sperimentare con i generi

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Bear Gryllis in *Scuola di sopravvivenza: Missione Safari* (dal 16 febbraio su Netflix)

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Data 08-02-2021
Pagina 10/11
Foglio 1 / 2

HI-TECH LEZIONI PER L'ITALIA DAGLI USA

Gli investimenti digitali sono il 5% del Pil globale, nel 2025 potranno raggiungere il 10%
A guidare il cambiamento sono le grandi aziende (e noi continuiamo ad averne poche)
e la loro capacità di trasformarsi per cavalcare i business più redditizi

di **Daniele Manca**

Lo scorso 7 ottobre si è capito che il gioco tra i big dell'hi-tech si stava facendo davvero duro. L'Ibm annunciava la separazione e creazione di una società per il cloud computing. Smetteva cioè di essere una società che aveva come obiettivo quello di essere una sorta di porta d'accesso unica per le aziende alla tecnologia.

Cambiava ancora una volta. Negli anni Novanta sorprese il mondo virando verso i servizi. Il nuovo numero uno Arvind Krishna faceva capire al mondo e alle aziende che anche colossi come Big Blue dovevano avere il coraggio di voltare pagina.

Metamorfosi

È accaduto per molti altri big della tecnologia. In luoghi dove la parola innovazione è connaturata al business cambiare sembra essere la normalità. Anche se quello di porre il cloud, l'affitto di server, software e gestione dati, al centro del core business pare essere lo standard tra i signori del tech. Satya Nadella che proprio in quel settore è cresciuto fino a diventare capo di Microsoft, ha decisamente scommesso sul cloud. Ed è notizia di questi giorni del passo indietro addirittura di Jeff Bezos in Amazon a favore di Andy Jassy. Vale a dire il capo dei servizi web che proprio sul cloud sono incentrati. Passo scontato, visto che la metà dell'utile operativo di Amazon nell'ultima parte del 2020 è arrivata proprio da quella divisione che pesa sul fatturato per circa il 10%. Le trasformazioni sono l'indizio di qualcosa che non è più temporaneo: il peso della tecnologia sul nostro vivere quotidiano diventa non solo permanente ma crescente nel tempo.

Secondo le previsioni sempre di Nadella, la spesa per tecnologia che attualmente è attorno al 5% del Prodotto interno lordo, potrà raddoppiare velocemente. Se prima si pensava di raggiungere quel risultato entro il 2030, si pensa che l'accelerazione prodotta dal Covid potrà far raggiungere il 10% già nel 2025. Potremo assistere a un nuovo fenomeno che John Thornhill del Financial Times chiama *e-globalization*. Il decentramento di produzioni soprattutto di software ovunque nel mondo. Già era così. Ma l'accelerazione potrebbe essere ancor più potente. Si possono aprire per le aziende e i Paesi che sapranno sfruttare questa tendenza, opportunità impreviste. Potranno cadere barriere all'accesso, ma al tempo stesso le grandi aziende saranno quelle che daranno il ritmo allo sviluppo.

Un motivo di più in Italia non solo per finirla con il mantra del piccolo è bello, ma anzi per agevolare la crescita veloce e fiscalmente aiutata delle nostre imprese, facendo tesoro delle molte che hanno impresso una svolta digitale alle loro attività. La ripresa della manifattura nazionale mostra una vitalità non tanto inattesa quanto tale da far sperare che il cambiamento di colossi come Ibm non sia affatto estraneo alle industrie nazionali. E che vada solo agevolato da un governo che finalmente metta al centro del sviluppo gli investimenti pubblici e le aziende private.

L'italia ha già una buona presenza nella tecnologia. Non è ai livelli della farmaceutica, ma ha lo stesso problema. Medie e grandi aziende ma dalla stazza imparagonabile con altre imprese del settore.

La presenza di una St costruita con i francesi mostra (a livello pubblico)che è solo una questione di scelte e priorità e non di una vocazione. Una strada potrebbe essere quella di agevolare la costituzione di poli di formazione (come accaduto in Calabria) che preparino personale orientato all'hi-tech. Scegliere alcune punte e zone di eccellenza a partire da università o aziende o distretti dove concentrare gli sforzi e gli investimenti creando un circolo virtuoso con i privati. Ritrovare cioè quella capacità di focalizzazione che in passato abbiamo dimostrato di avere.

E che la politica ha saputo favorire.

daniele _manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

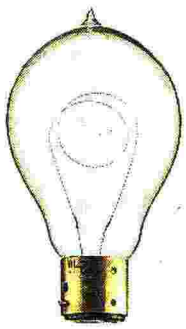
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CAMBIARE PELLE

Saper reinventare il proprio business per anticipare le tendenze. Soprattutto in campo tecnologico, alcune aziende hanno fatto la storia. Ecco le loro innovazioni

Philips 1891



Dalla luce alla digital health

Nata con le lampadine, poi colosso dell'elettronica, oggi è all'avanguardia nelle tecnologie per la salute

Fujifilm 1934

Dai rullini alla cosmetica

Dal Giappone cresce con le pellicole fotografiche e diversifica nei sistemi medici. Ora guarda alla cosmesi

Netflix 1997

Dai dvd allo streaming

Reed Hastings apre un negozio di noleggio per dvd. Poi la svolta con l'on demand

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN economiaelavoro
Quotidiano Nazionale
Il Resto del Carlino LA NAZIONE IL GIORNO IL TELEGRAFO

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 1+21
Foglio 1 / 2

OBIETTIVO LAVORO

Amazon punta sul Belpaese

In programma 1.100 assunzioni nei prossimi tre anni. L'investimento da 230 milioni di euro sulle due nuove sedi logistiche di Novara e Spilamberto richiede l'inserimento di figure da impiegare nei processi di smistamento

Bellagamba a pagina 21

ECONOMIA & LAVORO

Il fast-food sostenibile

Obiettivo Lavoro

Amazon punta sull'Italia: 1.100 assunzioni in tre anni

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN economiaelavoro
Quotidiano Nazionale
Il Resto del Carlino LA NAZIONE IL GIORNO IL TELEGRAFO

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 1+21
Foglio 2 / 2

Amazon punta sull'Italia: 1.100 assunzioni in tre anni

Strategie anticrisi: in crescita le operazioni di ampliamento dell'organico fisso

L'investimento sulle due nuove sedi logistiche di Novara e Spilamberto richiede l'inserimento di figure da impiegare nei processi di smistamento

di **Vittorio Bellagamba**
MILANO

Amazon ha avviato un piano di assunzioni per 1.100 addetti a tempo indeterminato nei prossimi tre anni. Con il centro di distribuzione di Novara e il centro di smistamento di Spilamberto (Modena), l'organico aumenterà considerevolmente e arriverà a sfiorare le diecimila unità considerati gli 8.500 posti già creati nel Paese. Il lancio di questi due nuovi siti comporterà un ulteriore investimento di oltre 230 milioni di euro che si aggiungeranno ai 5.8 miliardi di euro già investititi da Amazon in Italia negli ultimi dieci anni. Amazon continua a espandere la sua rete logistica per soddisfare la crescente domanda da parte dei clienti, espandere la selezione di prodotti e supportare le piccole e medie imprese che decidono sempre più di vendere i propri prodotti avvalendosi della logistica di Amazon per le attività di magazzino e consegna.

Il centro di smistamento di Spilamberto sarà il secondo sito di questa tipologia aperto da Amazon in Emilia Romagna dopo quello di Castel San Giovanni, e il terzo a livello nazionale. Sempre Vailog srl (Gruppo Segro) è responsabile della costruzione del nuovo magazzino in cui saranno creati oltre 200 nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato entro il 2023. I dipendenti del centro di smistamento si occuperanno di smistare e preparare i pacchi, provenienti dai centri di distribuzione, per la spedizione ai depositi di smistamento, prima della consegna finale ai clienti.

Amazon è in procinto di avviare il processo di selezione nei due centri logistici per le posizioni manageriali, tecniche e le funzioni di supporto a cui sarà possibile candidarsi accedendo ai seguenti link https://www.amazon.jobs/en/locations/novara-italy e https://www.amazon.jobs/en/locations/spilamberto-italy. La selezione degli operatori di magazzino avrà inizio in primavera. I dipendenti saranno assunti al quinto livello del Contratto nazionale del Trasporto e della Logistica con un salario d'ingresso di €1.550 lordi, tra i più alti del settore, e numerosi *benefit* che includono sconti per i dipendenti su Amazon.it e un'assicurazione integrativa contro gli infortuni. Amazon offre ai propri dipendenti ulteriori opportunità come il programma Career Choice, che copre fino al 95% del costo delle rette e dei libri di testo per chi desidera specializzarsi in un ambito specifico frequentando corsi professionali per quattro anni.

Inoltre, sono aperte anche molte posizioni in tutta Italia (https://www.amazon.jobs/it/search?base_query=&loc_query=Italy&loc_group_id=italy-override) che coprono diverse aree tematiche, rivolte a persone con ogni tipo di formazione, aspirazioni professionali, livello di istruzione ed esperienza: oltre alle molte posizioni nella logistica, tra i profili ricercati si spazia dal Marketing e Comunicazione – per esempio Amazon è alla ricerca di un Sr. Marketing Manager - Amazon Business per la sede di Milano –, alla tecnologia e robotica - il team europeo di Advanced Technology è alla ricerca di un ingegnere senior, un Robotics Sr. Technical Integration Manager, per guidare l'innovazione e sviluppare tecnologie rivoluzionarie all'interno del team con sede a Vercelli. Senza dimenticare il cinema, le produzioni originali, lo sport e la musica: Amazon Studios Prime Video è infatti alla ricerca di un Junior Scripted Development Executive che lavorerà con scrittori e sceneggiatori per sviluppare storie, valutare *input* creativi e portarli sugli schermi dei clienti; il team di Prime Video Sports ha aperto le selezioni per un Business lead - Sports, Italy; Amazon Music sta cercando un Podcast Manager per guidare l'espansione dell'attività di podcast attraverso le operazioni sui contenuti e l'innovazione, la redazione e la gestione dei partner in Italia. «Amazon è un potente motore di crescita per l'economia italiana – ha detto Mariangela Marseglia **(nella foto in basso)**, VP Country Manager Amazon.it e Amazon.es – e attraverso l'innovazione, gli investimenti e la creazione di posti di lavoro, Amazon sta contribuendo a trasformare il potenziale economico delle comunità urbane e rurali in tutta Italia. Abbiamo investito molto nell'economia italiana e nelle sue persone, impiegando direttamente quasi diecimila talenti che ricevono fin dal primo giorno una retribuzione competitiva e benefit, e creando, secondo studi indipendenti, 120.000 posti di lavoro aggiuntivi attraverso effetti indiretti. I nostri crescenti investimenti nel *Piano Italia* sono volti a costruire l'infrastruttura digitale e fisica per fornire prodotti e servizi a milioni di clienti italiani e ad aiutare lo sviluppo digitale di oltre 14.000 piccole e medie imprese italiane. Li consideriamo una risorsa per accelerare la trasformazione digitale del Paese e sostenere l'economia italiana in ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GESTIONE RISORSE UMANE

«Fin dal primo giorno retribuzione piena, benefit e creazione di altre 120mila posizioni nell'indotto con sviluppo digitale»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 39
Foglio 1

LA TELEVISIONE IN NUMERI

«DayDreamer», il successo di Can Yaman è anche in streaming

Maledetti palinsesti: si fa talmente a fatica a rintracciare la messa in onda di «DayDreamer» – la soap turca che ha generato tanti e tante fan anche in Italia – che conviene abbandonare il televisore e recuperare le puntate in streaming.

È quanto devono aver pensato migliaia di spettatori ormai stregati dalle vicende amorose di Can Divit (Can Yaman) e Sane, Aydin (Demet Ozdermir). Per la precisione, questa settimana più di 205mila spettatori hanno recuperato (tecnicamente si definisce «catch-up») l'episodio 110, in onda su Canale 5 venerdì scorso.

Fa abbastanza impressione osservare che, nella settimana, «DayDreamer. Le ali del sogno» è in testa alla classifica di Total Audience (per le puntate intere), superando «Uomini e donne», «Amici» e «Mina Settembre». La scorsa settimana, altro boom per Can Yaman in streaming, con l'episodio più visto che supera i 245mila device medi in pochi giorni. Un vero fenomeno che, anche alla luce degli ottimi risultati nella messa in onda in daytime (oltre due milioni di spettatori dall'inizio dell'anno, 14% di share medio con picchi del 19%), aveva fatto pensare a un possibile, ottimo sfruttamento in prima serata (un po' come era accaduto nei tempi d'oro di «Il segreto», quest'ultima di origine spagnola).

In prime time la soap turca è stata utilizzata un po' come un tappabuchi, finendo per restare inchiodata al 10,4% di share, non abbastanza per la fascia pregiata. Sarà forse anche per questi continui cambi (l'inverso di quello che si dovrebbe fare per fidelizzare il pubblico di una soap, per la verità) che lo spettatore esasperato si rivolge allo streaming. Dati importanti quelli delle visioni su tablet e telefonini, oltre il 10% dell'ascolto totale della messa in onda. Addio palinsesto?

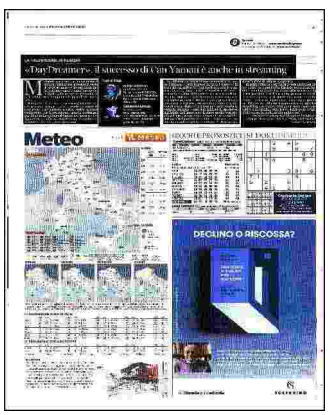
In collaborazione con Massimo Scaglioni
elaborazione Geca e Nielsen iPort, dati Auditel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Top & flop

INTER-JUVENTUS
Cristiano Ronaldo
Primo tempo: 8.053.000 spettatori, 28,47% di share, Rai1, martedì 2 febbraio, ore 20.49

USS INDIANAPOLIS
Nicolas Cage
USS Indianapolis 715.000 spettatori, 3,1% di share, Rete4, domenica 31 gennaio, ore 21



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 07-02-2021
Pagina 13
Foglio 1

Serie Tv

Se gli alieni si devono integrare sulla Terra

Gianluigi Rossini

Dai *Simpsons* in poi le serie animate per adulti – comiche, più o meno ricalcate sulla *sitcom*, spesso interessanti luoghi di sperimentazione – sono state un elemento stabile della tv statunitense, ma confinato in un ghetto. Fox, Comedy Central e Adult Swim sono stati a lungo gli unici produttori. L'arrivo dei canali di *streaming* ha dato una scossa al genere, a partire da Netflix: *Bojack Horseman*, *F Is for Family*, *Big Mouth*, *Disenchantment*. A sentire molte voci nell'industria, la pandemia ha ulteriormente accelerato questa crescita, perché la produzione di serie animate si concilia bene con il lavoro a distanza, e forse anche perché è una forma perfetta per le nostre vite in quarantena: l'animazione permette di fuggire in mondi paralleli dove tutto è possibile, ma la *comedy* sa parlare di vita quotidiana e problemi comuni.

Non è un caso che Star, il nuovo brand di Disney+ (disponibile in Italia dal 23 febbraio) comprenda nel suo catalogo anche *Solar Opposites*, la nuova creazione di due delle menti di *Rick and Morty*: Justin Roiland (disegnatore e doppiatore) e Mike McMahan (sceneggiatore) – ma senza Dan Harmon, che non è stato coinvolto. Il confronto tra *Solar Opposites* e *Rick and Morty* è inevitabile, ma le somiglianze non vanno molto oltre la riconoscibilità dello stile grafico di Roiland: *Solar Opposites* è un omaggio più diretto e scanzonato alla *sitcom* classica, non ha né il protagonista forte né il nichilismo di *Rick and Morty*.

Già dalla premessa, la serie si presenta come una variazione sul motivo del pesce fuor d'acqua: il pianeta Shlorp, utopia perfetta, è stato distrutto da un asteroide; 100 shlorpiani sono stati inviati nello spazio alla ricerca di pianeti disabitati da colonizzare ma Korvo, Terry, la loro Pupa e i loro cloni-bambini Yumyulack e Jesse sono arrivati sulla Terra, un pianeta già terribilmente sovrappopolato. Korvo lo odia, Terry guarda felice quintali di tv, Yumyulack e Jesse cercano di integrarsi a scuola. È una parodia interessante della tipica famiglia di cinque elementi comune a tante *sitcom*: gli shlorpiani, ad esempio, non hanno genere sessuale, per cui la relazione tra Korvo e Terry è difficile da inquadrare, sembrano colleghi di lavoro ma dormono nello stesso letto e bisticciano come marito e moglie. La Pupa, una sorta di animale domestico a forma di lumaca, cucciloso e misterioso allo stesso tempo, ha il potenziale di un baby Yoda.

I primi episodi sono un po' fiacchi, in gran parte declinati sullo scontro culturale alieni/umani; ma man mano che si prosegue la serie trova la sua cifra: storie che sembravano destinate a durare il tempo di una gag vengono sviluppate in maniera imprevista, la cultura shlorpiana si popola di elementi folli e immaginifici. Una seconda stagione è già stata ordinata, e *Solar Opposites* ha tutti i crismi per diventare un piccolo culto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLAR OPPOSITES
su Star, dal 23 febbraio

Eduardo rivive a Nisida

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 14
Foglio 1

RIVOLUZIONE NELL'INFORMAZIONE INGLESE

Londra, Murdoch va alla guerra delle tv Due nuovi canali sul modello Fox News

La «News UK tv» dello Squalo dovrà vedersela con «GB News»
Obiettivo: spartirsi i telespettatori di destra delusi dalla «Bbc»

Gaia Cesare

Il lancio è previsto entro la metà di quest'anno, forse già in primavera. La sfida è a chi arriverà in onda per prima tra la *News UK TV* di Rupert Murdoch e la *GB News* nata con almeno 60 milioni di sterline già sborsate da ricchi finanziatori di destra, molti dei quali stranieri. Se negli Stati Uniti Donald Trump punta a creare una tv digitale per emanciparsi dalla *Fox News* del magnate Murdoch, nel Regno Unito c'è gran fermento per l'esordio di due nuovi canali televisivi proprio sul modello della Fox. L'obiettivo è accaparrarsi quella fetta di audience stanca della copertura della Bbc, della sua contestata imparzialità, e a caccia di novità rispetto a Sky e Itn. «Serviremo il vasto numero di britannici che si sentono insoddisfatti e inascoltati dai loro media», spiega Andrew Neil, volto storico della Bbc, uscito dalla tv di Stato dopo 25 anni e ora alla guida di GB News. La tv sarà disponibile su digitale e satelitte, su tutte le piattaforme tv, incluse Freeview, Sky e Virgin Media, oltre che on-line.

Star del giornalismo inglese, Neil è la prova che si fa sul serio. Ex direttore del Sunday Times di Rupert dal 1983 al 1994, co-fondatore di Sky Tv lanciata trent'anni fa dallo Squalo, il giornalista noto per mettere sulla graticola ministri e capi di governo, ora è l'uomo della svolta, il presidente e insieme la star di punta della nuova Gb News pronta a trasmettere 24 ore su 24. Un acquisto d'eccellenza arrivato anche grazie al sostegno economico che Gb News riceve da Discovery, il gigante americano dei media, da alcuni fan della Brexit come Sir Paul Marshall, fondatore del sito di opinione di destra UnHerd, e da molti finanziatori stranieri, tra cui il neozelandese Christopher Chandler, finanziere con investimenti in Russia e quote in Gazprom. Il reclutamento di oltre un centinaio di giornalisti è già cominciato. Il proposito è occuparsi di politica raccontando storie da ogni angolo del Paese, non solo da Westminster. E posizionarsi a destra della Bbc senza arrivare agli eccessi della Fox. Anche perché a supervisionare sulla correttezza dell'informazione sarà il garante Ofcom, che ha concesso le licenze a entrambe le tv.

Ma GB News dovrà vedersela con la neonata rivale di Murdoch, la News UK TV. Il magnate dell'editoria e fondatore della Fox rimette le mani sulla tv inglese dopo che il suo impero mediatico si è ristretto con la vendita di Sky a Comcast e della 21st Century Fox a Disney. La News UK TV di Rupert – dal nome della società che edita il *Times*, il *Sunday Times* e il *Sun* – ha ottenuto il via libera per andare in onda sia online, come servizio in streaming, che in chiaro. Ma trasmetterà solo in fascia serale, 4 o 5 ore in prima serata, garanzia di ottimi ascolti, i più alti della giornata. Coordinata dall'ex capo di Fox News, David Rhodes, la nuova tv ha già avvicinato star del calibro di Piers Morgan, ex direttore del tabloid *News of The World* (chiuso dopo lo scandalo intercettazioni), giudice di Britain's Got Talent e conduttore del programma politico Good Morning Britain su Itv. Fra i papabili big assoldati c'è anche Lord Alan Sugar, ex presidente del Tottenham passato dal sostegno ai Laburisti all'endorsement a Boris Johnson. La programmazione è probabile cominci con uno show politico a inizio serata, proseguirebbe con un programma politico di metà serata, per concludersi con le news e un possibile show satirico di fine giornata. La cena tra Murdoch e Nigel Farage in un ristorante di Londra la scorsa estate lascia pensare che anche l'uomo della Brexit possa metterci lo zampino. D'altra parte le nuove tv contribuiscono a realizzare il piano prospettato anni fa da Dominic Cummings, l'ex consigliere pro-Brexit di Johnson, che aveva chiamato la Bbc «nemica mortale» e sosteneva fosse necessaria una rivoluzione nel campo della comunicazione. Una svolta – diceva – che doveva avvenire in tre passi. Primo: sminuire la credibilità della Bbc. Secondo: creare un equivalente di Fox News. Terzo: mettere fine al divieto di spot politici in tv.

IN ONDA ENTRO METÀ ANNO

Entrambe hanno già le licenze e si contendono la data del via «Serviremo gli insoddisfatti»

«Trump è inaffidabile» E Biden gli fa togliere i report dei servizi

Londra, Murdoch va alla guerra delle tv Due nuovi canali sul modello Fox News

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 1+20
Foglio 1 / 2

Il caso in Usa

Abusi sulla figlia Dylan, testimonianze e filmati: la serie tv che mette sotto accusa Woody Allen

Satta a pag. 20

In "Allen v. Farrow" che andrà in onda il 21 febbraio in Usa, il regista torna al centro dell'attenzione per il rapporto con la figlia adottiva. Tre anni di lavoro, interviste e documenti inediti. I due autori Dick e Ziering: «Azioni legali? Non abbiamo paura»

Woody, abusi a Dylan una docuserie indaga

IL PROGETTO

Woody Allen senza pace. «Le accuse sono false, ma la storia è un grande dramma scandalistico». Così, di recente, il regista 85enne ha commentato la clamorosa vicenda che da un trentennio lo vede al centro dell'attenzione mondiale prima accusato di aver abusato della figlia adottiva Dylan, 7 anni, poi scagionato da ben due inchieste giudiziarie, quindi colpito dalle nuove accuse della ragazza nel 2017, in piena esplosione del movimento #MeToo. E, in nome del giustizialismo politicamente corretto, prontamente messo al bando dal cinema e dall'editoria. Ora quello scandalo che divide l'opinione pubblica dal 1992, l'anno in cui il regista lasciò Mia Farrow per la figlia adottiva di lei Soon-Yi (tuttora al suo fianco), è diventato un'esplosiva docu-serie in quattro puntate: *Allen v. Farrow*, prodotta da Hbo, girata in segreto e in programma dal 21 febbraio negli Stati Uniti in prime time.

SESSO

Sesso, incesto, pedofilia, tradimento, notorietà, vendetta, manipolazione, maternità, giustizia sono gli ingredienti "incendiari" degli episodi firmati da Kirby Dick e Amy Ziering, già autori di documentari-choc sugli abusi sessuali nell'esercito, nella scuola, nell'ambiente discografico. Convinti che «la vera storia del caso Allen-Farrow non sia stata ancora raccontata», i filmaker hanno lavorato per tre anni raccogliendo documenti inediti: materiale relativo al processo per l'affidamento dei figli della celebre coppia (Moses e Dylan, adottati, e l'erede biologico Satchel che in spregio al padre ha poi cambiato il suo nome in Ronan), filmati di famiglia, prove giudiziarie, audio mai ascoltati. Corredano il tutto le interviste rilasciate da Mia Farrow, della stessa Dylan e da Ronan Farrow, il giornalista superstar che ha scoperto il caso Weinstein e da sempre è schierato con la madre. Parlano anche l'amica di famiglia cantante Carly Simon e il pubblico ministero Frank Maco. Grandi assenti sono Allen e la moglie Soon-Yi, 50, con cui il regista ha adottato le figlie Bechet, 21, e Manzie, 20.

Ma non hanno fatto commenti sulla serie che intende scavare nel "caso" e analizzare gli effetti devastanti del trauma sulla famiglia, nonché i contraccolpi causati dalle accuse atroci piovute sul regista. «Chi mai avrebbe potuto credere quelle cose di Woody Allen?», chiede Mia Farrow, 75, nel trailer, «non potevo crederci». Dylan, oggi 35, dice: «Non importa quello che pensate di sapere: è solo la punta dell'iceberg». I due registi hanno anche scovato il rapporto della Child Sexual Abuse Clinic dell'ospedale di Yale-New Haven in cui si nega qualunque abuso, in pratica la prova dell'innocenza del regista. Che, sia pure prosciolto dai giudici, è tuttora ostracizzato dal cinema (non è uscito negli Usa il suo film *Un giorno di pioggia a New York*), respinto dagli editori americani che non hanno pubblicato le sue memorie, rinnegato dai suoi attori. Prima che Woody si innamorasse di Soon-Yi, adottata da Mia e dall'ex marito André Previn, il regista e l'attrice formavano una "power couple" ammirata e invidiata: inseparabili per 12 anni, 13 film girati insieme, i figli, un singolare ménage consumato a New York in due case diverse, divise dal Central Park.

LE FOTO

Poi, nel 1992, lei trova foto compromettenti che documentano la relazione tra il compagno e la giovanissima Soon-Yi. Scoppia lo scandalo, Dylan accusa il padre di averla molestata, Woody nega tutto e afferma che Mia ha manipolato la bambina per vendicarsi. Segue il processo seguito dal mondo intero con interesse morboso e una buona dose di incredulità. Assolto in tribunale, il regista sarà però sempre inseguito dall'ombra infamante delle accuse: «Presumo che per il resto della mia vita un gran numero di persone penserà che sono stato un predatore», ha dichiarato mesi fa al *Guardian*, «qualunque cosa dica suona egoistica e difensiva, quindi è meglio se vado a modo mio e lavoro». Girando un film all'anno: l'ultimo, *The Rifkin's Festival*, deve ancora uscire. Ma, alla luce della docu-serie che rilancia le accuse, chissà che sorte avrà. «Non abbiamo paura di eventuali azioni legali», affermano Dick e Ziering, «tutti i fatti che mostriamo sono stati accuratamente verificati».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DONNA, CHE OGGI HA 35 ANNI: «NON IMPORTA CIÒ CHE PENSATE DI SAPERE, È SOLO LA PUNTA DELL'ICEBERG»

LA VICENDA, CHE DIVIDE L'OPINIONE PUBBLICA DAL '92, SI ARRICCHISCE ANCHE DI NUOVE PROVE GIUDIZIARIE. NESSUNA RISPOSTA DAL CINEASTA

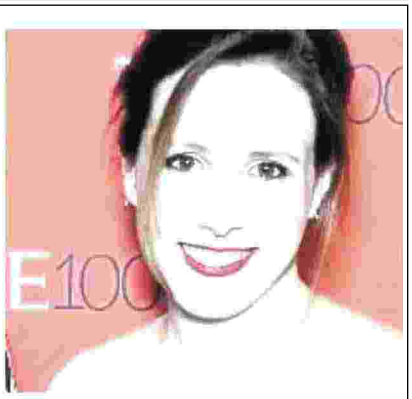
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 1+20
Foglio 2 / 2



A sinistra, Woody Allen, 85 anni, e Mia Farrow, 75
Sopra, la figlia adottiva Dylan Farrow, 35 anni

Qui accanto i registi Amy Ziering e Kirby Dick, 68 anni, autori della docuserie Hbo in 4 puntate "Allen vs Farrow"

Il Messaggero

Draghi, consenso record «Ma i ministri li scelgo io»

Vaccini, nuovo flop: campagna di massa rinviata a marzo

Spettacoli

Woody, abusi a Dylan una docuserie indaga

D'Urso difende la Pausini e viene espulsa dal GF Vip

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 22
Foglio 1

ASCOLTI

Show

16,1%

3 mln 605 mila spettatori

Il cantante mascherato Rai1

Reality

16,7%

2 mln 965 mila spettatori

Grande Fratello Vip Canale 5

Informazione

9,5%

2 mln 625 mila spettatori

Otto e mezzo La7

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 38/39
Foglio 1

Multischermo
di **Antonio Dipollina**

Riecco Snoopy in versione animata

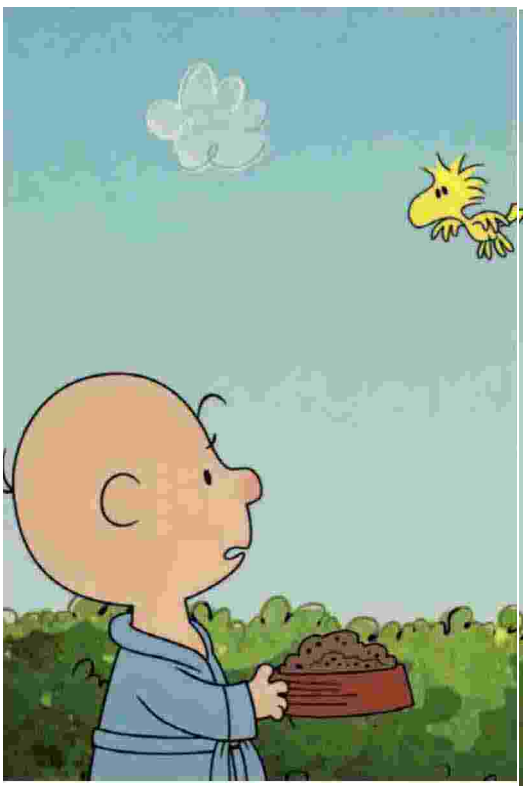
La magia dei Peanuts
Su Apple+ è disponibile in streaming *The Snoopy Show* con Charlie Brown & co. in versione animata

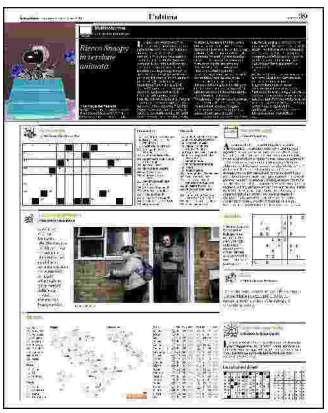
Le date sono impietose. Tra pochi giorni saranno vent'anni dalla morte di Charles M. Schultz e sono appena passati i 70 dall'apparire della prima striscia dei Peanuts con Charlie Brown e compagnia. Schultz lasciò scritto che mai e poi mai chicchessia avrebbe potuto proseguire con le strisce disegnate, discorso diverso per la derivazione di storie animate per la tv tratte dalle strisce medesime. Tanto che quelli di Apple TV + (che hanno comprato, disponendo la casa madre di liquidità sufficiente, l'intera libreria) celebra le date di cui sopra con una nuova serie appena uscita sul servizio in streaming. Ed è *The Snoopy Show*, tre blocchi animati, ciascuno ne contiene altri tre, altri ne arriveranno, e una certa pretesa di rifare la storia dall'inizio: tanto che si parte con il bracchetto più famoso della storia che scrive la sua autobiografia costruendola con la consueta irresistibile mitomania: e al tempo stesso il ragazzino dalla testa rotonda che ricostruisce invece in tutt'altro modo, con l'adozione di uno spaurito bracchetto junior e così via. Al netto dei dubbi su quanto, una volta trasportate in video, rimanga davvero della magia delle strisce (e ci riferiamo a un pubblico piuttosto attempato che mai ha dimenticato la leggenda di Estrema Riluttanza...) l'operazione è pensata per i bambini di oggi e offre una freschezza di tocco e disegno, nonché scrittura, ben lontana dai modelli sincopati di tanta produzione animata odierna. Come una favola antica, con picchi che ovviamente attirano soprattutto gli adulti – vedi l'episodio con Snoopy danzerino e un'orchestrina jazz composta da Woodstock e dai suoi simili – invitati alla visione con i figli, magari faticando un po' a convincerli.

***

Esiste un'altra ipotesi sul ritorno in scena mediatica del Governatore della Campania De Luca. Improvvisamente tornano all'attenzione le sue dirette su Facebook: in molti, magari distratti, avevano pensato che si fosse dato una calmata. Però venerdì prossimo ritorna lo show di Crozza e De Luca, conscio delle regole dello spettacolo, sa benissimo che c'è bisogno di nuovo materiale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





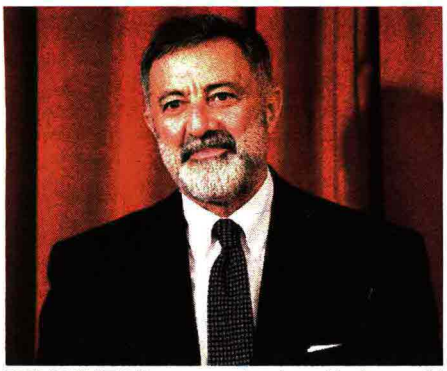
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LaVerità

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 3



INDIGNATO L'attore-regista Luca Barbareschi

«Faccio una serie tv sul caso Palamara: la magistratura politicizzata deve sparire»

di **GABRIELE GAMBINI**

■ L'attore, regista e produttore Luca Barbareschi girerà una serie tv ispirata allo scandalo del Csm: «Non può esistere una magistratura politicizzata. Ho vissuto i danni sulla mia pelle, quando ho ricevuto avvisi di garanzia, considerati una fatwa».

a pagina **15**

LaVerità

ristora INSTANT DRINKS

SALVINI APRE E SPIAZZA TUTTI

«PATTO CON DRAGHI PER TORNARE A VIVERE»

«Non starò in maggioranza con chi ci ha portati al disastro»

E Grillo scappa dalla finestra

L'assenza di prospettive conduce alla psicosi

MARETTI EDITORE

DALLE PROCURE ALLO SCHERMO

L'INTERVISTA LUCA BARBARESCHI

«Dal caso Palamara trarrò una serie tv sulla magistratura»

Il «Corriere» insegna a speculare con lo spread

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LaVerità

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 1
Foglio 2 / 3

DALLE PROCURE ALLO SCHERMO

L'INTERVISTA **LUCA BARBARESCHI**

«Dal caso Palamara trarrò una serie tv sulla magistratura»

L'attore e regista: «L'Italia elimina solo i capri espiatori, come con Mussolini, Craxi e Andreotti. I problemi invece restano»

di **GABRIELE GAMBINI**

La vicenda Palamara, portata alla luce dalla *Verità*, ha scoperchiato un vaso di Pandora ben noto di incastri, sovrapposizioni e connivenze tra magistratura e politica, e potrebbe essere fonte d'ispirazione per un progetto televisivo di lunga serialità. Ci sta

Non deve esistere una giustizia politicizzata, ne ho vissuto i danni sulla mia pelle

pensando Luca Barbareschi: ha confidato a *Spraynews* che, con la sua Casanova Produzioni, riflette sulla possibilità di utilizzare un caso da prima pagina come leva per raccontare l'Italia di oggi, la sua tipica antinomia costitutiva: «Un Paese in cui la crasi tra bellezza e spiritualità è evidente, ma non c'è volontà di valorizzarla perché non si riesce a crescere, a diventare grandi, a smetterla con la smania di trovare i capri espiatori, omaggiando il potente di turno prima prima, demonizzandolo poi, in un corto circuito di piccoli personalismi e carrierismi». Barbareschi, attore, regista, produttore, conduttore tv, imprenditore, direttore artistico del Teatro Eliseo ed ex parlamentare, quelle pieghe nascoste nella coscienza nazionale sostiene di conoscerle bene. «Un dibattito stimolante oggi è tra il potere dell'idea e l'idea del potere».

Racconterà la vicenda Palamara e alcuni difetti strutturali della magistratura italiana?

«Posso dire che sto pensando a una serie tv ispirata anche a quei fatti. Da tempo sono osservatore di macrosistema italiano che dura da decenni e coinvolge un certo modo di vivere le istituzioni».

C'è un problema all'interno della magistratura?

«Prima di tutto, l'Italia è il Paese dei capri espiatori. Lo è dai tempi di Mussolini, di Andreotti, di Bettino Craxi. Si pensa di uccidere il capro espiatorio per risolvere il problema. Ma il problema permane e fa parte dell'evoluzione intellettuale e democratica del Paese. Mi viene in mente un esempio molto diverso, ma altrettanto emblematico».

Dica.

«Lo smaltimento dei rifiuti tossici. Si è molto bravi a trovare e condannare gli autisti dei tir su cui quei rifiuti viaggiano. Meno bravi nell'individuare i mandanti veri, le grosse aziende colluse con la criminalità organizzata».

E la magistratura?

«Il discorso intorno alla magistratura è antico: non può esistere una magistratura politicizzata. L'ho vissuto sulla mia pelle in alcune occasioni, quando ho ricevuto avvisi di garanzia perché magari non ero troppo simpatico a un magistrato. L'avviso di garanzia, lo dice la parola stessa, dovrebbe garantire chi lo riceve. Oggi è diventato una fatwa. La responsabilità è l'uso politico e personale che alcuni magistrati fanno del ruolo ricoperto. Penso a Tangentopoli, con Antonio Di Pietro. O al Pm John Woodcock. Penso a processi durati più di vent'anni, con imputati alla fine assolti. Però con la vita stravolta».

Esistono le correnti a cui i magistrati partecipano.

«Che cosa significa corrente? Già un nome come Magistratura Democratica, così totalizzante nel suo significato, induce a pensare che ve ne siano altre non democratiche?».

E Partito Democratico, allora?

Ho una lunga carriera ma qualcuno fa finta di non conoscermi perché non mi allineo al pensiero dominante

«In quel caso potrebbe diventare l'acronimo di Pensiero Dominante».

Dominante perché domina su altri?

«Ho fatto un sacco di cose nella mia vita. Ho lavorato a New York, sono stato diretto da Roman Polanski, realizzato un'infinità di spettacoli teatrali. Eppure, ogni volta che ho bussato ad alcune porte per presentare dei progetti, c'era chi faceva finta di non sapere chi fossi. Perché non ero allineato a un certo pensiero dominante».

Barbareschi come capro espiatorio?

«È capitato. Mi hanno dato più volte del fascista, dell'uomo di destra. Mio padre era partigiano, ma partigiano bianco, quella parte che troppo spesso viene dimenticata

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LaVerità

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 1
Foglio 3 / 3

nelle citazioni e in alcuni libri».

Si tratta di un discorso culturale?

«Prendo a prestito Robert Hughes nel suo libro *La cultura del Piagnisteo*: profetizzava che la ragione avrebbe lasciato il posto alla Rivelazione e che al posto della legge razionale, fatta di verità oggettive, la conoscenza sarebbe diventata un insieme di visioni soggettive. Non più verità, ma opinione. Non più visione a lungo termine, ma personalismi per carriere a brevissima scadenza».

Dunque il problema dell'Italia sono i personalismi?

«Stavolta prendo a prestito Jonathan Sacks nel suo *Moralità*: io devo credere che nelle istituzioni ci siano persone al servizio del Paese. La magistratura, le istituzioni, sono fatte al 90% di gente perbene. L'iperpersonalismo può portare a una delegittimazione delle istituzioni, magistratura inclusa».

C'è una ricetta per cambiare le cose?

«Sono un ottimista di natura. Il mondo è migliorato dal medioevo a oggi. Migliorerà anche domani. In passato, l'eccesso di spiritualità ha portato alla Guerra dei Cent'anni. Poi l'eccesso di secolarizzazione ha portato alla barbarie nazista. L'Europa deve ritrovare quella rielaborazione emotiva che le ha consentito grandi stagioni di creatività. La politica svolgerà un ruolo centrale in tutto questo».

Politica, magistratura, informazione. Sono ambienti comunicanti.

«Cito Ida Magli: i giornalisti sono i sacerdoti dell'informazione. Occorre informare in modo equilibrato, corretto, evitando la stessa deriva della personalizzazione di cui parlavamo prima, rischio piuttosto facile col mondo social e con la rete».

Per la sua prossima fiction ha in mente un editore in particolare?

«Il primo nome che mi viene in mente è la Rai. Penso a successi da me prodotti come la fiction su Olivetti o su Pietro Mennea. La Rai è Politicizzata, senza dubbio - io da tre anni a questa parte non ho potuto accedervi -, ma con cui si può sempre intavolare una trattativa. Altri editori, magari anche le nuove piattaforme, sono più rigidi, quando scelgono una linea. E spesso è sempre la stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTRIONICO Luca Barbareschi, attore, regista, produttore cinematografico ed ex deputato [Ansa]

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
Data 06-02-2021
Pagina 15
Foglio 1

BRACCIO DI FERRO SUI MEDIA

Londra oscura la televisione cinese Pechino minaccia azioni sulla Bbc

Londra

Dopo la diatriba su Huawei, il braccio di ferro tra Londra e Pechino si sposta ai media. L'Authority delle telecomunicazioni, Ofcom, ha revocato la licenza di trasmissione nel Regno Unito alla China Global Television Network (Cgtn). Ofcom ritiene che l'azienda a cui fa capo la rete non esercita un «controllo quotidiano» del piano editoriale che, nei fatti, è del Partito Comunista cinese.

«Contaminazione politica» non ammessa dalla legge britannica. Secca la reazione del governo di Xi Jinping che ha accusato Londra di «pregiudizio ideologico» e chiesto l'immediata cessazione delle «manipolazioni politiche», minacciando azioni analoghe sulla *Bbc*. Lo scontro è avvenuto nello stesso giorno in cui è stata resa nota l'espulsione dal Regno Unito di tre spie cinesi con visti giornalistici. L'escalation di tensione è riconducile alla condanna di Johnson delle repressioni cinesi nell'ex colonia britannica di Hong Kong. (***A.Nap.***)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «democrazia delle pentole»
Non si può parlare di Navalny
Mosca espelle i diplomatici Ue

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 40/41
Foglio 1 / 3

La svolta di Pozzetto

«A ottant'anni debutto in un ruolo drammatico Mi commuove la storia d'amore di Giuseppe Sgarbi Vorrei sognare mia moglie morta, non ci riesco»

di **Candida Morvillo**

«Posso chiederle di cominciare l'articolo con le parole che ha usato nel suo messaggio?».

Quali?

«"Ho visto il film, è molto bello e lei è straordinario". Ci terrei, perché sono due frasi gentili: una per Pupi Avati e una per me».

Negargli la cortesia è impossibile. Renato Pozzetto, a 80 anni e dopo 70 film comici, debutta in un ruolo drammatico e davvero riesce a commuovere con la facilità con cui è riuscito sempre a far ridere. Ne avrebbe chiesta anche un'altra, di cortesia: quella di sorvolare su una scena di pianto fuori copione. Però, accontentarlo significherebbe non raccontare il suo genio e quanto lui sia ancora indomito, e anche un po' sorvolare su cosa sono il dolore e la rimozione del dolore. Insomma, Avati lo ha voluto protagonista di *Lei mi parla ancora*, in prima assoluta su Sky Cinema lunedì 8 febbraio alle 21.15. È la storia di un amore d'altri tempi capace di sopravvivere anche alla morte di uno dei due. Giuseppe Sgarbi, detto Nino, e Rina Cavallini s'innamorano, giovanissimi, si sposano e staranno insieme per 65 anni. Erano i genitori di Vittorio ed Elisabetta Sgarbi. È quest'ultima, di mestiere editrice, che sperando di aiutare il papà a superare il lutto, gli affianca un aspirante romanziere per scrivere la storia del suo amore con la mamma. Intorno a quel libro, ora ripubblicato dalla Nave di Teseo, Avati costruisce un film che è un manifesto sentimentale, un inno al «per sempre», in tempi di amori fragili e brevi. Per inciso, lui sta con la moglie da 53 anni, Pozzetto ha perso la sua, dopo una vita insieme, 12 anni fa.

Pozzetto, perché solo adesso un film drammatico?

«La mia natura era diversa. Avevo iniziato con Cochi nel dopoguerra, per essere contenti noi e far felici gli amici. Da lì, il cabaret, dove abbiamo conosciuto i nostri divi: Enzo Jannacci, Dario Fo, Giorgio Gaber. Ci esibivamo al Cab64 con Lino Tofolo e loro passavano a trovarci. Poi, Jannacci ci propose di andare al Derby, arrivò Felice Andreasi... Tutto questo per dire che noi il drammatico non l'abbiamo mai sfiorato neanche come interesse. Invece, leggendo il copione di Pupi, mi sono commosso».

Che cosa l'ha commossa?

«La storia. Il momento in cui la moglie, Stefania Sandrelli, va all'ospedale e io che sono il marito capisco che non tornerà più».

Questa è anche un po' la sua storia. Anche lei è stato con sua moglie Brunella per tutta la vita e l'ha persa.

«Che c'entra? Sono un attore, non è che se devo fare Tarzan vado nella foresta, faccio la scimmia e volo da un albero all'altro. Non è che ho girato *Il ragazzo di campagna* e, prima, ho fatto il contadino. E poi: qual è la vita in cui non si hanno o quei momenti?».

Sbaglio o ancora le è difficile parlare di lei?

«E vero, preferisco di no. Questa stanza è piena delle foto nostre: lì avevo appena iniziato a fare cinema; lì siamo con due amici... Quella è Brunella con Francesca bambina. La casa è piena di foto così».

Avati, sul nostro 7, ha detto che parlando per la prima volta del film, lei ha pianto perché si è immedesimato.

«Ha detto così? Le spiego io come è andata: un giorno, mi telefona e mi dice che mi vuole protagonista di un film che ama tanto. Dico: fammelo leggere. Arriva il copione, resto affascinato. La mattina dopo, Pupi arriva precipitosamente da Roma a Milano. Faccio preparare un piatto di spaghetti. Io ero sicuro di fare bene la parte. Gliel'ho detto fuori dai denti. Il copione mi aveva smosso qualcosa, sentivo di potermela giocare in modo onesto. Quindici giorni dopo, eravamo sul set. Forse, lo ha affascinato la mia sicurezza».

La sicurezza non il pianto?

«Macché... Il pianto è un mio trucco, ma non lo scriva».

Intanto, lo spieghi.

«Io piango quando voglio convincere qualcuno a fare quello che voglio».

Cioè, la sua era una prova d'attore per convincere il regista?

«È una tecnica che ho collaudato quando non riuscivo a spiegarmi con l'architetto che mi stava facendo la casa di Roma».

E Avati ci ha creduto tanto da dire «le scene in cui Pozzetto si commuove non sono finzione»?

«Ma assolutamente. Ma che significa. Il copione lo leggi una volta, due, poi non è che ti commuove ancora».

Nel film, Nino ancora parla con la moglie morta. E lei?

«Non le parlo e, soprattutto, non la sogno. Non sognarla mi addolora molto. Era mia moglie, vorrei rivederla. Era simpatica, spiritosa. È stata paziente col mio lavoro quando stavo lontano a girare».

Oggi, è ancora possibile l'amore per sempre?

«Devi essere innamorato. Se due lo sono e si augurano l'amore oltre la morte, non è che si sposano e dopo due mesi si sono stufati».

Il giorno del matrimonio, Rina scrive una lettera a Nino in cui gli promette che, dandosi reciproco amore, sarebbero stati immortali.

«L'amore va oltre tutto. Infatti, a fine film, cito Cesare Pavese e dico "l'uomo mortale non ha che questo di immortale: il ricordo che porta e il ricordo che lascia"».

Le piacerebbe interpretare altri personaggi romantici o drammatici?

«Non sono mica di quelli che fanno un commissario e lo rifanno per dieci anni. E poi, far piangere o far ridere non differenza. È sempre cinema: ogni giorno, si lavora tutti insieme per portare a casa un pezzo di film. Questo mi è piaciuto perché tutti sono bravi: Fabrizio Gifuni che fa lo scrittore, Isabella Ragonese e Lino Musella che fanno me e Stefania da giovani...».

Lei che film guarda?

«Nessuno. Non vado a pesca, non gioco a tennis, non vado allo stadio, preferisco vivere: amavo viaggiare, navigare, guidare. Ho fatto tre Parigi - Dakar. Oggi, posso solo passeggiare. Per fortuna, abito nello stesso palazzo dei miei

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

due figli e dei miei cinque nipoti, ci vediamo, stiamo insieme. Per tutto il resto, sono qua che aspetto il vaccino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

● Giuseppe Sgarbi (1921-2018), farmacista con la passione per l'arte, era il padre di Elisabetta e Vittorio. Ha

esordito nella narrativa nel 2014 a 93 anni, con «Lungo l'argine del tempo: memorie di un farmacista». In seguito ha pubblicato altre tre opere tra cui «Lei mi parla ancora» sulla storia d'amore con la moglie Rina Cavallini (insieme nella foto)

L'intervista

L'attore è il protagonista di «Lei mi parla ancora» di Avati su Sky

Con Cochi Ricorda Pozzetto. «Avevo iniziato con Cochi nel dopoguerra per essere contenti noi e far felici gli amici»

Il ragazzo di campagna «Sono un attore, nell'84 girai "Il ragazzo di campagna" ma non ero mai stato un contadino»

Sul set Pozzetto e Avati sul set di «Lei mi parla ancora» dall'8 su Sky Cinema e in streaming su Now Tv

> Nella recitazione non fa alcuna differenza far piangere o far ridere: è sempre cinema, si lavora tutti insieme per un risultato

> Non guardo film, preferisco vivere Mi piaceva viaggiare Per fortuna abito nello stesso palazzo dei miei figli e dei cinque nipoti

Spettacoli

La svolta di Pozzetto

Una passione che vince il tempo: Pupi esalta i sentimenti

Addio a Plummer, con eleganza da Shakespeare al premio Oscar

Il Regio di Torino riparte con «La Bohème»

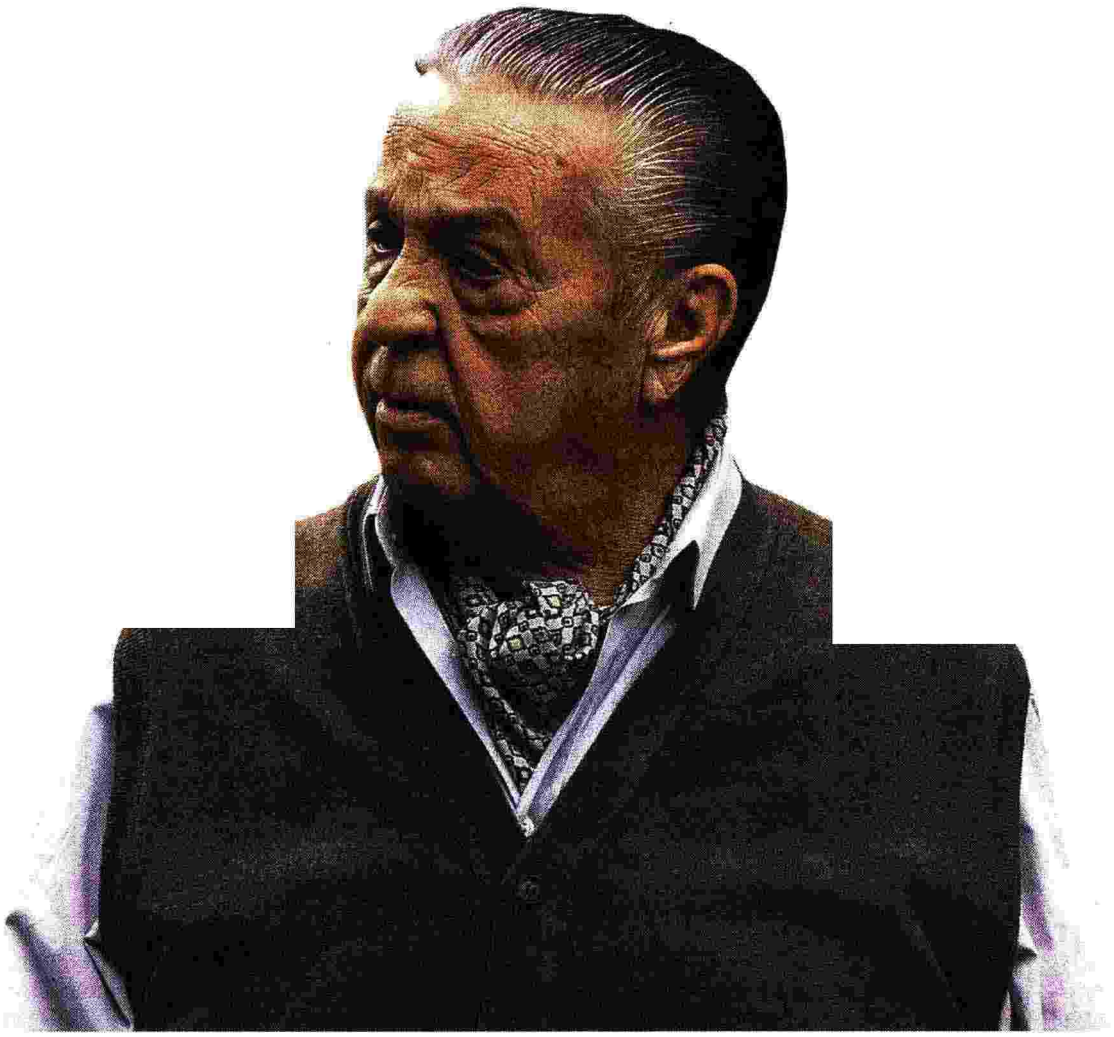
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 40/41
Foglio 3 / 3



In scena Renato Pozzetto, 80 anni, nei panni di Giuseppe Sgarbi, detto «Nino» in una scena del film «Lei mi parla ancora» di Pupi Avati

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 25
Foglio 1

ASCOLTI

Fiction
23,5%
5 mln 702 mila spettatori
Che Dio ci aiuti 6 Rai1

Film
9,5%
2 mln 208 mila spettatori
Come un gatto... Canale 5

Rubrica
6,7%
1 mln 275 mila spettatori
Piazzapulita La7

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 1+17
Foglio 1

COVID E MARKETING

Banche, il cliente in tempi di incertezze chiede sicurezza

Capisani a pag. 17

L'analisi di Mastropietro (EY): nell'era Covid si cerca un supporto a 360°, dalla casa alla salute

Banche, il cliente chiede sicurezza

Si diversificano i servizi e nasce l'idea di benessere finanziario

DI MARCO A. CAPISANI

Le banche si ritrovano nell'epicentro del vulcanico cambiamento dei comportamenti dei consumatori, in Italia e all'estero. Se anche nel mondo del largo consumo la battaglia tra le aziende è per offrire una esperienza d'acquisto soddisfacente, che conduca poi però all'acquisto di un bene o servizio, nel mondo del credito la sfida è più sottile: i risparmiatori non richiedono più un singolo prodotto finanziario o una buona prestazione, bensì domanda-

Filippo Mastropietro

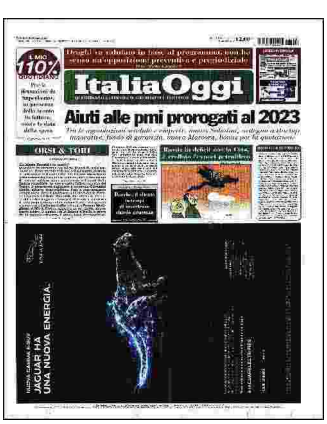
no in modo più ampio di sentirsi coperti contro le maggiori incertezze del momento, siano esse economiche, di salute o di lavoro. Succede quando si parla d'investire i soldi di famiglia, ma anche di garantirsi adeguate cure mediche in caso di futuro bisogno, di assicurare una buona educazione ai figli o sostenere le spese per l'acquisto di una casa. Già in epoca pre Covid, nel 2019, EY rilevava che l'80% dei risparmiatori dava a una sensazione di maggior sicurezza tanta importanza quanta quella riservata fino ad allora ai soli prodotti giudicati affidabili.

«Adesso il Coronavirus ha rafforzato questa tendenza. Oggi il risparmiatore valuta una buona esperienza in banca come decisiva nel 96% dei casi», spiega a *ItaliaOggi* **Filippo Mastropietro**, Emeia banking transformation leader di EY, la società internazionale della consulenza che monitora globalmente i nuovi atteggiamenti dei consumatori. «Si tratta peraltro di cambiamenti che diventeranno costanti, rimarranno anche una volta finita la pandemia».

Il risparmiatore chiede quindi validi consigli dal punto di vista finanziario ma anche facilità e tranquillità nell'affrontare snodi fondamentali della sua vita. Così se la facilità di approccio al settore bancario è assicurata per esempio dal mobile banking (+33% di utilizzo) e da strumenti digitali di pagamento (+14%), «la tranquillità è poter chiedere alla banca sia una valutazione della casa, che s'intende acquistare, sia il preventivo di spesa per il mutuo e, successivamente all'acquisto, a chi rivolgersi per la ristrutturazione, per la sua assicurazione, per la gestione e manutenzione», sottolinea Mastropietro. «Di conseguenza, nel rispondere positivamente a un bisogno, e non più alla richiesta di un mero servizio, le banche si riorganizzano. In prima battuta perché decade sempre più l'utilità di segmentare il cliente nelle tradizionali targetizzazioni, a seconda del reddito. Di contro si inizia a ragionare, per l'appunto, in base ai bisogni. Si usano sempre di più i big data per capire in anticipo quali possano essere i bisogni latenti di ognuno. In una parola sola: si iper-profila e poi si iper-personalizza l'offerta», rilancia il partner di EY.

Così gli istituti di credito tendono ora ad ampliare la gamma dei servizi offerti e a riunirli in singole piattaforme digitali, dove il cliente può trovare un'offerta organica, dai prodotti finanziari ai canali dedicati alla mobilità (tra acquisto e noleggio auto), dall'educazione (tra ricerca delle migliori scuole e prestiti agli studi) fino al mondo dello shopping (aiutando tra l'altro a difendersi dalle frodi online, visto il recente boom dell'e-commerce). «Ci sono vari tipi di piattaforme. In primo luogo, spiccano quelle che la banca crea e gestisce autonomamente, riempiendole con i propri servizi», chiosa l'Emeia banking transformation leader di EY. «In questo caso, possono essere presenti anche offerte di aziende terze di altri settori ma, spesso, sono presentate come white label, ossia senza etichetta o brand di riferimento». Esistono pure, sempre secondo Mastropietro, piattaforme che comprendono servizi visibilmente provenienti, agli occhi dei consumatori, da altri operatori del settore o di altri comparti: «si tratta più di un modello d'integrazione dove il valore aggiunto è proprio nel network tra banche e operatori differenti». Infine, un terzo modello prevede che sia la banca a offrire i propri prodotti all'interno di piattaforme altrui. Quale che sia il modello di riferimento (con un'analogia peraltro a quanto succede anche nel mondo assicurativo, vedere *ItaliaOggi* del 12/12/2020), esempi concreti ci sono già in tutto il mondo bancario internazionale, come accade con la cinese Ping An, che spazia dai servizi tradizionali fino a varie formule di assicurazione, e come accade con la sudafricana Discovery bank che ha introdotto il concetto di benessere finanziario. Vengono premiati infatti i clienti che hanno abitudini finanziarie virtuose offrendo loro tassi di interesse dinamici sia sul risparmio sia sul credito, oltre a incentivare uno stile di vita più o meno sano grazie a partnership con palestre e centri specializzati in una corretta nutrizione.

© Riproduzione riservata



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 20
Foglio 1

CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Rtl 102.5 media partner della Fisi ai Mondiali di sci di Cortina. *Rtl 102.5 consolida la sua partnership con la Fisi, Federazione italiana sport invernali, anche in occasione dei Campionati del mondo di sci alpino di Cortina 2021 in programma da domani al 21 febbraio. La radio sarà presente a «Casa Italia Fisi Collection Cortina 2021» il nuovo format nato allo scopo di creare un punto d'incontro e celebrazione per gli atleti italiani, gli addetti ai lavori, le autorità e i più importanti media nazionali e internazionali. Tutte le gare saranno seguite dalla redazione di Rtl 102.5 con aggiornamenti a cura dell'esperto giornalista sportivo Paolo Pacchioni.*

Calcio francese, accordo con Canal Plus per trasmettere il resto della stagione 20/21. *La Ligue 1 francese ha raggiunto un accordo con Canal Plus per trasmettere il resto delle partite di questa stagione 20/21. A causa della rottura del contratto con Mediapro, che possedeva l'80% dei diritti della Lfp fino al 2024, la lega francese si è ritrovata senza un partner di trasmissione (Mediapro avrebbe pagato 780 milioni di euro a stagione per i prossimi quattro anni). Di conseguenza, la fine del contratto con l'emittente spagnola, ha liberato l'80% dei diritti televisivi che però hanno rischiato di rimanere senza un broadcaster, visto il rifiuto della Lfp nel valutare le offerte di Amazon, Dazn e Discovery, ritenute non all'altezza. Canal Plus, che possiede il 20% dei diritti tv della Lfp per un valore di 330 milioni di euro, avrebbe offerto un pagamento aggiuntivo di 35 milioni di euro per trasmettere il resto della stagione. Secondo alcune fonti, le entrate televisive per i club di alto livello della Ligue 1 diminuiranno del 49% in questa stagione.*

Tim aderisce all'iniziativa Ue per lo sviluppo di soluzioni Open Ran. *Tim ha siglato un memorandum of understanding con Deutsche Telekom, Orange, Telefonica e Vodafone Group per promuovere la tecnologia Open radio access network (Open Ran) a favore dell'implementazione delle reti mobili di nuova generazione e a beneficio dei consumatori e delle imprese.*

© Riproduzione riservata

MEDIA

News Corp, su l'utile

Per il Wsj 3,22 mln di abbonati

LE ASSICURAZIONI LEADER IN ITALIA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 14/15
Foglio 1 / 2

Scacco matto delle serie in tv Le stagioni di un fenomeno

Stile, modi e numeri del cinema in casa. Lupin non è più il mitico e «antico» Arsenio. E Scorsese è... Fran Lebowitz

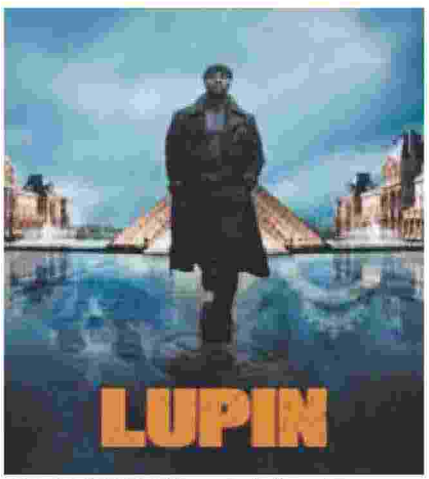
di ANTON GIULIO MANCINO

Dimmi che serie vedi e ti dirò chi sei. Non occorre neanche più un classico «enneagramma» della personalità per imparare a conoscere, a riconoscersi, a socializzare. Ci sono già le serie televisive che hanno non solo preso il posto dei film al cinema, complice anche la pandemia rea di aver serrato gli accessi alle sale cinematografiche e aperto definitivamente la caccia grossa nella vasta prateria delle piattaforme.

Le serie sono diventate quello che il cinema stesso era una volta e da molto tempo non è più. Sono un nuovo e trasversale, globale codice di comunicazione. Ne vengono messe in cantiere e programmate a ciclo continuo. O ci stai dentro o ne sei completamente tagliato fuori nella conversazione quotidiana.

Se uno dice, ad esempio, di aver visto *I Soprano* chiaramente sta parlando una lingua preistorica. La storica serie sulla mafia con il compianto James Gandolfini è ormai un classico della televisione, quasi lo Shakeaspeare delle serie.

Anche quando si parla di una delle più popolari e di pregio attualmente, ad esempio *The Crown*, non basta evocarla per entrare nell'attualità piena di un discorso condiviso, occorre dar conto della stagione corrente. Ti sei aggiunto al popolo dei consumatori seriali solo dalla terza? Pazienza, sei una specie di marziano. E se nomini *Lupin*, non si può neanche più dire che sia un personaggio letterario creato dallo scrittore Maurice Leblanc. Arsenio Lupin è puro trapassato remoto, come la storica serie francese che spopolò in televisione, quando di canali ce n'erano un paio.



CAMPIONE LUPIN Altra serie da incassi top, liberamente ispirata ai romanzi di Maurice Leblanc

Né fanno più testo, salvo che tra i cultori di anime e manga o i collezionisti di *action figure*, le varie stagioni di *Lupin III* disegnato o animato, da Monkey Punch a Hayao Miyazaki con tanto di lungometraggi al seguito. L'eroe di *Lupin* oggi, cioè con decorrenza 2021, è un ex adolescente senegalese che custodisce ancora il libro di Leblanc, dono del padre immigrato e condannato ingiustamente. L'attore Omar Sy ha declassato i suoi remoti predecessori, in carne e ossa o a cartoni animati in un batter d'occhio o di telecomando. Funziona così.

Le serie viaggiano blindate e in carovane di numeri, stagioni e puntate. L'ultima è quella determinante. I fan sanno già tutto o comunque molto perché sulla rete partono gli spoiler prima ancora che le immagini si materializzino sul piccolo schermo che tanto piccolo non è neanche più, con decine e dozzine di pollici, pareti intere coperte da rettangoli luminosi sottilissimi, e che neanche George Orwell si sarebbe mai sognato di profetizzare.

Insomma, funziona così: che questo stesso articolo si autodistruggerebbe in un lasso di tempo brevissimo se soltanto provassimo a tirar fuori qualche titolo di tendenza, pronto a essere scalzato nel giro di un mese, neanche di un anno, cioè scalzato da un'infinità di altri che spingono per fare audience. Dire *Modern Family* o *How I Met Your Mother*, con buona pace del record contingente di stagioni, equivale a far pesare l'incognita di quelle in predicato, come la quarta molto attesa di *Stranger Things*, probabilmente con qualche ex morto che morto non è. Resiste intanto la visionaria, surrealista *The Umbrella Academy*, mentre sul fronte italiano è chiaro che la ripresa dell'intero comparto dipenderà dalla quinta e forse ultima stagione di *Gomorra*, che diversamente da quanto si pensa è puro teatro elisabettiano applicato alla metà campo criminale nostrana. E che per estensione diventa specchio dei tempi e rappresentazione della società tutta. Ormai, in pratica, un classico.

Perché bisognerebbe anche un po' smetterla di leggere la faccenda dando l'impressione netta che puzzi troppo di strategie commerciali, che ci sono. C'è infatti un aspetto socioculturale che non va trascurato, e impone che la mania delle serie tiene uniti spettatori di ogni angolo del pianeta, crea comunità, impone un senso di continuità incessante. In breve, dalla concatenazione narrativa incessante sullo schermo nasce una voglia di andare avanti, nonostante tutto. Sapere cosa riserverà la puntata o la stagione imminente significa voler guardare al futuro. E se c'è poi il fattore collaterale della qualità, dell'estetica, del progetto artistico, tanto di guadagnato. Le serie ci sono e per tutte le età e tutti i gusti, oltre che di tutti i generi e di qualunque argomento, guerra o fase storica possibile immaginabile. Ma esistono esemplari unici, probabilmente non sottoposti alla regola della moltiplicazione o della crescita esponenziale che resteranno come esperimenti isolati, d'eccellenza. Una in particolare fa capo a Martin Scorsese, che dopo aver contrattato con una delle più seguite piattaforme di abbonamenti la creatività intransigente di *The Irishman*, ha lanciato *Fran Lebowitz*. Mai New York era stata così autentica come con le tirate feroci dell'irresistibile ex scrittrice, ora opinionista, umorista e diciamolo pure, *performance artist* come Steve Buscemi nel memorabile episodio *Lezioni di vero* di *New York Stories*.

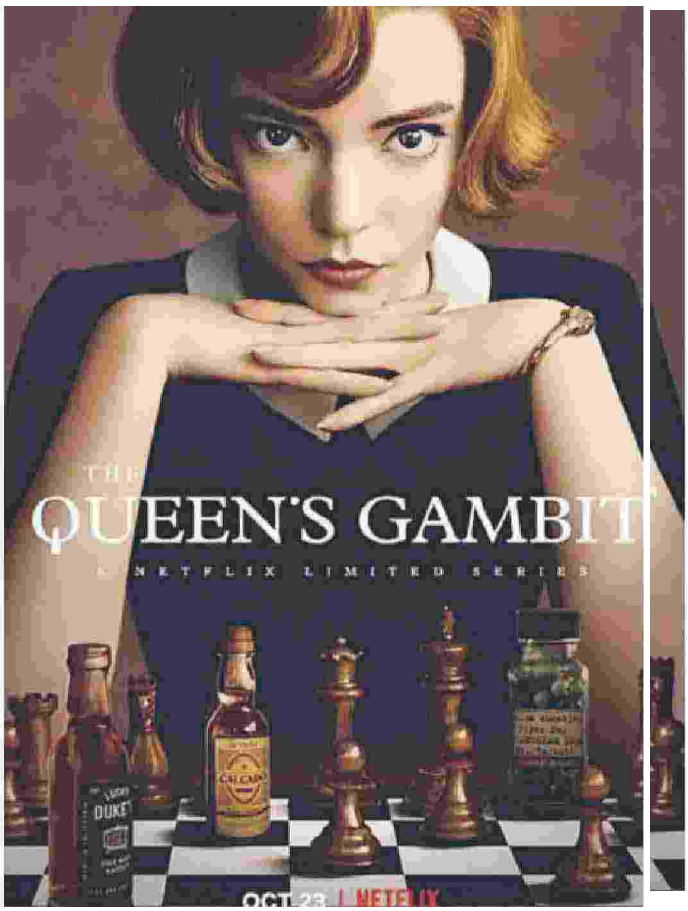
Come dicono i critici cinematografici quando non si capisce bene cosa stiano dicendo: c'è dentro tutto il cinema di Scorsese in *Fran Lebowitz*. Ovvio, è una serie di Scorsese. Ogni sciagurata tautologia ha un suo perché. Occhio e soprattutto orecchio alle canzoni. C'è del metodo, anche in termini seriali.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«THE CROWN» Un'immagine della nuova stagione della serie; più a sinistra, «La regina degli scacchi», miniserie che ha registrato grande successo

Un nuovo e trasversale codice di comunicazione ha ormai la meglio sul mercato. E diventa argomento di discussione: la funzione dei social e la prateria delle piattaforme web



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 1+22/3
Foglio 1 / 2

Ridley Scott "Adamo ed Eva androidi nella mia serie tv"

IL COLLOQUIO DI SOFIA MATTIOLI – PP. 22-23

IL REGISTA BRITANNICO PRODUCE E DIRIGE "RAISED BY THE WOLF", UNA STORIA AMBIENTATA IN UN FUTURO DISTOPICO IN ARRIVO SU SKY

Se Adamo ed Eva sono androidi

Ridley Scott: la mia serie tv su un mondo nuovo

Girata in Sud Africa, la vicenda è ambientata in un pianeta deserto e rarefatto, tra echi a capolavori come "Alien", "Metropolis" di Fritz Lang e le sculture di H. R. Giger I protagonisti sono Amanda Collin e Abubakar Salim

IL COLLOQUIO

SOFIA MATTIOLI

Atmosfere rarefatte che rimandano alle lande deserte di *Prometheus*, ruderi da archeologia futuristica e androidi programmati per mantenere vivo il genere umano su un pianeta vergine. Ridley Scott, per la prima volta alla regia di una serie tv, *Raised by The Wolf-Una Nuova Umanità* (su Sky Atlantic dall'8 febbraio e in streaming su Now Tv) dosa distopie e dialoghi lapidari. «Mi piace tutto del mio lavoro - spiega il regista, 83 anni, che i mesi scorsi ha concluso le riprese di *The Last Duel* con Ben Affleck e Matt Damon -. Amo alzarmi ogni mattina sapendo che la giornata sarà piena di sfide. Ecco perché lo faccio. Se non accetti lo stress, non puoi fare questo lavoro. Penso che sia un po' come essere un pilota: se non ti piace andare veloce, non farlo!». Prosegue il regista britannico: «L'esperienza conta, invecchiando si impara a essere sempre più veloci. C'è chi esaurisce la sua creatività o si stanca…».

N\on certamente Scott. La serie da lui prodotta e diretta (sua la regia dei primi due episodi) e scritta dallo sceneggiatore di *Prisoners* Aaron Guzikowski, anche showrunner del progetto, è stata già rinnovata per una seconda stagione. «Stavo leggendo lo script, ero a metà del primo episodio e ho pensato che quello immaginato da Guzikowski fosse un modo originale di pensare a un nuovo mondo. A poco a poco mi sono appassionato. Di solito mentre leggo, comincio a prefigurarmi le immagini. E così è successo, ho iniziato a disegnare lo storyboard nella mia mente poi l'ho messo su carta. Ho deciso che volevo stabilire il ritmo della storia».

La firma di Ridley Scott si legge tra le righe fin dalle primissime scene tra stratificazioni spazio-temporali e, come nell'astronave Nostromo di *Alien*, rapporti umani e non umani di interdipendenza, dinamiche che evocano legami famigliari e affettivi. Il potere è in mano a due androidi qualificati solo per la loro funzione procreativa, Mother e Father. E' nel loro esitare tra il compito per cui sono stati creati e le emozioni che la mimica facciale tradisce che si snoda la storia. «In un certo senso è un'idea simile a quella che muove il personaggio di Ash in *Alien*, responsabile di una risorsa di grande valore. Cosa c'è di meglio che affidare a due bio-meccanoidi diciotto embrioni che potrebbero costituire una gran parte del nuovo mondo? Gli androidi sono potenzialmente indistruttibili. Si vuole che vivano a lungo per assicurarsi che i bambini abbiano più possibilità. Amo quando la logica entra nell'immaginazione, rende la fantasia molto più potente».

Tra echi a capolavori come *Metropolis* di Fritz Lang e alle sculture di H.R. Giger - quando la pelle di Mother si fa argentea, gli occhi vitrei e lei spicca il volo come un angelo cyberpunk - il potere della serie risiede anche nell'interpretazione di Amanda Collin e Abubakar Salim. «Mettere la storia su carta è la cosa più difficile. La sfida successiva è stato il casting. Avevo l'immagine di Mother in mente prima di incontrare Amanda Collin, non è affatto androgina ma continuavo a pensare a David Bowie. Ecco perché ha i capelli corti e rossi. Father, invece, doveva essere il completo opposto, volevo qualcuno bello come Harry Belafonte».

Nei set di Ridley Scott il processo di creazione ha più connessioni con il mondo odierno di quanto ci si aspetterebbe. «Quando ho accettato il progetto un mio amico, Michael Mann, mi ha detto: "No, non devi. Dovrai scegliere le magliette, le pistole, i calzini, tutto. Lo odierai". Non pensavo che l'avrei odiato, anzi, sono un fanatico dei dettagli. L'impostazione del primo atto dello spettacolo stabilisce il ritmo, decidi lo stile della casa, in termini di aspetto, colori, scenografie, costumi. Questo è quello che volevo fare». Così le seconde pelli dall'aspetto retrofuturistico sono frutto di una riflessione in linea con la genesi di una nuova specie. «L'ispirazione? Viene un po' da dentro. Metaforicamente Mother e Father sono Adamo ed Eva quindi, in teoria, avrebbero dovuto essere nudi ma ho pensato che non avrebbe funzionato. Un giorno, poi, stavo andando a pranzo a Londra, a Soho e sono passato davanti a un negozio. Era uno di quei sexy shop e nella vetrina c'era una tuta elastica. Ho detto a qualcuno: "Non ho intenzione di entrare lì dentro, ma vai subito a comprare un vestito, voglio vedere che aspetto ha". Gli abiti elasticizzati sono stati inizialmente impegnativi perché non lasciano molto all'immaginazione. Ma è incredibile quanto velocemente si superi questo aspetto e si entri nei personaggi!».

Per il pianeta arido che l'occhio dei protagonisti e quello dello spettatore scoprono gradualmente tra voragini e altre navicelle schiantate di lì a pochi passi, la base è stata, invece, il Sud Africa. «Abbiamo trovato una zona nel deserto impraticabile, non c'era niente vicino. Quello che amavo erano gli alberi, simili all'aloe vera o al cactus. Abbiamo ottenuto il permesso di trapiantarne alcuni a meno di un chilometro dai piedi di una catena montuosa... Poi sono arrivate le abitazioni piramidali che si possono trovare nei Pirenei o in Provenza, dove vivo. Ho iniziato a disegnare case di pastori e mi sembrava fossero ideali accanto alle formazioni rocciose». Ora che quei giorni sul set sono un lontano ricordo, cosa resta? Tornerebbe a dirigere un progetto di una serie tv? «Sì, il tempo a disposizione per far evolvere una storia è maggiore. Riesco a girare dieci ore, non mi spaventa ciò che viene dopo. Quando lavoravo per *Z Cars* molto tempo fa dovevo girare un tv show di un'ora ogni tre settimane. E lo facevamo dal vivo... con sei telecamere. Penso che quel training mi abbia preparato». —

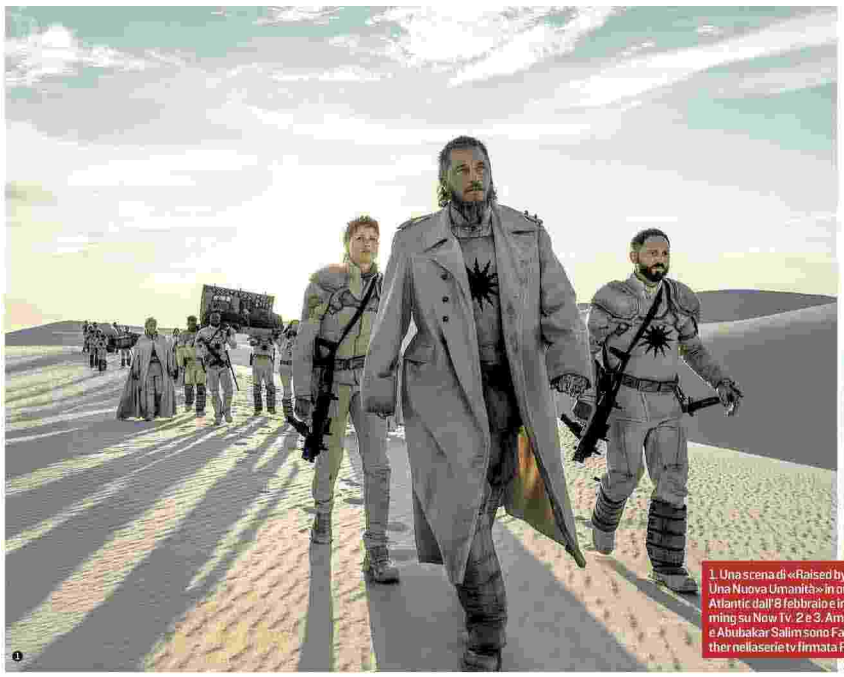
125121

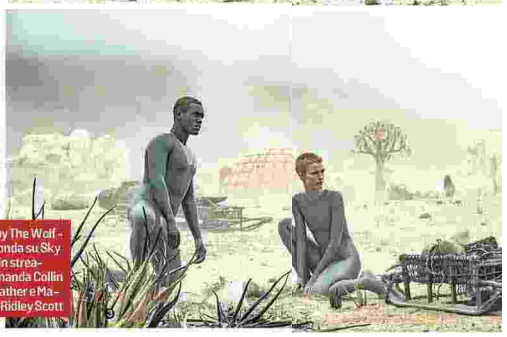
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 1+22/3
Foglio 2 / 2





1. Una scena di «Raised by The Wolf - Una Nuova Umanità» in onda su Sky Atlantic dall'8 febbraio e in streaming su Now Tv. 2 e 3. Amanda Collin e Abubakar Salim sono Father e Mother nella serie tv firmata Ridley Scott

RIDLEY SCOTT
REGISTA

Amo alzarmi ogni mattina sapendo che la giornata sarà piena di sfide. Ecco perché faccio questo lavoro

LA STAMPA

Di Maio: Draghi è credibile, M5S lo ascolti

TM

Se Adamo ed Eva sono androidi

Ridley Scott: la mia serie tv su un mondo nuovo

Christopher Plummer, da Shakespeare a Star: il musical e film d'avventura

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MILANO FINANZA
Settimanale
Data 06-02-2021
Pagina 44
Foglio 1 / 2

Moeller (Ubp) fiducioso: gli Ott continueranno a creare valore

di Ester Corvi

«Tutti i titoli Fang (Facebook, Amazon, Netflix e Google) continuano a mostrare livelli interessanti di crescita e creazione di valore, nonostante i venti contrari normativi e competitivi osservati negli ultimi anni» dice Martin Moeller, co-head Swiss e global equity di Union Bancaire Privée (Ubp).

Domanda. Ai livelli raggiunti dalle quotazioni dei big tech, molti temono il pericolo di uno scoppio bolla. Cosa ne pensa?

Risposta. Alcuni di loro sono titoli Garp (Growth at a reasonable price) attraenti, che beneficiano di tendenze strutturali, solo recentemente rafforzate dalle sfide dovute alla pandemia. Sebbene i rischi siano presenti, assistiamo a una forte crescita e livelli elevati o in miglioramento di creazione di valore, misurati dai loro cash flow return sugli investimenti. Dopo le ultime settimane di performance obliqua in un mercato in crescita, trovo questi titoli interessanti poiché prevedo una continuazione della crescita e della creazione di valore nel 2021.

D. Per quanto riguarda invece i rischi che derivano da un inasprimento della regolamentazione?

R. Il controllo potrebbe aumentare sotto il presidente Biden, a seconda anche del ruolo del senatore Warren. Prendendo individualmente le singole società, i rischi per Facebook sembrano riguardare la gestione dei contenuti, per Amazon si tratta della posizione di mercato, per Google gli algoritmi di ricerca, mentre per Netflix attualmente sembrano esserci rischi limitati. Il rischio relativo a possibili suddivisioni di queste aziende a causa di posizioni di mercato dominanti è limitato, a mio avviso, e potrebbe effettivamente portare a un flusso di cassa combinato ancora migliore sulle singole parti, per esempio Google.

D. Nel dettaglio quali player a Wall Street hanno maggiori margini di rialzo?

R. Ogni area della spesa per l'intrattenimento domestico è diminuita negli ultimi cinque anni, ma lo streaming di video online continua a crescere a tassi impressionanti. Netflix ha appena superato i 200 milioni di abbonati nel quarto trimestre del 2020 e, sebbene gli Stati Uniti rappresentino ancora la maggioranza degli abbonati, la penetrazione nei mercati internazionali è aumentata notevolmente negli ultimi due trimestri. Disney+, che offre un accesso esclusivo a tutti i contenuti originali Disney, lanciato solo a novembre 2019 negli Stati Uniti, conta già quasi 90 milioni di abbonati, nonostante offrisse un numero molto limitato di nuovi contenuti al momento del lancio. La pandemia ha sicuramente supportato in parte la domanda, a causa dei lockdown in tutto il mondo, che hanno anche impedito l'uscita di molti nuovi grandi film di successo, poiché i cinema di tutto il mondo hanno dovuto chiudere.

D. Il merito è dei contenuti?

R. I contenuti (originali) disponibili continuano a indirizzare la quota di pubblico e mentre la maggior parte dei consumatori ha ora accesso a diverse piattaforme di streaming, l'abbandono degli abbonati nel mondo occidentale sembra ancora essere piuttosto limitato. In Cina invece, per esempio, gli abbonati tendono a passare da una piattaforma all'altra costantemente a seconda dei nuovi contenuti proposti. Continuiamo ad aspettarci che i servizi con il maggior numero di contenuti saranno i vincitori sul lungo termine, il che gioca a vantaggio di Netflix e dei servizi di streaming dei grandi giganti dei media che possiedono contenuti originali.

D. Anche lo streaming live e le piattaforme di video brevi come TikTok stanno conquistando crescente spazio...

R. Questo fenomeno non sembra però ancora avere un impatto negativo sul tempo trascorso su Netflix e altri portali di streaming. Alcuni dei provider Ott hanno inoltre già iniziato a integrare queste funzionalità nelle loro piattaforme. In sintesi ritengo che le piattaforme Ott con le più ampie basi di abbonati e librerie di contenuti siano nella posizione migliore per vincere in questo settore, ma vedo interessanti opportunità anche per le società più piccole di stabilirsi in alcune aree più di nicchia come i giochi live streaming, che attirano un pubblico più specifico. (riproduzione riservata)

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
ROBINSON

Settimanale

Data 06-02-2021
Pagina 31
Foglio 1 / 2

CRIME, DROGA E NON SOLO

Sussurri e grida abitano il nord Europa

Le nuove serie arrivano da Paesi insospettabili
Dal Lussemburgo al Belgio alla Norvegia
è tutto un fiorire di strani omicidi e agenti corrotti

di **Antonio Dipollina**

C'è del marcio in Lussemburgo.
Ma per scoprirlo bisognerebbe capire, magari attraverso una serie crime, se in quel paese non proprio al centro dell'attenzione per cose simili, si commettono omicidi, come indaga la Polizia, in che modo gli abitanti di un piccolo centro reagiscono al Male che pervade tutto. Sì, ma proprio il Lussemburgo? Ebbene sì, ed è una sorta di fenomeno recente che va a diffondersi grazie ai servizi in streaming: vedi Netflix dove è in uso la pratica di acquisire serie di questo tipo che hanno avuto successo nel paese d'origine e a quel punto renderle disponibili in mezzo mondo, per vedere l'effetto che fa. Il Lussemburgo a occhio è una prima assoluta, ma la curiosità vale anche per molti paesi europei finora fuori dall'attenzione del mondo per questo genere di produzione in fiction.

Partiamo però proprio dal Lussemburgo: per scoprire cose indicibili, per esempio che in quel minuscolo paese quelli del Nord e quelli del Sud si detestano o quasi e che se poi si arriva al focus di un piccolo borgo – qui siamo a Nord – si conferma l'assunto secondo cui c'è una vaga Twin Peaks nascosta in ogni angolo del mondo. Succede nella prima serie siffatta targata Netflix, si chiama *Capitani* (è solo il cognome del detective protagonista, il nome è Luc) e viene rilasciata giovedì 11. Appunto Luc Capitani, definito da quelli del paese teatro delle vicende "il poliziotto della Capitale", detto in senso dispregiativo. Ma che si trova per caso a indagare su una quindicenne del luogo trovata morta nel bosco fuori città (la presenza di un bosco teatro di cose inspiegabili è una costante di molte serie simili): reclutati due poliziotti locali – uno sembra il carabiniere di *Pane, amore e fantasia*, l'altra è invece avvenente e volenterosa e comunque piuttosto attratta dal bel poliziotto, che ha qualcosa del Luc Merenda dei bei tempi – partono le indagini che a quel punto, altra costante del crime europeo di questo tipo, ha al centro la popolazione locale nella quale nessuno dice la verità e tutti nascondono cose, gli amministratori sono corrotti e i capi della Polizia locale gelosi in maniera feroce per l'intrusione del poliziotto di città. Finché sfiorando altri temi fissi, le accuse vere o false di pedofilia, l'inquietante entità esterna – un campo dell'esercito dove si annidano tipi oltremodo sospetti – la droga diffusa tra i giovanissimi e sempre al centro della vicenda, l'indagine arriva a compimento: lasciando intravedere una seconda stagione che si sta iniziando appunto a girare. A leggere le dichiarazioni di autori e produttori, loro erano consci di aver fatto un buon prodotto lussemburghese: ma poi è arrivata Netflix, adesso li guarderanno in mezzo mondo e loro non stanno più nella pelle dalla felicità e dall'emozione e sono curiosissimi di sapere cosa ne penseranno oltre confine.

Il Lussemburgo è appunto la new entry del fenomeno crime europeo inedito altrove: ma girando per streaming gli appassionati del genere hanno scoperto da tempo altre produzioni, vedi il magnifico *Black Spot*, thriller franco-belga, i Vosgi, un ispettore eccentrico e, ovviamente, un bosco dei misteri e forse anche del soprannaturale. O sempre dal Belgio l'asciutto *I dodici giurati* (sempre Netflix) strana e affascinante trattazione di una storia processuale, ma anche qui col tratto comune degli algidi paesaggi da Europa tendenza nord nonché passioni represse e indicibili diffuse a pioggia.

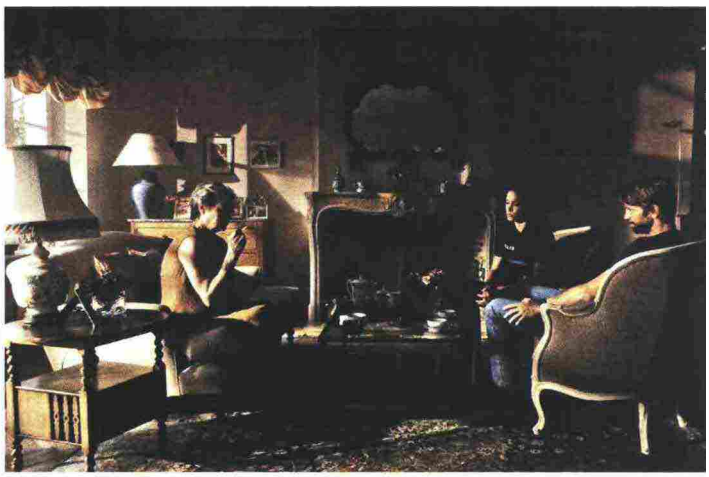
Ultima tendenza (ma l'elenco sarebbe lunghissimo) la Norvegia, che si discosta dal classico giallo nordico e dove il crime diventa una questione di identità collettiva: vedi il *Beforeigners* visibile in chiaro su RaiPlay – un giorno a Oslo iniziano a sbarcare migranti che arrivano da altre epoche – che richiama il recente *Occupied* (i russi si impadroniscono del paese), visibile su Netflix e ideato da un tipo da best-sellers come Jo Nesbø.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Serie tv
Sussurri e grida abitano il nord Europa

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



In streaming
A destra, dall'alto: Ágústa Eva Erlendsdóttir in una scena di *Beforeigners*, serie norvegese in sei parti disponibile su RaiPlay; Josiane Peiffer, Sophie Mousel e Luc Schiltz in *Capitani*, la serie del Lussemburgo in arrivo l'11 febbraio su Netflix; Suliane Brahim in *Zone Blanche - Black Spot*, fiction franco-belga in due stagioni, in streaming su Netflix; è stata realizzata in Belgio *I dodici giurati*, sempre Netflix

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CHINA BOX OFFICE: EARNINGS SLOW TO A TRICKLE AHEAD OF LUNAR NEW YEAR BONANZA

Holdover Chinese crime thriller 'Shock Wave 2'earned $4.8 million compared to just $2.1 million stateside for Warner Bros."The Little Things.' China's multiplexes were mostly silent over the weekend as the country—and its film industry—continued to gear up for the lucrative Lunar New Year holiday. Total ticket sales were just $22.9 million, the lowest of any weekend so far in 2021. The sluggish earnings in China were still vastly better than the washout weekend in North America, where crime drama The Little Things won the Super Bowl weekend with a dismal $2.3 million. Andy Lau's holdover action thriller Shock Wave 2 topped China's box office with $4.8 million. The film opened weeks ago on Christmas Eve and has totaled $196.3 million to date, according to box office tracker Artisan Gateway. Slipping to second place was fellow holdover blockbuster A Little Red Flower, the cancer drama, which added $4.5 million for a cumulative total of $216 million. That's the most of any film worldwide in 2021. Hollywood's only presence in China in recent weeks has been Disney/Pixar's Soul, which opened 45 days ago but continues to sell tickets at a modest but steady clip. The film earned $1.71 million over the past weekend, bringing its China cume to approximately $56 million. The jazz-themed film is now Pixar's second-biggest title ever in China, having overtaken The Incredibles 2 ($51.5 million, 2018). Only Coco ($189 million, 2017) has done bigger business in there for the studio. China's film industry is essentially in a holding pattern until the Lunar New Year kicks off on Feb. 12 and runs for seven consecutive national holidays. More than one-tenth of China's annual box office sales usually take place during the week of Chinese New Year, and expectations are particularly high for 2021 after the coronavirus outbreak wiped out last year's holiday bonanza. Seven tentpoles are scheduled to open on Feb. 12, with two more releasing on Valentine's Day (Feb. 14). Advanced ticket sales have already surpassed $60 million since going on sale at the end of January. "Powerful things happen when you rally around things you really care about," the message read in part. If viewers blinked, they missed it. Following the Super Bowl LV halftime show on Sunday, a five-second ad popped on air. Impossible to read the entire message unless paused, it was easy to make out that the spot was from the social media site Reddit, which has been in the headlines of late due to the GameStop and AMC stock drama. "Wow, this actually worked," the message began. "One thing we learned from our communities last week is that underdogs can accomplish just about anything when they come together around a common idea," it read, clearly referring to the stock market manipulation. "Powerful things happen when you rally around things you really care about. And there's a place for that. It's called Reddit," the message concluded. More than a week ago, Reddit stock traders rallied around GameStop driving the stock up to nearly an astonishing $500 a share. In December, the stock was trading for around $10 a share. The Reddit traders did it to flex muscle against hedge funds that short sold the stock, essentially meaning they bet it would go down in price shares. The results were the stock going through the roof, turning at least one of the Reddit investors into a multi-millionaire while drawing attention to the community of mostly day traders. The actions also made headlines across the country and even worked in to the White House press room. The Reddit stock has since plummeted back down, the stock closing Friday at $63 a share.

[CHINA BOX OFFICE: EARNINGS SLOW TO A TRICKLE AHEAD OF LUNAR NEW YEAR BONANZA]

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DEUTSCHE OSCAR-HOFFNUNG: INTERNET STATT HOLLYWOOD

08. Februar 2021 - 8:03 UhrMünchen (dpa) - Eigentlich wäre Julia von Heinz gerade viel in Hollywood unterwegs. Werbung machen für ihren Kinofilm "Und morgen die ganze Welt", deutscher Kandidat für den Auslands-Oscar. Doch wegen Corona platzte die Tour, wie sie etwa Florian Henckel von Donnersmarck vor seinem Oscargewinn 2007 für sein Stasi-Drama "Das Leben der Anderen" gemacht hatte. Nun wirbt die 44-Jährige aus dem Raum München via Internet für ihr Drama über eine Studentin (Mala Emde), die mit der Frage konfrontiert wird, welche Formen des Widerstands im Kampf gegen Rechtsextremismus erlaubt sind. Ob es der hochpolitische Film bei den Oscars in die engere Auswahl schafft? Das gibt die Academy of Motion Picture Arts and Sciences am Dienstag (9. Februar) bekannt. "Natürlich verspürt man auch einen Verlust darüber, dass man die Oscar-Kampagne nur online erlebt und nicht in Los Angeles", sagt von Heinz der Deutschen Presse-Agentur. "Nun sitze ich stattdessen vor dem Laptop und schaue auf den Schnee vor meinem Fenster." Kleiner Trost: Auch vielen anderen Filmemachern geht es so. Rund 90 Länder reichen jedes Jahr Beiträge für die Oscar-Kategorie "International Feature Film" ein, 15 kommen auf die Shortlist. Und es wird weiter ausgesiebt: Am 15. März werden die fünf Nominierten für den besten internationalen Spielfilm verkündet, bevor am 25. April endlich die berühmten Goldtrophäen verliehen werden sollen. Dabei hat der deutsche Beitrag prominente Konkurrenz. Die Filmseite indiewire.com räumt etwa dem Schweizer Drama "Schwesterlein" mit Lars Eidinger und Nina Hoss ebenso Chancen auf einen Platz auf der Shortlist ein wie Thomas Vinterbergs dänischem Alkohol-Drama "Der Rausch" mit Mads Mikkelsen. Doch "Und morgen die ganze Welt" ist hochaktuell und greift mutig ein brisantes Thema auf, das von Heinz auch mit Blick auf ihre eigenen Erfahrungen als Jugendliche erzählt. Die Jurastudentin Luisa, hervorragend gespielt von Mala Emde ("Charité"), ist immer mehr in antifaschistischen Kreisen aktiv. Im Kampf gegen rechts schrecken ihre neuen Freunde auch vor Gewalt nicht zurück und Luisa muss sich entscheiden, wie weit sie selbst gehen möchte. Eine Debatte, die in Zeiten von Verschwörungserzählungen, steigendem Antisemitismus und einem Wiedererstarken der Rechten in Deutschland und Europa sowie in den USA von großer Aktualität ist. Im Kino war der Film allerdings nur vier Tage zu sehen, seit 2. November sind die Filmtheater dicht. Nun soll er ab April auf Netflix laufen. Der FilmFernsehFonds Bayern unterstützte das Projekt finanziell, ebenso das Medienboard Berlin-Brandenburg, die Medien- und Filmgesellschaft Baden-Württemberg sowie die ARD und der Kultursender Arte. Eine Tatsache, die die AfD in höchstem Maße erzürnte, nicht zuletzt weil in dem Film eine Partei namens Liste 14 auftaucht. Diese verweise unübersehbar auf die AfD, befand deren Bundestagsabgeordneter Marc Jongen. "Der Film versucht damit mehr oder weniger unverhohlen, die AfD als Teil einer rechtsextremen Gefahr zu denunzieren, deren Bestreben es ist, die Demokratie in Deutschland zu unterminieren." Dass so eine "diffamierende Propaganda gegen eine demokratische Oppositionspartei" mit Steuermitteln unterstützt werde, sei fragwürdig. Jongen kritisierte überdies immer restriktivere und ideologischere Kriterien in der Filmförderung. Von Heinz weist diese Kritik zurück. Sie habe versucht, einen genauen und präzisen Blick auf die Gruppierungen zu werfen und habe sich kritisch damit auseinandergesetzt. Allerdings: "Dass der Film parteiisch ist und sich gegen rechts richtet, ist sicherlich richtig." Auch Ähnlichkeiten zwischen der Liste 14 und der AfD seien da. Doch von Heinz sieht sich im Recht. Sie habe den Eindruck, dass die AfD die Kunstfreiheit einschränken oder gar abschaffen wolle. Vermutlich reagiere die Partei so, weil sie sich erkannt fühlte, vermutet sie. Die Filmbranche sieht von Heinz deshalb besonders in der Pflicht, nicht nur zu unterhalten, sondern auch mutig und unbequem zu sein. Das legt sie auch den Studierenden der

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Hochschule für Fernsehen und Film (HFF) in München ans Herz, wo sie mit Marcus H. Rosenmüller ("Trautmann") den Regie-Studiengang leitet: "Nutzt die große Verantwortung als Filmemacher, um Gewissheiten und Rollenbilder ins Wanken zu bringen und zu hinterfragen, anstatt sie mit ihren Bildern und Erzählungen zu reproduzieren." © dpa-infocom, dpa:210207-99-335901/4 Quelle: DPA Boulevard Bayern Deutschland USA

[DEUTSCHE OSCAR-HOFFNUNG: INTERNET STATT HOLLYWOOD]

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Feb 7, 2021 11:57pm PT

Korea Box Office: 'Soul' and 'Demon Train' Repeat as 'Space Sweepers' Wins Online

By Patrick Frater

Bidangil Pictures

Pixar animation "Soul" and Japanese anime "Demon Slayer The Movie: Mugen Train" held station at the top of the South Korean box office for the second successive weekend.

Still heavily under the influence of COVID conditions, nationwide overall takings remained anemic. The most recent weekend total weighed in at just $3.63 million, down from $3.92 million the previous weekend frame, according to data from the Korean Film Council's KOBIS tracking service.

"Soul" saw its score decline from $2.30 million to $1.73 million, for a cumulative of $9.98 million since its release on Jan. 20, 2021.

Conversely, "Demon Slayer" saw its score increase by 35% from $879,000 to $1.19 million, giving it a cumulative of $3.67 million since release on Jan. 27, 2021.

ADVERTISEMENT

While its market share increased from 22% to 33% it was not enough to

MOST POPULAR

How Bruce Springsteen Agreed to Do a Super Bowl Commercial for Jeep

The Weeknd Reveals the Significance of His Full-Face Bandages, Ahead of Super Bowl (EXCLUSIVE)

Timothee Chalamet as Edward Scissorhands' Son?! This Super Bowl Commercial Will Break the Internet

ADVERTISEMENT

Must Read

TV
How Bruce Springsteen Agreed To Do a Super Bowl Commercial for Jeep

TV
9 Other Mind-Blowing Cameos That Could Happen on 'WandaVision'

FILM
Box Office: Denzel Washington's 'The Little Things' Repeats No. 1 With $2 Million

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

dislodge “Soul” which sank from a 59% share to a 48% share.

Liam Neeson-starring new release “Honest Thief” entered the Korean market in a distant third place. It earned $280,000 for a 7.7% market share. Including previews, it has now stolen $428,000.

The bigger story may be what was missing from the Korean theatrical market. The past week saw the online-only release of “Space Sweepers,” an astronautical adventure that has been billed as Korea’s first space opera. It had previously been set as one of the highlights of the peak holiday season in fall last year, but with release dates in flux and audience behavior difficult to predict the film was instead licensed to Netflix.

Local press has extensively covered the online launch. And on Sunday Netflix reported that “Space Sweepers” was ranked first among Netflix films a day after its release worldwide. It topped reportedly topped Netflix’s national charts in 15 markets including Korea, France, Belgium and Malaysia.

Sponsored Stories

Bitcoin va verso la luna — fino a che punto arriverà?
eToro

[galleria] Tagliano un albero, guarda cosa trovano al suo interno
https://www.history10.com/

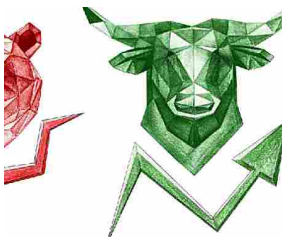
Perché gli italiani stanno facendo incetta di apparecchi acustici...
Hear Clear

Have Gum Disease Or Tooth Decay, Do This Immediately (Genius!)
protechmarket.club

[Pics] Non hai mai pensato di usare l'Idrorepellente WD-40 in
Crowdyfan

[Galleria] La figlia di Heidi Klum assomiglia al suo iconico papà...
Novelodge

[Fotografie] 40 tagli di capelli che vi renderanno più giovani di 10 anni
Playsstar

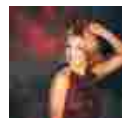


In quale direzione vanno i mercati azionari?
Fisher Investments Italia

Melania e Donald Trump: ecco tutte le ultime notizie sul divorzio
Vogue

MUSIC

What’s Next for Morgan Wallen? The Country Music Industry Considers His Future... and Its Own



TV

Britney Spears Documentary Brings Validity to #FreeBritney Movement, While Putting Misogynistic Media on Blast

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address SIGN UP

ADVERTISEMENT

THE BIG TICKET
WITH MARC MALKIN

A Variety and iHeartRadio Podcast

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

‘Earwig And The Witch’ Hits Theaters, ‘Supernova’ Stays Afloat – Specialty Box Office

By Dino-Ray Ramos

February 7, 2021 2:05pm

Courtesy of Studio Ghibli

Studio Ghibli released ***Earwig and the Witch*** on February 3 in 430 theaters and dropped the animated feature from the legendary studio on HBO Max on February 5. The Goro Miyazaki-directed film with the voice talents of Richard E. Grant, Kacey Musgraves, and Dan Stevens earned an estimated **$99,941** on its opening weekend to bring its cume to $132,768

Also in its first week out is the RLJE Films horror ***The Reckoning*** which earned an estimated **$72K** while Vertical Entertainment’s ***Son of the South*** took in **$35K** on its opening weekend.

In the day and date space IFC Films’ ***Little Fish*** grossed an estimated **$28K** in its theatrical debut while 101 Studios’ ***Dara of Jasenovac*** earned an estimated **$18K** in its first weekend out in theaters. Meanwhile, Magnolia’s ***Two of Us*** and ***A Glitch in the Matrix*** both earned an estimated **$3K** in its limited theatrical release.

ADVERTISEMENT

RELATED STORY
Viggo Mortensen Makes Directorial Debut With

ADVERTISEMENT

Deadline Contenders

Contenders Film

Contenders Documentary

Contenders International

Trending on Deadline

1 NBC’s ‘Law & Order: Organized Crime’ Pauses Production Due To Positive Covid Test

2 Patricia Healey Dies: British Actress And Wife Of Engelbert Humperdinck Was 85

3 How To Watch The Super Bowl Online & On TV

4 'Saturday Night Live' Ratings Rise In 18-49 Demo With Host Dan Levy

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

'Falling', Owen Wilson And Salma Hayek Find 'Bliss' - Specialty Preview

In its second weekend out, Bleecker Street's awards season hopeful ***Supernova*** played in 328 theaters earning an estimated **$62,743** bringing its cume to $185,538.

NEW RELEASES

Dara of Jasenovac (101 Studios) [12 Theaters] Weekend $18,000; Average $1,500

Earwig and the Witch (Studio Ghibli) Week 1 [430 Theaters] Weekend $99,941; Average $232; Cume $132,768

A Glitch in the Matrix (Magnolia) Week 1 [28 Theaters] Weekend $3,000; Average $107

Little Fish (IFC Films) Week 1 [43 Theaters] Weekend $28,000; Average $651

The Reckoning (RLJE Films) Week 1 [175 Theaters] Weekend $72,000; Average $409

Son of the South(Vertical Entertainment) Week 1 [139 Theaters] Weekend $35,000, Average $354

Two Of Us (Magnolia) [28 Theaters] Weekend $3,000; Average $33

SECOND WEEKEND

Supernova (Bleecker Street) Week 2 [328 Theaters] Weekend $62,743; Average $191; Cume $185,538

THIRD WEEKEND + HOLDOVERS

Come Play (Focus Features) – Week 15 [166 Theaters]; Weekend $80,000; Average $481; Cume $10,159,000

Fatale (Lionsgate) – Week 8 [864 theaters]; Weekend $180,000; Average $208; Cume $5,836,000

Half Brothers (Focus Features) – Week 10 [75 Theaters]; Weekend $17,990; Average $240; Cume $2,218,000

Our Friend (Gravitas Ventures) Week 3 [627 Theaters]; Weekend $95,000; Average $152; Cume $588,251

Pinocchio (Roadside Attractions) – Week 7 [292 Screens]; Weekend $48,650; Average $166; Cume $1,704,755

ADVERTISEMENT

Promising Young Woman (Focus Features) – Week 7 [923 Theaters]; Weekend $220,000; Average $238; Cume $4,700,000

5 'Yellowstone' Prequel 'Y: 1883' Set For Paramount+ Under Mega New Taylor Sheridan Overall Deal With ViacomCBS & MTV Entertainment

6 'SNL': Dan Levy Derails Universal Studios Backlot Tour With Inappropriate Thoughts

7 How Many Super Bowl Spots Are Hollywood Studios & Streamers Running This Year? Not That Many

8 Donald Trump Banned From Ever Rejoining SAG-AFTRA

9 Captain America Eyes Return To The MCU As Chris Evans Nears Deal To Reprise Role In Future Marvel Project

10 Tom Llamas Signs Off From ABC News Amid Reports He's Headed To NBC

ADVERTISEMENT

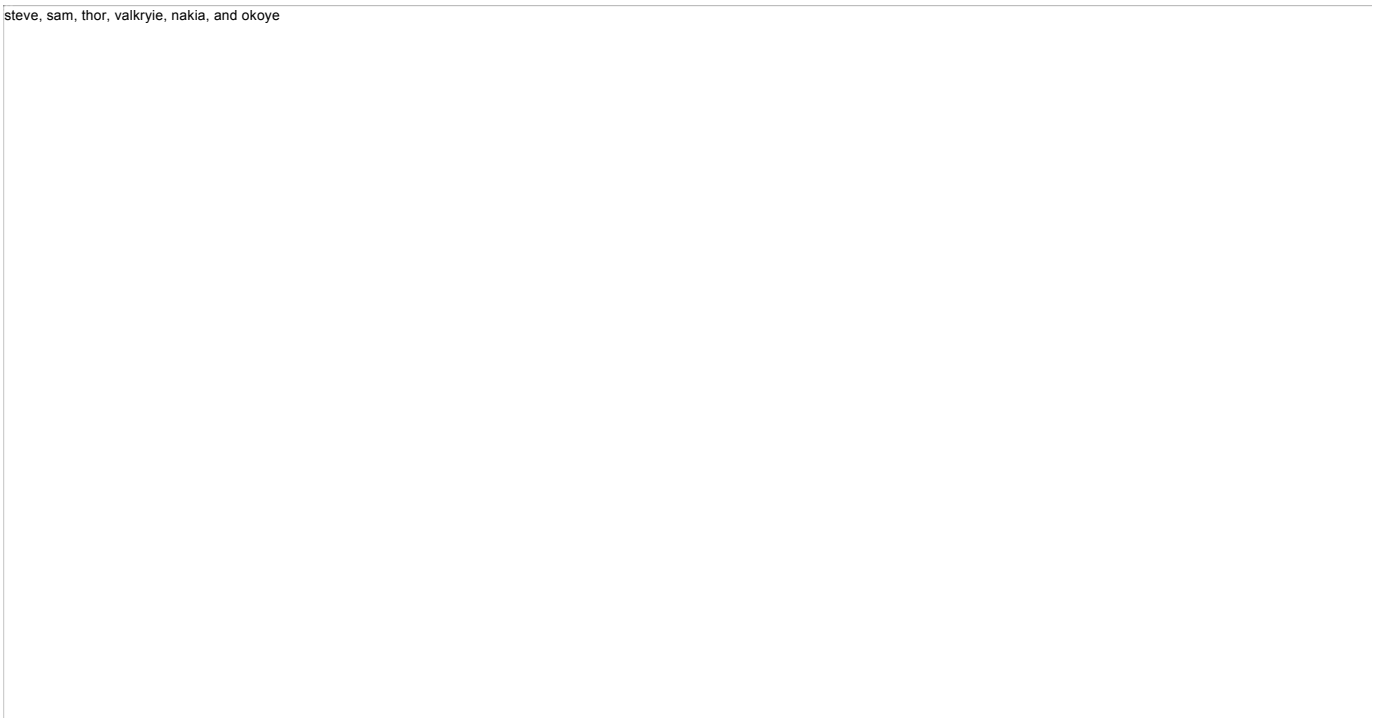
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MCU: 10 Polyamorous Fan Fiction Ships We Wish Were Real

With so many great characters, the Marvel Cinematic Universe is well suited to polyamorous shipping. Here are some of its most amazing poly ships.

BY AMANDA STEELE
6 HOURS AGO


steve, sam, thor, valkryie, nakia, and okoye

Of all the fandoms out there, especially for big franchises, the Marvel Cinematic Universe is one of the most suited to polyamorous shipping. There are so many different characters in the universe that interact and have varying kinds of relationships with one another, and there are also many couples that would have made sense but never got together.

RELATED:

MCU: 10 Best Couples That Don't Include Superheroes

As far back as the first *Avengers* movie, and even before, there have been some pretty popular ships that involve more than two people. These relationships come in all configurations and all levels of platonic and romantic, and they are a great way for different stories to be told instead of the heterosexual, monogamous relationship which is the only canon kind of romance in the MCU. Keep in mind that there are so many characters and many options that you're favorite might not make the list, but this doesn't mean it's not great, too.

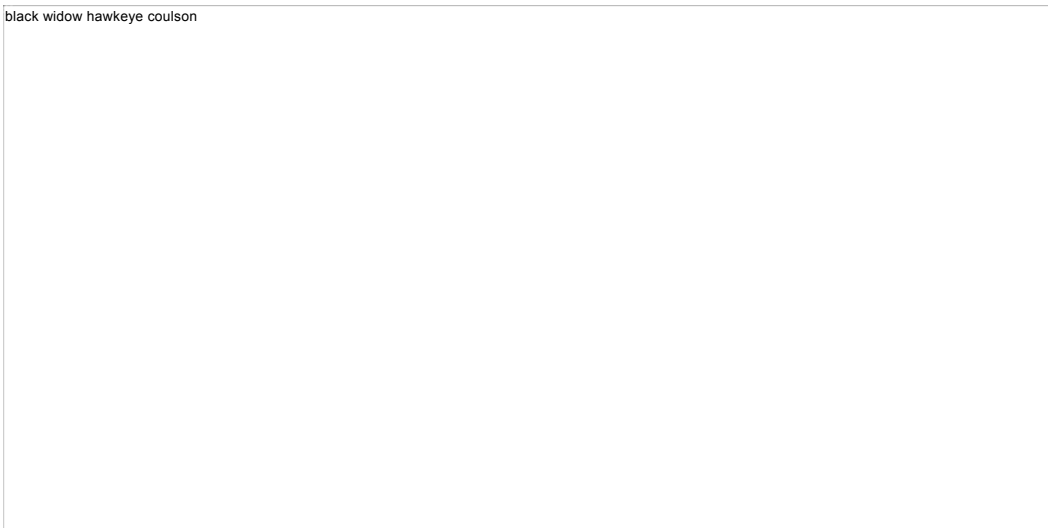
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ADVERTISING

10 / 10

Phil Coulson/Clint Barton/Natasha Romanoff



Sometimes known as Strike Team Delta, this OT3 was really popular back in the earlier days of the fandom.

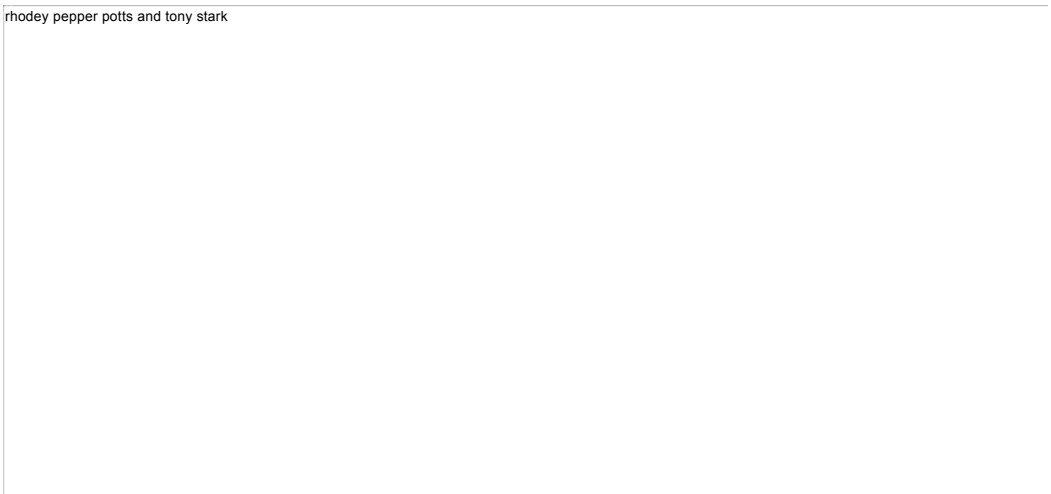
While Clint and Natasha never even have a romantic relationship in the movies, many people wanted them together, and while it might not make a ton of logical sense, the fandom latched onto the idea that Coulson would be a good match for both of them, thus creating this delightful triad.

9 / 10

Tony Stark/Pepper Potts/James "Rhodey" Rhodes

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


rhodey pepper potts and tony stark

Many of the most popular polyamorous ships come out of an already established pairing. While Tony and Pepper are together in canon, many people see the relationship between Tony and Rhodey as a bit flirty at times, and he is also Tony's closest friend.

Pepper and Rhodey could bond over having to deal with Tony all the time, and their relationship is sometimes romantic as well and other times more of a triangle situation with Tony at the center.

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

8 / 10

Wanda Maximoff/Pepper Potts/Natasha Romanoff

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

scarlet witch pepper potts and black widow

While ships that feature only women are sadly underrepresented across many fandoms, including Marvel, there are some polyamorous ships that are popular in fandom or have the potential to become more popular.

This triad is a great one as all of these women would interact with each other through work, and they also would be able to bond over their shared struggles as well as complement one another with their unique personalities.

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

7 / 10

Thor/Valkyrie/Bruce Banner

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

valkrie thor and hulk

The great thing about fan fiction and art is that there is so much more room for varying gender identities and sexual orientations. Valkryie is one of the only characters who have a nearly confirmed queer sexuality, but in the realm of fandom, things are much more open.

RELATED:

MCU: 10 People Steve Rogers Should Have Been With Other Than Peggy Carter

Valkyrie and Thor make a great pair as they are friends with a bit of a teasing relationship, and Thor and Bruce have a very endearing friendship, too. So, the three of them together makes a lot of sense.

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

6 / 10

Okoye/Nakia/Ayo

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

nakia okoye and ayo from black panther

Black Panther is easily one of the best MCU films on many levels, including representation. And, there was almost even a moment of LGBT+ rep that unfortunately got cut. In this scene, Okoye and Ayo flirt with one another.

So, while Okoye is in a relationship with W'Kabi in the movies, these three would make for a beautiful queer female triad. Of course, Okoye could also be seeing W'Kabi as well. But, these three tough, unique, gorgeous women would know how to communicate well in a polyamorous situation.

5 / 10

Peter Parker/MJ/Ned Leeds

peter parker ned leeds and MJ from spider man

While these three are still rather young, this triad could involve differing levels of romantic and platonic connections. Peter Parker and MJ are a well-loved couple with comic book roots, and fans love the relationship between Ned and Peter, too.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

So, whether they were all dating or not, the idea of them all being close is very endearing, and maybe they could even become friends, or more, with another genius in the MCU, Shuri.

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

4 / 10

T'Challa/Nakia/M'Baku

nakia t'challa and m'baku from black panther

Of all the romances in the MCU, the relationship between T'Challa and Nakia feels like one of the most realistic despite only being featured in one movie. Both of these characters have individual stories outside of their romance, which makes them feel like a great relationship and pair. But, many people also saw an exciting rivalry to friendship dynamic between T'Challa and M'Baku.

RELATED:

MCU: 10 Fan Fiction Relationships We Wish Were Real

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

T'Challa is also a character who needs to be seen even more in transformative fandom works, as well as many of the other *Black Panther* ships, so this is a worthy dynamic for fans to consider.

3 / 10

Steve Rogers/Bucky Barnes/Sam Wilson/Natasha Romanoff

steve bucky sam and natasha

This badass and adorable OT4 is known often as the Cap Quartet. It makes a lot of sense to imagine these four being very close in different ways with some or all of the characters being romantic with one another.

They are all friends who have helped each other out at various times, and they clearly have a lot of love and loyalty to one another. It's no wonder this is a popular grouping even when these four are just viewed as platonic or with Steve and Bucky as the main ship.

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

2 / 10

Valkyrie/Carol Danvers/Maria Rambeu

carol maria valkyrie

Many fans, and even the actress themselves, really support the idea of a relationship between Valkryie and Captain Marvel. And, since Valkrie is supposed to finally be shown as bisexual in *Thor: Love and Thunder*, fans are really rooting for them.

However, there's also very strong subtext to suggest that Carol and Maria were more than just close friends. They practically raise Monica together. So, while the timelines might not add up, fan fiction is a place for all three of these women to find happiness.

1 / 10

Many Combos Of Steve Rogers/Sam Wilson/Bucky Barnes/Rhodey/Tony Stark/T'Challa

steve bucky rhodey sam tony T'challa in the mcu

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Of all the polyamorous ships in the fandom, configurations that contain three or more of these characters are the most common overall. Tony/Steve/Bucky became popular after *Captain America: Civil War* as a way to resolve a major fandom ship war, alongside Sam/Bucky/Steve, which is another incredibly beloved triad. Different couples such as Tony/Rhodey, Tony/Steve, Bucky/T'Challa, Bucky/Steve, Bucky/Sam, and more also arose, but wouldn't all of these men truly be better together?

There are many options here for all kinds of dynamics, and, of course, this is an excellent way to resolve the rift between Team Cap and Team Iron Man.

NEXT:

MCU: 5 Unhealthy Relationships & 5 That Were Surprisingly Wholesome

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

SHARE TWEET EMAIL COMMENT

NEXT: THE BEST MOVIES FROM WRESTLERS-TURNED-ACTORS

Related Topics

LISTS MARVEL CINEMATIC UNIVERSE

About The Author

Amanda Steele (874 Articles Published)

Amanda is a freelance writer in NYC. She is a professional writer and storyteller who loves TV, activism, and fandom. She

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE LITTLE THINGS' STAYS NO. 1 WITH $2.1 MILLION AS PANDEMIC BOX OFFICE ENTERS FEBRUARY

Super Bowl weekend has historically been a slow weekend for the box office, but COVID-19 has made it slower than ever as only two films, Warner Bros.' "The Little Things" and Universal/DreamWorks' "The Croods: A New Age" grossed over $1 million this weekend. "The Little Things" will stay No. 1 in its second weekend with $2.1 million grossed in its second weekend for a 10-day total of $7.7 million. "Croods," which is in its 11th weekend in theaters, continues its impressive hold despite being available on PVOD for the past two months with $1.7 million grossed, giving it a domestic total of $46 million and a global total of $147.6 million. Open Road's "The Marksman" is in third with $950,000, giving it a total of $9 million after four weekends. Warner Bros.' "Wonder Woman 1984" is fourth, falling below $1 million with $905,000 grossed for a domestic total of $40.3 million and a global total of $154 million. Sony's "Monster Hunter" completes the top 5 with $585,000 in its eighth weekend and a total of $11.8 million after eight weekends. More to come...

[THE LITTLE THINGS' STAYS NO. 1 WITH $2.1 MILLION AS PANDEMIC BOX OFFICE ENTERS FEBRUARY]

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BOX OFFICE: DENZEL WASHINGTON'S THE LITTLE THINGS' REPEATS NO. 1 WITH $2 MILLION

Denzel Washington 's crime thriller " The Little Things " led domestic box office charts again, pulling in $2.1 million in its second weekend of release. Overseas, "The Little Things" collected $1.4 million in ticket sales from 20 countries. The R-rated film has made $7.8 million in the U.S. and Canada and $5.2 million internationally to date. Directed by John Lee Hancock, "The Little Things" debuted simultaneously on the HBO Max streaming service. With the U.S. box office essentially at a standstill, Warner Bros. made the decision (one that was met with vocal backlash) to repeat that hybrid strategy for its entire 2021 movie slate. In second place, Universal and DreamWorks Animation's "The Croods: A New Age" has generated $1.7 million. After 11 weeks in theaters, the "Croods" sequel has brought in $46 million domestically. Though there aren't many big-screen offerings for audiences to choose from these days, its box office hold has been notable because "The Croods: A New Age" has been available to rent on premium video-on-demand platforms for two months. Overseas, the film brought in $808,000, which brings its international total to $101.6 million and global haul to $147.6 million. Liam Neeson thriller "The Marksman" landed in the No. 3 spot, grossing $1 million from 2,018 screens. That brings its total haul to $9.1 million. "Wonder Woman 1984" came in fourth place with $905,000 from 1,818 U.S. locations. The Warner Bros. superhero adventure, which also premiered concurrently on HBO Max, has amassed $40 million at the domestic box office and $154 million worldwide. Sony's "Monster Hunter" rounded out the top five with $590,000 in its eighth weekend of release. The video game adaptation, starring Milla Jovovich, has made $11.8 million to date. Overseas, Disney and Pixar's "Soul" — which isn't playing in domestic theaters and is only available to U.S. audiences on Disney Plus — continues to sell tickets. The film is performing particularly well in China, where it has made $55.8 and has officially passed "Incredibles 2" ($53.7 million) to become the country's second-highest Pixar release ever. In total, "Soul" earned $6.9 million from 11 international countries, boosting its foreign bounty to $96.2 million. More to come...

[BOX OFFICE: DENZEL WASHINGTON'S THE LITTLE THINGS' REPEATS NO. 1 WITH $2 MILLION]

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Feb 7, 2021 1:56pm PT

China Box Office: 'Soul' Holds Its Own as Lunar New Year Pre-Sales Soar

By Rebecca Davis

Courtesy of Disney/Pixar

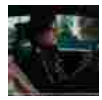
In China's second quiet weekend in a row with no notable new releases, Disney/Pixar's "Soul" continued to hold its own, managing a sixth place finish after 45 days in theaters as local consumers looked ahead to the blockbuster bonanza of the upcoming Chinese New Year.

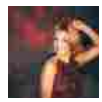
The key week-long holiday, which runs from Feb. 12 to 17 this year, typically accounts for nearly 10% of China's annual national box office. It is of particular note in 2021, now that China has surpassed the U.S. as the world's largest film market while also remaining one of the only territories worldwide where ticket sales have notably rebounded in the wake of the COVID-19 pandemic.

In a weekend where no film earned more than $5 million, "Soul" grossed $1.71 million to bring its China cume up to $56 million, according to industry data source Maoyan — exceeding the firm's most optimistic early projections. The Pete Docter-directed title has now officially surpassed the $51.5 million earnings of Pixar's 2018 "The Incredibles 2" to become the studio's second highest grosser in the country. (It still ranks far below

MOST POPULAR

How Bruce Springsteen Agreed To Do a Super Bowl Commercial for Jeep


Timothee Chalamet as Edward Scissorhands' Son?! This Super Bowl Commercial Will Break the Internet

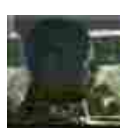

Britney Spears Documentary Brings Validity to #FreeBritney Movement, While Putting Misogynistic Media on Blast

ADVERTISEMENT

Must Read

TV
How Bruce Springsteen Agreed To Do a Super Bowl Commercial for Jeep

TV
9 Other Mind-Blowing Cameos That Could Happen on 'WandaVision'


FILM
Box Office: Denzel Washington's 'The Little Things' Repeats No. 1 With $2 Million

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

"Coco," however, which grossed $189 million there in 2017.)

ADVERTISEMENT

Leading the box office this week was the resurgent Andy Lau-starring actioner "Shock Wave 2," which swept into the opening left by a near total lack of competition to earn another $4.86 million, more than a month after its Christmas release. It has now grossed $196 million.

On its tail was the popular family drama "A Little Red Flower," which rode the appeal of its star, TFBoy idol Jackson Yee ("Better Days") to gross a further $4.6 million, bringing its cumulative sales since its New Year's eve debut up to $216 million.

To put their success in context and highlight just how much further China's box office has recovered compared to North America's, both films have grossed more than five times the domestic total for "Wonder Woman 1984," and scores of millions more than its global earnings.

Meanwhile, local comedy "Big Red Envelope" came in third with $4.3 million in sales, bringing its sum to $32.8 million. "Wish Dragon" — the animation from Sony Pictures Animation, China-based production firm Base Animation, Beijing Sparkle Roll Media and Tencent Pictures — came in fourth, earning $2.32 million. It eked out ahead of fifth place holdover comedy "Warm Hug," which grossed $2.12 million.

China's theatrical releases remain in a lull as the market anticipates the highly competitive Lunar New Year release window, since any films hitting screens now would get immediately lost in the roar of business set to begin on Feb. 12, when seven new tentpoles will vie for attention.

More than $62 million (RMB400 million) in pre-sales tickets have been sold since they went up on Jan. 29. An impressive $54 million (RMB350 million) are for the single day of Feb. 12 — Chinese New Year's day, typically spent at home with family.

Leading the pack by a large and growing margin is Chen Sicheng's mystery-comedy franchise film "Detective Chinatown 3," which was supposed to have released last Chinese New Year but got pushed back when cinemas abruptly shut due to COVID-19.

ADVERTISEMENT

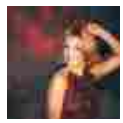
The film set a record as the fastest film to exceed RMB100 million ($15.5 million) of pre-sales, hitting the mark in just 36 hours. It currently makes up nearly 90% of the country's total holiday pre-sale tally, having already sold tickets worth $54.4 million (RMB352 million).

The second most popular film is the time travel-themed comedy "Hi, Mom," starring, written and directed by female triple threat Jia Ling. It has sold $11.2 million (RMB72.5 million) in pre-sales so far.

Most agree with Tsinghua University professor and vice chairman of the Chinese Film Association Yin Hong, who told the China Daily that overall,

MUSIC

What's Next for Morgan Wallen? The Country Music Industry Considers His Future... and Its Own



TV

Britney Spears Documentary Brings Validity to #FreeBritney Movement, While Putting Misogynistic Media on Blast

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address SIGN UP

ADVERTISEMENT

THE BIG TICKET
WITH MARC MALKIN

A Variety and iHeartRadio Podcast

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

"this year's Spring Festival release window will further drive the recovery of the Chinese film industry."

Predictions, however, are mixed for how this year's sales will measure up to years past. In 2018, the holiday generated $892 million (RMB5.77 billion) in sales, or 9.5% of China's total annual box office. In 2019, sales amounted to $912 million (RMB5.9 billion), or $9.2% of the annual total.

The impact of COVID-19 remains an unpredictable factor.

On Jan. 27, the Chinese government dictated that even in areas at low risk for COVID-19, cinemas and other performance venues must operate at 75% capacity during the holiday. As of Sunday, authorities had flagged 10 regions as at "high risk" and 49 regions as at "medium risk" for further COVID-19 outbreaks, with theaters in some high-risk areas forced to shut or operate under even greater restrictions. For example, cinemas in parts of Hebei, Jilin and Heilongjiang provinces have been closed temporarily, while max theater capacity has been lowered to just 50% in parts of Beijing.

The Chinese New Year typically marks the world's largest annual human migration, as rural workers in urban centers return home to visit family. But this year will be unusual, with China's ministry of transport estimating a drop of more than 40% in holiday travel from 2019 as different regions restrict and discourage "non-essential" trips.

"This year, they're recommending spending the new year in place, which means that cinemas in tier 1 and 2 cities could see a boost in business, while those in tier 3 and 4 cities may see a slump," Zhang Miao, marketing manager at Beijing Guanganmen Theater, predicted to the China Daily. "Another important, unavoidable factor is the pandemic, which is bound to affect cinema operations in mid- and high-risk regions."

While the cancellations of tourism and other leisure plans might lead to a boost in movie-going, concerns about the safety of going into the theaters still linger and could cause a dampening effect, Zhang noted. "Due to the current restrictions still on cinemas, some viewers are still holding back, and their doubts could affect [sales] performance."

Sponsored Stories

Cosa sarebbe successo se aveste investito $1K in Netflix un anno fa?
eToro

[galleria] Tagliano un albero, guarda cosa trovano al suo interno
https://www.history10.com/

Perché gli italiani stanno facendo incetta di apparecchi acustici...
Hear Clear

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FINANCIAL TIMES

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 1
Foglio 1

TikTok plans ecommerce push in threat to Silicon Valley

- Users can share links to products
- App weighs 'livestreamed' shopping

HANNAH MURPHY — SAN FRANCISCO

TikTok is planning an aggressive expansion into ecommerce in the US, where it will go head-to-head with Silicon Valley giants such as Facebook.

The Chinese-owned viral-video app has briefed advertisers on a number of new features for 2021, according to several people who have seen its plans, such as a tool that lets its most popular users share links to products and automatically earn commission on any sales.

"It's old-school affiliate marketing," one senior advertising executive said, adding that video-makers would be able to link to any products they liked, even if they were not formally sponsored by the brand.

The app, which is owned by China's ByteDance, is also said to be working on "livestreamed" shopping, a mobile phone version of television shopping channels, where users can buy goods with a few clicks after seeing them showcased by TikTok stars.

"It feels like TikTok is about to skip [introducing a] desktop [experience] and go straight into commerce," said Jack Smyth, creative technology officer at WPP's Mindshare.

"Culturally, TikTok is well placed for livestreamed commerce to capture the dissolving distinction between content and commerce because it doesn't feel as polished as other platforms," he added.

The tools will bring TikTok, which has already announced a partnership with ecommerce platform Shopify, into more direct competition with Facebook.

Last year, Facebook introduced tools on Instagram, its photo-sharing app, in some countries to make it easier for people to buy goods, and added a digital shopping channel on its main Facebook site.

Two people said that TikTok also had plans further to develop its self-service ad platform, which allows brands to place their own ads online rather than manually with a sales representative, bringing it in line with larger rivals. TikTok declined to comment.

The app's biggest pull is its vast audience of young users. The company says that 40 per cent of people on TikTok do not have a Facebook account and that 63 per cent are not on Twitter, according to one marketer who has recently been pitched.

The company faced serious problems last year in the US, where the Trump administration threatened to ban it because of its Chinese ownership. It remains unclear what approach the Biden White House will take, but some advertisers now appear more relaxed about the app.

"The latest changes in the political leadership in the US has clients more comfortable in the platform," said Kris Hoet, global chief innovation officer at the Foote, Cone & Belding ad agency.

In a sign of buzz around potential opportunities in the sector, shares in TikTok rival Kuaishou nearly tripled last Friday when the company listed in Hong Kong, giving it a valuation of $160bn. ByteDance achieved a $180bn valuation at its last fundraising.

FINANCIAL TIMES

TikTok plans ecommerce push in threat to Silicon Valley

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FINANCIAL TIMES

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 3
Foglio 1 / 2

Businesses fear wave of Europe insolvencies when aid ends

Rescue packages have skewed the true scale of companies at risk of failure

MARTIN ARNOLD — FRANKFURT
DAVIDE GHIGLIONE — ROME

In the centre of Florence, near the Uffizi gallery and Cathedral of Santa Maria in Fiore, Pasquale Naccari has serious doubts about whether the seafood and pizza restaurant his family has run for more than 50 years can survive much longer.

"We are in a desperate situation," said Naccari. "My bank account balance is almost zero for the first time in years and my business is on the verge of collapse; state funding is inadequate, badly distributed and delayed."

The plight of the Il Vecchio e il Mare restaurant epitomises the existential crisis facing thousands of Europe's small and medium-sized companies that have had much of their income wiped out by the coronavirus pandemic and curbs.

The eurozone economy fell into a double-dip contraction in the final quarter of last year, shrinking 0.7 per cent from the previous three months, data published this week showed, after its historic contraction in the first half of 2020. However, there is almost no trace of this painful situation in the latest data on the number of businesses filing for insolvency in the eurozone, which fell sharply after the pandemic hit the region last March and stayed lower for the rest of the year.

Experimental data published by Eurostat this week showed a one-fifth drop in businesses filing for insolvency in the eurozone in the third quarter of 2020 from a year earlier. That followed a 41 per cent year-on-year drop in corporate insolvencies in the second quarter. The main reason is that governments have spent huge sums to shield their economies from the pandemic.

The bloc's four biggest economies, Germany, France, Italy and Spain, committed to spend an extra $3.1tn — a third of their combined gross domestic product — which included vast loan guarantees, subsidies for millions of people's wages and bailing out scores of companies, according to the IMF.

But Naccari said government aid, including subsidised wages for furloughed employees, had often been delayed and was nowhere near enough to offset a 60 per cent drop in his restaurant's revenues. "Some people lack the cash flow to pay the rents of their houses and do their shopping. Those who survive today do so only to fail tomorrow."

In response, some Italian restaurant and café owners have started disobeying an order to close at 6pm. In Hungary, restaurant owners promised a similar show of civil disobedience during protests in Budapest last weekend.

Even in Germany, where the government has spent more on its pandemic response as a share of GDP than most European countries, there are sign the second lockdown is taking its toll.

An Instagram video posted by Bianka Bergler, who was forced to close her hairdressing salon in Dortmund in December, has gone viral with 2.2m views of her appeal for the government to speed up its payments.

"Every day I look at the account with fear," she said, explaining that she was overdrawn and could not pay her five staff. "No bridging aid has yet arrived."

Her account touched a nerve. Helge Braun, chief of staff for Chancellor Angela Merkel, this week called Bergler's video "startling and impressive" and promised to "ensure that the aid is paid out quickly".

Berlin recently extended until April a waiver exempting over-indebted companies from having to file for insolvency. But German corporate bankruptcies broke a long run of monthly declines by rising in November and December. Several hotels have gone bust, including Sofitel Berlin, Nordport Plaza in Hamburg and 10 Holiday Inn Express and Crowne Plaza hotels. Dehoga, the German hotel and restaurant association, estimates turnover in these sectors fell 47 per cent last year and a recent survey found a quarter of its members are considering giving up.

Part of the problem is that companies are hitting EU limits on state aid. In the FT last week, ministers from Denmark, Austria and the Czech Republic called for the EU to raise its €800,000 cap on direct grants and €3m ceiling for uncovered fixed cost compensation.

Euler Hermes, the trade credit insurer, estimates eurozone business insolvencies will be up 29 per cent this year after falling 17 per cent last year, with the biggest rise of 73 per cent expected in Italy.

"One in four companies in Europe will be cash constrained this year," said Maxime Lemerle, head of sector and insolvency research at Euler Hermes. "These zombified companies in hospitality, retail, transport, leisure and events could go bust very quickly even if the support measures are wound down quite slowly."

In France, a third fewer businesses filed for bankruptcy in the year to November than in the previous year, helped by a temporary waiver on companies being declared insolvent that expired in August, according to the Banque de France. But the French government still worries that some companies may collapse and last week finance minister Bruno Le Maire said Paris might convert some of its €130bn of loan guarantees into grants.

Some business leaders and officials worry about what will happen when the aid dries up.

Christine Lagarde, president of the European Central Bank, said at the weekend the region's economy would need to be weaned off stimulus "gradually". Speaking to French newspaper Le Journal du Dimanche, she said policymakers would face a "tricky situation" after the pandemic, recommending a switch to "flexible support" instead of "closing all the taps at once".

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

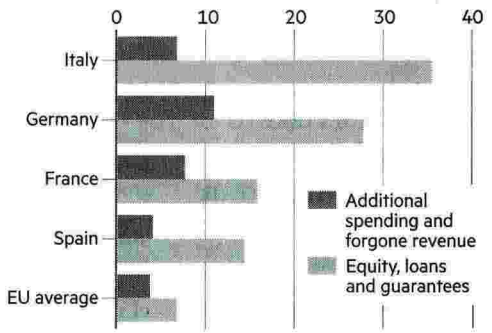
In Greece, banks have granted moratoria to suspend payments on a fifth of their performing loan books.

Yannis Stournaras, governor of the Greek central bank, said: "You never know what is going to happen when this assistance ends ... Much will depend on how much growth we have."

Hot seat: restaurant chairs are used during a protest in Frankfurt last year as part of a nationwide call for the easing of the first lockdown
Alex Grimm/Getty

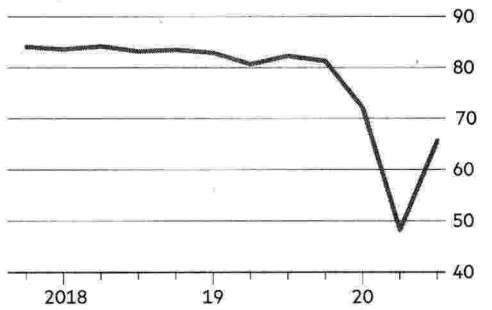
European countries' support for struggling companies

% of 2020 GDP



Pandemic stimulus has cushioned eurozone companies from downturn

Bankruptcies index, 2015 = 100



Sources: IMF; Eurostat

'Those who survive today do so only to fail tomorrow'

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FINANCIAL TIMES

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 8
Foglio 1 / 2

Market Questions. Week Ahead

Draghi sends ripple of reassurance through Italian debt

FT REPORTERS

Will a key measure of Italy's political risk continue to fall?

The prospect of Mario Draghi, former president of the European Central Bank, taking the helm of Italy's government has sent a key measure of political risk on the continent to its lowest point in five years.

The additional yield demanded on 10-year Italian debt over its ultra-safe German counterpart fell below 1 percentage point last week. It is down from more than 3 percentage points in late 2018, when a populist government in Rome was clashing with Brussels over budget rules. Analysts think the formation of a unity government led by Draghi with a solid parliamentary majority could see more investors flood into Italy's bonds, pushing yields lower still.

Further reassurance to investors could come from the country's share of the EU recovery fund. Italy is the largest gross beneficiary of the €750bn available, but it has not yet finalised a plan on how to spend the money.

"Draghi's real advantage stems from his relationship with his EU peers and in being well qualified to draft Italy's recovery plan," said Nicola Nobile, chief Italian economist at Oxford Economics.

A Draghi-led government "could make a real impact by setting clear and credible goals for the plan and offering strong reassurances to the EU that this time the money will be used in a much more efficient way than in the past," Nobile added.

Fixing Italy's structural problems could prove harder. Even after a rebound next year, the European Commission expects Italy's output per capita to be no higher than in 1998, weighed down by inefficient bureaucracy and poor investment. *Valentina Romei*

Is inflation returning in the US?

The relentless surge in coronavirus cases in the US coupled with the reimposition of lockdown measures has weighed heavily on the country's economic recovery. On Wednesday, investors will learn more about the extent of the damage when consumer price data for January is released.

Analysts predict a month-on-month increase of 0.4 per cent, the same level as December, with the year-on-year rate fractionally higher at 1.5 per cent, according to forecasts compiled by Bloomberg. Many investors believe the pace of inflation will pick up later this year, as more people receive a Covid-19 jab and cities reopen, adding fuel to the economic recovery and feeding through to price rises.

Morgan Stanley is pencilling in an economic expansion of 6.5 per cent this year, should President Joe Biden succeed in passing a $1tn-$1.5tn programme as early as March.

Encouragement from the Federal Reserve has also helped to push a key market measure of inflation expectations up to its highest level since 2018. The 10-year break-even rate hovered at 2.2 per cent last week after languishing around 1.6 per cent as recently as September.

Comments from Fed chairman Jay Powell at last month's monetary policy meeting helped to further reassure investors that the central bank would look past any temporary bursts of inflationary pressures.

"Policymakers are intent on running a high-pressure economy," wrote Chetan Ahya, global head of economics at Morgan Stanley, in a recent note.

"Even with stronger growth on the back of expanded fiscal stimulus, we do not expect a tapering of Fed asset purchases before early 2022, and see no actual policy tightening before 2023." *Colby Smith*

How strong is China's recovery?

China's inflation reading for January, out on Wednesday, is expected to show the country's consumer price index turning negative for the second time in three months. Economists polled by Bloomberg predict a drop of 0.1 per cent year-on-year, compared with a rise of 0.2 per cent in December.

Sluggish prices have come despite a rapid recovery from the coronavirus pandemic, suggesting consumer demand is yet to fully bounce back.

Inflation has also been weighed down by pork prices — a key component in the nation's basket of goods — after they rose sharply last year due to an outbreak of African swine fever.

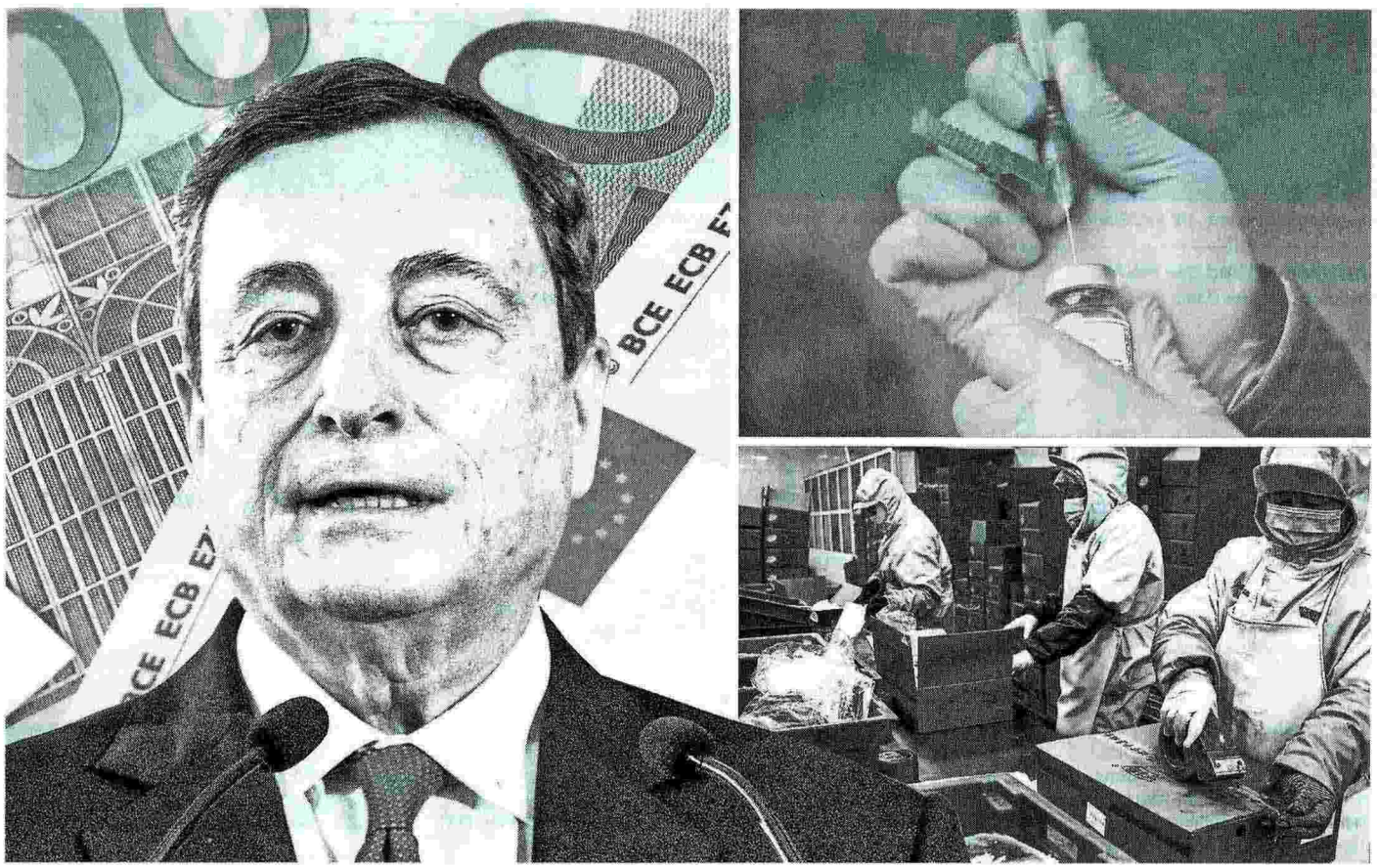
CPI in China fell into negative territory in November for the first time in more than a decade, registering a rate of minus 0.5 per cent. Core inflation, which excludes food and energy, has remained positive but readings have stayed close to decade-lows.

Economists also expect January's producer price index, a measure of factory gate prices, to return to positive territory on Wednesday. The gauge has been negative in every month since January last year but is expected to rise 0.3 per cent year-on-year.

Inflation data will also provide clues as to the trajectory of monetary policy in China. The country's central bank lowered key lending rates last year in the midst of the pandemic, but did not go on to ease policy as much as its US counterpart. *Thomas Hale*

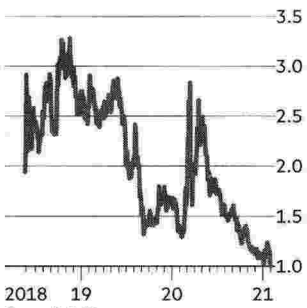
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Former European Central Bank president Mario Draghi has been tasked with forming a new national unity government in Italy
FT montage; Getty Images; Bloomberg

Italy-Germany bond yield spread falls
10-year government bonds (%)



Source: Refinitiv

Carlsberg confident of summer pick-me-up

Draghi sends ripple of reassurance through Italian debt

Journalism faces up to challenge of post-Trump news cycle

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FINANCIAL TIMES

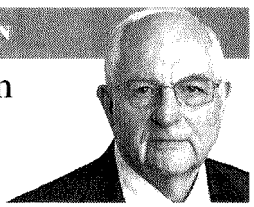
Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 19
Foglio 1

Now is the time to reform the UK's dysfunctional tax system

BRITAIN

Martin Wolf



On March 3, Rishi Sunak, UK chancellor, will present a Budget. I have no idea what he will say. But it is clear what he should say.

It is far too soon to detail the fiscal adjustment that will eventually be needed in the aftermath of Covid-19 and Brexit. The economy has too uncertain a future and will continue to need robust fiscal support. Sunak must show he understands this. But what he also must do is prepare the ground for coming tax rises — and the tax reforms that should accompany them.

The Office for Budget Responsibility's central case last November was for a jump of 20 percentage points in the ratio of net public debt to gross domestic product between 2019-20 and 2023-24. Combined with Brexit, the pandemic will also cause a permanent reduction in real GDP, relative to prior expectations. So, in the end, there will have to be a large fiscal adjustment.

Public debt is also on a rising long-term trajectory, largely because of an ageing population. While curbs on spending may contribute to the adjustment, it is politically inconceivable that they will contribute as much as they did after the 2008 financial crisis. So, the ratio of government receipts to GDP must rise. The chancellor has to say so, whatever his party's resistance. That is his duty. It is also not the end of the world. Many countries have higher ratios of tax receipts to GDP than the UK, as well as higher real incomes per head. Among these are Canada, Denmark, Germany, Netherlands and Sweden.

The UK tax system is such a mess that reform makes sense anyway. But it is even more urgent if the tax burden is to rise. It is time to consider who taxes, what to tax and how to tax.

Under "who taxes?" the biggest issue is the centralisation of tax-raising powers and, in particular, the negligible fiscal autonomy of local government. That needs to change, along with reform of property taxation.

Under "what to tax?", there is a simple hierarchy: tax "bads" and rents, and then wealth, spending and incomes. Under taxing "bads", the obvious priority is environmental taxes, especially a rising tax on carbon dioxide emissions. As for rents, there are many possibilities, including taxing land values and supernormal profits. Under "how to tax", there are principles of neutrality, simplicity and equity that today's messy system violates.

Here, then, are just a few important areas of reform for consideration.

As a recent report from the Institute for Fiscal Studies argues: "There is a large, unjustified and problematic bias against employment and labour incomes and in favour of business ownership and capital incomes." The tax treatment of returns to investment is a mess: incentives depend on the asset type, source of finance and legal structure, and range from large subsidies to large penalties. There is also a strong incentive to turn employees into self-employed and so expand the "gig economy". This is bad policy.

Corporate taxation today also has a destructive bias against investment and in favour of borrowing. More fundamentally, it is hard nowadays to design a workable system based on taxing companies where they make or do things. It would be better, some argue, to tax corporations where they sell, instead. A cash flow destination tax would be more difficult to avoid and would raise more money, more easily.

There is now an increasingly vigorous discussion of wealth taxes. Yet, without going there now, the UK's inheritance tax is an unjust lottery which burdens the heirs of the middle and upper middle classes, but not those of the rich. Taxing large lifetime receipts would be fairer and more effective.

Then there are council tax and business rates, which make up the residue of an older and more rational system of property taxation. The Fairer Share manifesto provides a compelling attack on council tax. It should be reformed, together with business rates and stamp duty, and incorporated into a system of property taxation that is less unjust and encourages new development and more efficient use of developed urban land.

Far more needs to be looked at. But the big points are clear. The UK must consider its fiscal priorities and its tax system, strategically. This has long been important. The shocks of Brexit and Covid-19 make it essential. If Sunak is to be more than another forgotten chancellor, he needs to explain the long-term realities of the UK's fiscal position. He must also examine the opportunities for radical fiscal reform that will make today's system less distorting economically and raise more money. Now, above all, is the time to start.

martin.wolf@ft.com

The economy has too uncertain a future and will continue to need robust fiscal support

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FINANCIAL TIMES

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 19
Foglio 1 / 2

The biggest lesson of GameStop

Rescuing an extremely low-wage employer from short-sellers is not exactly storming the Bastille

BUSINESS

Rana Foroohar

Much has been written about whether the GameStop trading fiasco is the result of illegal flash mobs or righteous retail investors storming a rigged financial system. Robinhood's decision to block its retail customers from purchasing the stock while hedge funds continued trading elsewhere has turned the event into a David and Goliath story.

But that story is predicated on a false idea, which is that markets that have been "democratised" and that people trading on their phones somehow represent a more inclusive capitalism.

They do not. Markets and democracy are not the same thing, although most politicians — Democrats and Republicans — have acted since the 1980s as if they were. That period was marked by market deregulation, greater central bank intervention to smooth out the business cycle via monetary policy following the end of the Bretton Woods exchange rate system, and the rise of shareholder capitalism. This combined to begin moving the American economy from one in which prosperity was based on secure employment and income growth, to one in which companies and many consumers focused increasingly on ever-rising asset prices as the most important measure of economic health.

Right now, short-term fiscal stimulus aimed at easing the economic pain from Covid-19 is distorting the picture. But putting that aside, the US economy is at a point where capital gains and distributions from individual retirement accounts make up such a large proportion of personal consumption expenditure that it would be difficult for growth to continue if there were a major correction in asset prices. That is one reason why the GameStop story has so unnerved people. It reminds Americans how incredibly dependent we all are on markets that can be very, very volatile.

The 40-year shift towards what President George W Bush referred to as an "ownership society" came at a time when the nature of the corporation and the compact between business and society was changing, too. The two phenomenon are of course not unrelated.

The transformation of markets put more short-term pressure on companies, which cut costs by outsourcing, automating, using less union labour and dumping defined benefit pensions for 401k plans, which put responsibility for choosing investments, and the risks of bad outcomes, on individual workers. In 1989, 31 per cent of American families held stock. Today it is nearly half. Now, it seems, we are all day traders. My 14-year-old recently told me I should "buy the dip," which did nothing to quell my fears that we are in the midst of an epic bubble.

GameStop is the perfect reflection of all of this. The ultimately unsuccessful effort to squeeze short-sellers by pushing up the share price illustrates the risks of the markets. At the same time, the company itself illustrates how the nature of employment has changed. In a 2015 Brookings paper, University of Michigan sociologist and management professor Jerry Davis tracked the job growth linked to every initial public offering from 2000 to 2014 and found that the single largest creator of organic new employment was, amazingly, GameStop.The then-fast growing retail chain had an army of mostly part-time game enthusiasts who generally made just under $8 an hour. They were "the new face of job creation in America," wrote Davis, whose 2009 book *Managed by the Markets* is a wonderful history of the rise of the "ownership" society.

I contacted Davis, who is now at Stanford University working on a new book about the changing nature of the corporation, to ask his thoughts about GameStop and the controversy surrounding it. He sums up the big picture about as well as anyone could: "Rescuing an extremely low-wage employer from short-sellers by pumping up its stock is not exactly storming the Bastille."

What's more, he adds, "Robinhood easing access to stock trading does not democratise the stock market any more than Purdue Pharma democratised opioid addiction. Democracy is about voice, not trading."

I hope that politicians and regulators keep this core truth in mind during the coming hearings about GameStop and Robinhood. I fully expect Treasury secretary Janet Yellen will, based on her recent pledge to staff to address long-term inequality.

While apps and social media have led more people to trade shares, that has not made our system of market-driven capitalism stronger. Our economy is largely based on consumer spending, and that consumption rests on asset price inflation which can now be brewed up by teenagers in their bedrooms. If current employment trends continue, many of the latter will end up working gig economy jobs without a safety net to catch them when their portfolios collapse.

That is neither sustainable nor supportive of liberal democracy. That is why I applaud Joe Biden's core economic promise to move the US economy from one that prioritises "wealth" to one that rewards work.

The details of the GameStop debacle should be parsed and any villains punished. But we must not lose sight of the main lesson: an economy in which individual fortunes are so closely tied to the health of the stock market rather than income growth is fragile. Speculation, no matter how widely shared, isn't democracy.

rana.foroohar@ft.com

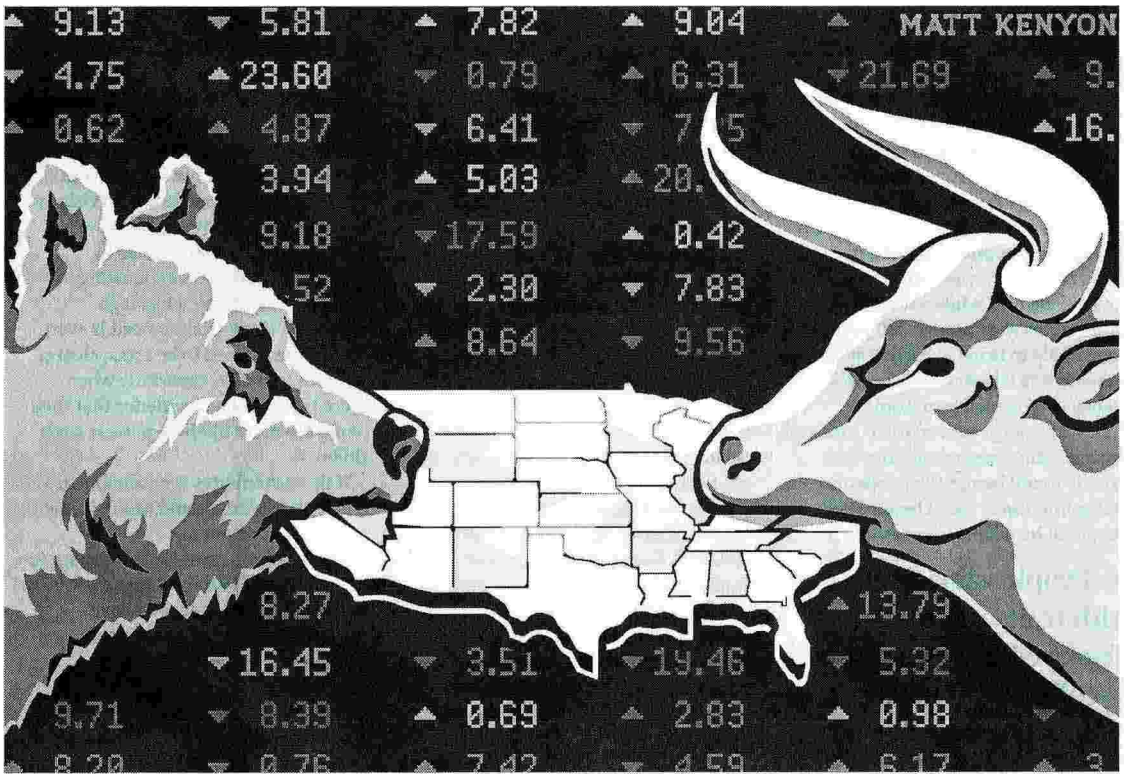
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FINANCIAL TIMES

Quotidiano

Data 08-02-2021
Pagina 19
Foglio 2 / 2



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EL PAIS

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 1+2
Foglio 1 / 2

Draghi avanza hacia un Gobierno de unidad en Italia

DANIEL VERDÚ, **Roma**

Mario Draghi está a punto de conseguir un Gobierno de unidad nacional, lo que representaría un enorme cambio en la política italiana, marcada por una inestabilidad crónica. El exjefe del Banco Central Europeo se reunió ayer con el Movimiento 5 Estrellas y la Liga, dos partidos euroescépticos, que salieron satisfechos del encuentro y dispuestos a apoyar a su Ejecutivo. PÁGINA 2

EL PAÍS

Bárcenas cerca otra vez al Partido Popular

INTERNACIONAL

Draghi seduce a los populistas y avanza hacia un Ejecutivo de unidad

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EL PAIS

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 1+2
Foglio 2 / 2

Matteo Salvini llegaba ayer a su reunión en la Cámara de Diputados con Mario Draghi para intentar formar Gobierno en Italia. / A. MASIELLO (GETTY)

Draghi seduce a los populistas y avanza hacia un Ejecutivo de unidad

La Liga de Salvini y el Movimiento 5 Estrellas, dispuestos a entrar en el Gobierno

DANIEL VERDÚ, **Roma**

Mario Draghi se reunió ayer por primera vez con el Movimiento 5 Estrellas y la Liga para detallarles su plan para formar un Ejecutivo en Italia. Los dos partidos, tradicionalmente euroescépticos y fuertemente beligerantes contra el mundo que representaba el exjefe del Banco Central Europeo (BCE), salieron satisfechos del encuentro y mostraron su predisposición a apoyarle. Un enorme cambio en el escenario de la política italiana, que allana el camino hacia un Ejecutivo de concentración, como quiere Draghi. La semana que viene habrá otra ronda de consultas y debería ya perfilarse un equipo de ministros.

El Movimiento 5 Estrellas (M5S) echó abajo la puerta de los palacios romanos en marzo de 2018. Ganó las elecciones con un 33% de los votos y un discurso antisistema, euroescéptico y muy beligerante con el sistema financiero. Su fundador, el cómico Beppe Grillo, azote de ese mundo del *establishment* al que señaló tantas veces como causante de todos los males italianos, se sentó ayer ante al hombre que mejor representó ese universo durante aquel periodo. Solo tres años después, los *grillinos*, un experimento sin parangón en Europa, se han convertido en una fuerza de estabilidad a un paso de entregar su botín electoral, ganado en la calle, al expresidente del BCE Mario Draghi por el bien de Italia.

Lo mismo le está sucediendo a la Liga de Matteo Salvini. Un político acostumbrado hasta hace poco a subir al estrado de sus mítines con una camiseta que pedía la abolición de la moneda única y que ayer, en tono conciliador, mostraba su "sintonía" con la persona que salvó el euro con aquel *whatever it takes* de 2012. Draghi ha logrado en pocas horas lo que nadie podía imaginar hace unos meses y ha abierto la política italiana a un cambio de paradigma.

Los feroces populistas de hace unos años eran ayer corderitos ante el hombre de mayor prestigio en Italia. Nadie quiere estar ahora fuera del Ejecutivo que se encargará de repartir 209.000 millones de euros en ayudas —entre préstamos y capital a fondo perdido— procedentes de la UE para reconstruir el país a cambio de reformas. Si se consolida su apoyo a lo largo de la semana que viene, cuando continuarán las consultas, Draghi tendrá el Ejecutivo de unidad que busca. Solo Giorgia Meloni, de Hermanos de Italia, le ha cerrado la puerta hasta ahora.

La formación fundada por Grillo, que rehusó hacer declaraciones tras el encuentro, mantuvo una larga reunión con Draghi. Tras el debate se mostró dispuesta a apoyar al nuevo Ejecutivo, siempre que se respeten algunas de sus ideas fundacionales, como las políticas medioambientales, y no se "debilite" la renta ciudadana. Ningún obstáculo que, a priori, el banquero no pueda sortear. El problema es que el M5S debe convencer a una amplia parte de su dividida militancia.

La Liga fue el primero en escuchar el plan de Draghi, que ni en Fráncfort gozaba de un respaldo semejante. El líder de la formación de ultraderecha no le conocía. Se habían visto una vez en un aeropuerto: un "hola y adiós", admitió Salvini. Pero este segundo encuentro no pudo ir mejor. Un Salvini irreconocible salió encantado de la reunión y anunció que no pondrá condiciones al apoyo. "Hemos tenido media hora de debate sobre la idea de Italia, que en muchos aspectos coincide. Estamos contentos de que en el centro de la discusión esté el desarrollo, el crecimiento, la obra pública, que es lo que necesita Italia para volver a empezar", afirmó.

Viejos aliados

Salvini, interesado últimamente en sustituir a Forza Italia dentro del Partido Popular Europeo, lleva días rebajando el tono. Ni rastro de viejos aliados como la francesa Le Pen o el holandés Wilders. Para justificar su volantazo, se dedicó a invocar a figuras como De Gasperi o De Gaulle. Si entra en el Ejecutivo, dijo, lo hará "sin condiciones". "Otros dicen que no quieren ir con la Liga en el mismo Gobierno. No ponemos condiciones de personas, ideas o movimientos. El bien del país debe superar el personal y el de los partidos", señaló.

El gran cambio en la hoja de ruta tiene varios padres. La patronal aprieta a la Liga. Giancarlo Giorgetti, el hombre con más experiencia de su partido, bisagra entre la Liga y el mundo empresarial y líder del ala más centrista de la formación, es quien mantenía un contacto estrecho con Draghi. Él ha convencido a Salvini para entrar en una operación histórica para formar un Gobierno de unidad entre fuerzas que se han despellejado salvajemente hasta hace pocas horas. Y será probablemente Giorgetti quien capitalizará ese apoyo con un ministerio en el nuevo Ejecutivo.

El problema de tener a la Liga en la supercoalición será para los partidos que siguen imponiéndole vetos. El *sapo* político es complicado de digerir para el M5S, Partido Democrático y Libres e Iguales, la formación más a la izquierda de la vieja mayoría de Gobierno, que ya ha deslizado que no estará junto al líder de la Liga en un Ejecutivo. Pero Draghi ya avisó a los socialdemócratas el viernes de su intención cuando empezaron a poner pegas. "Agradezco la franqueza, pero la síntesis la hago yo. Luego, claro, podréis decir qué os parece y valorarla", decía ayer en *La Repubblica*.

Nadie duda de que Draghi deberá construir un Gobierno híbrido, entre técnico y político. Al menos, se espera, reservará una cartera para cada una de las fuerzas que participen en el nuevo artefacto. Pero habrá muchos puestos marcados en rojo para perfiles técnicos que conoce bien, especialmente en áreas como Interior o Economía. Vuelve a hablarse de nombres como el exdirectivo del FMI Carlo Cottarelli o de Lucrezia Reichlin para la caja fuerte del Ejecutivo. De la expresidenta del Tribunal Constitucional Marta Cartabia, para Justicia. Y de algunos nombres que podrían repetir, como la funcionaria Luciana Lamorgese en Interior. El diseño del equipo, sin embargo, no se plasmará hasta la semana que viene. Draghi quiere tenerlo todo bien atado. De momento, parece que ha logrado lo más difícil.

Vuelve el cómico Beppe Grillo para evitar la fractura interna

El efecto Draghi puede traer consecuencias internas nefastas para algunos partidos que apoyen al nuevo Ejecutivo. Especialmente para la Liga y el Movimiento 5 Estrellas (M5S), donde gran parte de sus bases y de sus dirigentes se encuentran incómodos sosteniendo al expresidente del Banco Central Europeo (BCE), símbolo de lo que durante años han criticado.

El M5S, principal fuerza parlamentaria de Italia, se encuentra especialmente dividido por su carácter asambleario. Su fundador, el cómico Beppe Grillo, ha tenido que intervenir y marcar la línea oficial de apoyo a Draghi para evitar una sangrienta guerra civil. Grillo autoproclamado "garante" de la formación, pidió en un mensaje en su blog "unidad" y apoyo en este momento al exbanquero. Luego viajó a Roma y participó en la reunión con el potencial primer ministro. La última vez que acudió a un encuentro de este tipo fue con Matteo Renzi en 2014 y le acusó de estar al servicio de los bancos y del *establishment* europeo. Ayer se sentó ante ese mundo.

El ala más activista del partido no termina de aceptar este giro. Menos aún la idea de gobernar de nuevo en una coalición con la Liga de Matteo Salvini. Ayer mismo se celebró una asamblea en Roma para discutirlo y muchos mostraron su rechazo al acuerdo. En cualquier caso, pide este sector, debería ser ratificado a través de una votación interna.

El M5S también tendrá serios problemas en digerir que la Forza Italia de Silvio Berlusconi forme parte del nuevo artefacto político. Los *grillinos* surgieron, precisamente, de la contestación a las políticas del dueño de Mediaset cuando era primer ministro y juró que jamás se encontrarían en el mismo lado de la mesa.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EL PAIS

Quotidiano

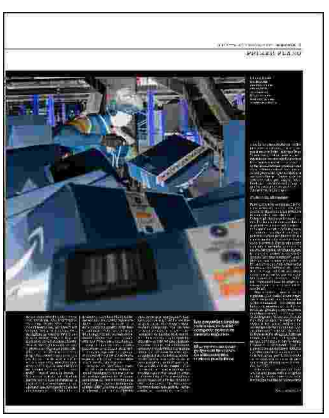
Data 07-02-2021
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 3

Revolución en Wall Street. Las redes sociales dan más poder al pequeño inversor en Bolsa

PÁGINAS 6 Y 7

NEGOCIOS
El hombre que cambió el mercado

125.600
Bezos se retira de la primera línea, pero mantiene el poder
El fundador de Amazon se aparta del día a día. Su sucesor deberá lidiar con la creciente presión social y política sobre la compañía por su modelo de negocio



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EL PAIS

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 3

ESTRATEGIA

Órdago a los supermercados.
Amazon anunció el pasado martes el lanzamiento en Madrid de su servicio de entrega rápida de productos frescos y de supermercado Amazon Fresh. De momento, está disponible solo para los clientes Prime. El objetivo de la compañía es ofrecer un gran supermercado *online* a los consumidores para que puedan hacer la compra completa a través de su página.

Récord de ventas
Ingresos trimestrales en millones de dólares

Fuente: S&P Capital IQ y la compañía EL PAÍS

LA CIFRA

125.600

Otra barrera derribada.
Amazon es uno de los claros ganadores de la pandemia. Los confinamientos han disparado el comercio electrónico y la compañía facturó en el último trimestre del pasado año 125.600 millones de dólares.

Bezos se retira de la primera línea, pero mantiene el poder

El fundador de Amazon se aparta del día a día. Su sucesor deberá lidiar con la creciente presión social y política sobre la compañía por su modelo de negocio

POR **MIGUEL Á. GARCÍA VEGA**

Imaginen un bloque de mármol de Carrara de una tonelada suspendido en el aire a gran altura. Imaginen que, libre de sujeciones, cae sobre el centro de un lago..., e imaginen las "ondas" que genera hacia las orillas. Este ha sido el *shock* en el mundo de la tecnología (y fuera) al saberse el pasado martes que Jeff Bezos dejará este verano de ser el consejero delegado de Amazon (aunque seguirá como presidente ejecutivo). No había rumores en la firma de Seattle. No sonaban esas aguas.

El hombre que en dos décadas largas ha construido un gigante con un valor en Bolsa de 1,7 billones de dólares (1,4 billones de euros), cambiado para siempre el comercio electrónico, desarrollado el sistema logístico más sofisticado que ha conocido la historia de la humanidad, amasado para sus bolsillos 188.000 millones de dólares (solo le supera Elon Musk, fundador de Tesla), expandido el negocio de la computación en la nube hacia el cielo —y que en el imaginario tecnológico comparte mesa en el Valhalla con Mark Zuckerberg (Facebook), Tim Cook (Apple), Bill Gates (Microsoft) o el propio Musk—, retrocedía y contemplaba las vibraciones del agua desde la orilla.

Todo presagiaba un día "tranquilo". Todas las casas de análisis pronosticaban una sucesión de récords en la presentación de sus cuentas trimestrales. Así fue. *The New York Times* calificó los números de *"blockbuster* [éxito] financiero". Las ventas alcanzaron el hito de 125.600 millones de dólares entre octubre y diciembre, mientras los beneficios (7.200 millones) eran más del doble que el año anterior. Y por primera vez la empresa superaba los 100.000 millones de ingresos en un solo trimestre. ¿Los anuales? Se dispararon hasta los 386.000 millones. Un 38% más. Pero Bezos decidió renunciar. "Amazon es lo que es por la invención", dijo. "Si lo haces bien, después de unos años esa novedad se convierte en algo habitual. La gente bosteza. Ese bostezo es el gran cumplido que un inventor puede recibir. Cuando analizas nuestros resultados financieros, lo que realmente ves son los beneficios acumulados a largo plazo de la invención". Pero Bezos decidió renunciar.

Su sustituto es su sombra desde los años dos mil. Andy Jassy, 53 años, formado en la Escuela de Negocios de Harvard, amigo de Bezos, un ejecutivo que entró en la compañía en 1997 y que ha hecho crecer el negocio en la nube, Amazon Web Services (AWS), de forma inimaginable. El año pasado esta división generó 45.000 millones de dólares, un 30% más que el ejercicio anterior. "Quieres reinventar cuando estás sano, quieres reinventar todo el tiempo", aseguró Jassy en diciembre, durante un encuentro con la compañía. "Tienes que ser implacable y tenaz sobre la verdad. Tienes que saber lo que funciona y lo que no". Y puso como ejemplo la decisión de Amazon de canibalizar su propio negocio de alquiler de DVD para impulsar el *streaming*. Además, Jassy —tras la jubilación a primeros de año de Jeff Wilke, responsable del inmenso mercado de consumo— era la gran opción. Por poner una fisura. Los gastos de explotación se dispararon un 42% debido al aumento de los costes de envío. Pero Bezos decidió renunciar.

Pecado original

Hay algo más que tecnología y números. La exposición social que ha tenido su doloroso divorcio con su exesposa, la escritora MacKenzie Scott, ha aumentado el anhelo de no ser la primera "onda" que mueve el agua al dejar caer el mármol. Y centrarse en lo que le apasiona: el espacio. El que existe entre las estrellas. Ha destinado 1.000 millones de dólares anuales a Blue Origin, una compañía, creada en 2000, que quiere llevar personas y mercancías ahí fuera a bajo precio. Y, también, el que hay entre las palabras. En 2013 adquirió *The Washington Post*, y lo ha salvado de su decadencia.

En el Jardín de las Delicias de Amazon parece no existir el pecado original. Pero existe. Tiene varias investigaciones abiertas por presunta posición de monopolio en Europa y Estados Unidos. "Estas empresas [tecnológicas], tal y como existen hoy, disfrutan de un poder monopolístico", advirtió David Cicilline, presidente de la subcomisión antimonopolio de la Comisión Judicial de la Cámara de Representantes. "Algunas necesitan fracturarse, todas necesitan ser reguladas adecuadamente y ser responsables de su gestión. Esto tiene que terminar".

La renuncia de Bezos trata, también, de rebajar la tensión. Sin embargo, el sentimiento de daño es profundo. ¿La compañía es un riesgo? ¿Podemos tener Amazon Prime pero no democracia? "Hubo un tiempo en el que solíamos preocuparnos de que las empresas monopolísticas fueran una afrenta para la competitividad de los mercados e, indirectamente, una amenaza para la democracia", reflexiona Yanis Varoufakis, exministro de finanzas griego y economista. "Pero con firmas como Amazon esos miedos parecen tímidos y fuera de lugar. Amazon y el resto de las grandes tecnológicas no son únicamente un monopolio. Estas compañías de plataforma no solo poseen los productos que compramos y las tiendas donde los adquirimos, sino también las calles y las aceras, los bancos en los que nos sentamos a descansar, el aire que respiramos e incluso las palabras que utilizamos o los pensamientos que tenemos. No puede haber democracia en un mundo así".

El futuro consejero delegado ha sido clave en el despegue del servicio en la nube

La empresa tiene varias investigaciones abiertas por presunta posición de monopolio

La empresa americana —que ha declinado dar nuevas informaciones para la elaboración de este reportaje y ha aportado notas oficiales y el testimonio de Jeff Bezos ante el Comité Judicial del Congreso de Estados Unidos para hilvanar su opinión— se defiende aventando números que justifican que su "poder" es limitado. En su comparecencia del 29 de julio pasado, frente al Comité que investiga a la compañía por presunto comportamiento monopolista, Bezos sostuvo que Amazon controla menos del 1% de los 25 billones de dólares en los que está valorado el mercado minorista del mundo y por debajo del 4% del estadounidense. La estrategia es argumentar que son solo un jugador más dentro del comercio electrónico.

Sin embargo, resulta difícil creer que represente la soledad

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EL PAIS

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 1+2/3
Foglio 3 / 3

Un empleado escanea un paquete en un almacén de Amazon en Kegworth, en Inglaterra. CHRIS RATCLIFFE (BLOOMBERG)

de un número indivisible. Porque son, también, *The Washington Post*, Blue Origin, AWS, Amazon Go (alimentación), Amazon Fresh (artículos frescos), Ring (servicios de vigilancia), Amazon Prime (entretenimiento), Amazon Explore (una propuesta parecida a Zoom), Whole Foods (alimentos de lujo) y productos digitales como Kindle, Fire TV, Alexa o Echo. Los pequeños comercios saben que resulta imposible competir contra su sistema logístico. Esta es la frase con la que arranca el libro de su éxito. Ya no es la "tienda de todo" —aquel lema de Bezos—: "es la compañía de todo". Nada le parece ajeno. Los analistas de la casa de Bolsa Cowen prevén, por ejemplo, que su negocio de anuncios aumente de 26.100 millones de dólares este año a 85.200 millones en 2026. De 21.700 a 70.800 millones de euros. Y durante lo peor de la pandemia ayudó a distribuir suministros médicos, lo que le valió el elogio de un incondicional enemigo (sobre todo por la posición del *Post)* como era Donald Trump. "Una de sus virtudes más poderosas es el poder de distribución, ser capaz de entregar en el mismo día", valora Celso Otero, experto de la firma bursátil Renta 4. Ni un Estado llega ahí.

Amazon es unas veces espejo y otras una ventana. Refleja el mundo en el que ya vivimos y atraviesa el que podría ser. Propone preguntas de una trascendencia abisal. ¿Qué significa trabajar en el siglo XXI? ¿Podría reemplazar una buena parte de sus 1.200.000 operarios por máquinas? Tim Bray conoce muy bien la mecánica de la firma. Fue vicepresidente de la compañía. Fue pionero de Internet y es un "maestro" de la ingeniería. La élite de Amazon. Pero también fue el principal alto ejecutivo que firmó una carta urgiendo a la compañía a enfrentar con mayor decisión la emergencia climática o el único directivo que se quejó de las condiciones laborales de los empleados de los almacenes en plena covid-19 (en octubre pasado, más de 20.000 trabajadores de la empresa en Estados Unidos, según *The Guardian*, estaban infectados). Tras cinco años y cinco meses en la firma, renunció el 1 de mayo pasado. No transmite resentimiento, solo análisis. "Amazon ha sido muy eficaz en la detección de oportunidades en múltiples sectores de negocio y en expandirse con éxito", subraya Bray. "Sin embargo, plantea serias preocupaciones de monopolio porque las empresas pueden subvencionarse mutuamente, creando una competencia desleal. Aunque no es un problema que se limite a Amazon. Los productos y servicios ofrecidos por Apple, Facebook, Google, Microsoft y la propia Amazon deberían provenir de cien firmas, no de cinco".

Las pequeñas tiendas saben que es inútil competir contra su modelo logístico

El grupo es un gran pulpo con intereses en alimentación, series o periódicos

Pulso con Bruselas

Pero la presión aumenta. La Comisión Europea tiene abiertas dos investigaciones. La primera lo acusa de aprovechar en beneficio propio los datos de los millones de minoristas que venden en su plataforma. La otra duda de cómo elige al ganador de la Buy Box, el recuadro de adquisiciones que permite incluir productos de un minorista directamente al carrito de la compra. Entrar ahí puede multiplicar un 500% las ventas en un día. Mientras, en Washington, la desconfianza demócrata va creciendo. "Déjeme terminar", lanzó Bezos en su comparecencia de julio, "diciendo que Amazon debería ser escrutada. Deberían escrutarse todas las grandes instituciones, ya sean empresas, agencias gubernamentales u oenegés. Nuestra responsabilidad es asegurarnos que pasemos ese escrutinio con éxito".

Pocos dudan de que cruzarán el puente. ¿Los dados están cargados y los jugadores tiran con los dedos cruzados? "No existe un lugar más penetrado por el dinero de las grandes corporaciones tecnológicas estadounidenses que Washington y Bruselas. Resulta muy fácil cumplir las reglas si las dictas tú, las haces a medida y las construyes de forma que no pueda haber nadie excepto tú", critica Renata Ávila, abogada, activista tecnológica y parte del equipo legal que defiende a Julian Assange, fundador de WikiLeaks. "Ese es el problema que tenemos. Líderes elegidos democráticamente pero neutralizados por la influencia de los *lobbies* o atomizados porque las reglas les dejan con las manos atadas".

Esta es la Amazon del siglo XXI: la que pone todo a un golpe de clic. ¿La que pone todo patas arriba? Quizá eche de menos otros

Pasa a la página 4

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EL PAIS

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 33
Foglio 1

El auge de las plataformas dispara la demanda en español de libros de no ficción para series y películas y reconfigura la relación entre autores e industria audiovisual

Se buscan hechos reales en los que basarse

IVÁN VILA, **Madrid**

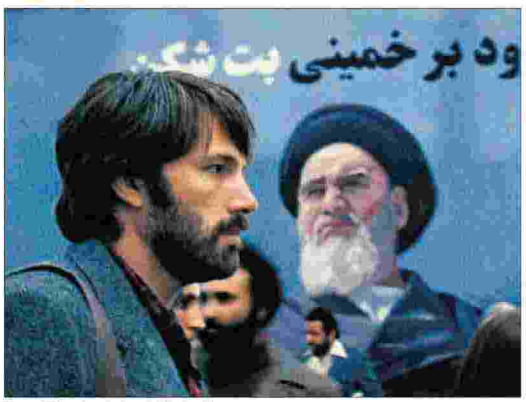
El cine y la televisión han buscado inspiración en los libros desde siempre. El vínculo entre la industria audiovisual y la literatura de no ficción no viene de tan atrás, pero sí lo bastante para presumir de solera. *A sangre fría* (Richard Brooks; 1967) o *Todos los hombres del presidente* (Alan J. Pakula; 1976), basadas en los libros de Truman Capote y de Carl Bernstein y Bob Woodward, son consideradas clásicos del cine estadounidense, y desde esos hitos, los escritores especializados en hechos reales han estado siempre en el radar de Hollywood. Pero en los últimos años, el fenómeno se ha desbocado. Primero en EE UU. Y ahora, de *Fariña* a esta parte, también en España.

Ramon Campos, fundador de Bambú, productora de la serie *Fariña* (2018), recuerda dos intentos anteriores de exprimir televisivamente en España historias basadas en hechos reales. Uno, en 2003, cuando se lanzaron varias *instant movies*, telefilmes que dramatizan episodios muy recientes, como *El tránsfuga* o *Secuestrados en Georgia* (esta con Campos como coguionista), producidos a toda prisa para ser emitidos cuando su tema aún está de actualidad. El segundo intento fue hace una década con miniseries biográficas como *Raphael: una historia de superación personal* (2010) o *Mi gitana* (2012), sobre Isabel Pantoja. Ahora, explica Campos, la clave han sido las plataformas que han aportado "presupuesto y unos tiempos de desarrollo un poco más amplios", dice.

El director, de David Jiménez; *Primera página*, de Juan Luis Cebrián; *El analista*, de Héctor Juanatey; *El traficante*, de David López Canales... Todos, además de libros que narran hechos reales, son ya la base de proyectos de series. También *El hijo del chófer*, de Jordi Amat, una de las sensaciones de no ficción del año pasado, sobre cuya adaptación "las negociaciones están muy avanzadas", afirma Sidney Borjas, director general de Scenic Rights, la agencia que gestiona los derechos de transformación de las obras citadas en proyectos audiovisuales, y que tiene firmados contratos para el desarrollo de más de un centenar de series basadas en libros, una veintena de los cuales de no ficción. "A la gente le encantan las historias reales pero bien empaquetadas", cuenta Borjas.

Francisco Javier Sanz, director del departamento de venta de derechos audiovisuales y de traducción de Planeta, que edita *El hijo del chófer* (Tusquets), apunta que el mundo audiovisual "se mueve terriblemente por tendencias". Así, si *Fariña* supuso en el caso español un antes y un después con respecto a la conversión de reportajes de gran formato en ficciones, Sanz añade que el éxito en el mercado hispano de *Luis Miguel*, la serie sobre el cantante mexicano que Netflix estrenó en 2018, ha disparado el interés por comprar derechos de biografías.

Rodaje de *En el corredor de la muerte*, basada en el caso de Pablo Ibar, con Miguel Ángel Silvestre como protagonista.



Ben Affleck, en la película *Argo*.

'Argo', el reportaje que acabó ganando tres Oscar

Las películas basadas en libros recaudan en el mundo un 53% más que las basadas en guiones originales, según un estudio de 2018 de The Publishers Association, que agrupa a los editores en el Reino Unido. Así que Hollywood prioriza las adaptaciones, también de no ficción. Pero la potencia del periodismo de investigación y gran formato en EE UU hace que de adquirir libros se haya pasado incluso a artículos. *Argo*, que en 2013 ganó tres Oscar, incluidos mejor película y mejor guion adaptado, y basada en un reportaje publicado en *Wired*, disparó el fenómeno. *Mula* (2018) y *Richard Jewell* (2019), de Clint Eastwood, *The Old Man & the Gun* (2018), de David Lowery, *Un amigo extraordinario* (2019), de Marielle Heller, o *Estafadoras de Wall Street* (2019), de Lorene Scafaria, son algunos ejemplos. En 2013, el autor del artículo en que se basó *Argo*, Joshuah Bearman, y el también periodista Joshua Davies fundaron *Epic Magazines*, que desarrolla reportajes concebidos para ser publicados en grandes medios y vendidos para series y películas.

Patrón estadounidense

Scenic Rights, nacida en 2002 como agencia teatral y que ejerce de correa de transmisión entre autores y editoriales y la industria audiovisual, sigue un patrón estadounidense, explica Borjas: "Las grandes agencias en Estados Unidos cogen buena literatura, buenos guionistas, hacen el paquete y se van a vender el proyecto a los estudios o las plataformas. Eso es lo que hacemos en el mundo hispano". Una última clave para entender el modelo: "Un guion es un gasto, pero si hay un libro detrás es un activo. Tengo los derechos exclusivos de adaptación. ¿Que no me sale el proyecto? No pasa nada, porque los puedo amortizar vendiéndolos". Sanz remata: los estudios que adquieren esos proyectos invierten en "una propiedad intelectual, crean patrimonio".

Planeta es un gigante multimedia y su división editorial tiene vínculos ya muy engrasados con el sector audiovisual. Firmas más pequeñas necesitan otras estrategias para no perder comba en ese nuevo escenario. De ahí que Libros del KO, la editorial especializada en no ficción que publicó *Fariña*, *El director* y *El analista*, constituyera en diciembre una productora, Producciones del KO, para participar activamente de la adaptación de sus libros a otros formatos, del podcast a la televisión y el cine. Leire Ariz, que se incorporó al proyecto tras dejar 93 metros, productora especializada en documentales, pone como inspiración el documental *Padre, soldado, hijo* (Leslye Davis y Catrin Einhorn, 2020), producido por *The New York Times* en colaboración con Netflix: "Es el NYT haciendo otro tipo de periodismo, pero también es Netflix haciendo periodismo".

Ariz añade la importancia del acceso que aporta el autor a su investigación y las fuentes. Así lo ven también Campos y Fran Araújo, responsable del área de ficción de Movistar +, que coprodujo con Bambú *En el corredor de la muerte*, la serie basada en el libro de Nacho Carretero sobre el caso de Pablo Ibar. "El valor que tiene lo que ha investigado Nacho no te lo va a dar ningún guionista", asegura Araújo. Coincide Campos, que añade que "ninguna de estas historias merece la pena contarlas por el mero morbo, si no se hace una reflexión". Ya sea sobre la sociedad gallega en *Fariña*, la desigualdad en Estados Unidos en el caso de *En el corredor de la muerte* o la forma en que los supervivientes a un atentado siguen con su vida en el largometraje que Isaki Lacuesta prepara para Bambú basado en el libro *Paz, amor y death metal*, de Ramón González, que sobrevivió al ataque terrorista en la sala Bataclan.

"Desde hace un tiempo, el periodismo ha roto sus barreras y tiene que tener una mentalidad multiplataforma. Las historias en profundidad tienen que ser concebidas desde el principio para ser contadas en cuantos más formatos distintos, mejor", concluye Nacho Carretero.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le Monde

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 1+14/5
Foglio 1 / 3

Les gagnants de l'« économie confinée»

▸ En un an, la situation sanitaire a entraîné la destruction de 255 millions d'emplois à travers la planète, mais elle a aussi profité à certains secteurs

▸ Du bricolage à la cuisine, notre enquête montre une boulimie d'achats en tout genre et de profonds changements des modes de consommation

▸ En France, 13,4 % des ventes se font désormais en ligne, le marché de la livraison de repas et celui des « visios » connaissent un essor spectaculaire

▸ Certains acteurs de l'industrie pharmaceutique affichent des profits record, de même que les géants du Net (Amazon) ou de la tech (Apple)

▸ Les phases de confinement ont également fait tomber les barrières psychologiques liées aux abonnements en ligne

PAGES 14-15

Les grands gagnants de « l'économie du confinement »

La pandémie a détruit 255 millions d'emplois dans le monde en 2020, mais elle a engendré de profonds changements de consommation, relancé des secteurs et enrichi les actionnaires d'Apple, Amazon ou Netflix

Non, le nouveau coronavirus n'a pas tout asséché ni appauvri. La crise économique est sans nul doute planétaire et historique. L'économie française a plongé de 8,3 % en 2020, selon l'Insee. De surcroît, la récession a détruit 255 millions d'emplois dans le monde, d'après l'Organisation internationale du travail. Le marché de l'automobile est exsangue, et accuse un recul de 15 % aux Etats-Unis et de 25,5 % en France. Les avions sont immobilisés au sol, les salles de restaurant et de cinéma, vides.

Toutefois, l'année 2020 aura aussi été celle d'une boulimie de dépenses de loisirs numériques et d'une fièvre acheteuse en ligne, à la suite de profonds *« changements de modes de consommation »*, observe Simon Borel, chargé de recherches à l'ObSoCo, société d'études et de conseil en stratégie. Cela tient d'abord aux modes de vie casaniers, à cette injonction de rester à la maison, dans ce *« refuge »* qui préserve et protège. *« L'ultime champ de repli »* où nos concitoyens *« ont pu agir »*, relève le sociologue.

Le domicile est devenu un bureau, une école, un gymnase, une salle de cinéma, mais aussi un restaurant ouvert matin, midi et soir. Partout, le télétravail a dopé les ventes d'ordinateurs (+ 4,8 % en 2020, soit la plus forte croissance annuelle depuis dix ans dans le monde) et asséché les stocks de fauteuils de bureau chez Ikea.

Les hypermarchés ont été pris d'assaut. Cela a été *« une année exceptionnelle »*, marquée par *« une accélération inédite »*, reconnaît Didier Duhaupand, président du groupement Les Mousquetaires, à la tête d'Intermarché. Dans l'Hexagone, la vente de produits de grande consommation a progressé de 7,7 %, selon Kantar Worldpanel. Du jamais-vu.

Car la crise a mis hommes et femmes aux fourneaux. Ils ont confectionné des gâteaux et des pains (+ 57 % pour les ventes de levure), à l'aide d'un robot flambant neuf (+ 34 % pour les ventes de modèles multifonctions), et investi dans une boîte Pyrex (+ 30 %) pour transporter leur « gamelle » au bureau. Privés de salles de spectacles, les ménages se sont rabattus sur les téléviseurs. Des grands formats, surtout. Aux Etats-Unis, leurs ventes ont bondi de 19 %.

Le désœuvrement a aussi été le meilleur ami des éditeurs de bande dessinée (+ 9 % en France), de puzzles (+ 63 % entre janvier et novembre 2020 dans l'Hexagone), des fabricants de skateboard (+ 31 % aux Etats-Unis) et de consoles de jeux. Entre avril et décembre 2020, Nintendo a écoulé 24,1 millions de sa Switch et 31 millions d'exemplaires du jeu *Animal Crossing : New Horizons*, exutoire favori de nombreux confinés.

« REPLI SUR SOI »

Les adultes se sont, eux aussi, offert de nouveaux jouets. Les ventes de machines à coudre se sont envolées de 70 % chez Singer, atteignant 380 000 unités en France, fin 2020. Black & Decker a également profité de cette petite victoire du « C'est moi qui l'ai fait pendant le confinement » : le chiffre d'affaires du spécialiste de la perceuse était en hausse de 19 % au dernier trimestre 2020. Mano-Mano, plate-forme de vente de produits de bricolage, a généré 1,2 milliard d'euros de chiffre d'affaires l'an dernier, soit 20 % de plus que prévu. Les enseignes de bricolage (+ 4,8 %) et les jardineries (+ 8,1 %) ont bénéficié du *« repli sur soi »*, analyse Laurence Paganini, présidente de la fédération du commerce spécialisé, Procos.

Les consommateurs ont passé plus de temps à scroller sur leur smartphone. Que ce soit pour trouver l'amour (les revenus de Match Group, propriétaire de Tinder et de Meetic, ont crû de 17 % en 2020), prendre des nouvelles d'amis et de proches ou encore rire, en dépit des vicissitudes de l'actualité. Plus de 2,6 milliards de personnes utilisent quotidiennement Facebook, WhatsApp et Ins-

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tagram, soit 15 % de plus que fin 2019. L'activité du groupe de Mark Zuckerberg a augmenté de 33 % de septembre à décembre.

Le confinement, la peur, l'angoisse d'être emporté par la pandémie de Covid-19 ont dopé nombre de marchés. A l'automne, 1,7 million de traitements supplémentaires d'anxiolytiques ont été prescrits par rapport aux prévisions initiales, d'après le rapport Epi-Phare en France rendu public à la mi-décembre 2020. La mysophobie (crainte extrême de la saleté et des microbes) a, quant à elle, accéléré l'usage du sans-contact lors des paiements par carte bancaire et... les ventes de détergent et lessive chez Procter & Gamble (+ 12 %). En ville, la crainte d'être contaminé dans un métro ou un bus a soutenu les ventes de vélo, électriques surtout (+ 20 % prévus en 2020).

« Le développement était déjà exponentiel, rappelle Virgile Caillet, délégué général de l'Union Sport & Cycle. *La pandémie a accéléré la transition. »* Car notre mode de vie à l'ère du Covid-19 a validé des marchés déjà jugés prometteurs. Les jeux de hasard en ligne progressent de 40 %, note la Française des Jeux. Et la livraison de repas à domicile aurait *« gagné deux à trois ans de développement sur ses plans de marche initiaux »*, d'après Just Eat en France.

Le commerce en ligne a aussi été placé sur orbite. Faute de pouvoir faire du lèche-vitrines, les consommateurs se sont, en guise de consolation, rués sur Internet. En France, le Web représente désormais 13,4 % des ventes, rapporte la Fédération du e-commerce et de la vente à distance, grâce au bond de 32 % des achats de produits physiques. Soit 112 milliards d'euros au total.

VERROU PSYCHOLOGIQUE

La Toile a recruté partout de nouveaux adeptes : au Brésil (+ 66 %), au Mexique (+ 54 %), en Russie (+ 45 %), mais aussi en Inde (+ 28 %), observe Euromonitor International. Les transporteurs, les fabricants de carton et, bien sûr, Amazon en ont fait leur miel. Pour la première fois depuis sa création, en 1994, le site de Jeff Bezos a généré plus de 100 milliards de dollars de chiffre d'affaires au cours d'un trimestre. L'américain a clos l'exercice 2020 sur 320 milliards d'euros de ventes (+ 38 % par rapport à 2019).

Les mesures de confinement ont fait *« tomber des barrières »* sur le marché de la visioconférence, juge Gilles Bertaux, cofondateur de Livestorm, le spécialiste français. Ce média s'est imposé aux employeurs, aux salariés, aux écoliers et aux étudiants. Résultat : la société organise 40 000 événements par mois. Son concurrent, Zoom, revendique près de 400 000 entreprises clientes de plus de dix employés. Son chiffre d'affaires devrait quadrupler, à plus 2 milliards d'euros en 2021.

La « visio » payante entre aussi dans les mœurs, pour un cours de yoga ou une consultation médicale. Pas moins de 19 millions d'actes réalisés en téléconsultation ont été remboursés par la Sécurité sociale en 2020, dont 8 millions par le biais de Doctolib.

« PERFORMANCE HÉROÏQUE »

Le verrou psychologique de l'abonnement en ligne à un service a sauté. Apple revendique désormais 620 millions d'abonnements, soit 140 millions de plus que fin 2019. Netflix, lui, en affiche plus de 200 millions dans le monde (+ 31 % en un an), avec des revenus avoisinant 25 milliards de dollars (20,8 milliards d'euros, + 24 %). Vingt-trois ans après sa création, le site de films et séries approche du seuil de rentabilité.

Aucun de ces phénomènes n'a échappé à la Bourse. En dépit de la crise économique, plusieurs valeurs, soutenues par la politique très accommodante des banques centrales, battent des records. A commencer par Apple. L'américain a réalisé le plus gros bénéfice trimestriel jamais enregistré par une entreprise privée : 23,8 milliards d'euros fin 2020. La firme pèse dorénavant 2 300 milliards de dollars en Bourse.

Le contexte pandémique n'a pas non plus empêché les levées de fonds. Fin 2020, Livestorm a levé 25 millions d'euros. Chez Deliveroo, le montant est encore plus spectaculaire : après avoir bouclé un tour de table de 180 millions de dollars mi-janvier 2021, le britannique vaut désormais 7 milliards de dollars. La plate-forme de livraison se délecte de la fermeture des restaurants : elle a décroché le référencement de 46 000 restaurants, dont la plupart ont été privés d'activité. L'entreprise qui fait rouler 110 000 livreurs file tout droit vers une entrée en Bourse, dès le mois d'avril. Ce sera au bénéfice de ses actionnaires, des fonds d'investissements, surtout, et... d'Amazon.

De fait, la crise a déjà enrichi moult investisseurs, à l'image des actionnaires de Spotify. La capitalisation boursière du champion du streaming musical a doublé, pour atteindre 65 milliards de dollars, à la faveur de la hausse du nombre d'abonnés (+ 24 %, à 155 millions). DocuSign fait aussi partie des gagnants. Le leader mondial de la signature électronique (solution sécurisée lors de la conclusion de contrats à distance) a vu son activité franchir le cap du milliard de dollars. Son cours de Bourse a explosé : + 188 % en un an.

Sans surprise, les sociétés pharmaceutiques ont également tiré le meilleur parti de l'année écoulée. Du moins celles qui se sont positionnées avec succès sur le vaccin contre le Covid-19. Moderna, dont le vaccin est autorisé dans l'Union européenne depuis le 6 janvier, dépasse les 60 milliards de dollars de capitalisation boursière. Lonza, son sous-traitant suisse, en profite : son bénéfice net a connu une hausse d'environ 35 % en 2020.

Au fil de l'année, le cours de la firme allemande BioNTech, qui a développé avec Pfizer un vaccin à ARN messager, a bondi de 250 %. La fortune de son PDG, Ugur Sahin, s'élève aujourd'hui à plus de 5 milliards de dollars, à en croire Bloomberg. Albert Bourla, directeur général de Pfizer, s'est aussi largement enrichi, lors de la vente de 5,6 millions de dollars d'actions du laboratoire, le 9 novembre 2020, jour de l'annonce de bons résultats préliminaires de son vaccin. Depuis, le groupe estime que celui-ci devrait générer 15 milliards de dollars de ventes en 2021.

Si les actionnaires de ces entreprises se frottent les mains, qu'en est-il de leurs salariés ? Ont-ils aussi bénéficié de la crise ? Chez Black & Decker, le PDG a adressé un message de remerciement à *« chacun »* des 53 000 employés pour leur *« performance héroïque »* et leur a accordé... un jour de congé, lundi 1er février. *« On l'a pris »*, déclare Pierre Rousseau, représentant CFDT au comité européen du groupe, et délégué central des usines françaises, en soulignant qu'*« il est certain que les salariés auraient préféré une prime ou une augmentation de salaire »*. Un sentiment largement partagé, après une année si particulière.

MULTIPLES CONTROVERSES

Car les représentants du personnel sonnent régulièrement l'alarme. En entrepôt, les cadences ont été infernales. Le syndicat SUD note combien les postiers ont été *« rincés »* par l'explosion du nombre de livraisons assurées par La Poste fin 2020, avec près de 4 millions de colis par jour en France. Depuis l'irruption de la pandémie, l'emballement de la « gig economy », cette économie de petits boulots précaires que symbolisent les livreurs Deliveroo ou Uber Eats, soulève de multiples controverses.

Just Eat, qui jure prôner un modèle social plus responsable, annonce vouloir recruter 4 500 livreurs en CDI en 2021 dans l'Hexagone. Amazon veille aussi à soigner son image. Accusé au printemps 2020 de ne pas avoir suffisamment protégé ses employés, le site américain a augmenté leur salaire de 2 euros de l'heure, d'avril à juin, puis distribué une prime d'été de 500 à 1 000 euros, et, enfin, reconduit une prime de fin d'année liée au pic d'activité des fêtes.

Chez Seb, la prime dite Macron a été versée en deux fois à près de 3 900 des 6 000 employés français. Et pour faire face à la hausse d'activité dans ses usines hexagonales et l'envolée de la demande de yaourtières (+ 26 %) et de machines à pain (+ 39 %), le groupe a accordé une prime de 15 euros par jour à ses salariés, entre mars et juin 2020. Au premier trimestre 2021, une *« centaine d'intérimaires seront embauchés en contrat à durée indéterminée »*, précise son directeur des ressources humaines, Dan Abergel.

La vente en ligne embauche aussi à tour de bras. En France, ManoMano va signer 350 recrutements en 2021, après 200 en 2020. Fin 2021, le site emploiera plus de 1 000 personnes. Amazon, lui, a déjà recruté 400 000 personnes entre janvier et octobre 2020, soit plus de 1 300 par jour en moyenne, dans le monde. L'e-commerçant, qui fait travailler 1,15 million de salariés, figure parmi les premiers employeurs des Etats-Unis, avec Walmart (2,2 millions). Signe que le Covid-19 n'a pas fini de bousculer le monde de l'entreprise. ■

JULIETTE GARNIER
AVEC CHLOÉ AEBERHARDT, JEAN-MICHEL BEZAT, ÉMELINE CAZI, VINCENT FAGOT, ALINE LECLERC,

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ALEXANDRE PIQUARD,
CÉCILE PRUDHOMME
ET NICOLE VULSER

LE COMMERCE EN LIGNE A ÉTÉ PLACÉ SUR ORBITE. FAUTE DE POUVOIR FAIRE DU LÈCHE-VITRINES, LES CONSOMMATEURS SE SONT RUÉS SUR INTERNET

LES SOCIÉTÉS PHARMACEUTIQUES ONT TIRÉ LE MEILLEUR PARTI DE L'ANNÉE ÉCOULÉE. DU MOINS CELLES QUI SE SONT POSITIONNÉES AVEC SUCCÈS SUR LE VACCIN CONTRE LE COVID-19

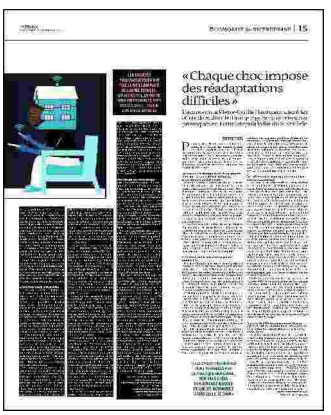
Le Monde

Les gagnants de l'« économie confinée »

UE-RUSSIE DES RELATIONS SOUS TENSION

ÉCONOMIE & ENTREPRISE

Les grands gagnants de « l'économie du confinement »


« Chaque choc impose des réadaptations difficiles »

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FINANCIAL TIMES

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 11
Foglio 1

Fixed income

Alibaba's $5bn bond meets strong demand

HUDSON LOCKETT — HONG KONG
MERCEDES RUEHL — SINGAPORE

A $5bn debt sale by Alibaba drew more than $38bn in orders from investors, illustrating that the Chinese tech group's bonds remain an alluring proposition for global capital even as regulators pile on the pressure.

The bumper dollar debt issuance, one of the largest in Asia this year, came as the company is feeling the heat from Chinese authorities.

Regulators suspended the $37bn stock market listing of Alibaba's payments affiliate Ant Group in November and launched an antitrust investigation into Alibaba in December. Jack Ma, Alibaba's billionaire co-founder, has disappeared almost entirely from the public spotlight in recent months.

Bankers familiar with the deal said they were initially uncertain whether increased scrutiny of Ma's empire and China's wider ecommerce sector would weigh on demand for the bonds, which priced yesterday. Alibaba earlier scaled back the debt sale from up to $8bn.

But investors appeared to put those concerns aside, with bids for the bonds amounting to more than seven times the value on offer.

"It illustrates how highly regarded big China tech names like Alibaba remain for investors," one banker said. Yields on all four of the bond tranches came in lower than initially guided by bankers, underscoring high demand for returns as a flood of central bank liquidity in response to the coronavirus pandemic depressed global interest rates.

Yields on the 10-, 30- and 40-year bond tranches totalling $4bn were 0.3 percentage points below initial guidance. The yield on a 10-year, $1.5bn bond priced at 2.143 per cent, 1 percentage point above that of the equivalent maturity US Treasury.

People familiar with the deal said it had drawn substantial demand from investors looking to adhere to environmental, social and governance principles. The yield on a 20-year, $1bn sustainability tranche — tied to green projects — dropped 0.4 percentage points from earlier guidance. It priced 1 percentage point above the equivalent US Treasury yield.

Proceeds from the remaining $4bn will be used to boost Alibaba's working capital and repay offshore debts. Alibaba also increased the size of its share buyback programme from $6bn to $10bn in December.

Wong Kok Hoi, founder and chief investment officer at APS Asset Management in Singapore, said the bond sale was about "Alibaba raising as much capital as they can when the environment is favourable".

Alibaba's US-listed stock is down about 14 per cent since Ant Group's initial public offering was suspended.

> Bankers were initially uncertain whether scrutiny of Ma's empire would weigh on the sale

Wall St firms paid retail brokers $5bn to handle trades in 2020

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FINANCIAL TIMES

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 12
Foglio 1 / 2

The day in the markets

What you need to know

- **Global stocks on track for best week since November**
- **Pound strengthens and gilt yields rise after BoE holds off on negative rates**
- **Brent crude nears $60 as benchmark hits highest level since February 2020**

Global stocks were on track for their best week since November, as investors looked past US job numbers that marginally missed forecasts.

Wall Street's S&P 500 index was up 0.4 per cent at lunchtime in New York, taking the blue-chip benchmark up more than 4.5 per cent for week. The FTSE All-World index was heading for a similar weekly gain, having risen 0.7 per cent yesterday.

The US non-farm payrolls report showed 49,000 jobs were created in the US in January, falling shy of the 50,000 rise economists had expected.

"While it's encouraging to see the economy added jobs in January, we are still far away from pre-Covid-19 employment levels," warned James McDonald, chief executive of Hercules Investments.

Solid earnings results had also helped underpin the rise in bourses this week, said Hani Redha, portfolio manager at PineBridge Investments.

In the US, 51 per cent of the companies in the S&P 500 have revealed results for the last quarter of 2020, according to Bloomberg data, with their earnings up 10 per cent if the coronavirus-hit energy sector was excluded, he added.

For companies on the region-wide Stoxx Europe 600 index, earnings were up 4 per cent, excluding energy, so far during this season, Redha said. The Stoxx Europe 600 index closed flat although it was up 3.5 per cent for the week, for its best performance in three months. Frankfurt's Xetra Dax was also little changed while the FTSE 100 in London slid 0.2 per cent.

Oil prices rose 1 per cent to $59.45 a barrel for Brent crude. That took the international marker to its highest level since last February, just before a plunge sparked by the pandemic.

The pound continued to rally yesterday following a unanimous vote by the Bank of England's Monetary Policy Committee on Thursday to keep its policy rate at 0.1 per cent and maintain the size of its bond-buying programme.

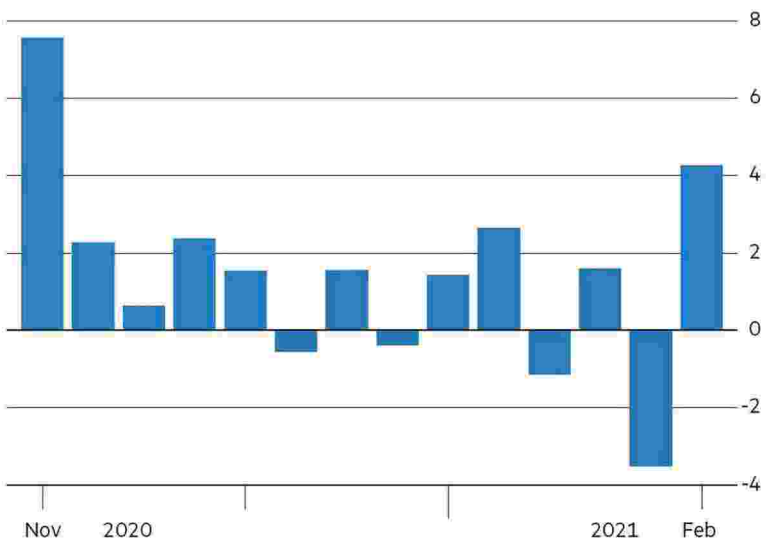
But it was the guidance on negative rates, in which the BoE said there was no immediate plans for sub-zero interest rates, that allowed the pound to rise a further 0.5 per cent against the dollar to $1.3730 yesterday.

The BoE decision had also prompted a modest sell-off in UK debt, with the yield on the 10-year gilt rising 4 basis points to 0.48 per cent yesterday, the highest level since the market tumult in March.

Leke Oso Alabi

Global stocks on pace for best week since November

FTSE All-World index, week-to-date performance (%)



Source: Refinitiv

Markets update

	US	Eurozone	Japan	UK	China	Brazil
Stocks	**S&P 500**	**Eurofirst 300**	**Nikkei 225**	**FTSE100**	**Shanghai Comp**	**Bovespa**
Level	3883.38	1575.71	28779.19	6489.33	3496.33	120687.12
% change on day	0.30	-0.06	1.54	-0.22	-0.16	1.20
Currency	**$ index (DXY)**	**$ per €**	**Yen per $**	**$ per £**	**Rmb per $**	**Real per $**
Level	91.432	1.203	105.465	1.373	6.479	5.359
% change on day	-0.106	0.417	0.043	0.512	0.234	-1.159
Govt. bonds	**10-year Treasury**	**10-year Bund**	**10-year JGB**	**10-year Gilt**	**10-year bond**	**10-year bond**
Yield	1.145	-0.448	0.055	0.481	3.228	7.428
Basis point change on day	0.530	0.700	0.020	4.200	1.400	-8.300
World index, Commods	**FTSE All-World**	**Oil - Brent**	**Oil - WTI**	**Gold**	**Silver**	**Metals (LMEX)**
Level	441.88	59.43	56.88	1785.90	26.40	3461.40
% change on day	0.61	0.85	0.89	-2.70	-1.49	0.04

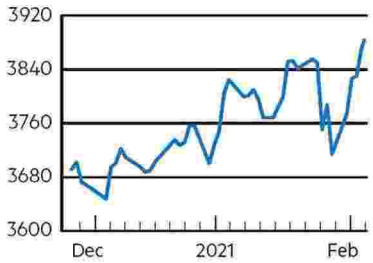
Yesterday's close apart from: Currencies = 16:00 GMT; S&P, Bovespa, All World, Oil = 17:00 GMT; Gold, Silver = London pm fix. Bond data supplied by Tullett Prebon.

125121

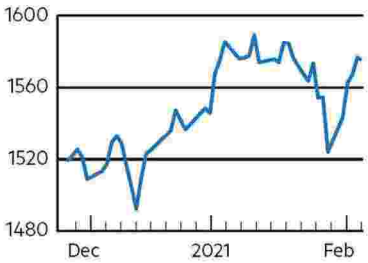
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Main equity markets

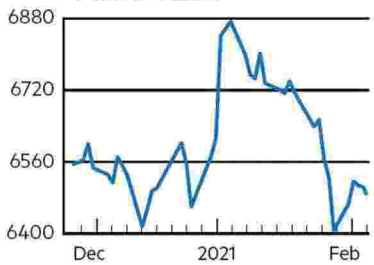
S&P 500 index



Eurofirst 300 index



FTSE 100 index



Biggest movers

%	US		Eurozone		UK	
Ups	Activision Blizzard	9.63	Vi	5.78	Whitbread	5.13
	Coty	8.56	Renault	5.23	Glencore	4.77
	Estee Lauder Companies (the)	7.26	Accor	4.23	Natwest	3.97
	Wynn Resorts	7.24	Danske Bank	3.74	British Land	3.66
	News	6.98	Santander	3.64	Pershing Square Holdings Ltd	3.42
Downs	Cboe Global Markets	-4.87	Alstom	-5.79	Johnson Matthey	-4.22
	Unum	-3.56	Siemens	-2.10	Experian	-3.05
	T-mobile Us	-3.38	Unilever	-1.84	Dcc	-2.83
	Cabot Oil & Gas	-3.29	Reed Elsevier	-1.70	National Grid	-2.38
	Nortonlifelock	-2.82	Deutsche Boerse	-1.70	Aviva	-2.29

Prices taken at 17:00 GMT

Based on the constituents of the FTSE Eurofirst 300 Eurozone

All data provided by Morningstar unless otherwise noted.

Wall Street

Activision Blizzard shot higher off the back of a forecast-beating fourth quarter. The company behind *Call of Duty*, *World of Warcraft* and *Candy Crush* reported adjusted revenue for the final three months of 2020 of $3.05bn, up more than 12 per cent from a year earlier.

Activision's results demonstrated "how the broader industry has benefited from 'stay at home' dynamics", said UBS, which increased its target price for the group to $120 a share from $116.

Peloton shifted down a gear despite revenue rising 128 per cent to $1.06bn in its fiscal second quarter, which was above consensus forecasts of $1.03bn, said Bank of America. But the exercise equipment group's results also mentioned logistics issues that would hit near-term earnings.

"We remain inventory constrained with longer than acceptable wait times for the delivery of our products," said the company, which added it was investing more than $100m in air and ocean freight over the next six months to improve delivery times. That would in turn "dampen our near-term profitability",.

Mobile gaming platform **Skillz** rallied after inking a deal with the National Football League to host a game developer challenge. Competitors will have the opportunity to create an NFL-themed mobile game. *Ray Douglas*

Europe

Sweden's **Assa Abloy**, the world's largest lockmaker, rose after its president forecast an increase in demand this year.

For its fourth quarter, organic growth declined 5 per cent year on year, but Nico Delvaux was more bullish about this year's outlook.

"The outbreak of the Covid-19 pandemic led to a much weaker and volatile demand in 2020," said Delvaux, but "as the vaccine programme is rolled out, we expect restrictions to be gradually phased out, trust and mobility to return and demand in general to improve".

Assa Abloy also increased its dividend to SKr3.90 (€0.39) a share, up from SKr3.85 in 2019.

Raiffeisen Bank, the Austrian lender, climbed after reporting better than expected results and a dividend.

Fourth-quarter profits hit €205m, up almost 47 per cent against Citi's forecasts, while the Vienna-based bank proposed a dividend of €0.48 a share for 2020.

Near record cash flow numbers helped **Vinci** top the Paris stock market. The French concessions and construction group reported free cash flow of €4bn, close to its record 2019 figure, while its earnings before interest and taxes hit €2.9bn for 2020, ahead of consensus estimates, said RBC Europe. *Ray Douglas*

London

Strong results and a ratings upgrade sent **Barratt Developments** higher. The property group's half-year pre-tax profit of £430.2m for 2020 beat consensus estimates by 7 per cent on margin strength, said Liberum, which lifted the company's rating from "hold" to "buy".

"We no longer think that [house prices] will drop meaningfully through the middle of this year, as we expect homebuyers' remarkable determination to endure," said the broker, and raised its target price to £7.35 a share from £6.90.

Better than expected results helped lift **Beazley**, the insurance group. An annual loss before tax of $50.4m was lower than consensus expectations of a $106.4m fall, said Shore Capital. "The global pandemic impacted a number of lines of business, most notably our contingency book where we quickly settled claims arising from cancelled or postponed events," said David Roberts, chairman. Beazley fell more than 30 per cent in 2020, which was "overdone" said the broker, "given the insurance market is in a much better position [than] it was this time last year". Shore assigned the group a "buy" rating.

French Connection soared more than 60 per cent on news it had received two takeover bids. Discussions with both "remain at a very early stage", said the fashion retailer. *Ray Douglas*

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE FIGARO

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 1+30
Foglio 1 / 3

CINÉMA

FRANCIS VEBER : « EN FRANCE, ON NE TRAVAILLE PAS ASSEZ LES SCÉNARIOS » PAGE 30

FRANCIS VEBER : « MON AGENT M'A DIT : "TU AURAS UNE TRÈS BELLE NÉCROLOGIE" »

INSTALLÉ À LOS ANGELES, LE RÉALISATEUR DE QUELQUES-UNES DES MEILLEURES COMÉDIES FRANÇAISES COMPTE REVENIR À PARIS POUR UN FILM. ALORS QU'IL EST L'OBJET D'UN DOCUMENTAIRE SUR OCS, IL SE CONFIE AU « FIGARO ».

PROPOS RECUEILLIS PAR
ÉRIC NEUHOFF eneuhoff@lefigaro.fr

Qu'est-ce que le cinéma français serait sans lui ? On doit à Francis Veber, 83 ans, quelques-uns des plus beaux fous rires dans les salles. *Le Grand Blond*, c'est lui. Il est derrière *La Chèvre* et *Le Dîner de cons*. La comédie n'a pas de secret pour cet auteur qui vit à Los Angeles et prévoit de tourner son nouveau film à Paris à partir du 15 avril. Il fait l'objet d'un documentaire à voir sur OCS du 6 au 27 février.

LE FIGARO. – Comment vont les cinéastes français installés à Hollywood ?

Francis VEBER. – Ils vont mal. Quand je suis dans ma maison, j'ai l'impression d'être en prison, et quand je sors faire un petit tour en ville, c'est comme si j'allais dans la cour de la prison. Tout est fermé. Il n'y a que Vegas, mais je ne me vois pas faire quatre-cinq heures de route pour un restaurant.

Vous aviez failli être médecin, au départ. Vous pourriez être en train de faire des vaccins aujourd'hui…

J'espère, oui. Mon père et ma mère étaient écrivains. Ça ne marchait pas du tout. Ils me disaient : *« Prends un métier avec un fixe. »* Comme j'étais obéissant, j'ai fait des études de médecine et j'ai détesté ça immédiatement. Des salles communes de quatre-vingts lits, vous imaginez la gaieté. Le premier jour, je me suis approché d'une dame qui avait un grave problème à la rate. Le professeur me présente : elle me serre la main et elle meurt. Je vous jure que c'est vrai.

Pour vous, cette épidémie pourrait donner un sujet de comédie ?

Tout le monde va s'y mettre. Il y en aura trop. Ça n'est plus la peine d'y toucher, quoi qu'il arrive. C'est très difficile, la comédie. J'ai toujours été dédaigné par la critique, ou presque. Ça m'a fait de la peine. Mais mon agent m'a dit un truc qui m'a fait à moitié plaisir : *« Tu auras une très belle nécrologie. »*

Peu de gens savent que vous avez commencé par le théâtre, pas par le cinéma…

J'étais alors jeune journaliste à RTL. Un flash d'information, pour un homme qui rêve d'écrire, il n'y a pas plus terne. En plus, j'ai une voix plate, j'ai dû endormir beaucoup de monde. J'ai été viré. J'écris ma première pièce, *L'Enlèvement*. Un producteur m'appelle : *« Je la monte en septembre à Édouard-VII. »* Je téléphone aussitôt à mon père, qui était très dépressif. Il me répond que c'est un mauvais théâtre !

Mais à la base, l'idée c'était de faire du cinéma ?

Pas du tout. La pièce commençait à dégringoler à toute vitesse. Le producteur disait : *« C'est foutu. »* Et un jour, le critique Jean-Jacques Gautier a dit à la radio : *« Il y a un jeune auteur prometteur à Édouard-VII. »* Le lendemain, on a fait un tiers de plus, le surlendemain à moitié plein, le jour suivant complet. Bob Amon, un producteur qui m'appelait *« bonhomme »*, a voulu monter ma pièce au cinéma. C'était atroce. J'étais néophyte dans l'adaptation, avec Pierre Mondy qui n'avait jamais réalisé un film.

Vous avez continué, quand même ?

Ah non, j'ai arrêté pendant un certain temps. Le film a été un bide et personne ne voulait de moi. Puis un copain a eu une bonne idée. Il avait découvert dans la documentation du Fleuve Noir que quand un agent secret part pour une enquête, on lui donne une fausse famille. J'ai senti un sujet : un célibataire endurci qui part avec une femme et un fils. Atroce, comme vie ! Dans la journée, il s'emmerde avec son enquête, et le soir, il s'emmerde avec sa famille. J'ai écrit *Il était une fois un flic*, mon vrai premier film. Mais ça ne s'est pas bien passé avec Lautner : je pensais que c'était lui le spécialiste. Parmi tous les metteurs en scène avec qui j'ai travaillé, il n'y en avait pas un qui touchait sa bille dans le scénario.

Même quand les scénarios sont cosignés ?

J'ai écrit le scénario du *Grand Blond* avec Yves Robert. Il n'y a pas une ligne de lui. À l'origine, il m'a donné un sujet qui n'était pas celui du *Grand Blond* : un type innocent arrive dans une salle d'attente à Orly et allume une cigarette. Immédiatement, cinq-six agents secrets se braquent sur lui. Je l'ai prévenu : on va se retrouver avec *Les Barbouzes*. On aura Jess Hahn avec l'accent américain, Peter Ustinov qui fera partie du KGB. Il ne faut pas faire ça. En revanche, si on prend un type qui veut devenir calife à la place du calife, Bernard Blier qui veut dégommer son patron. Et fait courir le bruit qu'un super espion arrive en France à telle date. Ils vont tous à Orly et voient Pierre Richard avec sa chaussure marron et sa chaussure noire… À partir du moment où je suis devenu un auteur qui réalise, j'ai compris que ce que j'avais entendu avant n'était pas ma musique. Diriger, c'est entendre une musique que vous avez dans la tête et demander à des interprètes de vous la restituer. D'où les quarante-cinq prises que j'ai faites avec Depardieu et les trente-sept avec Auteuil qui étaient les meilleurs acteurs du monde.

Vous êtes passé de scénariste à réalisateur par insatisfaction alors ?

Oui ! Claude Berri en est à l'origine. On cherchait un metteur en scène pour *Le Jouet* et il m'a dit : *« Pourquoi tu ne le fais pas toi-même ? »* Je n'y connaissais rien ! Sautet a dit un truc encourageant pour les apprentis metteurs en scène :

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE FIGARO

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 1+30
Foglio 2 / 3

« Il y a mille axes possibles. » J'étais là, complètement perdu. Avec le cadreur, vaille que vaille, j'ai réalisé *Le Jouet*, qui est un film un peu pétrifié.

D'où vient l'idée d'appeler pratiquement tous vos héros François Pignon ?
Je trouvais le nom amusant. Il m'attendrissait, Pignon. J'étais à La Baule avec mes enfants où j'écrivais *L'Emmerdeur* et j'ai entendu : *« On demande François Pignon sur la plage. »* Je me précipite et je vois un tout petit bonhomme de 6 ans. Je l'ai embrassé sur la tête et je suis retourné travailler. Dans *La Chèvre*, Pierre Richard s'appelle Perrin, mais après je suis repassé sur Pignon. Un porte-chance. Il y avait onze Pignon à l'époque. Il y en a un qui m'a écrit et qui a commencé par me traiter d'emmerdeur. Ensuite, on m'a traité de pédé à cause du *Placard*. Maintenant, on me traite de con. J'ai appelé un Pignon un jour. C'était étonnant, un peu comme si Conan Doyle téléphonait à Sherlock Holmes.

Qu'est-ce qui a changé dans le cinéma français ?
Le travail. On ne travaille pas assez sur les scénarios. Les Américains disent : *« Écrire, c'est réécrire. »* J'ai travaillé avec des Poiré, des Berri, des gens qui avaient une vision.

Vous écriviez pour des acteurs précis ?
Oui, mais je ne les avais pas ! J'avais écrit *La Chèvre* pour Ventura et Villeret. Et Ventura n'a pas voulu de Villeret. Il m'a dit : *« C'est un acteur lent, c'est un acteur de la Loire. »* Alors qui ? J'étais un peu en froid avec Pierre Richard parce qu'on s'attendait aux 5 millions habituels sur *Le Jouet* et je n'avais fait que 1,3 million et quelque. Il ne faut pas faire un demi-succès avec un acteur. Je l'ai rappelé et il a été d'accord. Ventura et moi, on était coproducteurs, il avait 70 % et moi 30 %. On voulait se passer de Gaumont. Tout à coup, il s'est mis à douter de moi. Il est retourné voir Alain Poiré chez Gaumont sans me le dire en lui demandant aussi cher que pour les bides qu'il avait faits avant, *Le Silencieux* et *La Septième Cible*. Poiré, qui était un comptable, a calculé combien ce qui l'avait fait rire coûtait et son rire s'est figé.

Qu'est-ce que c'est qu'un bon scénario ?
Le Dîner de cons fait une heure vingt-deux et *La Traversée de Paris*, que j'adore, fait une heure dix-neuf. Billy Wilder disait qu'une comédie ne devait jamais durer plus d'une heure et demie.

Il a réalisé un remake de *L'Emmerdeur*...
Oh là là ! J'ai attendu dix ans pour le voir tellement c'est mauvais. Il était déjà très vieux et il a pris des acteurs qui avaient vieilli avec lui, Walter Matthau et Jack Lemmon.

À propos de remake, qu'est-ce qui vous a pris d'en faire un de *L'Emmerdeur* justement ?
Très, très mauvaise idée. Les producteurs étaient persuadés que le film ayant trente-cinq ans, on allait faire un succès. Mais il passait sans arrêt à la télévision. J'ai eu mon premier bide sur dix films, j'ai compris que j'avais fait de la profanation de sépulture. J'ai déterré Brel et Ventura et les gens ne voulaient pas de Timsit et Berry. Les bêtises, ça arrive dans une carrière...

Êtes-vous allé à Cannes ?
J'ai été juré. J'attendais une enveloppe qui n'est pas arrivée. J'ai vu le film de Godard, *Détective*. C'était la première fois que je voyais des gens siffler en s'endormant. Au jury, il y avait des purs et durs. Moi, j'étais le saltimbanque. Je faisais rire et je gagnais de l'argent. Il ne faut pas, en France. À Cannes, j'ai eu aussi un hommage. Un critique américain m'a dit : *« Mais pourquoi un hommage ? »* J'ai répondu : *« Parce qu'ils ont vu mon taux de cholestérol et se sont dit qu'il était temps. »*

Et pas d'hommage à la Cinémathèque ?
Quand je serai mort !

Woody Allen avait aimé *Le Dîner de cons*...
Il avait envoyé un télégramme à ma productrice. Je l'ai rencontré après la projection d'*Accords et Désaccords*. Il était avec Soon-Yi et ils étaient tellement blafards tous les deux... On avait l'impression qu'ils avaient été embrassés dix-sept fois par Dracula. Je me présente. Il me dit : *« You wrote* The Diner Game *? You directed* The Diner Game *? I am your best publicist in New York. »* Je ne pouvais pas sortir de la pièce tellement ma tête avait gonflé ! C'est triste, il est mort en Amérique alors que c'est un des rares génies au cinéma. On ne sait pas si Shakespeare, Dante, Eschyle étaient pédophiles ou pas, on s'en fout.

Vous avez eu un César...
Je n'y suis pas allé. Je n'allais pas prendre l'avion depuis Los Angeles pour voir tous les César gagnés par *La Vie rêvée des anges* (le film d'Érick Zonca, NDLR).

Pourquoi vivez-vous à Los Angeles ?
À cause de Jeffrey Katzenberg (ancien patron de Disney, cofondateur du studio d'animation DreamWork). Il m'a dit : *« On aime beaucoup ce que vous faites, est-ce que vous voulez venir chez nous, chez Disney ? On vous donne un beau bureau, un salaire mensuel et on trouvera quelque chose. »* J'étais à un pic de ma carrière, après *Les Fugitifs*. J'avais l'impression que je ne pourrai pas aller plus haut. Je me suis dit : pourquoi pas ? Ils m'ont nommé consultant sur scénario. On ne peut pas imaginer ça en France. Essayez d'avoir une Danièle Thompson qui recevrait le scénario d'un Tchèque et dirait : il faut refaire ça et ça.

Vous êtes complètement intégré là-bas ?
Pas du tout. Je suis resté parce que c'est plus agréable de vivre ici. C'est une ville de province, si vous n'êtes pas un des rares types qui organisent des pool parties avec des filles aux seins siliconés et de la cocaïne dans le nez... Il fait plus beau qu'à Paris. On se couche tôt. Pour écrire, c'est plus facile. Mais je reviens en France pour tourner à Paris, en principe le 15 avril, un film pour Amazon qui s'appelle *Le Pitre*.

Avez-vous pensé à votre épitaphe ?
J'ai trouvé un aphorisme que je ne comprends pas très bien moi-même : « La vie n'existe que parce que la mort avait besoin d'une préface. » Je ne sais pas si ça ferait une épitaphe.

Si on vous dit que vous êtes un auteur culte...
Je citerai Alphonse Allais à qui on parlait de postérité : *« Je préférerais passer à La Poste hériter. »*

Qui avez-vous invité à dîner ce soir chez vous ?
Trump ! ■

***Francis Veber. Juste une mise au point*, à voir sur OCS à partir du 6 février.**

> C'est très difficile, la comédie. J'ai toujours été dédaigné par la critique, ou presque. Ça m'a fait de la peine

> On ne travaille pas assez sur les scénarios. Les Américains disent : *« Écrire, c'est réécrire. »* J'ai travaillé avec des Poiré, des Berri, des gens qui avaient une vision

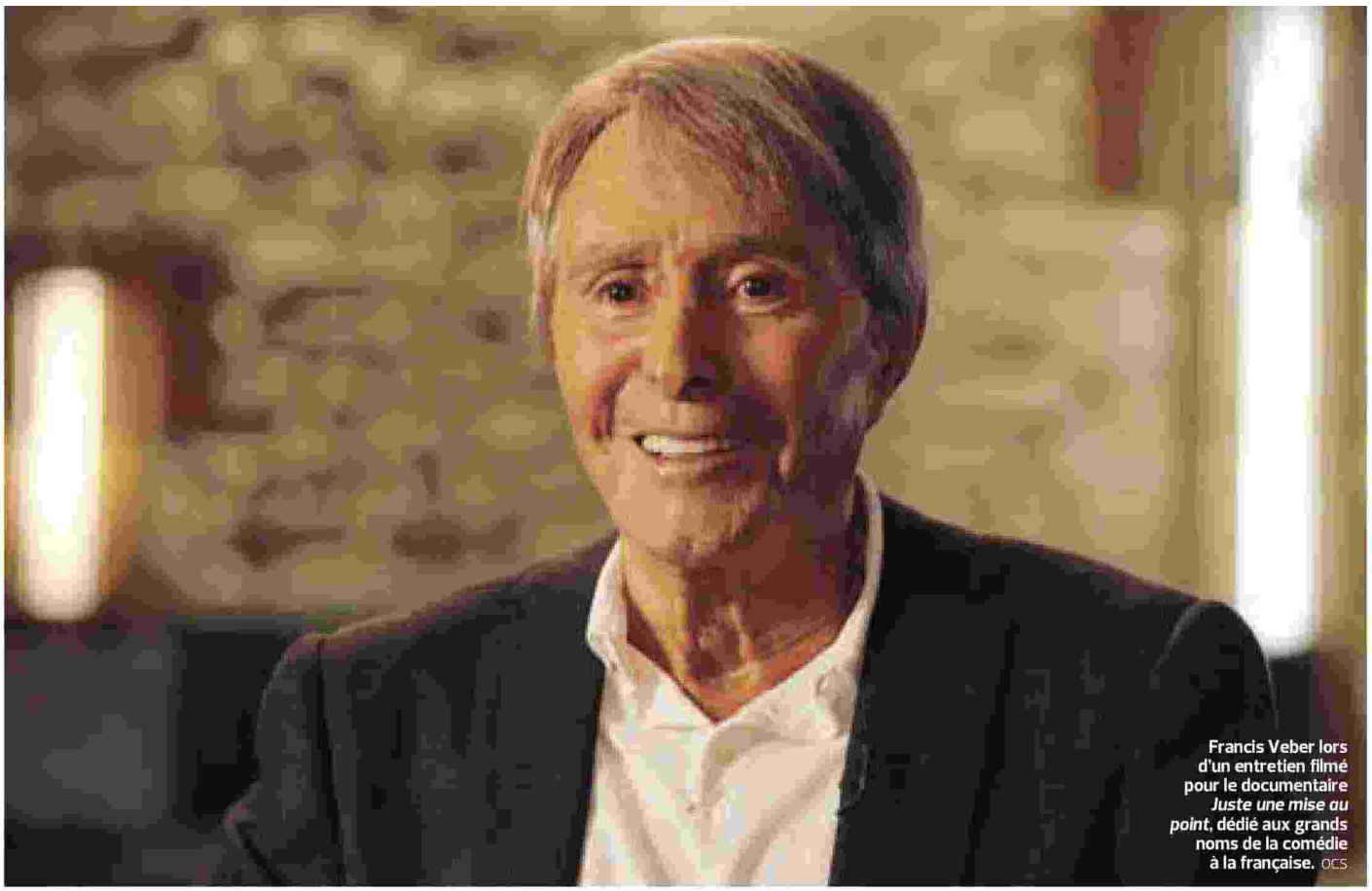
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE FIGARO

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 1+30
Foglio 3 / 3



Francis Veber lors d'un entretien filmé pour le documentaire *Juste une mise au point*, dédié aux grands noms de la comédie à la française. OCS

LE FIGARO

CINEMA

CHAMPAGNE

Ce que prépare Biden, ce que devient Trump

Un défi pour l'Europe

GODOT & FILS

ACHAT VENTE

FRANCIS VEBER : « MON AGENT M'A DIT : TU AURAS UNE TRÈS BELLE NÉCROLOGIE »

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE FIGARO

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 16
Foglio 1 / 2

Thomas Gomart : « La France doit se préparer aux nouvelles guerres invisibles »

L'historien pointe la compétition que se livrent les grandes puissances dans les domaines environnementaux, financiers, technologiques ou de la cybersécurité.

Isabelle Lasserre
ilasserre@lefigaro.fr

La mondialisation accélère la compétition entre les nations, de manière plus ou moins visible. Le directeur de l'Institut français des relations internationales (Ifri) invite l'Europe à actualiser son logiciel géopolitique et géoéconomique et à consentir des efforts dans le domaine de la défense, notamment du renseignement. Il publie *Guerres invisibles. Nos prochains défis géopolitiques* (Éditions Tallandier).

LE FIGARO. – Qu'appelez-vous les guerres invisibles ?

Thomas GOMART. – Les militaires n'ont pas le monopole de la guerre. Ce titre traduit l'enchevêtrement des conflits économiques, militaires et technologiques. *Guerres invisibles* est une tentative de réponse à *La Guerre hors limites*, un ouvrage publié en 1999 par deux officiers chinois qui listaient 24 types de guerres différentes, allant de la guerre environnementale à la guerre médiatique. Les Européens n'ont voulu voir dans la mondialisation qu'une intensification des flux et une interpénétration des sociétés au détriment de la conflictualité. Or la mondialisation n'est pas qu'un phénomène social, c'est aussi, et peut-être surtout, la compétition à laquelle se livrent les puissances de manière plus ou moins visible.

Quelles sont les grandes guerres invisibles ?

Tout d'abord, il faut comprendre qu'elles se jouent avec pour toile de fond la convergence entre la dégradation environnementale et la propagation technologique. Les deux principales puissances mondiales, la Chine et les États-Unis, qui représentent 45 % des émissions mondiales de CO_2, subordonnent leurs politiques climatique et numérique à leur rivalité stratégique. Nous sommes à la veille d'innovations en matière de géo-ingénierie dans le domaine climatique dont la portée pourrait être comparable à celles que nous avons connues dans les années 1980 dans le domaine numérique. Les Européens doivent suivre de très près les recherches visant à modifier le climat car l'enjeu, pour la Chine et les États-Unis, c'est la maîtrise du thermostat mondial. Climat et technologie sont indissociables. La « civilisation écologique » promue par la Chine se traduit par un système de contrôle individualisé et collectif extrêmement poussé par des moyens technologiques. Quant aux États-Unis, ils n'envisagent nullement la sobriété comme réponse au dérèglement climatique. Les deux pays contrôlent un grand nombre de nœuds névralgiques par lesquels passe la coopération ou s'exerce la coercition. Exemples : les infrastructures aéroportuaires, les plateformes numériques ou les moyens de paiement. Les Européens en maîtrisent certains, mais doivent apprendre à naviguer dans un emboîtement de souverainetés et de juridictions.

Quels sont les principaux défis géopolitiques aujourd'hui ?

Le principal, c'est le passage d'une économie politique internationale basée sur le pétrole à une économie politique internationale basée sur la donnée. En juin 2020, les sept plus grandes entreprises numériques représentaient 7 200 milliards de dollars de capitalisation boursière ; celle des sept plus grandes majors pétrolières s'élevait à 2 500 milliards. En deuxième lieu, les conséquences de la rivalité sino-américaine, qui libère aussi les ambitions de puissances régionales. En troisième lieu, l'évolution du commerce international et l'accentuation des inégalités globales dans un système-Terre de plus en plus contraint.

Dans les guerres invisibles, il y a aussi les services de renseignements et la cyberguerre…

Oui, les services de renseignements sont les détenteurs des intentions véritables des États. Depuis le 11 septembre 2001, avec les guerres d'Irak et d'Afghanistan, leur poids n'a cessé de s'accentuer aux États-Unis dans l'élaboration et la conduite de la politique étrangère américaine, ainsi qu'en termes de politiques intérieure. En Russie ou en Chine, ils sont au cœur du pouvoir politique et économique. Ce n'est

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE FIGARO

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 16
Foglio 2 / 2

pas le cas en Europe, et en France notamment, même si leurs moyens ont été significativement renforcés dans le cadre de la lutte contre le terrorisme, mais aussi des ingérences technologiques ou informationnelles. En effet, les services de renseignements sont en première ligne des cyberguerres, aussi bien en défensif qu'en offensif. La cybersécurité est non seulement un enjeu de souveraineté pour les États, mais aussi une question de capacité d'action pour les entreprises et les individus. La numérisation de l'ensemble des activités économiques confère aux plateformes systémiques, presque exclusivement américaines et chinoises, un rôle cardinal. Chacune à leur manière, elles s'insèrent dans le complexe militaro-industriel des deux pays. Pour les Européens, il y a urgence à repenser les échanges civilo-militaires dans le domaine technologique. En effet, les cycles d'innovation sont profondément transformés par les plateformes numériques en raison notamment de leurs capacités massives d'investissements. Avec les objets interconnectés, l'enjeu réside dans la maîtrise des données industrielles.

Quel rôle peut jouer l'Europe dans ce nouveau monde de guerres invisibles ?

L'Europe doit commencer par actualiser son logiciel géopolitique et géoéconomique. Tout d'abord, elle doit renouveler sa vision des interdépendances, qui sont toujours asymétriques. Il faut donc une cartographie précise de celles qui lui sont favorables et de celles qui lui sont défavorables, le tout dans un environnement hautement volatile. Ensuite, elle doit rompre avec l'idée, encore très répandue dans ses élites, que le reste du monde aspirerait fondamentalement à vouloir vivre comme elle. L'Europe dispose d'atouts sérieux dans ces guerres invisibles à condition de consentir des efforts dans le domaine militaire pour rester crédible dans les autres. Elle doit accepter le coût de sa défense, seule manière de continuer à exercer une influence pour organiser la mondialisation.

La France est-elle armée pour affronter ce nouveau monde ?

Elle l'est sans doute davantage que bien d'autres pays, même si son appauvrissement réduit ses marges de manœuvre. L'enjeu est d'abord intellectuel. Ses élites devraient s'efforcer de penser en termes de « grande stratégie », c'est-à-dire de mise en cohérence des politiques économiques, des actions diplomatiques et de la préparation militaire à l'échelle d'une génération. C'est très difficile à l'heure de l'instantanéité de la vie politique, mais c'est indispensable. Nous avons toutes les capacités pour conduire cet effort intellectuel collectif, qui permettrait aussi de réfléchir à l'identité française de manière moins réactive et plus prospective. Il faut réapprendre à penser et à agir en dépassant les calendriers électoraux. C'est ça l'urgence. ■

> La « civilisation écologique » promue par la Chine se traduit par un système de contrôle individualisé et collectif extrêmement poussé par des moyens technologiques. Quant aux États-Unis, ils n'envisagent nullement la sobriété comme réponse au dérèglement climatique. Les deux pays contrôlent un grand nombre de nœuds névralgiques par lesquels passe la coopération ou s'exerce la coercition
>
> THOMAS GOMART

Thomas Gomart: «La France doit se préparer aux nouvelles guerres invisibles»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE FIGARO

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 24
Foglio 1

ViacomCBS lance en France son service de streaming gratuit

PlutoTV proposera à partir de lundi des séries et des contenus pour enfants avec de la publicité.

40

Nombre de chaînes linéaires proposées en accès gratuit pour le démarrage de Pluto TV en France

ALEXANDRE DEBOUTÉ @axel_deb

PLATEFORMES Les Français sont déjà familiers des offres SVOD payantes (Netflix, Amazon Prime Video, Disney+, OCS, Salto...). Ils vont bientôt pouvoir aussi s'habituer aux offres VOD gratuites mais avec de la publicité. C'est l'ambition du géant américain des médias ViacomCBS, maison mère des studios Paramount ou des chaînes MTV, Nickelodeon et Comedy Central, qui lance ce lundi en France sa plateforme maison, Pluto TV.

Dès ce coup d'envoi, elle va proposer en accès libre une quarantaine de chaînes thématisées en linéaire (ciné rétro, comédies, séries, documentaires, jeunesse...), accessibles sur tous supports, avec des programmes bien connus comme les séries *Plus belle la vie* (une chaîne entière lui est dédiée) ou *Louis la Brocante* (qui a fait les beaux jours de France 3), mais aussi des contenus pour enfants comme *Dora l'exploratrice* et *Les Tortues Ninja*, ou l'émission déjantée des années 2000 «Jackass». Autant de productions dont Viacom détient les droits et qui seront mises en avant pour attirer le public.

Productions en France

«Pluto TV a rencontré un vif succès en Espagne où nous l'avons lancée en octobre, indique Jaime Ondarza, vice-président exécutif de ViacomCBS Networks International. *C'est l'application de divertissement qui a été la plus téléchargée du pays durant plusieurs semaines. Au début, la consommation s'y est faite surtout sur mobile, puis l'écran TV s'est imposé.»*

Avec Pluto TV, Viacom préfère ouvrir le marché avant de déployer sa propre plateforme payante Paramount+. PLUTO TV

Déjà lancée aux États-Unis (où elle totalise 28,4 millions d'utilisateurs) et dans plusieurs pays en Europe, la plateforme de streaming de Viacom s'inscrit au cœur de la transformation digitale du géant américain, distancé sur ce marché par le précurseur Netflix, mais aussi son grand rival Disney qui a rencontré un vif succès avec Disney+. Avec Pluto TV, Viacom préfère ouvrir le marché avant de déployer sa propre plateforme payante Paramount+, sur laquelle basculeront en mars prochain les abonnés américains de CBS All Access, la première offre SVOD lancée par l'américain en 2014. En attendant ses débuts en France, le groupe navigue à contre-courant avec une offre simple d'utilisation et non intrusive, un atout qui pourrait plaire aux réfractaires aux algorithmes. *«Aucun engagement n'est demandé, ni aucune inscription car nous n'exploitons pas les données*, souligne Jaime Ondarza. *Nous voulons proposer une offre de contenus que nous "éditorialisons" pour que nos utilisateurs s'y retrouvent.»*

Viacom veut croire qu'il y a une attente et qu'il faut, en tout cas, être présent dans l'Hexagone. *«La France est l'un des marchés de la TV payante les plus avancés en Europe, et même si les Français ont commencé à consommer de la télé non linéaire, il y aura une demande pour une offre gratuite de qualité»*, estime le dirigeant.

S'agissant de la publicité, *«les annonceurs veulent dépenser leur argent de manière originale et efficace : nous leur offrons des espaces thématiques dans un environnement digital sûr»*, souligne Jaime Ondarza. Les revenus seront partagés avec les partenaires distributeurs, diffuseurs et producteurs. *«La France est l'un des rares marchés où la diffusion de séries américaines en prime time marche bien. Le public français a une belle proximité avec la culture hollywoodienne.»* À l'instar de ses compétiteurs, Viacom compte aussi investir dans l'écosystème français de production. Ce sera même une obligation. *«Nous sommes à la recherche de talents et d'opportunités pour accroître nos capacités en France»*, indique Jaime Ondarza. ■

ViacomCBS lance en France son service de streaming gratuit

pluto tv

40

La nouvelle géopolitique des câbles sous-marins

DÉCODEURS

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le Monde

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 1+26/7
Foglio 1 / 4

Idées

Sur les traces oubliées du passé colonial italien

Le mythe italien d'une occupation douce de la Libye, de la Somalie et de l'Ethiopie s'effrite, révélant les stigmates d'une conquête violente commencée avant le fascisme et amplifiée par Mussolini

PAGES 26-27

L'oublieuse mémoire coloniale italienne

Commencée avant le fascisme, galvanisée par Mussolini, la colonisation par l'Italie de la Libye, de la Somalie et de l'Ethiopie fut marquée par de nombreuses atrocités, loin du mythe d'une occupation douce. Longtemps refoulés, ces souvenirs commencent à ressurgir

ROME - *correspondant*

Tout commence dans le centre de Rome, sur l'Esquilin, la plus haute des sept collines antiques. Plus précisément dans la cage d'escalier d'un immeuble sans ascenseur, situé à deux pas de la piazza Vittorio. Dans ce quartier à deux pas de la gare Termini, les prix de l'immobilier sont beaucoup plus modestes que dans le reste du centre, si bien que l'Esquilin est devenu, depuis une vingtaine d'années, un lieu de concentration de l'immigration africaine et asiatique, ce qui n'est pas sans provoquer des tensions – le squat, occupé depuis 2003 par les militants néofascistes de CasaPound, est juste à côté.

C'est donc là, en rentrant chez elle, épuisée, dans la touffeur d'une après-midi de fin d'été 2010, qu'Ilaria Profeti se retrouve nez à nez avec un jeune homme arrivé d'Ethiopie par la route des migrants. Dans un italien presque sans accent, celui-ci lui assure, documents à l'appui, qu'il est le petit-fils de son père, Attilio, un homme de 95 ans qui est resté, sa longue vie durant, plus que discret sur ses jeunes années de « chemise noire » fasciste, en Abyssinie.

Levons toute ambiguïté : la scène qui vient d'être décrite est tout à fait vraisemblable, mais elle est issue d'une œuvre de fiction. Il s'agit en réalité des premières pages d'un roman, le superbe *Tous, sauf moi* (*Sangue giusto*), de Francesca Melandri (Gallimard, 2019), qui dépeint avec une infinie subtilité les angles morts de la mémoire coloniale italienne. Le fil conducteur de la narration est le parcours sinueux d'un vieil homme dont le destin finalement assez ordinaire a valeur d'archétype.

Issu d'un milieu plutôt modeste, Attilio Profeti a su construire à sa famille une position plutôt enviable, en traversant le mieux possible les différents mouvements du XXe siècle. Fasciste durant sa jeunesse, comme l'immense majorité des Italiens de son âge, il est parti pour l'Ethiopie, au nom de la grandeur impériale. Après la chute de Mussolini et la fin de la guerre, il parviendra aisément à se faire une place au soleil dans l'Italie du miracle économique, jouant de son physique avantageux et de ses amitiés haut placées, et enfouissant au plus profond de sa mémoire le moindre souvenir de ses années africaines, les viols, les massacres,

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

les attaques chimiques. C'est ce passé, refoulé avec une certaine désinvolture, qui revient hanter ses enfants, trois quarts de siècle plus tard, sous les traits d'un jeune homme d'une vingtaine d'années, arrivé à Rome après une interminable traversée.

Comme l'héroïne de *Tous, sauf moi*, Francesca Melandri vit sur l'Esquilin, au dernier étage d'un immeuble à la population mélangée. Et à l'image d'Ilaria, c'est sur le tard qu'elle a découvert ce pan escamoté de l'histoire italienne. *« Quand j'étais à l'école, on ne parlait pas du tout de ce sujet-là,* confie-t-elle depuis sa terrasse dominant les toits de la ville. *Aujourd'hui ça a changé, il y a eu une prise de conscience, et de nombreux travaux universitaires. Pourtant cette histoire n'est jamais rappelée par les médias. Lorsqu'on parle du dernier attentat à la bombe à Mogadiscio, qui se souvient des liens entre Italie et Somalie ? Quand des bateaux remplis de migrants érythréens sont secourus ou coulent avant d'être sauvés, qui rappelle que l'Erythrée, nous l'appelions "l'aînée des colonies" ? »*

Le plus étrange est qu'à Rome, les traces du passé colonial sont légion, sans que personne n'ait jamais pensé à les effacer. Des stèles près desquelles personne ne s'arrête, des bâtiments anonymes, des noms de rue... rien de tout cela n'est explicité, mais tout est à portée de main.

Comprendre les raisons de cette occultation impose de revenir sur les conditions dans lesquelles l'« Empire » italien s'est formé. Création récente et n'ayant achevé son unité qu'en 1870, alors que la plus grande partie du monde était déjà partagée en zones d'influence, le royaume d'Italie s'est lancé avec du retard dans la « course » coloniale. De plus, il ne disposait pas, comme l'Allemagne qui s'engage dans le mouvement à la même époque, d'une puissance industrielle et militaire susceptible d'appuyer ses prétentions.

VISÉES IMPÉRIALISTES

Malgré ces obstacles, l'entreprise coloniale est considérée par de nombreux responsables politiques comme une nécessité absolue, à même d'assurer une fois pour toutes à l'Italie un statut de grande puissance, tout en achevant le processus d'unification du pays – nombre des principaux avocats de la colonisation viennent de la partie méridionale du pays. Les visées impérialistes se dirigent vers deux espaces différents, où la carte n'est pas encore tout à fait figée : la Méditerranée, qui faisait figure de champ naturel d'épanouissement de l'italianité, et la Corne de l'Afrique, plus lointaine et plus exotique.

En Afrique du Nord, elle se heurta vite à l'influence française, déjà solidement établie en Algérie. Ses prétentions sur la Tunisie, fondées sur la proximité de la Sicile et la présence sur place d'une importante communauté italienne, n'empêcheront pas l'établissement d'un protectorat français, en 1881. Placé devant le fait accompli, le jeune royaume d'Italie considérera l'initiative française comme un véritable acte de guerre, et la décennie suivante sera marquée par une profonde hostilité entre Paris et Rome, qui poussera le royaume d'Italie à s'allier avec les grands empires centraux d'Allemagne et d'Autriche-Hongrie plutôt qu'avec sa « sœur latine ».

Sur les bords de la mer Rouge, en revanche, la concurrence est plus faible. La première tête de pont remonte à 1869, avec l'acquisition de la baie d'Assab (dans l'actuelle Erythrée) par un armateur privé, pour le compte de la couronne d'Italie. Cette présence s'accentue au cours des années 1880, à mesure du recul de l'influence égyptienne dans la zone. En 1889, est fondée la colonie d'Erythrée, tandis que se structure au même moment la Somalie italienne. Mais l'objectif ultime des Italiens est la conquête du mythique royaume d'Abyssinie, qui s'avère plus difficile que prévu.

En 1887, à Dogali, plusieurs centaines de soldats italiens meurent dans une embuscade menée par un chef abyssin, le ras Alula Engida. Cette défaite marque les esprits, mais ce n'est rien à côté de la déconfiture des forces italiennes lors de la bataille d'Adoua, le 1er mars 1896, qui porte un coup d'arrêt durable aux tentatives italiennes de conquête.

Seul pays africain indépendant (avec le Liberia), l'Ethiopie peut désormais se targuer de devoir sa liberté à une victoire militaire. Le négus Menelik II y gagne un prestige considérable. Côté italien, en revanche, cette défaite est un électrochoc. Ressentie comme une honte nationale, la déroute des troupes italiennes entraîne la chute du gouvernement Crispi et freine durablement l'impérialisme italien.

Adoua est un tournant. L'historien et ancien sénateur de gauche Miguel Gotor est l'auteur d'une remarquable synthèse sur le XXe siècle italien, *L'Italia nel Novecento. Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon* (« L'Italie du XIXe siècle. De la défaite d'Adoua à la victoire d'Amazon » Einaudi, 2019, non traduit). Pour lui, c'est là-bas, sur les hauteurs de la région du Tigré, par cette humiliation retentissante, que le XXe siècle italien a commencé.

L'aventure coloniale italienne s'est ouverte de façon peu concluante, mais l'aspiration à l'empire n'a pas disparu. La décomposition de l'Empire ottoman offrira à Rome une occasion en or, en lui permettant, en 1911-1912, de s'implanter solidement en Cyrénaïque et en Tripolitaine. *« Souvent la conquête de ce qui allait devenir la Libye est évacuée un peu vite, mais c'est un moment très important. Pour l'armée italienne, c'est une répétition, un peu comme a pu l'être la guerre d'Espagne, juste avant la seconde guerre mondiale »,* souligne Miguel Gotor. Ainsi, le 1er novembre 1911, un aviateur italien lâche quatre grenades sur des soldats ottomans, réalisant ainsi le premier bombardement aérien de l'histoire mondiale.

« La conquête des côtes d'Afrique du Nord est importante, certes, mais la Libye est juste en face de la Sicile, au fond c'est du "colonialisme frontalier". La colonie au sens le plus "pur", celle qui symboliserait le mieux l'idée d'empire, ça reste l'Abyssinie », souligne Miguel Gotor. Aussi les milieux nationalistes italiens, frustrés de ne pas avoir obtenu l'ensemble de leurs revendications territoriales au sortir de la première guerre mondiale, continueront à nourrir le rêve de venger l'humiliation d'Adoua.

Le fascisme naissant ne se privera pas d'y faire référence, et d'entretenir le souvenir : les responsables locaux du parti se feront appeler « ras », comme les chefs éthiopiens. A partir de la fin des années 1920, une fois le pouvoir de Mussolini solidement établi, les prétentions coloniales deviendront un leitmotiv des discours officiels.

Aussi la guerre de conquête déclenchée contre l'Ethiopie en 1935 est-elle massivement soutenue. L'effort est considérable : plus de 500 000 hommes sont mobilisés. Face à un tel adversaire, le négus Haïlé Sélassié ne peut résister frontalement. Le 5 mai 1936, les soldats italiens entrent dans la capitale, Addis-Abeba, et hissent le drapeau tricolore. Quatre jours plus tard, à la nuit tombée, depuis le balcon du Palazzo Venezia, en plein cœur de Rome, Mussolini proclame *« la réapparition de l'Empire sur les collines fatales de Rome »* devant une foule de plusieurs centaines de milliers de personnes.

« C'est bien simple, à ce moment-là, en Italie, il est à peu près impossible d'être antifasciste », résume Miguel Gotor. Dans la foulée de ce succès, le roi Victor-Emmanuel III est proclamé empereur d'Ethiopie ; Benito Mussolini peut désormais se targuer d'avoir bâti un empire. La faillite d'Adoua avait été causée par un régime parlementaire inefficace et désorganisé ? La victoire de 1936 est due, elle, aux vertus d'une Italie rajeunie et revigorée par le fascisme. La machine de propagande tourne à plein régime, l'assentiment populaire est à son sommet. *« Ce moment-là est une sorte d'apogée, et à partir de là, la situation du pays se dégrade,* analyse Miguel Gotor. *Arrivent les lois raciales, l'entrée en guerre... tout est réuni pour nourrir une certaine nostalgie de l'épopée éthiopienne. »*

MÉCANISME DE REFOULEMENT

Le rêve impérial sera bref : il ne survivra pas à la défaite militaire et à la chute du fascisme. L'Ethiopie est perdue en 1941, la Libye quelques mois plus tard... Le traité de Paris, conclu en 1947, met officiellement un terme à une colonisation qui, dans les faits, avait déjà cessé d'exister depuis plusieurs années. Tandis que l'Ethiopie indépendante récupère l'Erythrée, la Libye est placée sous la tutelle de la France et du Royaume-Uni. Rome gardera seulement une vague tutelle sur la Somalie, de 1949 à 1960.

Le projet d'empire colonial en Méditerranée et en Afrique, qui fut un des ciments de l'assentiment des Italiens à Mussolini, devient associé pour la plupart des Italiens au régime fasciste. L'un et l'autre feront l'objet du même mécanisme de refoulement dans l'Italie de l'après-guerre. Les dirigeants de

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Italie républicaine font rapidement le choix de tourner la page, et ce choix est l'objet d'un profond consensus qui couvre tout le spectre politique (le premier décret d'amnistie des condamnations de l'après-guerre remonte à 1946, et il porte le nom du dirigeant historique du Parti communiste italien Palmiro Togliatti). Les scènes de liesse de la Piazza Venezia ne seront plus évoquées, et avec elles les faces les plus sombres de l'aventure coloniale. Même la gauche transalpine, qui prendra fait et cause pour les mouvements anticoloniaux africains (notamment le FLN algérien) n'insistera jamais sur le versant italien de cette histoire.

« Cela n'est pas étonnant, la mémoire est un phénomène sélectif, et on choisit toujours, consciemment ou non, ce qu'on va dire à ses enfants ou ses petits-enfants », remarque le jeune historien Olindo De Napoli (université de Naples-Frédéric-II), spécialiste de la période coloniale. *« Durant l'immédiat après-guerre, ce sont les témoins qui parlent, ce sont eux qui publient »*, remarque l'historien. Ainsi de la collection d'ouvrages *L'Italia in Africa* éditée sous l'égide du ministère des affaires étrangères, emblématique de la période. *« Ces volumes sont passionnants, mais il y a certains oublis, qui vont vite poser des problèmes. »*

Parmi ces « oublis », la question la plus centrale, qui fera le plus couler d'encre, est celle des massacres de civils et de l'usage de gaz de combat, malgré leur interdiction par les conventions de Genève, lors de la guerre d'Ethiopie. Dans les années 1960, les études pionnières d'Angelo Del Boca et Giorgio Rochat mettront en lumière, documents officiels à la clé, ce pan occulté de la guerre de 1935-1936. Ils se heurteront à l'hostilité générale des milieux conservateurs.

Un homme prendra la tête du mouvement de contestation des travaux de Del Boca et Rochat : c'est Indro Montanelli (1909-2001), considéré dans les années 1960 comme le journaliste le plus important de sa génération. Plume du *Corriere della Sera* (qu'il quittera pour fonder *Il Giornale* en 1974), écrivain d'essais historiques à l'immense succès, Montanelli était une figure tutélaire pour toute la droite libérale.

Comme tant d'autres, il avait été un fasciste convaincu, qui s'était porté volontaire pour l'Ethiopie, et il n'a pris ses distances avec Mussolini qu'en 1943, alors que la défaite était apparue comme certaine. Racontant « sa » guerre à la tête d'une troupe de soldats indigènes, Montanelli la décrit comme *« de longues et belles vacances »*, et qualifie à plusieurs reprises d'*« anti-Italiens »* ceux qui font état de massacres de civils et d'usage de gaz de combat. La polémique durera des années, et le journaliste sera bien obligé d'admettre, à la fin de sa vie, que les atrocités décrites par Rochat et Del Boca avaient bien eu lieu, et avaient même été expressément ordonnées par le Duce.

A sa manière, Montanelli incarne parfaitement la rhétorique du « bon Italien » (*« Italia brava gente »*), qui sera, pour toute une génération, une façon de disculper l'homme de la rue de toute forme de culpabilité collective face au fascisme. Selon ce schéma, contrairement à son allié allemand, le soldat italien ne perd pas son humanité en endossant l'uniforme, et il est incapable d'actes de barbarie. Ce discours atténuant la dureté du régime s'étend jusqu'à la personne de Mussolini, dépeint sous les traits d'un chef un peu rude mais bienveillant, dont le principal tort aura été de s'allier avec les nazis.

Ce discours trouve dans l'aventure coloniale un terrain particulièrement favorable. *« Au fond, on a laissé s'installer l'idée d'une sorte de colonisation débonnaire,* analyse Olindo De Napoli, *et ce genre de représentation laisse des traces. Pourtant la colonisation italienne a été extrêmement brutale, avant même le fascisme. En Ethiopie, l'armée italienne a utilisé des soldats libyens chargés des basses œuvres, on a dressé des Africains contre d'autres Africains. Et il ne faut pas oublier non plus que les premières lois raciales, préfigurant celles qui seront appliquées en 1938 en Italie, ont été écrites pour l'Ethiopie... Il ne s'agit pas de faire en sorte que des enfants de 16 ans se sentent coupables de ce qu'ont fait leurs arrière-grands-pères, il est seulement question de vérité historique. »*

DÉSINVOLTURE DÉCONCERTANTE

Malgré les acquis de la recherche, pour le grand public, la colonisation italienne reste souvent vue comme une occupation « douce », par un peuple de jeunes travailleurs prolétaires, moins racistes que les Anglais, qui se mélangeaient volontiers avec les populations locales, jusqu'à fonder des familles. L'archétype du colon italien tombant amoureux de la belle Abyssine, entretenu par les mémoires familiales, a lui aussi mal vieilli. Là encore, le parcours d'Indro Montanelli est plus qu'éclairant. Car aujourd'hui, si sa défense de l'armée italienne apparaît comme parfaitement discréditée, ce n'est plus, le concernant, cet aspect de sa vie qui fait scandale.

En effet, on peut facilement trouver, sur Internet, plusieurs extraits d'entretiens télévisés remontant aux années 1970 et 1980, dans lesquelles le journaliste raconte avec une désinvolture déconcertante comment, en Ethiopie, il a *« acheté régulièrement »* à son père, pour 350 lires, une jeune fille de 12 ans pour en faire sa femme – à plusieurs reprises, il la qualifie même de « petit animal docile », devant un auditoire silencieux et appliqué.

Célébré comme une gloire nationale de son vivant, Indro Montanelli a eu l'honneur, à sa mort et malgré ces déclarations sulfureuses, de se voir dédié à Milan un jardin public, au milieu duquel trône une statue de lui. Au printemps 2019, cette statue a été recouverte d'un vernis de couleur rose par un collectif féministe, pour rappeler cet épisode, et en juin 2020, la statue a de nouveau été recouverte de peinture rouge, en lointain écho au mouvement Black Lives Matter (« les vies noires comptent ») venu des Etats-Unis.

Indro Montanelli mérite-t-il une statue dans l'Italie de 2021 ? La question a agité les journaux italiens plusieurs jours, au début de l'été, avant que la polémique ne s'éteigne d'elle-même. Pour fondée qu'elle soit, la question semble presque dérisoire eu égard au nombre de témoignages du passé colonial, rarement explicités, qui subsistent un peu partout dans le pays.

Cette situation n'est nulle part plus visible qu'à Rome, que Mussolini rêvait en capitale d'un empire africain. L'écrivaine italienne Igiaba Scego, née en 1974 de parents réfugiés somaliens, y a dédié un passionnant ouvrage, illustré par les photographies de Rino Bianchi (*Roma negata*, Ediesse, réédition 2020, non traduit).

Passant par la stèle laissée à l'abandon de la piazza dei Cinquecento, face à la gare Termini, dont la plupart des Romains ignorent qu'elle a été baptisée ainsi en mémoire des 500 victimes italiennes de l'embuscade de Dogali, ou l'ancien cinéma Impero, aujourd'hui désaffecté, afin d'y évoquer l'architecture Art déco qui valut à la capitale érythréenne, Asmara, d'être classée au patrimoine de l'Unesco, la romancière fait une station prolongée devant le siège romain de la FAO (l'Organisation des Nations unies pour l'alimentation et l'agriculture), construit pour abriter le siège du puissant ministère de l'Afrique italienne.

Devant ce bâtiment tout entier dédié à l'entreprise coloniale, Benito Mussolini avait fait ériger en 1937 un obélisque haut de 24 mètres et vieux d'environ seize siècles, ramassé sur site d'Axoum, en Ethiopie. Il s'agissait, rappelle Igiaba Scego, de faire de ce lieu *« le centre de la liturgie impériale »*.

La république née sur les ruines du fascisme s'était engagée à restituer cette prise de guerre à la suite des traités de 1947, mais après d'innombrables vicissitudes, le monument est resté en place jusqu'en 2003, où le gouvernement Berlusconi choisit de le démonter en trois morceaux avant de le renvoyer à Axoum, à ses frais.

En 2009, la mairie de Rome a fait installer sur la même place, à deux pas de cet espace vide, une stèle commémorative afin *« de ne pas oublier le passé »*. Mais curieusement, celle-ci a été dédiée... à la mémoire des attentats du 11-Septembre. Comme s'il fallait enfouir le plus profondément possible ce souvenir du rêve impérial et de la défaite, la ville a choisi de faire de ce lieu le symbole d'une autre tragédie. *« Pourquoi remuer ces histoires horribles ? Pensons plutôt aux tragédies des autres. Le 11-Septembre était parfait »*, note, sarcastique, Igiaba Scego.

A une quinzaine de kilomètres de là, dans le décor grandiose et écrasant du Musée de la civilisation romaine, en plein centre de ce quartier de l'EUR où la mémoire du fascisme est omniprésente, l'ethno-anthropologue Gaia Delpino est confrontée à un autre chantier sensible, où s'entrechoquent les mémoires. Depuis 2017, elle travaille à fusionner en un même lieu les collections du vieux musée ethnologique de Rome (Musée Pigorini) et du sulfureux Musée colonial inauguré en 1923, dont les collections dormaient dans des caisses depuis un demi-siècle.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le Monde

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 1+26/7
Foglio 4 / 4

D'UNE FASCINANTE COMPLEXITÉ

Lorsqu'on lui parle de l'odyssée de l'obélisque d'Axoum, elle nous arrête tout de suite : *« C'est bien simple : ce qui a été réalisé là-bas, c'est exactement l'inverse de ce qu'on veut faire. »* Restituer ces collections dans leur contexte historique tout en articulant un message pour l'Italie d'aujourd'hui, permettre à toutes les narrations et à toutes les représentations de s'exprimer dans leur diversité… L'entreprise est d'une fascinante complexité.

« Les collections du Musée Pigorini ont vieilli bien sûr, comme tous ces musées ethnographiques du XIXe siècle qui véhiculaient l'idée d'une supériorité de la civilisation occidentale. Le Musée colonial, lui, pose d'autres problèmes, plus singuliers. Il n'a jamais été pensé comme autre chose qu'un moyen de propagande, montrant à la fois les ressources coloniales et tout ce qu'on pourrait en tirer. Les objets qui constituent les collections n'ont pas vu leur origine enregistrée, et on a mis l'accent sur la quantité plus que sur la qualité des pièces », explique Gaia Delpino.

Sur des centaines de mètres de rayonnages, on croise pêle-mêle des maquettes de navires, des chaussures, des outils et des objets liturgiques… L'accumulation donne le vertige. *« Et ce n'est pas fini, nous recevons tous les jours des appels de personnes qui veulent offrir des objets ayant appartenu à leur père ou à leur grand-père, qu'ils veulent nous confier comme une réparation – ou pour faire un peu de place »*, admet l'anthropologue dans un sourire.

Alors que le travail des historiens peine à se diffuser dans le grand public, où les représentations caricaturales du système colonial, parfois instrumentalisées par la politique, n'ont pas disparu, le futur musée, dont la date d'ouverture reste incertaine pour cause de pandémie, risque d'être investi d'un rôle crucial, d'autant qu'il s'adressera en premier lieu à un public scolaire. *« Ce qu'il ne faut pas oublier, c'est que parallèlement à ce difficile travail de mémoire, la population change. Aujourd'hui, dans nos écoles, il y a aussi des descendants de victimes de la colonisation, italienne ou autre. Nous devons aussi penser à eux »*, précise Gaia Delpino.

Retournons maintenant au centre de Rome. En 2022, à mi-chemin du Colisée et de la basilique Saint-Jean-de-Latran, une nouvelle station de métro doit ouvrir, dans le cadre du prolongement de la ligne C. Depuis le début du projet, il était prévu que celle-ci soit baptisée « Amba Aradam », du nom de la large artère qui en accueillera l'entrée, appelée ainsi en souvenir de la plus éclatante des victoires italiennes en Ethiopie.

Ce nom était-il opportun, alors que les historiens ont établi que cette victoire écrasante de l'armée fasciste avait été obtenue au prix de 10 000 à 20 000 morts, dont de nombreux civils, et que les troupes italiennes avaient obtenu la victoire en faisant usage d'ypérite (gaz moutarde), interdit par les conventions de Genève ? Le 1er août 2020, la mairie a finalement fait savoir que la station serait dédiée à la mémoire de Giorgio Marincola.

Pour le journaliste Massimiliano Coccia, qui a lancé cette proposition avec le soutien de collectifs se réclamant du mouvement Black Lives Matter, *« revenir sur notre passé, ce n'est pas détruire ou incendier, mais enrichir historiquement notre cité »*. Et on peut choisir de célébrer la mémoire d'un résistant italo-somalien tué par les nazis plutôt que celle d'une des pages les plus sombres de l'histoire coloniale italienne. ■

JÉRÔME GAUTHERET

À ROME, LES TRACES DU PASSÉ COLONIAL SONT LÉGION, SANS QUE PERSONNE N'AIT JAMAIS PENSÉ À LES EFFACER

« ON A LAISSÉ S'INSTALLER L'IDÉE D'UNE SORTE DE COLONISATION ITALIENNE DÉBONNAIRE. POURTANT ELLE A ÉTÉ EXTRÊMEMENT BRUTALE, AVANT MÊME LE FASCISME »

OLINDO DE NAPOLI
historien

VINCENT MOTRON

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le Monde

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 23
Foglio 1

La cure de jouvence du chef-d'œuvre de Charles Dickens

Sur Prime Video, « The Personal History of David Copperfield » projette l'orphelin victorien dans la cour des héros contemporains

VOD

L'âge respectable de *David Copperfield* (le huitième roman de Charles Dickens a fêté ses 170 ans en novembre 2020), sa place au rayon des chefs-d'œuvre décourageant la familiarité. Pour sa première excursion en dehors du domaine de la satire, Armando Iannucci, homme de télévision (*The Thick of It, Veep*) et de cinéma (*In the Loop*, en 2009, *La Mort de Staline*, en 2017), s'est employé à combler le fossé qui sépare l'orphelin victorien des foules confinées du XXIe siècle, avec une inventivité et une fougue qui replacent David Copperfield dans la galerie des héros contemporains.

Les lecteurs avertis retrouveront dans l'adaptation d'Armando Iannucci et de Simon Blackwell la sarabande de personnages qui tourbillonne autour du personnage central, de Mr. Micawber, impécunieux par principe, à Uriah Heep, incarnation de la servilité dévoyée. Ceux qui n'ont jamais lu le roman peuvent être rassurés : Iannucci se charge des présentations. Et ses personnages ont beau être vêtus comme en 1850, se mouvoir dans les rues charbonneuses de Londres, ils sont immédiatement reconnaissables, proches.

Casting « colorblind »

Cette proximité tient au talent des acteurs, bien sûr, mais aussi au parti pris du metteur en scène qui met en œuvre le *colorblind casting* avec des résultats éblouissants. Le procédé, qui consiste à faire abstraction des origines et de la complexion des interprètes lors de la distribution des rôles, est peu pratiqué en France, d'où l'absence de traduction satisfaisante (littéralement, on obtiendrait « distribution daltonienne »).

Ici, il se manifeste dès l'apparition de David Copperfield, incarné successivement par Jairaj Varsani et Dev Patel, tous deux d'origine indienne. L'apparente facilité avec laquelle Dev Patel (Copperfield adulte) exprime la rage et la naïveté, l'ambition et la générosité de son personnage, emporte si rapidement la conviction qu'on arrête de se soucier de la généalogie de ses confrères, qu'ils interprètent les rôles de Mr. Wickfield, l'avocat dipsomaniaque (Benedict Wong) et de sa fille Agnes (Rosalind Eleazar), ou de la redoutable Lady Steerforth (Nikki Amuka-Bird).

Cette liberté prise avec la réalité qui, il y a bientôt deux siècles, a engendré la fiction, embarque le monde d'aujourd'hui dans une machine à remonter le temps. Celle-ci trouve son carburant dans l'allant que toute la distribution met à donner vie aux créations de Dickens, revues par Iannucci. Que leur visage soit inconnu ou familier – on reconnaîtra Tilda Swinton dans le rôle de Betsey Trotwood, Hugh Laurie dans celui de Mr. Dick –, il n'est pas un acteur qui ne se mette au diapason de l'exquis mélange de grotesque et d'empathie qui reste la marque de fabrique du romancier.

Taillant judicieusement dans un texte que sa longueur rend incompatible avec la durée d'un long-métrage, Iannucci et Blackwell ont expulsé certains personnages, abrégé les souffrances d'autres (voir l'élégante méthode par laquelle ils mettent fin à la présence au monde de Dora Spenlow, le premier amour de Copperfield). Ils ont surtout décidé de prendre à la lettre l'interminable titre du roman qui commençait par *« L'Histoire personnelle de David Copperfield »* et se terminait par *« qu'il n'avait nulle intention de publier »*.

A l'écran (petit, puisque le film, présenté avec succès au Festival de Toronto en 2019, a vu sa carrière en salle arrêtée net), les tribulations de Copperfield ont pour contrepoint la genèse de son autobiographie, sa deuxième naissance, en tant qu'écrivain. Charles Dickens a mis beaucoup de lui-même dans ce roman qu'il décrivait comme son enfant favori, et la circulation entre la vie et la fiction est sans doute ce que le long-métrage de Iannucci offre de plus beau. ■

THOMAS SOTINEL

Film britannique d'Armando Iannucci. Avec Dev Patel, Tilda Swinton, Hugh Laurie (2019, 1 h 59). Sur Prime Video.

Le jeu dangereux de la vérité

Barack Obama

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le Monde

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 23
Foglio 1

Le jeu dangereux de la vérité

Réalisé en pleine pandémie, « Malcolm & Marie » observe le délitement d'un couple

VOD

Normalement, ce devait être sa soirée, celle de son premier triomphe. Enfin, Malcolm (John David Washington), metteur en scène afro-américain, tient un succès après des années de galère à écrire des scénarios de commande et réaliser des films oubliables. Cette fois, on va voir ce qu'on va voir… La première s'est bien passée. *« La critique blanche du* Los Angeles Times *»*, ainsi que Malcolm la désigne, l'a félicité lors du cocktail. La rumeur le compare déjà à Spike Lee ou à Barry Jenkins. Dans la grande villa louée par la production, Malcolm tourne autour de la table basse, un verre à la main, il anticipe les critiques, conteste déjà leurs arguments.

La cravate toujours nouée autour du cou, comme s'il était encore en représentation, il cite William Wyler, Gillo Pontecorvo, les réalisateurs qu'il admire. On croirait qu'il parle tout seul, enivré par l'alcool, grisé par les louanges à venir. Et pourtant, Marie (Zendaya), sa compagne, est là qui l'écoute, tout en lui cuisinant des macaronis. Le sourire de la jeune femme est contraint. Malcolm a-t-il raté quelque chose dans cette soirée idéale ? Il veut savoir. Il ne va pas tarder à se l'entendre dire.

Morceau par morceau, qui sont autant de césures dans ce film, diffusé dès le 5 février sur Netflix, Marie dit ses trois vérités à Malcolm. 1 : pourquoi ne l'a-t-il pas citée dans son discours de remerciements ? 2 : pourquoi ne l'a-t-il pas créditée comme muse ? 3 : pourquoi ne lui a-t-il pas confié le rôle qu'elle a inspiré ? C'est assez de reproches pour gâcher la fête. Concentré sur lui-même et son œuvre, Malcolm ne s'est rendu compte de rien. *« Ton absence de curiosité est le prolongement de ton narcissisme »*, balance Marie, peut-être jalouse, bien qu'elle prétende le contraire, du succès de son compagnon. Malcolm ne sera pas en reste, qui souligne l'inanité et la vacuité de sa fiancée tout en l'assurant, à intervalles trop réguliers pour être honnêtes, de son amour. Comme au tennis, un service trop puissant peut exposer à un retour plus violent encore. Quelque chose se fendille. Faut-il tout se dire dans un couple ?

Métaphore du confinement

Huis clos californien, le film écrit, produit, réalisé entre avril et septembre, en pleine pandémie, peut se lire comme une métaphore du confinement qui a conduit bien des couples au bord de la rupture, voire au-delà. Sam Levinson, acteur et réalisateur, fils de Barry Levinson (*Rain Man*, *Liberty Heights*…), a été contraint de lâcher la réalisation de la série *Euphoria*, dont il est le showrunner, en raison du Covid-19. *Malcolm & Marie* se présente comme un film d'interstice, de pause forcée, d'attente et d'urgence. *« Je me suis demandé comment on peut faire du mal au sein d'un couple »*, explique-t-il, comme s'il ne le savait pas.

Imaginé à partir d'une anecdote réelle (Levinson avait oublié de remercier son épouse, lors de la première d'*Assassination Nation*, en 2018), le film a pu bénéficier de la disponibilité des deux acteurs et du chef-opérateur hongrois Marcell Rév, qui a créé ce noir et blanc velouté qui le protège du réalisme. Vingt-deux personnes (acteurs et techniciens) ont été rassemblées dans une propriété à Carmel (Californie), seule ville autorisant, à cette époque, des tournages dans des résidences privées.

Deux semaines ont suffi pour mettre en boîte *Malcolm & Marie*. Un peu plus de temps aurait sans doute permis au réalisateur de raccourcir le film, d'alléger certains dialogues, dont les comédiens, qui peinent à traduire l'éventail de sentiments qu'ils traversent, s'acquittent pourtant, au risque de passer pour les porte-voix de certaines idées plutôt que comme l'incarnation de leur personnage.

Toutefois, ce long-métrage est traversé de moments captivants. Malcolm ne se contente pas d'encaisser les reproches de Marie. Comme un tennisman, il sait renvoyer la balle du fond du court et faire mal au filet. La scène où la jeune femme, allongée dans la baignoire, se voit asséner à son tour ses quatre vérités, est saisissante. La bande-son, entre rap et jazz, allège une atmosphère qui pourrait être irrespirable. Levinson n'abandonne ses personnages qu'à l'aube. Tout a été dit, même le pire et l'inoubliable. Tout sera sans doute remémoré et recraché. Malcolm et Marie sont debout quand le jour éclaire enfin la scène de leurs débats. Difficile de penser qu'il s'agit là d'un happy end. ■

PHILIPPE RIDET

Film américain de Sam Levinson. Avec Zendaya et John David Washington (1 h 45). Sur Netflix.

Le jeu dangereux de la vérité

Barack Obama

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

The New York Times
INTERNATIONAL EDITION

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 8+10
Foglio 1 / 2

The Cassandra of the internet age

Charlie Warzel
Writer at Large

Michael Goldhaber is the internet prophet you've never heard of. Here's a short list of things he saw coming: the complete dominance of the internet, increased shamelessness in politics, terrorists co-opting social media, the rise of reality television, personal websites, oversharing, personal essay, fandoms and online influencer culture — along with the near destruction of our ability to focus.

Most of this came to him in the mid-1980s, when Mr. Goldhaber, a former theoretical physicist, had a revelation. He was obsessed at the time with what he felt was an information glut — that there was simply more access to news, opinion and forms of entertainment than one could handle. His epiphany was this: One of the most finite resources in the world is human attention. To describe its scarcity, he latched onto what was then an obscure term, coined by a psychologist, Herbert A. Simon: "the attention economy."

These days, the term is a catch-all for the internet and the broader landscape of information and entertainment. Advertising is part of the attention economy. So are journalism and politics and the streaming business and all the social media platforms. But for Mr. Goldhaber, the term was a bit less theoretical: Every single action we take — calling our grandparents, cleaning up the kitchen or, today, scrolling through our phones — is a transaction. We are taking what precious little attention we have and diverting it toward something. This is a zero-sum proposition, he realized. When you pay attention to one thing, you ignore something else.

The idea changed the way he saw the entire world, and it unsettled him deeply. "I kept thinking that attention is highly desirable and that those who want it tend to want as much as they can possibly get," Mr. Goldhaber, 78, told me over a Zoom call last month after I tracked him down in Berkeley, Calif. He couldn't shake the idea that this would cause a deepening inequality. "When you have attention, you have power, and some people will try and succeed in getting huge amounts of attention, and they would not use it in equal or positive ways."

In 1997, Mr. Goldhaber helped popularize the term "attention economy" with an essay in Wired magazine predicting that the internet would upend the advertising industry and create a "star system" in which "whoever you are, however you express yourself, you can now have a crack at the global audience." He outlined the demands of living in an attention economy, describing an ennui that didn't yet exist but now feels familiar to anyone who makes a living online. "The Net also ups the ante, increasing the relentless pressure to get some fraction of this limited resource," he wrote. "At the same time, it generates ever greater demands on each of us to pay what scarce attention we can to others."

In subsequent obscure journal articles, Mr. Goldhaber warned of the attention economy's destabilizing effects, including how it has disproportionate benefits for the most shameless among us. "Our abilities to pay attention are limited. Not so our abilities to receive it," he wrote in the journal First Monday. "The value of true modesty or humility is hard to sustain in an attention economy."

In June 2006, when Facebook was still months from launching its News Feed, Mr. Goldhaber predicted the grueling personal effects of a life mediated by technologies that feed on our attention and reward those best able to command it. "In an attention economy, one is never not on, at least when one is awake, since one is nearly always paying, getting or seeking attention."

More than a decade later, Mr. Goldhaber lives a quiet, mostly retired life. He has hardly any current online footprint, except for a Twitter account he mostly uses to occasionally share posts from politicians. I found him by calling his landline. But we are living in the world he sketched out long ago. Attention has always been currency, but as we've begun to live our lives increasingly online, it's now *the* currency. Any discussion of power is now, ultimately, a conversation about attention and how we extract it, wield it, waste it, abuse it, sell it, lose it and profit from it.

The big tech platform debates about online censorship and content moderation? Those are ultimately debates about amplification and attention. Same with the crisis of disinformation. It's impossible to understand the rise of Donald Trump and the MAGA wing of the far right or, really, modern American politics without understanding attention hijacking and how it is used to wield power. Even the recent GameStop stock rally and the Reddit social media fallout share this theme, illustrating a universal truth about the attention economy: Those who can collectively commandeer enough attention can accumulate a staggering amount of power quickly. And it's never been easier to do than it is right now.

Mr. Goldhaber was conflicted about all of this. "It's amazing and disturbing to see this develop to the extent it has," he said when I asked him if he felt like a Cassandra of the internet age. Most obviously, he saw Mr. Trump — and the tweets, rallies and cable news dominance that defined his presidency — as a near-perfect product of an attention economy, a truth that disturbed him greatly. Similarly, he said that the attempted Capitol insurrection in January was the result of thousands of influencers and news outlets that, in an attempt to gain fortune and fame and attention, trotted out increasingly dangerous conspiracy theories on platforms optimized to amplify outrage.

"In an attention economy, one is never not on, at least when one is awake, since one is nearly always paying, getting or seeking attention."

"You could just see how there were so many disparate factions of believers there," he said, remarking on the glut of selfies and videos from QAnon supporters, militia members, Covid-19 deniers and others. "It felt like an expression of a world in which everyone is desperately seeking their own audience and fracturing reality in the process. I only see that accelerating."

While Mr. Goldhaber said he wanted to remain hopeful, he was deeply concerned about whether the attention economy and a healthy democracy can coexist. Nuanced policy discussions, he said, will almost certainly get simplified into "meaningless slogans" in order to travel farther online, and politicians will continue to stake out more extreme positions and commandeer news cycles. He said he worried that, as with Brexit, "rational discussion of what people stand to gain or lose from policies will be drowned out by the loudest and most ridiculous."

Mr. Goldhaber said that looking at Mr. Trump through the lens of attention gives a deeper understanding of his appeal to supporters and, potentially, how to combat his style of politics. He said that many of the polarizing factors in the country are, in essence, attentional. Not having a college degree, he argued, means less attention from corporations or the economy at large. Living in a rural area, he suggested, means being farther from cultural centers and may result in feeling alienated by the attention that cities generate in the news and in pop culture. He said that almost by accident, Mr. Trump tapped into this frustration by at least pretending to pay attention to them. "His blatant racism and misogyny was an acknowledgment to his supporters who feel they deserve the attention and aren't getting it because it is going to others," he said.

His biggest worry, though, is that we still mostly fail to acknowledge that we

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

The New York Times
INTERNATIONAL EDITION

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 8+10
Foglio 2 / 2

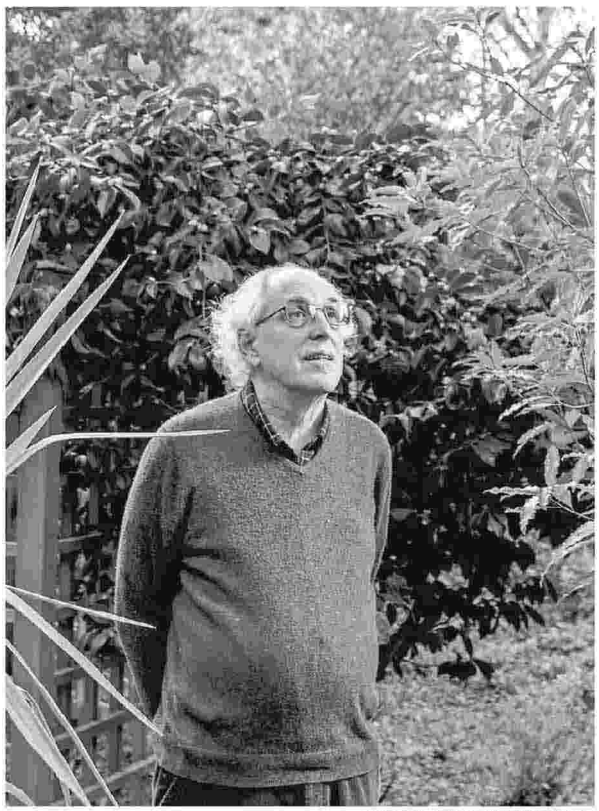
live in a roaring attention economy. In other words, we tend to ignore his favorite maxim, from the writer Howard Rheingold: "Attention is a limited resource, so pay attention to where you pay attention."

Where do we start? "It's not a question of sitting by yourself and doing nothing," Mr. Goldhaber told me. "But instead asking, 'How do you allocate the attention you have in more focused, intentional ways?'" Some of that is personal — thinking critically about who we amplify and re-evaluating our habits and hobbies. Another part is to think about attention societally. He argued that pressing problems like income and racial inequality are, in some part, issues of where we direct our attention and resources and what we value.

As someone who writes about online extremism, I found one line of his eerily compelling. "We struggle to attune

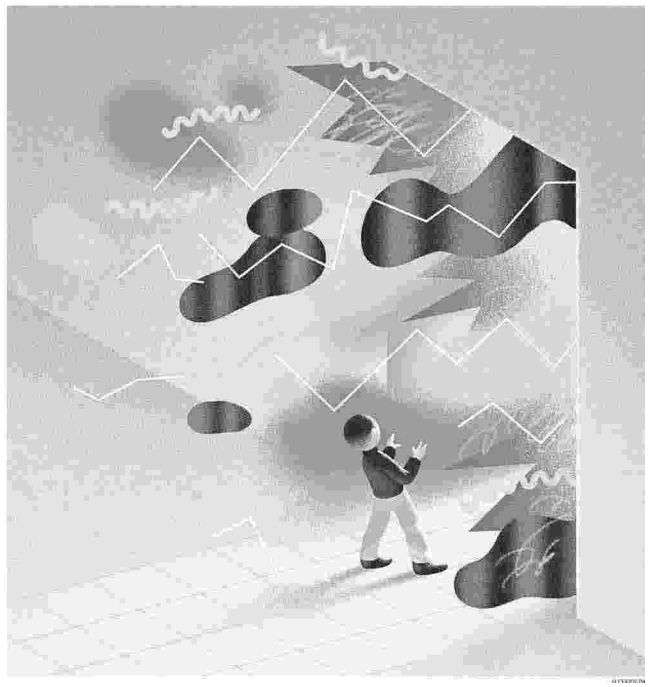
WARZEL, PAGE 10

The internet rewired our brains. Michael Goldhaber predicted it would.



CAYCE CLIFFORD FOR THE NEW YORK TIMES

Michael Goldhaber helped popularize the term "attention economy," predicting that the internet would upend the advertising industry and create a "star system."



The Cassandra of the internet age

WARZEL, FROM PAGE 8

ourselves to groups of people who feel they're not getting the attention they deserve, and we ought to get better at sensing that feeling earlier," he said. "Because it's a powerful, dangerous feeling."

Attention is a bit like the air we breathe. It's vital but largely invisible, and thus we don't think about it very much unless, of course, it becomes scarce. If that's the case — to extend a tortured metaphor — it feels as if our attention has become polluted. We subsist on it, but the quality has been diminished. This is certainly true in my life, where I've become so reliant on the constant stimuli of our connected world that I find myself frequently out of control of my attention. I give it to others too willingly — often to those who will abuse the privilege. I've also become dependent on the attention of others, even those who bestow it in bad faith. I've become a version of the very person Mr. Goldhaber described in 1997, for whom "not being able to share your encounters with anyone would soon become torture."

Maybe you feel this way too.

"The fundamental thing is that you can't escape the attention economy," Mr. Goldhaber told me before we hung up. That much feels true.

But we can try to follow Mr. Rheingold's advice. We can explore the ways in which our attention is generated, manipulated, valued and degraded. Sometimes attention might simply be a lens through which to read the events of the moment. But it can also force us toward a better understanding of how our minds work or how we value our time and the time of others. Perhaps, just by acknowledging its presence, we can begin to direct it toward people, ideas and causes that are worthy of our precious resource.

In other words, I'm finally going to pay attention to where we pay attention.

CHARLIE WARZEL *covers technology, media, politics and online extremism.*

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 1+7
Foglio 1 / 3

KEYWORDS | CHRISTOPHER MIMS

Commanding Amazon's Army Of Workers—With Software

The new CEO has a powerful tool at his disposal for managing his massive workforce. He'll need to decide how to wield it.

Andy Jassy is taking over a very unusual "tech" company.

Amazon has many times more employees than any of its competitors, such as Microsoft, Google and Apple, and many are low-skilled manual laborers, rather than software engineers. Amazon is also a partner with approximately 2.4 million active marketplace sellers, who generate the majority of sales on its retail platform. But the incoming chief executive, Mr. Jassy—a loyal deputy and devoted student of founder Jeff Bezos—has at his disposal a powerful tool for managing such a vast ocean of workers and partners: an equally vast cloud-software infrastructure that he has overseen from its start.

Amazon uses software to manage in a way that's unlike almost any other company, except maybe gig-economy giants Uber, Lyft, DoorDash and Instacart. Whether they're driving a delivery van, picking items from shelves or trying to maintain their product inventory to avoid being delisted, Amazon's employees, subcontractors and seller-partners are monitored, evaluated, rewarded and even flagged for reprimand or coaching by

Please turn to page B7

DANIEL HERTZBERG

Andy Jassy's cloud experience is well suited to a workforce managed by algorithm.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 1+7
Foglio 2 / 3

Amazon's New Army Commander

Continued from page B1

software.

While Mr. Jassy is often described by those who have worked for him as being a lot like Jeff Bezos, but perhaps warmer and fuzzier, there is arguably at present a sharp contrast between the way he treats his immediate reports and the way Amazon's algorithms and artificial intelligence treat its millions of front-line workers and marketplace sellers. If Mr. Jassy can figure out how to use algorithms to manage workers and partners as humanely as he apparently manages the people he works with personally, that may prove to be his defining legacy as CEO.

Having built Amazon Web Services from a tiny startup he headed within Amazon, begun in the early 2000s, into the behemoth of the cloud market (and generator of half of Amazon's profits), Mr. Jassy understands not only the internet plumbing for countless tech companies AWS supports, from Netflix to Slack, but also how it's plugged into the myriad businesses owned by Amazon itself. Now 53 years old, Mr. Jassy joined Amazon in 1997, immediately after graduating from Harvard Business School.

Mr. Jassy's experience running a cloud operation might not qualify him to run a competitor like Walmart, which is still dominated by physical stores. But, along with his nearly 24 years at Amazon, it gives him an edge in overseeing Amazon's e-commerce operations and the rest of its sprawling empire. (Cloud computing is remote computing power accessed through the internet, and it's the key enabler of everything from the mobile revolution to scores of services we take for granted, from streaming to AI.)

Amazon's empire faces challenges—technological, operational, and regulatory—that are as big as any it has ever contended with.

For starters, there is a question that goes to the heart of what kind of corporation Amazon wants to be. Executives at the company are emphatic about their desire to preserve the health of employees, and give them opportunities to grow and develop, but the way Amazon manages both employees and seller-partners with algorithms is often at odds with those values. Should Mr. Jassy choose to make changes, can Amazon engineer its software and systems to be more empathetic to the needs of those they serve and rule over?

The same cloud infrastructure Amazon uses to manage and transact with millions of customers also supports systems that, by many accounts, drive its employees ever harder, and often leaves its third-party sellers at a loss as to how to navigate Amazon's marketplace—fueling complaints and investigations into its labor and competitive practices. Will Amazon engineer its systems to instead improve workers' quality of life and promote better and more transparent relations with its vendors?

Next, will Mr. Jassy balance Amazon's status as one of America's largest employers with the company's drive to automate as many roles as possible? And finally, how much of this will he be able to achieve in the face of mounting antitrust investigations and calls for a breakup of the company?

Mr. Bezos stepping down as CEO gives the company a chance to try resetting its public image, in Washington and around the world. Many who have worked with Mr. Jassy have said that while he's like Mr. Bezos in some ways, his temperament is gentler and more low-key.

David Risher was a senior vice president of retail at Amazon from 1997 to 2002, and he worked closely with Mr. Jassy. "If the past is prequel, he'll lead from the heart as well as the head," says Mr. Risher. "He leads with genuine empathy—the kind you can't fake."

Throughout the supply chain of Amazon's e-commerce operation, humans are onboarded rapidly into jobs that require almost no training. This is possible because of how directed and constrained by algorithms and automation these roles have become. In Amazon's more advanced fulfillment centers, for example, employees who pick items for orders from robot shelves are surveilled by AI-enabled cameras. A cloud-connected scanning gun monitors the rate at which they pick items, the number and duration of their breaks and whether they're grabbing the right items and putting them in the right places. Managers need only step in if software reports a problem, such as a worker falling behind.

An Amazon spokesperson objected to the characterization that anyone in its facilities is "managed by algorithm," because all associates have a human manager who is responsible for them and who coaches them if they don't meet performance expectations. "Our front-line workers are the heart and soul of Amazon," and receive the same benefits as corporate employees from the day they start at the company, the spokesperson added. Amazon has in the past said only a small percentage of associates are fired or leave the company because of performance issues.

Software, too, has already replaced the humans who would usually handle the accounts of retail partners. Even big brands that decide to sell on Amazon are for the most part dealing with the company's automated systems. AI almost entirely governs how sellers are treated on Amazon's marketplace, and it isn't always easy to work with, says Jason Boyce, who was for 17 years a top-200 seller on Amazon, and who subsequently founded Avenue7Media, which helps companies sell on Amazon's marketplace.

"Their AI doesn't get nuance sometimes," he says. Sometimes it will take seller listings down with little warning, leaving small businesses scrambling to make payroll, he adds.

"Amazon invests heavily in supporting our sellers as we work together to serve customers and protect seller brands," says an Amazon spokesperson. "It is in our economic interest to minimize any disruption of our selling partners' sales, and we work hard to prevent mistaken enforcement. We call all low-risk or tenured sellers before suspension, and we provide a clear path for sellers to appeal enforcement decisions through our team."

At present, Amazon needs all the workers it can get. But depending on whether unionization efforts at the company gain traction, the company may soon have yet another powerful incentive to replace

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

workers with automation as fast as it can.

Mr. Bezos, who has a talent for long-term thinking, seems to have chosen just the right moment to install an unflappable CEO who has the opportunity and possibly the temperament to burnish Amazon's image. The biggest challenges in Amazon's immediate future, aside from unionization, are what could be years of congressional hearings, as well as federal investigations, about whether Amazon is a monopoly that should be broken up, says Paul Armstrong, an industry analyst and creator of the "What Did Amazon Do This Week?" newsletter.

Under Mr. Jassy, "I think you'll possibly get a more-boring Amazon," adds Mr. Armstrong. Known for his cool head and attention to detail, Mr. Jassy also has the benefit of not identifying with Amazon as personally as Mr. Bezos, its creator, does. This could serve him well as he is forced to appear before Congress on a semiregular basis, and spend a significant portion of his time huddled with lawyers, should the antitrust actions against Amazon come to a head.

Whether all this AI, software and automation will be used to ease the burden of its employees, or to force them to work harder to keep up, is a choice all companies face in the age of digitization, and none more so than Amazon. It's possible Mr. Jassy will choose to manage this ongoing transition differently than the famously hard-charging Mr. Bezos has. It's also possible that he may feel forced, by the attention of regulators, to manage things differently than Mr. Bezos.

FROM TOP: DAVID PAUL MORRIS/BLOOMBERG NEWS; ROSS D. FRANKLIN/ASSOCIATED PRESS

Andy Jassy, top, speaks at the 2017 Amazon Web Services Summit in San Francisco; robots at an Amazon facility in Goodyear, Ariz., above, ferry packages from workers to chutes organized by ZIP Code.

EXCHANGE

The Birth of the Super-Battery

Commanding Amazon's Army Of Workers—With Software

Shantanu Narayen

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 1+10
Foglio 1 / 3

Robinhood's Reckoning: Facing Life After GameStop

Firm that democratized investing met the reality of Wall Street rules

Many startup founders dream of the day their creation claims the top spot in Apple Inc.'s app store. For Vlad Tenev, Robinhood Markets Inc.'s chief executive, it was more like a nightmare.

By Peter Rudegeair, Kirsten Grind and Maureen Farrell

Mr. Tenev and his co-founder, Baiju Bhatt, had set out eight years earlier to bring the stock market to a new class of investors. With engineers plucked from Facebook Inc. and other tech giants, they stripped down the trading experience and eliminated commissions, making buying stock about as easy as posting a photo on Instagram.

It worked. During the pandemic, throngs of amateur investors—homebound, bored and flush with stimulus checks—opened Robinhood accounts to experience the market's thrills. By the end of December, the firm had amassed about 20 million users, according to people close to it, and weeks later its app hit the top of download charts.

It should have been a moment to celebrate. Instead, Thursday of last week began with a panicked, predawn phone call informing Mr. Tenev that Robinhood needed to come up with billions of dollars if it wanted to open for business in a few hours.

His day ended on prime-time television,

Please turn to page A10

Robinhood: Life After GameStop

Continued from Page One

with a CNN anchor asking Mr. Tenev if Robinhood was trying to "starve the little guy." Robinhood's breakout moment turned out to be the thing that nearly broke it.

The firm that set out to bring investing to the masses had run into the reality of Wall Street, with its tangle of regulations, overseers and Byzantine infrastructure. A tech company at heart, Robinhood at times failed to give priority to things like customer service, communications and risk management—staid but essential tasks in the world of finance. It differed from most major brokerage firms in a critical way: It wasn't part of a well-funded financial colossus that had myriad sources of cash and sprawling compliance teams.

Matters came to a head early on Jan. 28 when the clearinghouse that handles Robinhood's trades demanded it put up a total of $3 billion to cover the day's trading, a cushion for the risks created by a stunning run-up in a few stocks, such as GameStop Corp., fed by cheerleading on Reddit's WallStreetBets forum.

The demand, 10 times Robinhood's daily requirements earlier that week, set in motion a chain of events that included stopping customers from buying the very stocks that made the app so popular.

Many were furious. For hours—an eternity in markets—as Robinhood executives fretted about how to explain the situation, rumors filled the void. On WallStreetBets, posters floated the theory that Robinhood was shielding hedge funds that were in a bind because they had bet on these stocks to fall. Angry customers showed up at the firm's Menlo Park, Calif., offices. Dozens filed lawsuits, and "#DeleteRobinhood" trended on social media.

Yet all the while, big investors were clamoring to get a piece of Robinhood and its explosive growth. The firm's executives, looking to raise capital quickly, dialed existing backers and potential new ones. The deal it reached with some of them was a note convertible into equity at a discount to a future IPO price.

The next few months will test Robinhood like no other time since its founding. Mr. Tenev and his team told investors they still plan to take the company public in the first half of the year, according to people familiar with the matter. To do so, he will have to clear the high growth bar set by Wall Street investors while simultaneously repairing Robinhood's ties with the novice traders who made it go viral.

He and Mr. Bhatt were Stanford University classmates who got the idea to start Robinhood a decade ago. They were developing software for ultrafast trading firms when the Occupy Wall Street protests inspired them to make a smartphone app that would expand access to financial services beyond the well-heeled.

Many of the firm's rank-and-file were unfamiliar with finance regulations. Banks and their examiners monitor electronic chats among traders and deal makers to ensure compliance with industry codes of conduct. At Robinhood, some employees were surprised that their communications on Slack, where they discussed work, were accessible to regulators, said people close to the company.

Silicon Valley principles of user engagement and word-of-mouth marketing animated Robinhood's thinking. It borrowed visual cues from gaming apps, such as confetti that appeared on-screen to celebrate new trades or deposits. One feature let users virtually scratch off a mystery card to

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

win a free share of stock.

Users could buy up to $1,000 worth of stock with a few smartphone swipes after they opened an account—even before their bank transfer to fund the account had cleared.

Order flow

Despite Robinhood's populist ethos, much of its revenue came from Wall Street. It earned extra income by lending shares of Tesla Inc. and other popular stocks to short sellers, who hope to make money by seeing the stock fall.

Like other retail brokerage firms, Robinhood routed customers' orders to high-speed traders, which paid for the right to execute many of the trades. That "payment for order flow" earned Robinhood $687 million in 2020, according to securities filings.

By March 2020, Robinhood was one of the few startups that could credibly claim to have changed an industry. Months earlier, Charles Schwab Corp., E*Trade Financial Corp. and other big firms had said they were following Robinhood's lead and taking commissions down to zero.

Robinhood wasn't prepared for an order onslaught when the pandemic sent stocks plunging. Its systems groaned under the volume, and on March 2, 2020, it went offline for most of the day.

Though staff were told the firm's goal was to provide "insane customer service," Robinhood had only about 100 people assigned to respond to users' issues last spring, said people familiar with the matter. With no hotline, agents responded only to emails and social-media messages.

At one point, a 20-year-old student named Alex Kearns tried to reach a Robinhood customer-service representative in the middle of the night regarding an options position. An amateur trader, Mr. Kearns was rattled when he thought his account statement showed he had lost three-quarters of a million dollars.

Mr. Kearns received an automated email reply from the company, according to people familiar with the matter. He killed himself on June 14, leaving a note that asked how someone of his inexperience was allowed to trade so easily.

At the time, a relative told The Wall Street Journal Mr. Kearns appeared to be looking at a figure on his account statement representing one leg of a trade that was losing money, but not the opposing leg that was gaining value.

Mr. Tenev addressed employees, pledging to do better. It took Robinhood until June 19 to publish a letter announcing a review of its options trading eligibility rules and user interface.

Robinhood hired hundreds more customer-service agents. While still lacking a hotline, it has added a feature that lets customers request a phone call from a real person.

The firm set out to raise an abundance of capital after its scare in March 2020. It expanded bank credit lines. Investment rounds announced in May and August gave it a total of $1.26 billion in fresh equity. That led executives to believe their balance sheet was sufficiently fortified. They weren't prepared for the jet fuel that Reddit's message boards were to pour on retail trading.

In the last week of January, hundreds of thousands of traders opened Robinhood accounts daily to buy GameStop and a few other stocks. The simplicity of the firm's user interface masked the complexity of the parties that touch each trade, such as clearinghouses that collect and distribute payments for customers' orders and officially transfer ownership of stocks.

They can take days to finalize a transaction. To account for the risk that a trade—or a broker—could fail in the interim, clearinghouses require brokers to post collateral each day to guard against losses.

Formulas clearinghouses use to arrive at their requests aren't public, but the amounts are known to go up in volatile times and when a broker's customers concentrate trading in a small number of stocks.

On Jan. 28, before dawn on the West Coast, Mr. Tenev and his team frantically strategized how they could lower the day's $3 billion bill from their clearinghouse. They concluded that if they restricted trading in the most popular stocks, that should be enough to convince the clearinghouse risk was being reduced. Users would be allowed to sell certain hot stocks. But if they tried to buy them, they would see an error message.

Smaller demand

Depository Trust & Clearing Corp., which runs the main clearinghouse for U.S. stock trades, agreed. The capital request was cut to about $1.4 billion. Robinhood had roughly $700 million on deposit there, meaning it only had to post an additional $700 million.

The firm borrowed about $500 million from its bank credit lines. But executives worried the frenzied trading plus its surging growth would bring more clearinghouse demands. Mr. Tenev worked the phones for a cash infusion. Within hours, he had commitments for more than $1 billion.

The deal took the form of a convertible note that entitled holders to invest in Robinhood's eventual IPO at a 30% discount or at a valuation of $30 billion, whichever figure was lower, according to a person familiar with the matter.. After Robinhood announced the $1 billion financing, executives were surprised at the interest they got from venture capitalists, hedge-fund managers and high-net-worth individuals. On Monday, Robinhood said it had raised an additional $2.4 billion. Believing it had enough capital, it loosened the restrictions on buying shares in hot stocks.

One of the firm's challenges now will be keeping its users happy. In a live stream on Sunday over Clubhouse, an invitation-only social networking app popular in Silicon Valley, Tesla CEO Elon Musk asked Mr. Tenev if he had "sold your clients down the river." Mr. Tenev, whom Mr. Musk called "Vlad the Stock Impaler," said Robinhood, like other financial firms, needed to comply with regulations.

The company sent customers an email about its decision to restrict stock buying. "We hope you take away this: at Robinhood, we stand with everyday investors participating in the markets," it read. A Robinhood commercial with the slogan "We are all investors" is expected to air during the Super Bowl on Sunday.

Brad Williams, a 42-year-old investor in Birmingham, Ala., is unconvinced.

Mr. Williams said he opened a Robinhood account about two years ago after he saw the firm marketing a free share of stock for joining. Also a member of the WallStreetBets forum, he joined the rush to buy GameStop in January.

Even though he made money on the trade, Mr. Williams said he is planning to close his Robinhood account. "Before last week, I would have said I enjoyed Robinhood and had no issues," Mr. Williams said. "This week is a different story."

Jan. 28 began with a clearinghouse's demand that the firm post $3 billion.

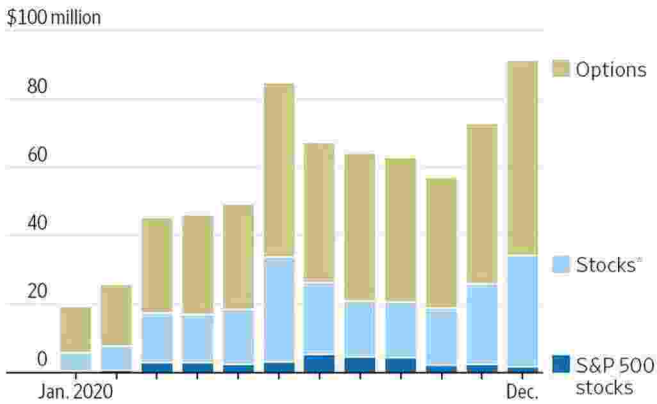
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

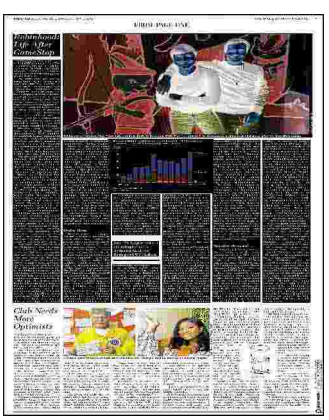
BEN MARGOT/ASSOCIATED PRESS

Robinhood co-founders Vlad Tenev, left, and Baiju Bhatt in December 2015. The firm they built to democratize trading faces challenges after the GameStop mania.

Revenue Robinhood earns from selling the right to execute customer orders to high-speed trading firms



*Not including S&P 500 stocks
Source: SEC filings



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 4
Foglio 1 / 2

ON BUSINESS | CHARLEY GRANT

Got GameStopped? Here's What to Do.

If day traders drive up the price of your company's stock, slicing up gains is no piece of cake

JASON SCHNEIDER

Day traders have sent your company's share price surging, seemingly without reason. What now?

That usually isn't on the long list of things corporate executives have to worry about, and especially not at a company struggling to reinvent itself. Your share price is usually seen as a real-time vote of confidence in how you are doing and, when times are good, a currency for raising capital or buying a competitor—except when your company's value rockets from $250 million a year ago to more than $25 billion in large part because of posts on a message board.

Shares of struggling retailer GameStop recently traded as high as $483 after closing at just below $19 last year and around $4 before the pandemic based on no real change in the company's business prospects. The plunge has been just as stark as the climb: The stock closed Friday at $63.77. Similarly volatile trading spilled over to shares of other businesses facing serious challenges like AMC Entertainment Holdings, Express Inc. and Bed Bath and Beyond.

While the general public gawks at the price action, executives of the affected companies need to come up with a plan. They face some hard choices about whether to use an inflated stock price to raise more money for their company or even to boost their own wealth by cashing in stock options that are suddenly worth more. Those choices, as tempting as they may be, have real consequences.

Deciding whether to raise money is far more complicated than it might seem. The first instinct for holders of inflated stock is to sell it. That goes for companies just as much as individuals. After all, a high share price can have real business implications if there are people clamoring to buy it.

But a shareholder base of day traders is far less desirable to executives than one of institutional investors, who tend to act as long-term partners and are less erratic about their decision making. One would have been hard pressed to find a seasoned fund manager who would have bought shares of GameStop last week with a long-term view.

There are other complicating factors. For example, executives need to be mindful of their cost of capital, or how high a return investors will expect on new funding. They learn on the first day of business school that it typically costs more to sell a stake in the company than to take out a loan—but it briefly wasn't in the past weeks' Bizarro World. Your brand new shareholders probably won't be satisfied with how much money you just saved, however. Investors tend to sue when a new issue they just purchased drops like a rock, no matter how much legal boilerplate is in the prospectus.

Executives also need to consider the possibility of more aggressive regulation after all this chaos.

The Securities and Exchange Commission appears to have taken an interest in the market situation, and Congress plans to hold hearings on recent trading activity on Feb. 18. Acting SEC chair Allison Herren Lee said in a radio interview this week that the agency is watching whether issuers who choose to raise money in the current environment fully disclose any risks surrounding their stock. Ms. Lee also said the agency would be watching to see if corporate insiders trade personal holdings of stocks affected by the recent volatility.

Even a brief spike in the share price could make an executive's stock options worth spectacular sums for a short period of time, which gives insiders an opportunity to cash out. That decision may not be popular with investors either, and it could create a public-relations issue at the same time.

While this episode of market madness caught everyone by surprise, executives can start planning now for what to do if a sequel arises. They could turn to more unconventional financing methods such as convertible bonds, which allow borrowers to repay their debt with stock instead of cash if the shares are trading at a price that is satisfactory to the lender.

Or they can tap "at the market" financing, or ATM, which allows companies to sell new shares directly into the market at prevailing prices. That differs from a traditional offering, where an investment bank will sell shares to institutional investors in one shot at a fixed price.

Traditionally these ATM offerings have been the domain of sleepy biotech companies, but that is changing. U.S. companies raised nearly $90 billion in 2020 via ATM programs, according to Dealogic. That includes $10 billion raised by stock-market darling Tesla Inc.

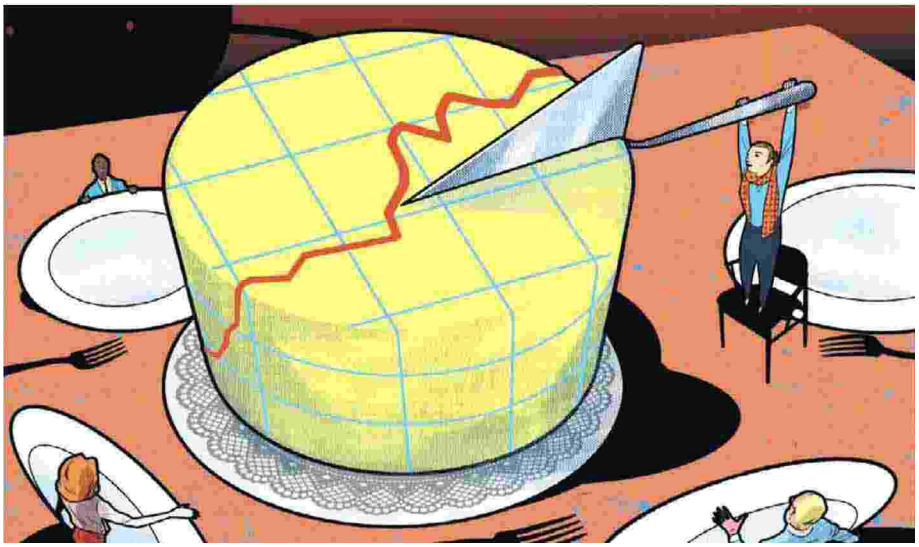
AMC offers a prime example of these benefits: The company announced last week that it would settle $600 million in convertible debt with stock, and that it raised a fresh $300 million by selling stock via its ATM. All told, the wild trading freed up nearly $1 billion in cash—badly needed funding for a theater chain struggling with the impact of coronavirus.

GameStop hasn't yet missed the boat altogether. Even today's price is still far higher than most analysts thought possible. Its shares changed hands for $5 or less for much of 2020. It could have a chance to raise money at advantageous prices in the coming weeks once volatility subsides.

As for the rest of the publicly traded universe, the frenetic circumstances might mean new messaging is called for. Public company executives are fond of saying—perhaps fibbing—that they pay little to no attention to daily moves in their stock price. Given the Reddit-crazed markets of 2021, no one will blame them if that talking point is soon retired.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 6
Foglio 1

MOVING TARGETS

JOE QUEENAN

Chess Is a Netflix Star. How About Other Games?

After 'The Queen's Gambit,' TV could bet on a show about parcheesi—or dominoes.

DOMINIC MCKENZIE

THE ENORMOUSLY POPULAR Netflix series "The Queen's Gambit" took 37 years to make it to the screen because Hollywood did not think the public would have much interest in a 1950s-era Kentucky orphan who grows up to be the world's greatest chess player. It wasn't so much the orphaned girl with the substance abuse problem that was the obstacle. It was chess. Too technical. Too nerdy. Too boring.

But by the time the pandemic arrived, the public was interested in watching—and playing—just about anything.

So "The Queen's Gambit" became one of the most popular Netflix series ever and spawned a revival of interest in the game, with chess sets flying off shelves around the world and new converts playing chess online at all hours. The verdict is still out on whether this is a good thing.

We don't know if there will be a second season for the show, but since nothing succeeds like success, chess-themed spinoffs, sequels, prequels or out-and-out rip-offs are surely on the drawing board. A dirt-poor Las Vegas kid becomes a grandmistress and opens her own upscale consignment store, in "Pawn Shoppe." Or perhaps a burger joint in the limited series "White Girl's Castle." Other possibilities? "The Rook's Riposte." "Knight of the Living Dead." "Queen of the Hill." "What Ever Happened to Joey's Bishop?"

There is, however, no reason that future projects should be limited to chess. I, for one, would love to see a series about a down-at-the-heels pizza delivery man doing nothing with his life until he suddenly discovers a fascinating game of the same name as his employer. After a series of heart-rending missteps and disappointments, the young man triumphs in the game's world championships, held in New York's Little Italy. Proposed title? "The Domino's Effect."

A similar message about rising from humble beginnings and conquering adversity would be the theme of a series about a cash-strapped supermarket cashier who beats all comers in "Checkers for the Checker." Which might spawn a British version called "The Draughts Dodger." More possibilities wait in the wings: A lovelorn farmer's wife falls in love with a charming, peripatetic card player in "The Bridge Players of Madison County."

Not all games lend themselves equally well to film treatment. There have already been innumerable movies and TV series about poker, but I'm not sure a program about pinochle, backgammon, Crazy Eights or Go Fish would pack the same wallop. But a hip-hop-themed "Grandmasta of Canasta" certainly has promise, as does a heartwarming saga about New Orleans street urchins taking the world by storm in "Big Easy Parcheesi."

Is a series about a plucky orphan who becomes the world's great Stratego player in the offing? Probably not. Can Candyland or Chutes 'n' Ladders be packaged into something dramatically compelling? Doubtful. Does "Scrabble for the Rabble" lie in the future? Highly unlikely. But a film centering around an orphan who becomes the planet's greatest cribbage player would be a welcome change. Who wouldn't warm to "Peg of My Heart?"

Finally, if Netflix is still having trouble figuring out how to follow "The Queen's Gambit," how about if its star becomes romantically involved with the Russian grandmaster she clocks at the end of the original series?

Possible title? "The King of the Castle and I."

Paul Offit

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 14
Foglio 1 / 5

HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY

Spending on services cratered in the slump caused by Covid-19, but is likely to snap back fast

Here's some advice for life after the pandemic: Make that restaurant reservation way in advance, prepare to pay up for that flight, get used to watching your team from the cheap seats and show up even earlier to the movie.

The slump caused by Covid-19 was unlike any other because consumer spending on services, which usually holds up well during downturns, cratered, and remains significantly below pre-pandemic levels. When the crisis eases—something that will with hope begin happening later this year, as more people get vaccinated—the recovery could be impressive.

Figuring out just how sharp that rebound will be is a matter of guesswork. While the limited experience the U.S. has with declines in spending on services suggests any rebound will be modest, Americans' hankering to make up for all things they have missed out during the pandemic—and the ample savings many of them now have—suggests otherwise. The country could be on the cusp of a rebound in demand for services that will be hard for it to meet.

Whatever the actual outcome is, it will set the course for the economy. Spending on services amounts to about half of U.S. gross domestic product, while more than four in five U.S. jobs are in the service sector.

Usually, recessions are driven by weakness in spending on goods—items that run the gamut from socks to SUVs. That is because, even though Americans spend far more on services than on goods, big-ticket items in particular are easier to forgo when trouble starts. This downturn has been different not just because spending on services fell, but because, other than a brief period of weakness last spring, consumer spending on goods flourished as Americans bought items such as cars and washing machines in response to the pandemic. In the fourth quarter Commerce Department figures show that inflation-adjusted spending on goods was up 7.2% from a year earlier while spending on services fell 6.8% over the same period.

The early stages of economic recoveries are usually driven by spending on goods. That is because a lot of pent-up demand that built up during the recession gets released as people finally go and replace their old washing machine, for example.

Services spending hasn't picked up very much coming out of past recessions, in part because it usually hasn't weakened much. There also just isn't the same pent-up demand dynamic as for goods. Families might reinstate their Friday-night trip to the restaurant, for example, but they won't add another night out each week to make up for all the restaurant meals they lost.

But after a pandemic that has now kept people largely homebound for nearly a year, things could be very different. Making up for lost haircuts isn't going to happen, but eating out more, taking frequent trips to the movies and catching more ballgames all seem likely once people feel the coast is clear. Booking longer vacations and taking more flights to make up for lost time with distant family also seem feasible.

Moreover, thanks to the combination of reduced spending during the crisis and incomes that have been augmented by government relief checks, many people have an ample amount of money to spend. Federal Reserve figures show that as of the end of the third quarter households had $2.2 trillion more in cash and cash equivalents than at the end of 2019. With the saving rate elevated and another relief package now making its way through Congress, that figure is only likely to grow.

"There's a lot of extra money in people's pockets, and people are going to use it," said Deutsche Bank economist Peter Hooper.

Much of it is in the hands of those further up the income stream—better-heeled Americans who have had an easier time keeping their jobs during the pandemic. These are also the people who spend the most on discretionary services. In 2019 Labor Department figures show that households in the top 10% by income spent more than twice as much on meals away from home as middle-income households and more than three times as much on entertainment. So if services spending does bounce back, it will be in areas such as those, as well as travel-related categories such as plane flights and hotel rooms, that could see the biggest jumps in demand.

That could be good news for some of the many service-sector workers who remain jobless. There are over two million fewer people working in restaurants than before the pandemic, and with luck a large portion of them will be employed again. Even so, "for some things, you will run up against supply constraints," says Morgan Stanley's chief U.S. economist, Ellen Zentner.

There are only so many rooms in a hotel, for example, and only so many people who can fit in a plane, so expect some prices to rise.

Ultimately, however, how soon and how fast services rebound will be dictated by how soon the pandemic dissipates and how soon people feel comfortable going out again. There are hopeful signs, including a recent step lower in Covid cases, but reasons to worry, too, such as the emergence of new coronavirus variations against which current vaccines may not be as effective.

The faster the country gains control of Covid, the better off the services sector and the economy, will look. Just get ready to spend some of that extra cash you socked away.

—Justin Lahart

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

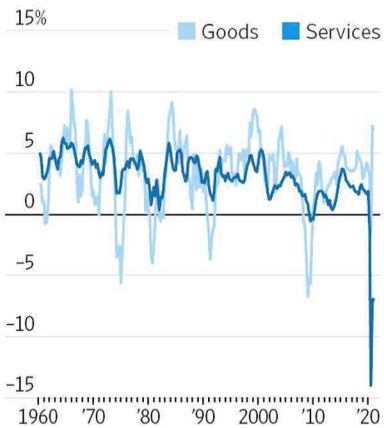
Data 06-02-2021
Pagina 14
Foglio 2 / 5

DAVID PAUL MORRIS/BLOOMBERG NEWS

Reserve Now For The After-Times

When restrictions eventually ease, consumers are likely to surge back to salons, restaurants and theaters.

Change in consumer spending from a year earlier



Note: Inflation adjusted
Source: Commerce Department

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 14
Foglio 3 / 5

In the Auto Arms Race, It's Ford v Everybody

The Detroit giant looks to close an investing gap

Ford is embracing digital technology, and talking about it loudly, in an effort to catch up with both **Tesla** and **General Motors**. The new approach is boosting the stock, but rising expectations don't come free of charge.

The big news in Ford's fourth-quarter results, reported after the bell Thursday, was a massive acceleration in technology investments. Just over four months into the job, Chief Executive Jim Farley pledged $22 billion through 2025 to electric vehicles and the digital technology involved in connecting them to the internet, as well as $7 billion to autonomous driving. This was after the company on Monday inked a far-reaching partnership with Google also centered on "connected" vehicles.

Mr. Farley hinted that the company might invest in battery production, as GM has done through a partnership with South Korea's LG Chem. The car industry is currently struggling to produce as many vehicles as it would like because of a global shortage of semiconductors; Ford "cannot afford" to face the same problems with batteries, Mr. Farley told analysts.

GM CEO Mary Barra shifted her primary focus from cost cutting and efficiency to investment and growth last year—the same move Mr. Farley is now making. The difference is that GM had already tidied up its once-sprawling global empire and improved profitability before changing gears. After years of cost problems, Ford's core U.S. business is still in the repair shop, raising the question of how it will fund technology investments of $29 billion—equivalent to almost two-thirds of its market value.

The good news is that 2020 will almost certainly mark the trough for Ford's profits, which have fallen for three consecutive years. The company has just started selling a new version of the F-150, its most important product, and a credible competitor to Tesla in the all-electric Mustang Mach-E. Later this year comes the much-anticipated new Bronco sport-utility vehicle. The company expects between $8 billion and $9 billion of adjusted operating profit in 2021, up from $2.8 billion last year.

Ford stock is up 29% year to date, in line with GM after years of underperformance. Individual investors have been heavy buyers of both stocks this year, according to data provider VandaTrack. This week's Google deal in particular prompted a wave of trades, suggesting Ford is starting to receive something of the tech halo accorded to GM last year. Even so, Ford's valuation remains cheap relative to sales. As long as the new models deliver on their turnaround promise and Ford's margins improve, there is probably scope for further gains.

The long-term picture remains murkier. Detroit has as much to lose as to gain from the new automotive technologies. The Google agreement hints at the promise of a high-value data business in the distant future, but for now Ford has lots of real money to spend on innovations that are shaking up competition. The more excited investors get about Ford's nascent EV business, the less room Mr. Farley has for missteps on a journey fraught with risk.

—Stephen Wilmot

FROM TOP: EZRA SHAW/GETTY IMAGES; KAYANA SZYMCZAK FOR THE WALL STREET JOURNAL

Forward price-to-sales ratio

Source: FactSet

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 14
Foglio 4 / 5

Peloton May Not Maintain Momentum

Peloton Interactive's high-quality problem is getting to be an expensive one.

The purveyor of connected spin bikes and treadmills reported predictably strong results for its fiscal second quarter on Thursday afternoon. Revenue more than doubled year-over-year to $1.06 billion, with connected-fitness subscriptions surging 134% to about 1.7 million.

But some of those metrics are rather backward looking. Because Peloton doesn't recognize revenue on its gear until it is in customers' hands, revenue and subscriptions tied to those products essentially reflect what the company was able to get to customers who were patient enough to wait out production constraints. They haven't seemed to ease: Peloton's website still shows eight to 10 weeks to fulfill orders, even as the company says it has increased its output.

This has tested the patience of customers, many of whom have taken to social media to complain. There are other makers of connected bikes doing brisk business, andPeloton also saw a sharp slowdown in the growth of customer deposits and deferred revenue during the December quarter, which could indicate slowing demand. The company insisted on its conference call that this isn't the case. Peloton's share price fell more than 7% Thursday evening following the report, though the stock remains a pandemic standout with a 12-month gain of more than 370%.

Peloton is focused on shrinking its wait times, but it won't be cheap. The company said Thursday it is now investing more than $100 million in expedited shipping to boost its delivery speed. It also said it is delaying the U.S. launch of its new treadmill to late May, from April. It is still working to boost its manufacturing. Its $420 million acquisition of Precor, announced in December, was primarily meant to add domestic manufacturing capabilities to better serve North American customers. Precor's North Carolina facilities are expected to be producing Peloton equipment by the end of this calendar year.

What Peloton's demand will look like by then is another question. The pandemic has supercharged the company's business. The rollout of Covid-19 vaccines this year will eventually lead to gyms reopening and may dent some of Peloton's newfound appeal. Peloton's expensive products do create some natural form of lock-in; someone who spends more than $2,000 on a spin bike is less likely to rush back into the world of shared dumbbells.

Meanwhile, though, potential customers with options aren't likely to wait two months either.

—Dan Gallagher

Long delivery times and looming options could cost Peloton new customers.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 06-02-2021
Pagina 14
Foglio 5 / 5

OVERHEARD

Thinking of day trading?

"Teens and retirees are especially susceptible to this potentially risky idea that could greatly affect their financial health" wrote a financial wellness site run by insurer MassMutual called In Good Company. It spelled out the dangers if a person you know is using a "free trading app."

The advice, which goes on to warn about the allure of quick gains in stock options, is sound. But, just as those words were being published last September, an employee of the group wasn't practicing what his employer preached. His name is Keith Gill. You might know him better by the screen names DeepF—ingValue and Roaring Kitty on Reddit and YouTube, respectively. His bold bet on GameStop helped ignite the wild rally in meme stocks.

Mr. Gill, a Chartered Financial Analyst, left the firm late last month and wasn't the author of the MassMutual blog post. It is safe to say, though, that In Good Company's advice was vastly outweighed by his popular videos and posts. He never directly encouraged reckless trading, but his success and boldness certainly inspired many who probably lost big in recent days.

Mr. Gill did too, but he will be OK. His paper profits still were well over $20 million as of Wednesday based on a screenshot of his account.

Kids, don't try this at home.

million as of Wednesday based on a screenshot of his account.

Kids, don't try this at home.

Gill: Do as I say.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.